

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

326.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI** E **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-127

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	3
		Presidente .....	3
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Leone Antonio (FI) .....	3
Presidente .....	3	<b>Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento</b> .....	4
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	1	Presidente .....	5, 10
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	3	Bianchi Giovanni (MARGH-U) .....	6
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	3	Buontempo Teodoro (AN) .....	9
Mosella Donato Renato (MARGH-U) .....	1		
Ruzzante Piero (DS-U) .....	2		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	8	(Esame articolo 2 – A.C. 388-B) .....	18
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	4	Presidente .....	18
Dussin Luciano (LNP) .....	10	Battaglia Augusto (DS-U) .....	21
Folena Pietro (DS-U) .....	5	Buontempo Teodoro (AN) .....	25
Malgieri Gennaro (AN) .....	4	Castellani Carla (AN) .....	24
Rotondi Gianfranco (UDC) .....	6	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	21
Selva Gustavo (AN) .....	7	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	25
Vito Elio (FI) .....	8	Di Serio D'Antona Olga (DS-U) .....	24
<b>Rinvio in Commissione della proposta di legge: Interventi per l'espansione delle Università di Messina e di Cassino, nonché in favore dell'Università Pontina (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 3253) ed abbinata (A.C. 3247) .....</b>	<b>11</b>	Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	20
Presidente .....	11	Lucchese Francesco Paolo (UDC), <i>Relatore</i> 18,	22
Adornato Ferdinando (FI), <i>Presidente della VII Commissione</i> .....	11	Marras Giovanni (FI) .....	18
<b>Disegno di legge: Riordino del settore energetico (A.C. 3297) ed abbinato (A.C. 8-1378-2219-2567) (Seguito della discussione) .....</b>	<b>11</b>	Massidda Piergiorgio (FI) .....	23
( <i>Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 3297</i> ) .....	11	Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U) .....	19
Presidente .....	11	Mosella Donato Renato (MARGH-U) .....	23
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .....	14	Ranieli Michele (UDC) .....	25
Gambini Sergio (DS-U) .....	12	Sabattini Sergio (DS-U) .....	22
<b>Preavviso di votazioni elettroniche .....</b>	<b>15</b>	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	18
<b>Ripresa discussione – A.C. 3297 .....</b>	<b>15</b>	( <i>Esame articolo 3 – A.C. 388-B</i> ) .....	26
( <i>Ripresa esame di una questione pregiudiziale – A.C. 3297</i> ) .....	15	Presidente .....	26
Presidente .....	15	Delbono Emilio (MARGH-U) .....	26
Gianni Alfonso (RC) .....	16	Di Serio D'Antona Olga (DS-U) .....	28
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	15	Valpiana Tiziana (RC) .....	27
( <i>La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30</i> ) .....	17	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	27
Presidente .....	17	( <i>Esame articolo 4 – A.C. 388-B</i> ) .....	28
Tabacci Bruno (UDC), <i>Presidente della X Commissione</i> .....	17	Presidente .....	28
<b>Proposta di legge: Funzione sociale degli oratori (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 388-B) (Seguito della discussione e approvazione) .....</b>	<b>17</b>	( <i>Esame di un ordine del giorno – A.C. 388-B</i> ) .....	29
( <i>Esame articoli – A.C. 388-B</i> ) .....	17	Presidente .....	29
Presidente .....	17	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	29
( <i>Esame articolo 1 – A.C. 388-B</i> ) .....	17	( <i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 388-B</i> ) .	29
Presidente .....	17	Presidente .....	29
		Castellani Carla (AN) .....	40
		Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	42
		Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	31
		Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	42
		Di Serio D'Antona Olga (DS-U) .....	38
		Lucchese Francesco Paolo (UDC), <i>Relatore</i> .....	43
		Martini Francesca (LNP) .....	37
		Massidda Piergiorgio (FI) .....	39
		Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE) .....	41
		Mosella Donato Renato (MARGH-U) .....	29
		Savo Benito (FI) .....	43
		Valpiana Tiziana (RC) .....	32
		Volontè Luca (UDC) .....	34
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	36

	PAG.		PAG.
( <i>Coordinamento - A.C. 388-B</i> ) .....	43	( <i>Possibile designazione della Sardegna quale sede del deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi - n. 2-00796</i> ) ....	68
Presidente .....	43	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	68
( <i>Votazione finale e approvazione - A.C. 388-B</i> ) .....	43	Massidda Piergiorgio (FI) .....	69
Presidente .....	43	( <i>Misure per contrastare i rischi connessi alle piene improvvise dei corsi d'acqua - n. 2-00798</i> ) .....	72
<b>Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	44	Leone Antonio (FI) .....	75
Presidente .....	48	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	73
Bimbi Franca (MARGH-U) .....	46	( <i>Iniziativa a favore di 18 rifugiati tibetani arrestati dalle autorità del Nepal - n. 2-00795</i> ) .....	76
Buontempo Teodoro (AN) .....	45	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	76
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	44	Verneti Gianni (MARGH-U) .....	77
Gianni Alfonso (RC) .....	47	( <i>Iniziativa a favore dei comuni della provincia di Foggia colpiti da eventi sismici e alluvionali - n. 2-00682</i> ) .....	78
Innocenti Renzo (DS-U) .....	45	Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	81
Martella Andrea (DS-U) .....	45	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	78
Sasso Alba (DS-U) .....	44	( <i>Presunte anomalie nella vicenda giudiziaria del generale dei carabinieri Stefano Orlando - n. 2-00777</i> ) .....	84
( <i>La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05</i> ) .....	49	Pittelli Giancarlo (FI) .....	84, 86
<b>Interpellanze urgenti (Svolgimento)</b> .....	49	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	85
( <i>Esigenza di trasferire maggiori risorse alla regione Basilicata per i lavoratori socialmente utili - n. 2-00800</i> ) .....	49	( <i>Evoluzione della situazione in Iraq - n. 2-00804</i> ) .....	87
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	49	Deiana Elettra (RC) .....	87, 90
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	49	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	89
( <i>Carenza di organico presso il servizio di polizia scientifica - n. 2-00787</i> ) .....	50	( <i>Utilizzo del condono fiscale da parte di Mediaset - nn. 2-00778 e 2-00805</i> ) .....	92
Lucidi Marcella (DS-U) .....	50, 52	Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	92
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	51	Grandi Alfiero (DS-U) .....	95
( <i>Iniziativa a favore delle aziende agricole calabresi danneggiate dall'anomala ondata di freddo dell'aprile 2003 - n. 2-00776</i> ) .....	54	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	93
Dozzo Gianpaolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i> .....	54	( <i>Motivi all'origine del conflitto militare in Iraq - n. 2-00784</i> ) .....	99
Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	55	Folena Pietro (DS-U) .....	99, 102
( <i>Acquisto di elicotteri Agusta da parte del Corpo forestale dello Stato e del Ministero dell'interno - n. 2-00806</i> ) .....	57	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	100
Banti Egidio (MARGH-U) .....	57, 59	( <i>Misure per contrastare il traffico di immigrati clandestini provenienti dalla Libia - n. 2-00801</i> ) .....	104
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i> .....	58	Bricolo Federico (LNP) .....	104, 106
( <i>Concessione dell'area del Circo Massimo a Roma per l'organizzazione di un evento - n. 2-00792</i> ) .....	60	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	105
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	61		
Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i> .....	60		

	PAG.		PAG.
<i>(Situazione presso la casa lavoro di Sulmona — n. 2-00793)</i> .....	108	<i>dei residenti nei comuni colpiti dall'eruzione dell'Etna e dai fenomeni a questa connessi — n. 2-00785)</i> .....	121
Mascia Graziella (RC) .....	108, 110	Catanoso Basilio (AN) .....	122
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	109	Magri Gianluigi, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	121
<i>(Normativa in materia di acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche — n. 2-00775)</i> .....	111	<i>(Restituzione del credito d'imposta — n. 2-00803)</i> .....	123
Agostini Mauro (DS-U) .....	111, 119	De Laurentiis Rodolfo (UDC) .....	125
Baldassarri Mario, <i>Viceministro dell'economia e delle finanze</i> .....	112	Magri Gianluigi, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	124
<i>(Disciplina recante la sospensione dei termini per il versamento dei contributi previdenziali e per adempimenti tributari a favore</i>		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ...	127
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) ....	<i>Votazioni I-IX</i>

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantadue.

### **Sull'ordine dei lavori.**

GERARDO BIANCO precisa di non avere partecipato alla votazione finale della proposta di legge recante attuazione dell'articolo 68 della Costituzione e concernente processi penali nei confronti delle più alte cariche dello Stato — sulla quale esprime un giudizio nettamente negativo — per motivazioni personali e non a seguito di manifestazioni di piazza.

DONATO RENATO MOSELLA invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente alle ragioni per le quali l'Esecutivo ha inopinatamente deciso di sottrarre fondi alla cooperazione internazionale al fine di destinarli alla copertura finanziaria delle spese relative alla missione in Iraq.

PIERO RUZZANTE si associa alla richiesta formulata dal deputato Mosella, ricordando che diversi atti di indirizzo impegnano il Governo ad incrementare le risorse finanziarie da destinare alla cooperazione allo sviluppo.

MARCO BOATO, anche a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, si associa alla richiesta ed alle considerazioni dei deputati Mosella e Ruzzante.

MAURA COSSUTTA, nell'associarsi alle considerazioni svolte, in particolare, dal deputato Ruzzante, invita il Governo ad adottare determinazioni coerenti con gli impegni assunti nelle aule parlamentari.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

ANTONIO LEONE chiede l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al punto 7, recante il seguito dell'esame di un provvedimento che potrebbe opportunamente essere rinviato in Commissione.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.**

GENNARO MALGIERI esprime solidarietà, anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale, al deputato Selva, vittima ieri sera di una ignobile aggressione da parte di sedicenti manifestanti.

MAURA COSSUTTA, essendo stata presente alla manifestazione nel corso della

quale si è verificato l'episodio denunciato dal deputato Malgieri, ritiene che in quell'occasione vi sia stata una esplicita provocazione da parte del deputato Selva (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIETRO FOLENA, nel censurare qualsivoglia episodio di intolleranza (incluso quello di cui è stato vittima il deputato Selva), rileva tuttavia che la manifestazione di ieri sera, regolarmente autorizzata, si è svolta complessivamente in modo pacifico e democratico.

GIOVANNI BIANCHI, anche a nome dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, esprime solidarietà al deputato Selva, ritenendo opportuno prendere le distanze da episodi che rischiano di alterare le regole del sistema democratico.

GIANFRANCO ROTONDI, nell'esprimere anch'egli piena solidarietà al deputato Selva, ritiene particolarmente grave il fatto che la manifestazione organizzata nei pressi di Palazzo Montecitorio, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, abbia indotto deputati dell'opposizione a non partecipare alla votazione finale della proposta di legge recante, tra l'altro, norme sui processi penali nei confronti delle più alte cariche dello Stato.

GUSTAVO SELVA precisa di essere stato oggetto, nella giornata di ieri, di insulti e di gesti irrispettosi da parte dei manifestanti, con i quali egli intendeva invece instaurare un proficuo dialogo ed un utile confronto.

ELIO VITO sollecita una riflessione comune di tutti i gruppi parlamentari ed eventualmente della Presidenza della Camera sull'episodio increscioso di cui è stato vittima il deputato Selva, al quale esprime solidarietà, ricordando che nella scorsa legislatura, per fatti meno gravi, il gruppo di Forza Italia, allora all'opposizione, adottò un comportamento responsabile, porgendo le scuse al deputato Castagnetti, oggetto di contestazioni.

PIER PAOLO CENTO lamenta il tentativo di strumentalizzare il grave episodio verificatosi nella serata di ieri al fine di inficiare la legittimità delle manifestazioni nelle quali i cittadini hanno il pieno diritto di esprimere anche il proprio dissenso dalle scelte compiute dal Parlamento.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che in relazione agli atti irrispettosi di cui è stato oggetto il deputato Selva nella giornata di ieri sarebbe stato applicabile il disposto dell'articolo 64, comma 6, del regolamento.

LUCIANO DUSSIN si associa alle considerazioni svolte dal deputato Buontempo, lamentando altresì che ai rappresentanti di alcuni movimenti è spesso data ampia facoltà di esprimersi, anche tramite l'emittente pubblica radiotelevisiva, in assenza di contraddittorio.

PRESIDENTE, nell'esprimere solidarietà al deputato Selva, sottolinea l'importanza di garantire la libera manifestazione del pensiero, osservando tuttavia che è necessario tutelare parimenti le istituzioni democratiche ed i singoli parlamentari, che, per disposto costituzionale, rappresentano la Nazione.

**Rinvio in Commissione della proposta di legge S. 1019-1020-1175: Interventi per l'espansione delle Università di Messina e di Cassino, nonché in favore dell'Università Pontina (approvata, in testo unificato, dal Senato) (3253 ed abbinata).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 9 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*, propone il rinvio in Commissione della proposta di legge n. 3253 ed abbinata.

*La Camera approva.*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico (3297 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Gambini n. 1.

SERGIO GAMBINI illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, della quale auspica l'approvazione, osservando che le modifiche apportate dalla Commissione al disegno di legge in esame conferiscono al testo un'impostazione eccessivamente centralistica; ritiene, in particolare, che l'articolo 12 violi la competenza legislativa attribuita alle regioni dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione in materia di governo del territorio e di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, giudicate strumentali ed infondate le ragioni addotte a sostegno della questione pregiudiziale Gambini n. 1, che invita l'Assemblea a respingere, rileva che alcune modifiche apportate in Commissione al testo del disegno di legge discendono dall'approvazione di emendamenti presentati da deputati dell'opposizione; auspica, inoltre, che si pervenga alla sollecita approvazione del provvedimento in esame.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

RUGGERO RUGGERI osserva che il disegno di legge in discussione è destinato ad eliminare la conflittualità tra Stato e regioni in materia di energia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

RUGGERO RUGGERI rileva altresì l'opportunità di modificare l'articolo 117 della Costituzione nel senso di attribuire allo Stato la competenza esclusiva relativamente al settore dell'energia.

ALFONSO GIANNI, nel dichiarare voto favorevole sulla questione pregiudiziale Gambini n. 1, giudica il testo del disegno di legge confuso e contraddittorio.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Gambini n. 1.*

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*, propone di sospendere l'esame del disegno di legge, al fine di consentire al Comitato dei nove un'ulteriore riflessione sul testo.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Funzione sociale degli oratori (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (388-B).**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge modificati dal Senato e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento 2.8 della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, concorda.

GIOVANNI MARRAS ritira il suo emendamento 2.1 e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Maura Cossutta 2.2 e 2.3 e Fioroni 2.4 e 2.7.*

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, nel sottolineare la rilevanza della funzione sociale svolta dagli oratori auspica vengano stanziati adeguate risorse finanziarie per sostenerne l'apprezzabile attività.

GIUSEPPE FIORONI manifesta preoccupazione per la mancata destinazione agli oratori di adeguate risorse finanziarie, come proposto con i suoi emendamenti 2.4 e 2.7, precedentemente respinti dall'Assemblea.

PIER PAOLO CENTO sottolinea la necessità che gli oratori e gli enti che svolgono funzioni simili vengano sostenuti concretamente nella loro meritoria attività.

AUGUSTO BATTAGLIA, ricordato il ruolo sociale ed educativo storicamente svolto dagli oratori, lamenta, in partico-

lare, la mancata destinazione ad essi, con la proposta di legge in esame, di adeguate risorse finanziarie.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*, chiarisce che è demandato alle regioni lo stanziamento di risorse finanziarie per l'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento in esame.

SERGIO SABATTINI manifesta contrarietà al meccanismo, previsto dalla normativa in esame, secondo il quale risorse finanziarie vengono sottratte ai comuni per essere destinate agli oratori.

PIERGIORGIO MASSIDA invita il deputato Sabattini a leggere con maggiore attenzione la proposta di legge ed i deputati dell'opposizione a sostenere convintamente la sua approvazione.

DONATO RENATO MOSELLA, nel dichiarare l'astensione sull'articolo 2, lamenta l'insufficienza dei fondi stanziati in favore degli oratori.

OLGA DI SERIO D'ANTONA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Mosella, ricordando l'efficacia della politica sociale perseguita dai Governi di centro-sinistra.

CARLA CASTELLANI sottolinea la coerenza e l'efficacia delle disposizioni recate dall'articolo 2, che attribuiscono un giusto riconoscimento alle funzioni svolte dagli oratori.

TEODORO BUONTEMPO adombra il dubbio che l'opposizione non intenda riconoscere effettivamente la funzione sociale svolta dagli oratori.

MAURA COSSUTTA, nel giudicare non necessario il provvedimento in esame, sul quale preannunzia voto contrario, lamenta l'inadeguatezza delle risorse destinate a finanziare l'attività degli enti che perseguono finalità sociali.

MICHELE RANIELI sottolinea la rilevanza del riconoscimento giuridico che la proposta di legge in esame conferisce agli oratori per la meritoria attività svolta.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

EMILIO DELBONO sottolinea la rilevanza delle disposizioni recate dall'articolo 3 della proposta di legge in esame, sul quale dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

TIZIANA VALPIANA evidenzia il carattere centralista e discriminatorio dell'articolo 3, che riconosce un ruolo privilegiato agli oratori: dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

LUANA ZANELLA richiama la normativa vigente in materia di promozione degli enti che perseguono finalità sociali, sottolineando, in particolare, la necessità che le regioni ne garantiscano la piena attuazione su tutto il territorio nazionale.

OLGA DI SERIO D'ANTONA dichiara voto favorevole sull'articolo 3, ritenendo necessario sostenere l'attività di organismi che svolgono una rilevante funzione sociale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 3, nonché l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, accetta l'ordine del giorno Marras n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

DONATO RENATO MOSELLA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla proposta di legge in esame, che può essere considerata come il primo passo di una politica integrata in favore dei minori e consente di creare le condizioni affinché gli oratori continuino a svolgere proficuamente la loro meritoria attività.

MAURA COSSUTTA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, che ritiene rappresenti un'ingiustificata forzatura, sottolinea la necessità di salvaguardare, in particolare, i condivisi valori della solidarietà e della laicità dello Stato.

TIZIANA VALPIANA, nel sottolineare il carattere discriminatorio della proposta di legge in esame, giudica non condivisibile qualunque forma di privilegio per taluni centri di aggregazione giovanile basata su motivazioni religiose.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

TIZIANA VALPIANA, nell'evidenziare, altresì, la contraddittorietà delle disposizioni recate dalla proposta di legge, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

LUCA VOLONTÈ osserva che il gruppo dell'UDC si è impegnato in modo particolare affinché fossero approvate le disposizioni recate dalla proposta di legge in esame, che assicura il giusto riconoscimento al ruolo sociale ed educativo storicamente svolto dagli oratori; auspica, pertanto, che l'iter parlamentare del provvedimento sia definito con sollecitudine.

LUANA ZANELLA, richiamata la meritoria attività svolta sul territorio dagli

oratori, sottolinea l'opportunità di definire una rete integrata di servizi in favore delle famiglie, segnatamente dei minori.

FRANCESCA MARTINI, osservato che la proposta di legge in esame, sulla quale dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, è rispettosa delle competenze costituzionalmente riconosciute a regioni ed enti locali, sottolinea la necessità di garantire una rete di servizi in favore di famiglie e minori.

OLGA DI SERIO D'ANTONA rileva che la proposta di legge in esame — sulla quale dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — è coerente con le iniziative assunte dai Governi di centrosinistra in ambito sociale; condivide altresì la necessità di sostenere adeguatamente l'importante funzione svolta dagli oratori ai fini dell'educazione dei giovani e della prevenzione del disagio sociale.

PIERGIORGIO MASSIDDA, sottolinea l'esigenza di riconoscere l'importante ruolo educativo tradizionalmente svolto dagli oratori, richiama le condivisibili misure previste in loro favore dalla proposta di legge in esame, che invita l'Assemblea ad approvare.

CARLA CASTELLANI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, evidenziando le contraddittorie posizioni emerse nell'ambito dell'opposizione sul provvedimento in esame.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto, ricorda le misure e le iniziative promosse dai Governi di centrosinistra — segnatamente dal ministro *pro tempore* Turco — in favore degli adolescenti.

PIER PAOLO CENTO giudica inopportuno strumentalizzare una condivisibile proposta di legge per contrapporre gli oratori ai centri sociali.

LELLO DI GIOIA dichiara il voto favorevole della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, auspicando che siano tempestivamente destinate adeguate risorse finanziarie agli oratori ed agli enti che svolgono attività similari.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*, nell'auspicare la sollecita conclusione dell'*iter* parlamentare della proposta di legge in esame, invita le regioni ad esercitare quanto prima le loro competenze legislative in materia.

BENITO SAVO dichiara voto favorevole sulla proposta di legge in esame.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 388-B.*

### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

ALBA SASSO chiede che il Governo riferisca alla Camera sulla scelta delle tracce degli elaborati scritti assegnati in occasione degli esami di maturità.

LAURA CIMA auspica che la discussione della mozione di cui al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna possa essere conclusa al più presto, senza ulteriori rinvii, anche alla luce dell'importanza che il Governo sembra annettere al tema della gestione delle risorse idriche.

ANDREA MARTELLA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

TEODORO BUONTEMPO rilevato che il Governo non ha ancora dato seguito all'impegno derivante da un ordine del giorno sull'istituzione del garante per l'infanzia, ricorda che sulla materia ha pre-

sentato una proposta di legge, della quale auspica la tempestiva calendarizzazione.

RENZO INNOCENTI stigmatizza il fatto che il Governo non ha ancora dato seguito all'impegno, sancito in un ordine del giorno, di riferire alla Camera sulle linee programmatiche della presidenza italiana dell'Unione europea. Lamenta altresì che l'esame di atti di indirizzo dei quali l'opposizione ha più volte sollecitato la calendarizzazione viene sistematicamente rinviato ad altra seduta; chiede pertanto che, nell'ambito della programmazione dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana, si proceda prioritariamente al seguito della discussione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna e si dia seguito all'impegno assunto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente al provvedimento concernente la libertà religiosa.

FRANCA BIMBI, nel lamentare la superficialità culturale e lo scarso rigore scientifico che hanno contraddistinto la scelta delle tracce per gli elaborati scritti assegnati in occasione degli esami di maturità, si associa alla richiesta formulata dal deputato Sasso, affinché il Governo riferisca alla Camera.

ALFONSO GIANNI, nell'associarsi alla richiesta formulata dai deputati Sasso e Bimbi, lamenta la scelta di alcune tracce degli elaborati scritti assegnati in occasione degli esami di maturità, ritenendo inaccettabile la richiesta di commentare affermazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera, perché interessi il Governo, in ordine alle richieste formulate dai deputati Sasso, Bimbi ed Alfonso Gianni nonché per la risposta all'atto di sindacato ispettivo richiamato dal deputato Martella. Per quanto concerne le questioni evocate dai deputati Cima, Innocenti e Buontempo, ritiene che le medesime potranno più opportunamente es-

sere affrontate nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

GIUSEPPE MOLINARI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-800, sull'esigenza di trasferire maggiori risorse alla regione Basilicata per i lavoratori socialmente utili.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che la riduzione delle risorse finanziarie destinate alla Basilicata per il 2003 — pari ad oltre 5 milioni di euro — è dovuta alla diminuzione del numero dei soggetti che, nella medesima regione, svolgono attività socialmente utili, rileva che ad esse si aggiungeranno fondi la cui quantificazione è strettamente connessa ai progetti di stabilizzazione che la regione predisporrà.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto, rileva che la regione Basilicata è stata ingiustamente penalizzata, anche in considerazione del fatto che ha puntualmente ottemperato alle prescrizioni legislative in tema di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili; invita, quindi, il Governo a destinare a tale regione maggiori risorse finanziarie.

MARCELLA LUCIDI illustra la sua interpellanza n. 2-787, sulla carenza di organico presso il servizio di polizia scientifica.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che la destinazione di personale del servizio di polizia scientifica ad altri compiti sarà limitata al periodo 27 maggio-30 settembre 2003 e si è resa necessaria per fronteggiare le esigenze ripetutamente segnalate dalla questura di Roma, fa presente che l'istituzione del poliziotto e del carabiniere di quartiere deve essere inquadrata nell'ot-

tica di una necessaria presenza capillare delle forze dell'ordine sul territorio al fine di tutelare la sicurezza dei cittadini e di creare le condizioni per sviluppare un'azione sinergica fra tutti i soggetti — anche non istituzionali — in grado di dare un contributo alla vivibilità delle città. Osserva altresì che nell'attuale fase sperimentale sono addette a tale attività 1.200 unità di personale, nessuna delle quali con compiti specificatamente connessi all'attuazione della cosiddetta legge Fini-Bossi, alla quale è preposta principalmente la polizia di frontiera.

Dà altresì conto delle attività svolte dalle forze dell'ordine in tale ambito e ricorda che con la legge finanziaria per il 2003 si è previsto un incremento del personale della Polizia di Stato.

MARCELLA LUCIDI, nel ringraziare il sottosegretario per la puntualità della risposta, ritiene che la strategia complessiva delineata dal Governo per soddisfare l'esigenza di tutelare la sicurezza dei cittadini sia connotata da aspetti contraddittori, segnatamente per quanto concerne l'utilizzo degli operatori del settore.

DOMENICO PAPPATERRA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-776, sulle iniziative a favore delle aziende agricole calabresi danneggiate dall'anomala ondata di freddo dell'aprile 2003.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, premesso che i competenti uffici tecnici regionali non hanno ancora fatto pervenire al Ministero delle politiche agricole e forestali la valutazione definitiva dei danni verificatisi in Calabria, ricorda che analoghe situazioni si registrano sull'intero territorio nazionale; assicura tuttavia che è stato predisposto uno schema di provvedimento legislativo, attualmente all'esame delle altre amministrazioni interessate, che reca interventi aggiuntivi rispetto a quelli stabiliti dalla normativa concernente il fondo di solidarietà nazionale. Nel precisare altresì che è prevista un'integrazione della dotazione del fondo per il 2003,

assicura che, appena la regione Calabria farà pervenire formale richiesta di intervento, il Dicastero provvederà con sollecitudine agli adempimenti di propria competenza.

DOMENICO PAPPATERRA si dichiara insoddisfatto e preoccupato; si riserva di valutare l'impegno assunto dal Governo, ricordando l'importanza di tutelare il comparto agricolo calabrese, anche al fine di scongiurare il rischio di preoccupanti ripercussioni sui livelli occupazionali della regione.

EGIDIO BANTI illustra la sua interpellanza n. 2-806, sull'acquisto di elicotteri Agusta da parte del Corpo forestale dello Stato e del Ministero dell'interno.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, osservato che, a seguito di sentenza del giudice amministrativo, è ancora attiva la gara relativa all'acquisto di sedici elicotteri bimotore da parte del Ministero per le politiche agricole e forestali, rileva che il medesimo Dicastero sta predisponendo gli atti necessari a garantire la completa integrazione della flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato con quelle delle altre forze di polizia; rilevato altresì che, rispettivamente, l'acquisto e l'acquisizione in locazione finanziaria, a trattativa privata, di elicotteri dalla società Agusta, oltreché pienamente legittimi, erano volti ad assicurare la piena operatività del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, precisa che gli atti relativi all'acquisto da parte del Ministero dell'interno non sono secretati e che relativamente a quelli riferiti all'acquisizione da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali non risulta sia stato adottato, al momento, alcun provvedimento in merito. Sottolinea, infine, che la valutazione concernente l'economicità di una fornitura di elicotteri non può fondarsi esclusivamente sul costo di acquisto, ma deve avvalersi anche di altri elementi quali l'integrazione con i supporti logistici esistenti.

EGIDIO BANTI, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto, manifesta perplessità per il fatto che risorse stanziare al fine di potenziare la flotta elicotteristica rimangono inutilizzate; auspica altresì che l'acquisizione dei necessari mezzi aerei avvenga nel pieno rispetto delle procedure previste dalla normativa europea, al fine di garantire la dovuta trasparenza.

ROBERTO GIACHETTI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-792, sulla concessione dell'area del Circo Massimo a Roma per l'organizzazione di un evento.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, premesso che nell'area del Circo Massimo si è svolta una cerimonia celebrativa della Guardia di finanza, alla quale ha presenziato il Presidente della Repubblica, precisa che il richiamato sito archeologico è di proprietà del comune di Roma ed è sottoposto a tutela *ope legis*. Peraltro, nel dare conto del pieno rispetto delle prescritte procedure autorizzatorie, fa presente che in passato l'area del Circo Massimo è stata più volte destinata allo svolgimento di eventi nazionali a carattere celebrativo. Ricorda, infine, che per quanto concerne l'impiego di materiale pesante, la vigilanza sulla stabilità delle attrezzature utilizzate per le manifestazioni non rientra tra i compiti del Ministero per i beni e le attività culturali.

ROBERTO GIACHETTI, stigmatizzato preliminarmente un indebito intervento operato da un sedicente funzionario del Ministero competente, ritiene che il carattere celebrativo di una manifestazione — quale quella che si è tenuta al Circo Massimo, a Roma — non possa costituire il presupposto per autorizzarne lo svolgimento; osserva altresì che il rappresentante del Governo non ha chiarito i riferimenti normativi sulla base dei quali sono state concesse le prescritte autorizzazioni, atteso che il richiamato evento ha arrecato un grave danno al paesaggio urbanistico, oltre a determinare seri disagi per i cittadini.

PIERGIORGIO MASSIDDA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-796, sulla possibile designazione della Sardegna quale sede del deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, assicura preliminarmente che, ad oggi, non è stata ancora assunta alcuna decisione in merito all'ubicazione di un deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi, pur in presenza della necessità di provvedere allo stoccaggio delle scorie nucleari, ospedaliere ed industriali. Nel giudicare assolutamente inaccettabili posizioni di vero e proprio terrorismo psicologico, assicura che sarebbe praticamente nullo l'impatto radiologico derivante dall'installazione di un deposito di rifiuti radioattivi. Ribadito infine che è ancora in corso la valutazione per l'individuazione di un sito idoneo, assicura che la scelta del Governo sarà conseguente ad un'analisi fondata su elementi scientifici e verrà assunta d'intesa con le regioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA ritiene tranquillizzante la risposta fornita dal sottosegretario, atteso che non è stata ancora assunta alcuna decisione in merito all'ubicazione del deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi; nel ricordare che la Sardegna versa in una situazione di grave crisi economica, con un alto indice di disoccupazione, anche per la presenza sul territorio di servitù militari, auspica che qualsiasi decisione sulla questione evocata nell'atto ispettivo sia adottata d'intesa con le istituzioni locali.

ANTONIO LEONE rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-798, sulle misure per contrastare i rischi connessi alle piene improvvise dei corsi d'acqua.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, nell'esprimere sentimenti di profonda commozione per la tragedia richiamata nell'atto ispettivo, sulle cui cause la procura della Repubblica di Lucera ha avviato un'inchiesta,

osserva che il piano straordinario di bacino della regione Puglia fornisce un quadro provvisorio ed incompleto dei rischi idrogeologici esistenti sul territorio; rilevato altresì che la vigente normativa disciplina in modo particolareggiato gli interventi di manutenzione da realizzare, sottolinea che, salvo casi particolari, non è previsto l'obbligo di collocare segnaletica di pericolo in prossimità dei corsi d'acqua. Nell'assicurare, infine, che il Governo profonderà il massimo impegno affinché siano approntate le modifiche, anche normative, necessarie a ridurre al minimo i rischi derivanti da fenomeni di dissesto idrogeologico, precisa che ciò potrà avvenire anche in sede di esercizio della delega prevista dal disegno di legge in materia ambientale.

ANTONIO LEONE, nell'associarsi, a nome del gruppo di Forza Italia, ai sentimenti di cordoglio espressi dal sottosegretario, si dichiara soddisfatto della risposta, di cui sottolinea il carattere esauritivo; rilevata, quindi, l'opportunità di intensificare l'attività di manutenzione dei corsi d'acqua di ridotte dimensioni, ritiene che la collocazione di una adeguata segnaletica in prossimità dei punti più pericolosi potrebbe ridurre in modo significativo i rischi per la popolazione. Invita, infine, le forze politiche di opposizione ad evitare un uso strumentale della tragedia richiamata nell'atto ispettivo, la cui responsabilità non è imputabile all'attuale Governo.

GIANNI VERNETTI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-795, sulle iniziative a favore di diciotto rifugiati tibetani arrestati dalle autorità del Nepal.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nell'assicurare che il Ministero degli affari esteri ha seguito con estrema attenzione la vicenda richiamata nell'atto ispettivo, ricorda che le gravi violazioni del diritto interno e di convenzioni internazionali, ravvisabili nel comportamento delle autorità nepalesi, hanno indotto la Presidenza dell'Unione europea a pronunziare nei

loro confronti una dichiarazione di condanna per la lesione di principi universalmente riconosciuti in materia di asilo; analoga presa di posizione è stata assunta dall'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite.

GIANNI VERNETTI, nel manifestare apprezzamento per le dure prese di posizione espresse dalla comunità internazionale in merito alla vicenda richiamata nel suo atto ispettivo, invita l'Esecutivo, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, ad assumere iniziative volte ad ottenere il rigoroso rispetto dei diritti umani da parte della Cina, in coerenza, peraltro, con gli impegni contenuti in un atto di indirizzo approvato dalla Camera dei deputati.

LELLO DI GIOIA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-682, sulle iniziative a favore dei comuni della provincia di Foggia colpiti da eventi sismici e alluvionali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, dà conto delle misure adottate dal Governo in seguito agli eventi sismici che hanno prevalentemente interessato la provincia di Campobasso e che sono state successivamente estese anche ai comuni della provincia di Foggia maggiormente colpiti, nonché dell'ammontare delle risorse finanziarie a tal fine stanziato.

Ricordato altresì che è stato dichiarato lo stato di emergenza, assicura che l'Esecutivo ha già provveduto a finanziare una serie di interventi per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio foggiano. Fa presente infine che non è stata disposta la soppressione di alcuna sezione di scuola materna ed elementare, pur riconoscendo che in alcuni comuni il numero degli alunni iscritti alla scuola materna risulta insufficiente ad istituire una sezione.

LELLO DI GIOIA lamenta il ritardo con cui si sta completando la fase emergenziale conseguente agli eventi sismici ed alluvionali richiamati nell'atto ispettivo,

sottolineando le difficoltà che le amministrazioni locali hanno incontrato nel provvedere all'opera di ricostruzione, anche per l'esiguità delle risorse finanziarie stanziare. Nel ritenere altresì inopportuna la chiusura di plessi scolastici nei comuni montani del subappennino dauno, esprime dissenso e contrarietà per le iniziative assunte da un Governo che giudica inadempiente.

GIANCARLO PITTELLI illustra la sua interpellanza n. 2-777, sulle presunte anomalie nella vicenda giudiziaria del generale dei carabinieri Stefano Orlando.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamata la complessa vicenda giudiziaria che ha interessato il generale dei carabinieri Stefano Orlando, rileva che il provvedimento cautelare adottato nei suoi confronti è sindacabile sul piano disciplinare, con specifico riferimento al superamento del limite edittale di cui all'articolo 280 del codice di procedura penale; peraltro, a seguito della revoca del provvedimento, dal 28 giugno 2002 il generale Orlando è stato riammesso in servizio.

GIANCARLO PITTELLI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, sottolinea la necessità, ferme restando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, di sanzionare comportamenti che, violando gravemente norme processuali, ledono diritti costituzionalmente garantiti; a tal fine, con riferimento ai fatti richiamati nell'atto ispettivo, si riserva di trasmettere una nota scritta al ministro della giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-804, sull'evoluzione della situazione in Iraq.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che l'intervento umanitario in Iraq consegue ad una serie di eventi che hanno reso necessario il disarmo con la forza del regime iracheno, dà conto delle

caratteristiche, degli scopi e delle motivazioni alla base dell'azione promossa dal Governo; quanto alle coperture giuridiche della missione, alle regole di ingaggio ed ai rapporti tra i comandi italiano ed anglo-americano, rinvia alle comunicazioni rese alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato dal ministro della difesa il 14 maggio scorso.

ELETTRA DEIANA si dichiara insoddisfatta per una risposta che non ha fornito chiarimenti in merito ai quesiti posti con l'atto ispettivo. Giudica altresì scandaloso, contraddittorio ed illegittimo il modo in cui il Governo interpreta la presenza di militari italiani in Iraq e si sottrae, di fatto, agli obblighi imposti dal diritto internazionale.

GIORGIO BENVENUTO illustra l'interpellanza Violante n. 2-778, sull'utilizzo del condono fiscale da parte di Mediaset.

ALFIERO GRANDI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-805, vertere sul medesimo argomento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che le disposizioni agevolative previste dalla legge n. 289 del 2002 sono state introdotte per consentire ad una vasta platea di contribuenti di sanare le rispettive posizioni nei confronti del fisco e che le motivazioni che hanno indotto i vertici di Mediaset a fruire del condono non possono essere sindacate dall'Amministrazione finanziaria, assicura che l'Agenzia delle entrate tutela gli interessi erariali, attribuendo priorità alle controverse di elevato valore e garantendo l'attività di controllo e di accertamento delle posizioni fiscali non definite ai sensi della richiamata normativa. Precisato inoltre che la chiusura di una lite fiscale pendente non produce effetti sul piano penale, fa presente che, per quanto riguarda l'applicazione della cosiddetta legge Tremonti, Mediaset ha deciso di non aderire al condono e di proseguire nel contenzioso, nonostante una sentenza di secondo grado

sfavorevole. Rilevato che la contestazione mossa dalla procura di Milano relativamente a vertenze tributarie sugli ammortamenti di una quota di diritti televisivi appare frutto di accanimento giudiziario, assicura essere totalmente falso che, grazie al condono, il Presidente del Consiglio abbia ottenuto un vantaggio economico pari a 162 milioni di euro.

GIORGIO BENVENUTO rinuncia alla replica.

ALFIERO GRANDI, giudicata grave ed ambigua la risposta fornita dal sottosegretario, rivendica alle Camere il diritto di chiedere chiarimenti in ordine alla gestione delle aziende di proprietà del Presidente del Consiglio. Osservato inoltre che, aderendo al condono, Mediaset ha pubblicamente ammesso di aver evaso il fisco, beneficiando di un considerevole risparmio, si dichiara insoddisfatto ed auspica che il Governo prenda atto della gravità di quanto accaduto.

PIETRO FOLENA illustra la sua interpellanza n. 2-784, sui motivi all'origine del conflitto militare in Iraq.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che l'intervento armato in Iraq è stato determinato da molteplici ragioni, tra le quali la necessità di disarmare il regime di Saddam Hussein, osserva che la risoluzione delle Nazioni Unite n. 1441 del 2002, violata dal dittatore iracheno, non escludeva l'uso della forza; sottolineato altresì che la non belligeranza prontamente dichiarata dall'Italia si inquadrava in un'ottica non di neutralità ma di forte sostegno politico nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, ricorda che l'invio di un contingente italiano in Iraq, per finalità umanitarie, è stato autorizzato dai due rami del Parlamento il 15 aprile scorso.

PIETRO FOLENA, manifestato stupore per la risposta, che dà per scontata l'esistenza in Iraq di armi di distruzione di

massa che non sono state mai trovate, preannuncia la presentazione di una proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta volta a chiarire se il Governo sia stato ingannato dalle autorità angloamericane ovvero se abbia avuto contezza delle reali ragioni del conflitto; esprime inoltre contrarietà alla missione italiana in territorio iracheno, che auspica sia sospesa.

FEDERICO BRICOLO illustra la sua interpellanza n. 2-801, concernente le misure per contrastare il traffico di immigrati clandestini provenienti dalla Libia.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo italiano è impegnato nell'attuazione di una serie di iniziative, assunta di concerto con le autorità libiche, finalizzate a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e l'attività delle organizzazioni dedite al traffico di immigrati. Peraltro, anche in occasione della recente visita del Presidente del Consiglio a Tripoli, le stesse autorità libiche hanno confermato la propria disponibilità alla collaborazione. Ricorda infine che l'elevato afflusso di immigrati provenienti dall'area subsahariana in territorio libico è dovuto principalmente alla notevole estensione delle frontiere terrestri e marittime del paese.

FEDERICO BRICOLO si dichiara insoddisfatto per la risposta del sottosegretario, che giudica evasiva, sottolineando la necessità che il Governo si attivi con maggiore decisione per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Ritiene, peraltro, che non si possano sottovalutare né la gravità di taluni comportamenti del *leader* libico Gheddafi né la sostanziale inerzia del governo della Libia nella repressione del traffico di clandestini.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interpellanza n. 2-793, sulla situazione presso la casa lavoro di Sulmona.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dà conto delle attività normalmente svolte dai detenuti della casa lavoro di Sulmona e delle modifiche strutturali che saranno realizzate per migliorare le condizioni di vita al suo interno. Precisa inoltre che il servizio di guardia medica è assicurato per l'arco dell'intera giornata, fa presente che la casa lavoro di Sulmona offre requisiti di sicurezza idonei ad ospitare anche detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario ed assicura che le esigenze del tribunale di sorveglianza de L'Aquila, competente per territorio, saranno tenute in debita considerazione quando si procederà alle prossime assegnazioni di magistrati.

GRAZIELLA MASCIA dichiara di non potersi ritenere soddisfatta per una risposta che conferma le perplessità manifestate circa la situazione della casa lavoro di Sulmona: invita il Governo ad operare al riguardo ulteriori verifiche.

MAURO AGOSTINI illustra la sua interpellanza n. 2-775, sulla normativa in materia di acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, sottolinea l'importanza dell'instaurazione di un rapporto permanente e strutturale tra l'Autorità anti-trust e Consip Spa, osserva che l'obiettivo perseguito dal Governo è quello di incrementare ulteriormente, in modo significativo, la spesa della pubblica amministrazione riferibile all'attività svolta dalla richiamata società; rileva altresì l'opportunità, tra l'altro, di accelerare la piena realizzazione — da ultimare entro il 2004 — del cosiddetto *market place*, dà conto dei positivi risultati conseguiti, in termini di risparmio per le amministrazioni pubbliche, dal sistema delle convenzioni disciplinato dalla vigente normativa.

Ricorda infine che sono stati promossi tavoli negoziali con le parti sociali al fine di apportare i necessari miglioramenti al sistema attualmente previsto.

MAURO AGOSTINI, nel dichiararsi insoddisfatto, osserva che l'analitica risposta del sottosegretario accentua le preoccupazioni espresse nell'atto ispettivo: sottolinea pertanto la necessità di modificare radicalmente il sistema attualmente previsto, anche al fine di consentire alle piccole imprese di partecipare proficuamente alle procedure per la fornitura di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche.

BASILIO CATANOSO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-785, sulla disciplina recante la sospensione dei termini per il versamento dei contributi previdenziali e gli adempimenti tributari a favore dei residenti nei comuni colpiti dall'eruzione dell'Etna e dai fenomeni a questa connessi.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, fa presente che ad avviso del Dipartimento per le politiche fiscali e dell'Agenzia delle entrate, in base alle vigenti disposizioni, tutti gli adempimenti e versamenti tributari i cui termini scadono nel periodo compreso tra il 29 ottobre 2002 ed il 30 giugno 2003 debbono considerarsi sospesi e dovranno essere effettuati entro il 30 settembre 2003. Rileva, altresì, che i benefici della sospensione interessano i comuni individuati dall'articolo 1 del decreto 14 novembre 2002 del ministro dell'economia e delle finanze. Quanto, invece, alla possibilità di prorogare fino al 31 marzo 2004 la sospensione dei termini di natura fiscale, ritiene che ciò provocherebbe conseguenze sulle previsioni di gettito non compatibili con le attuali esigenze di bilancio.

BASILIO CATANOSO, nel sottolineare che, soprattutto in alcune zone dei comuni colpiti dagli eventi calamitosi, si è registrata una sensibile riduzione — talvolta l'azzeramento — delle attività economiche, auspica che il Governo possa al più presto predisporre opportune soluzioni che consentano, tra l'altro, di unificare le scadenze di natura fiscale e previdenziale.

RODOLFO DE LAURENTIIS rinunzia ad illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-803, sulla restituzione del credito d'imposta.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che per problemi di copertura finanziaria si è reso necessario sospendere il ricorso alla cosiddetta compensazione, osserva che l'articolo 62 della legge n. 289 del 2002, oltre a garantire la salvaguardia dei diritti acquisiti dagli imprenditori, ha introdotto un sistema di monitoraggio al fine di consentire la puntuale ricognizione degli investimenti realizzati e dei crediti maturati. Sulla base delle comunicazioni inviate dai soggetti che hanno usufruito dell'agevolazione, si procederà ad una rideeterminazione degli investimenti legittimamente agevolabili e del relativo credito d'imposta spettante e, conseguentemente, alla ridefinizione della misura dell'utilizzazione annuale dei contributi. Assicura infine che il CIPE, nell'ambito del riparto dei fondi, ha già disposto le assegnazioni degli stanziamenti messi a disposizione del Mezzogiorno dalla legge finanziaria per il 2003.

RODOLFO DE LAURENTIIS, pur concordando sulla necessità di tenere conto delle risorse finanziarie disponibili e di mantenere sotto controllo i conti pubblici, osserva che la mancata restituzione del credito d'imposta ha aggravato la situazione finanziaria delle piccole e medie imprese, segnatamente di quelle meridionali. Richiamata, inoltre l'opportunità di definire l'ammontare delle risorse che il CIPE intende rendere disponibili e di rispettare le scadenze previste per le agevolazioni, auspica siano definiti interventi strategici per consentire lo sviluppo di tutte le aree del Paese.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 23 giugno 2003, alle 11,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 127).*

**La seduta termina alle 21,35.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Ascierito, Baccini, Ballaman, Berselli, Enzo Bianco, Bielli, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Colucci, Delfino, Alberta De Simone, Dozzo, Fallica, Frattini, Galati, Giovanardi, Intini, La Malfa, Martinat, Martusciello, Minniti, Ostillio, Palumbo, Papini, Pecoraro Scanio, Pescante, Piscitello, Pisicchio, Pistone, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rizzo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Soro, Sospiri, Stefani, Tassone, Tortoli, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,08).**

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, sento la necessità e l'obbligo di fare una precisazione con riferimento alla votazione finale, svoltasi ieri sera, sul provvedimento concernente la cosiddetta immunità del Premier.

Non ho partecipato al voto per una ragione personale e non perché suggestionato da richiami che potevano venire da manifestazioni esterne a quest'aula.

Sia ben chiaro: rispetto le manifestazioni, rispetto il voto di tutti i colleghi, ma ritengo di dovermi attenere al principio di rappresentare la nazione, e non di essere il riflesso di determinate posizioni assunte nella piazza.

Confermo il mio giudizio nettamente negativo sul provvedimento approvato ieri dall'Assemblea. Penso che discussioni del genere dovrebbero avvenire in un clima completamente diverso rispetto a quello, purtroppo esagitato, che si è creato in tale occasione.

In questa sede, vorrei precisare (spero che ciò resti agli atti) che non ho votato per ragioni completamente diverse da quelle che hanno indotto gli altri colleghi ad uscire dall'aula.

DONATO RENATO MOSELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, la vorremmo pregare di interporre i suoi buoni uffici affinché il Parlamento venga informato sulla decisione del Governo di togliere i fondi alla cooperazione internazionale per destinarli alla missione in Iraq.

Questa mattina, fuori della Camera, sono riuniti tutti i movimenti, i gruppi, le associazioni che si occupano di cooperazione internazionale. Lei sa bene che, sottraendo fondi alle associazioni per progetti già avviati, si possono creare gravi problemi a molti paesi per i quali l'Italia è, da sempre, per tradizione, un punto di riferimento.

Ricordo a lei e ai colleghi che l'Italia è impegnata in quest'ambito con un indice del prodotto interno lordo molto basso: lo 0,13 per cento. Più volte l'esigua entità delle risorse destinate alla cooperazione internazionale è stata per noi motivo di critica. Siamo intervenuti reiteratamente in quest'aula per sollecitare il Governo ad adottare provvedimenti più incisivi e consistenti. Ora, siamo veramente all'assurdo. I fondi vengono sottratti alla cooperazione internazionale per coprire la missione in Iraq.

Senza volerci qui soffermare sull'opportunità di legare la povertà, la fame del mondo e i grandi bisogni dell'umanità più povera alla missione in Iraq (scelta che ci sembra veramente fuori da ogni logica), la preghiamo vivamente, conoscendo la sua sensibilità, di creare le condizioni affinché il Parlamento venga informato su questa grave situazione.

Per parte nostra ci faremo carico di porre di nuovo il problema in quest'aula e, se necessario in maniera ancor più incisiva. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Mosella, lei pone una questione molto importante.

**PIERO RUZZANTE.** Presidente, le avevo chiesto di parlare!

**PRESIDENTE.** La Presidenza si attiverà immediatamente nei confronti del Governo affinché venga in aula a rispondere e a spiegare le motivazioni e i termini di questo cambio di destinazione dei fondi, precedentemente stanziati per una vicenda così importante.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, per la verità, le avevo chiesto la parola

prima che rispondesse al collega Mosella, per associarmi alla sua richiesta.

Crediamo che il Governo abbia tante possibilità per trovare i fondi per la missione in Iraq. Recentemente, ad esempio, in quest'aula, è stato approvato un rilevante sgravio fiscale a favore delle società sportive professionistiche di serie A (nella misura di circa 1.600 miliardi di vecchie lire). Ebbene, una parte di queste somme poteva essere destinata alle missioni internazionali; troviamo incredibile, invece, che si taglino i già esigui fondi destinati alla cooperazione internazionale!

Avevo chiesto la parola, signor Presidente, anche per rilevare che, in quest'aula, sono stati approvati, ed il Governo ha accettato, svariati impegni contenuti in mozioni, in ordini del giorno ed anche in risoluzioni, riguardanti proprio la necessità di aumentare i fondi destinati alla cooperazione internazionale. Peraltro, alcuni impegni prevedono di elevarne l'ammontare fino allo 0,7 per cento del PIL e sono intervenute in tal senso anche dichiarazioni da parte dei rappresentanti del Governo italiano, in particolar modo del Presidente del Consiglio, nell'ambito di grandi vertici internazionali (quindi, l'impegno è stato assunto anche in sede internazionale). Il risultato al quale arriviamo oggi è, invece, quello di un arretramento degli investimenti nell'ambito della cooperazione internazionale!

Signor Presidente, si pone, allora, una questione di rispetto di quest'Assemblea e degli atti che essa ha approvato.

I temi della cooperazione vanno affrontati comprendendo che se non si aiutano i paesi del terzo e del quarto mondo, del sud dell'emisfero, ad uscire dalla situazione di crisi nella quale versano, purtroppo, avremo sempre a che fare con problemi come quello dell'immigrazione. Pertanto, troviamo che l'azione di questo Governo sia incoerente e che lo sia anche rispetto agli atti approvati da quest'Assemblea.

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, poiché la Presidenza ha già preso un impegno e

poiché, fra l'altro, oggi pomeriggio è all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze urgenti, vorrei pregarla...

MARCO BOATO. Signor Presidente, se mi avesse fatto parlare avrei già finito!

PRESIDENTE. Voglio precisarlo anche perché c'è l'onorevole Maura Cossutta che mi ha già segnalato di volere intervenire.

Non vorrei aprire un dibattito sul merito quando la Presidenza ha preso un impegno.

MARCO BOATO. Signor Presidente, conosco le regole parlamentari ed a queste mi attengo.

PRESIDENTE. Benissimo, la ringrazio. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Avrei già finito, signor Presidente.

Intanto, la ringrazio di avermi dato la parola e, poi, voglio associarmi, senza ripetere quanto da loro detto, perché lo condivido e perché così faccio risparmiare tempo all'Assemblea, alle considerazioni e richieste del collega Mosella nonché alle considerazioni ed alla denuncia politica del collega Ruzzante. Condivido l'un intervento e l'altro e li faccio miei anche a nome dei deputati Verdi.

La ringrazio per aver dato assicurazione di farsi tramite presso la Presidenza della Camera e, soprattutto, presso il Governo.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Boato.

Prego, onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente.

Desidero non soltanto associarmi agli interventi dei colleghi, soprattutto a quello del collega Ruzzante, per cui non ne ripeto le considerazioni, ma anche ricordare che ieri è venuto in aula il Governo, nella persona del sottosegretario Mantovano, per rendere un'informativa sulla tragedia di Lampedusa. Sono state

dette grandi parole e sono state fatte grandi promesse; però, qui una cosa è chiara: le politiche sull'immigrazione non vanno avanti; gli accordi internazionali non vanno avanti; la cooperazione internazionale non va avanti!

Ieri, signor Presidente, avevo posto al sottosegretario Mantovano, quindi al Governo, esattamente la questione dello storno di risorse dalla cooperazione per finanziare la missione militare in Iraq. Non ho avuto risposta! Noi possiamo anche avere qui il Governo, ma questo Governo non risponde!

Perciò, mi appello alla sua carica istituzionale non solo perché il Governo venga, ma anche affinché, poi, vi sia coerenza rispetto alle cose che si dicono e rispetto alle decisioni che si prendono.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi assicuro che riferirò al Presidente della Camera affinché informi il Governo della questione.

### **Inversione dell'ordine del giorno** (ore 10,17).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il presidente Adornato mi potrà dare atto di quello che sto per dire. Chiederei l'inversione dell'ordine del giorno, perché al settimo punto dell'ordine del giorno di oggi c'è un provvedimento riguardante le università di Messina, di Cassino, di Sora ed altre università, e ci sarebbe la possibilità che la questione venisse risolta in via privilegiata, approvando il provvedimento in sede legislativa. Per questo chiederei l'inversione dell'ordine del giorno al fine di rinviare l'esame del provvedimento in Commissione e optare poi per la sede legislativa.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento** *(ore 10,20).*

GENNARO MALGIERI. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, approfittando di questo momento di pausa dei lavori dell'Assemblea, prima che i lavori inizino, mi permetta di esprimere la mia solidarietà, e credo quella dell'intero gruppo di Alleanza nazionale, al presidente onorevole Selva, che ieri sera, uscendo dall'aula di Montecitorio, alla fine dei nostri lavori, è stato ignobilmente aggredito da un manipolo di sedicenti manifestanti, i quali non manifestavano evidentemente per delle idee, ma semplicemente per colpire una persona che aveva la libertà e il diritto di passare per quella strada.

PIER PAOLO CENTO. Ma che dici? Lo abbiamo difeso!

GENNARO MALGIERI. Credo non sia questo il modo — e penso sia condiviso da tutti i colleghi — per manifestare e per difendere le proprie idee *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Si possono avere delle opinioni diverse e, naturalmente, è giusto manifestare e difendere le proprie opinioni, ma togliere agli altri la libertà di essere se stessi credo non faccia parte di nessuna democrazia, tanto meno della nostra *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)*.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ieri ero presente a questa manifestazione *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

RENZO INNOCENTI. Presidente! Ma non è possibile!

PIERO RUZZANTE. Presidente *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

MAURA COSSUTTA. Presidente, posso parlare? Soltanto Selva deve parlare? I parlamentari in Parlamento non possono parlare?

TOMMASO FOTI. No, tu no!

RENZO INNOCENTI. Vergognati! Provocatore! Sei un provocatore! Capito? Sei un provocatore *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Colleghi, io credo che, prima di protestare, bisognerebbe almeno ascoltare quello che dice.

MAURA COSSUTTA. Ecco, perché altrimenti la protesta è a senso unico, vero? Ma, d'altra parte, questa è la vostra cultura *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*! Grazie, Presidente.

Dicevo che ero presente, come tanti altri parlamentari, come tanti, tantissimi cittadini, ieri, alla manifestazione davanti al Parlamento per protestare contro questa ferita vergognosa che avete inferto alla democrazia ed alla Costituzione. Una pagina buia che ci ha costretto ad uscire dall'aula *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

NICOLÒ CRISTALDI. È una vergogna!

ROBERTO MENIA. Stai zitta! Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la pregherei di attenersi all'argomento, perché altrimenti riapriamo il dibattito su una legge che è stata approvata.

MAURA COSSUTTA. Presidente, io mi attengo all'argomento, è esattamente questo: si tratta di una pagina buia. Questo per spiegare la grande tensione che c'era ieri in tutti noi in quella manifestazione.

Noi tutti abbiamo garantito lo svolgimento democratico, perché è con la democrazia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) che vogliamo portare avanti i nostri principi e le nostre idee.

Il presidente Selva sa, per la sua carica istituzionale, che la provocazione provoca...

ENZO RAISI. Vergognati!

MAURA COSSUTTA. ...esattamente il presidente Selva ha scelto, non la libertà di pensiero, ma di provocare una manifestazione democratica.

NICOLÒ CRISTALDI. Che provocazione è camminare per strada?

MAURA COSSUTTA. È stato un atto di voluta e determinata provocazione, e i parlamentari della Repubblica, non solo le forze dell'ordine, i cittadini di quella manifestazione hanno respinto al mittente la provocazione, e il presidente Selva finalmente si è allontanato (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente...

KATIA ZANOTTI. Presidente, c'è quel deputato là che ha rivolto una brutta offesa all'onorevole Maura Cossutta! Non la posso ripetere in aula.

PIETRO FOLENA. Presidente, io credo che tutti gli episodi di intolleranza vadano censurati. Se il presidente Selva è stato oggetto di qualche singolo episodio di intolleranza ieri, mentre attraversava la manifestazione regolarmente autorizzata davanti al Parlamento, questo episodio

singolo va censurato. Non lo faccio solo qui, l'ho fatto in Commissione esteri questa mattina e l'ho fatto anche in piazza ieri sera, visto che c'era molta gente e la gente aveva un orientamento assolutamente democratico, non violento: era lì per la legalità.

Alcuni di noi sono intervenuti per garantire che tutto si svolgesse tranquillamente e pacificamente. L'ho già detto al presidente Selva, e lo ribadisco anche in questa sede: io non ho mai condiviso episodi di intolleranza.

Desidero, altresì, ricordare che la manifestazione di ieri sera era di parte ma, regolarmente autorizzata (*Commenti del deputato Bornacin*). È inutile che mi interrompi anche perché, quando il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale o i Cobas del latte manifestano dinanzi a palazzo Montecitorio, io personalmente evito di passare proprio in mezzo alla manifestazione. Con ciò non intendo giustificare gli atti di intolleranza ma, ripeto, si tratta di manifestazioni regolarmente autorizzate che esprimono un punto di vista e, fintanto che esiste il diritto di manifestare, questo diritto va garantito. Fra l'altro, ieri è stata una giornata molto importante — per noi molto grave — per il Parlamento e per il paese (*Commenti del deputato Menia*). La stragrande maggioranza, direi la totalità, di quella piazza era molto arrabbiata per lo strappo alla Costituzione, ma era anche orientata in modo assolutamente pacifico, democratico e non violento e, come tale, non condivide episodi di intolleranza perpetrati nei confronti di singole persone. Questa è la nostra identità! Questi sono i nostri valori, e questo è il modo con cui noi continueremo a batterci e ad esprimere le nostre opinioni perché nessuno, in questo Parlamento e nel paese, può pensare che noi ci chiudiamo la bocca (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero far presente che sto dando la parola a più parlamentari dato che l'argomento di cui stiamo discutendo rappresenta un

episodio significativo e importante. La tutela della libertà del parlamentare, quando esce da questo Palazzo, è un tema che sta a cuore a tutta quanta l'Assemblea.

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, il problema della tutela del parlamentare quando esce da questa sede, sebbene condivida, Presidente, la sua presa di posizione, merita anche, a mio avviso, una riflessione per quanto possibile razionale se non del tutto pacata.

Ieri, alla Camera, era in discussione un provvedimento a cui ha fatto seguito un voto che è molto significativo non soltanto per quanti siedono in quest'aula ma anche per l'intero paese; è bene, quindi, che l'opinione pubblica non sia lontana dalle istituzioni. Il nostro legiferare, infatti, finisce di essere una fredda geometria e diventa un elemento democratico quando ha questo vento in poppa, sia da una parte sia dall'altra, nell'ambito della dialettica che la democrazia impone. È, quindi, legittimo questo intervenire; lo dico non soltanto per l'autorizzazione concessa alla manifestazione di ieri sera ma proprio per una questione di consenso democratico. Conseguentemente, ritengo legittimo che la democrazia scenda in piazza. È contraddittorio, invece, che la piazza venga usata di fatto contro la democrazia non salvaguardando i diritti dei cittadini e quelli dei parlamentari. Questa è la nostra chiarissima posizione.

Io non ero presente nel momento in cui il collega Selva è stato insultato ma, al di là dell'amicizia e proprio per questo tipo di presa di posizione, gli esprimo tutta la solidarietà del gruppo parlamentare a cui appartengo. Inoltre, desidero affermare che, quanto più una democrazia vuole essere tale, tanto più dobbiamo prendere le distanze da quegli elementi che la inquinano.

Esprimo, quindi, non soltanto solidarietà ma mi parrebbe opportuno che a

queste situazioni si accompagnasse anche un certo rigore (*Applausi*).

GIANFRANCO ROTONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, desidero anch'io esprimere solidarietà all'onorevole Selva, sebbene ritenga che il collega non ne abbia bisogno perché lo conosciamo tutti: non è un barricadiero, non è un estremista, e non è uno che vada lì a pararsi con il suo corpo contro la folla che grida. Ritengo, invece, che lo scandalo sia un altro; a mio parere, il collega Selva ha fatto bene a farsi vedere ed a sfidare quella che voi dite un'opinione pubblica e che io ritengo, invece, una truppa organizzata, perché l'opinione pubblica è quella che, una volta, si definiva con il termine di maggioranza silenziosa e che andava a votare e che periodicamente si faceva sentire, ma che raramente trova una serata da « stanziare » per porsi davanti alla sede del Parlamento e organizzare una reazione contro un libero voto espresso da un'Assemblea elettiva.

Quindi, lasciamo stare queste castronerie sull'opinione pubblica, sulla quale, evidentemente, abbiamo una diversa definizione sociologica a cui attingiamo; quindi, onore al merito di Selva, e rispetto pure per quelli che lo hanno fischiato.

Io vorrei cogliere, signor Presidente, in un minuto, l'occasione per manifestare scandalo per un'altra vicenda che è avvenuta ieri sera. Leggo le dichiarazioni di alcuni colleghi parlamentari autorevoli (Cento, i Verdi, altri) che dicono che la folla che avrebbe insultato Selva ieri avrebbe, in realtà, avuto un altro ruolo, molto più importante nella giornata parlamentare di ieri.

Ricordo — perché contiene affermazioni gravi — il virgolettato riportato da alcuni giornali, Cento ed altri che dicono: eravamo incerti su che fare, se votare solo contro o andarcene dall'aula. La presenza di Moretti e di questa gente coraggiosa ci ha deciso, per cui noi ce ne siamo usciti.

E Fassino era lì: molti cronisti liberi lagrimavano sull'incrocio di sguardi tra Moretti e Fassino, ritrovati. Sappiamo della presenza della signora Bindi, dell'onorevole Franceschini: sono annotati tutti...

MAURA COSSUTTA. Onorevole Bindi!

GIANFRANCO ROTONDI. Io le voglio bene, quindi la chiamo signora; onorevoli siamo tutti, signora è un di più, onorevole Maura Cossutta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*): posso anche dirlo a lei, ma alla Bindi voglio più bene!

Ora, trovo estremamente grave che un Parlamento democratico e libero, nell'articolazione dell'opposizione — che dunque dovrebbe qualificarne la libertà — dichiaratamente, con affermazioni sui giornali sottolineate con orgoglio, affermi che la presenza di un regista e di mille persone sono state l'elemento determinante, che orienta e motiva la scelta di tutta intera un'opposizione democratica, la quale, reduce da un successo indiscusso alle elezioni amministrative, con questa rincorsa di movimenti e di articolazioni di piazza, credo che — ed è ovviamente una cosa che annoto con soddisfazione — si accinga, come tradizionalmente la sinistra fa, a regalarci, oltre alla quota di meriti che noi abbiamo e che rivendichiamo, anche qualche merito che forse non abbiamo, ma che, grazie a Dio, la loro intemperanza ci riserva sempre. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, innanzitutto, da buon cronista, cerco di precisare prima di tutto i fatti. Non è vero che ci siano state soltanto delle parole: ci sono stati degli spintonamenti, ci sono stati dei pugni e ci sono stati soprattutto

degli « sputacchiamenti ». E devo dire che la cosa personalmente non mi impressiona molto: io sono stato abituato nelle piazze emiliano-romagnole nell'immediato dopoguerra e, semmai, sono ringiovanito nel ricordo di una quarantina d'anni.

Ma quando l'onorevole Maura Cossutta dice che sono stato un provocatore, afferma una cosa politicamente assurda e cronisticamente sbagliata. Politicamente assurda, perché sono andato per la mia strada (era la strada che dovevo percorrere), quando, riconosciuto, sono stato circondato, e sono cominciati gli spintoni, gli « sputacchiamenti », le offese (adesso, sulle parole io sono molto generoso). Ma soprattutto, quando io ho chiesto: discutiamo, discutiamo; avete delle domande da pormi? — e mi sono posto anche, perché non sono molto alto di statura, su un piccolo motorino per dire: avete qualche cosa da dire? —, allora sono cominciati insulti ancora più vigorosi!

Devo dare atto ad alcuni parlamentari — il Vicepresidente Mussi, l'onorevole Franceschini — di essere venuti per cercare di farmi andare via. Ma perché dovevo andare via? Io volevo stabilire un colloquio! Avevano delle ragioni? Io avrei replicato!

Questa mi pare che sia democrazia, onorevole Maura Cossutta, perché, se le piazze sono soltanto vostre...; io vorrei dire che avrebbero dovuto approfittare per convincermi che noi avevamo arrecato un'offesa alla democrazia, che noi abbiamo violato la Costituzione. Questa per me è democrazia. Gli sputi, gli spintoni, le offese, non sono democrazia, ma non ne ho paura. Infatti, dico la verità, credo fortemente nelle idee che da cinquant'anni e più pratico e lungo questa strada continuerò a svolgere la mia azione culturale e politica. Grazie, onorevoli colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervegno non solo per esprimere la nostra solidarietà al collega Selva — che ovviamente è del tutto scontata, doverosa e dovuta da parte di tutti i gruppi parlamentari — ma anche per ricordare (credendo un po' ai corsi e ai ricorsi della storia, anche della politica) ciò che accadde nella scorsa legislatura di fronte ad un episodio non analogo, ma di minore gravità, e quali furono le reazioni che si scagliarono sull'allora opposizione, parlamentare e non, dalle più alte istituzioni della Camera, a partire dal Presidente Violante. Vorrei al riguardo sollecitare una riflessione comune da parte di tutti i gruppi, e se lo riterrà, anche della Presidenza.

L'onorevole Castagnetti ricorderà che nella scorsa legislatura, in occasione dell'esame di uno dei provvedimenti più contestati dall'allora opposizione di centrodestra — mi riferisco alla legge sulla *par condicio* —, si svolse una pacifica manifestazione autorizzata ed organizzata dai giovani di Forza Italia, che seguivano attraverso uno schermo le votazioni in aula, in modo molto rispettoso dei lavori parlamentari. Tale manifestazione, quindi, era incentrata sulla diretta dei lavori parlamentari.

Non vi erano ingiurie nei confronti del Parlamento e vi era rispetto per la massima istituzione rappresentativa del nostro paese. Certo, si contestava una norma ritenuta illiberale, avversata anche da noi in Parlamento, ma nel rispetto dell'istituzione.

Credo che l'onorevole Castagnetti ricorderà come si svolsero i fatti, se vi furono provocazioni, da parte di chi, e come si reagì alle stesse. So solo, signor Presidente, che non vi furono gli spintoni e gli « sputacchiamenti » ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Selva. So, signor Presidente, che per quella minima contestazione che si svolse fuori dal Parlamento, che fu comunque molto rispettosa dello stesso, il gruppo di Forza Italia chiese anche scusa all'onorevole Castagnetti. Signor Presidente, ricordo che tutta l'opposizione di centrodestra fu esposta ad un

linciaggio politico e mediatico, che i titoli del *Tg3* di quella sera riportarono che vi era stata un'aggressione di stampo fascista all'onorevole Castagnetti, che per tre giorni non si discusse d'altro. Un'opposizione condotta in maniera molto democratica e liberale, ancora una volta, venne criminalizzata.

Signor Presidente, credo che dovremmo avere tutti memoria storica. In questa occasione tutti dovremmo dare atto della correttezza del comportamento del collega Selva ed esprimergli la nostra solidarietà, cercando di contenere le manifestazioni di dissenso. Il contrasto politico anche molto forte deve esserci in quest'aula, perché è il sale della democrazia; deve, però, essere rispettoso nei confronti delle istituzioni. Se avviene questo, infatti, noi non distruggiamo soltanto — come qualcuno di sinistra vorrebbe fare per propria cultura politica — l'avversario, ma distruggiamo tutta l'istituzione e, alla fine, non resterà più nulla.

Al riguardo vorremmo che la Presidenza richiamasse tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo non si possa in alcun modo, anche per chiarire alcune cose che ho sentito, pensare di utilizzare un episodio grave — che ieri ha visto anche molti parlamentari dell'opposizione intervenire per garantire all'onorevole Selva la possibilità di lasciare serenamente la piazza all'uscita del Parlamento — per tentare di criminalizzare una libera e pacifica manifestazione, che certamente incide anche sui comportamenti parlamentari dell'opposizione.

Vi è sempre un dialogo permanente tra coloro che hanno la rappresentanza e coloro che la delegano. Essi certamente non obbligano o non determinano le scelte, ma vi contribuiscono, come è avvenuto ieri, quando come opposizione ab-

biamo deciso di non partecipare al voto finale per segnalare una manifesta illegittimità costituzionale, che peraltro avevamo indicato a chiare lettere nel corso del dibattito parlamentare, ponendo anche la questione pregiudiziale.

Credo che quello di ieri sia stato un episodio limitato. A mio avviso — l'ho detto ieri e lo ripeto oggi all'onorevole Selva — non vi è bisogno di definirsi non estremisti per mettere in atto comportamenti che hanno il deliberato obiettivo di scatenare tensioni all'interno di una piazza. Ieri, l'onorevole Selva poteva passare tranquillamente da un'altra parte come scelta di buon senso (*Commenti del deputato Selva*). Ovviamente, l'onorevole Selva è libero di attraversare piazza Montecitorio in tutti i modi e ciò gli è stato garantito dall'intervento non solo di parlamentari, ma anche di coloro che avevano organizzato la manifestazione. Tuttavia, non vi è dubbio che ognuno di noi, quando mette in atto comportamenti, deve sempre valutare se questi, nel contesto, non suonino come elemento di sfida e di provocazione. Ciò non giustifica reazioni di intolleranza, ma certo non contribuisce a creare un clima sereno.

Detto questo, si lasci perdere la legittimità delle manifestazioni e l'importanza democratica che, anche fuori dalla Camera e dal Senato, vi siano cittadini — di centrodestra quando governa l'Ulivo, di centrosinistra quando governa il centrodestra — che manifestano in maniera legittima le proprie opinioni ed anche la propria indignazione rispetto ad atti che il Parlamento, in totale libertà, approva ma che, con altrettanta libertà, alcuni cittadini ed associazioni non condividono.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'articolo 64, comma 6, del nostro regolamento prevede che: «In caso di oltraggio recato alla Camera o a un qualsiasi suo membro, il responsabile è imme-

diatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità giudiziaria competente». Tale articolo vuole tutelare la persona del parlamentare e prevede l'arresto in caso di oltraggio.

Chiedo alla Presidenza di chiedere, a sua volta, alla questura e al prefetto di Roma come mai non si sia proceduto a norma di legge. Oltretutto, visto che si trattava di manifestazione autorizzata, questa avrebbe dovuto essere vigilata dalle forze dell'ordine. Dunque, chiedo al questore di Roma come mai non si sia proceduto a norma di legge.

Signor Presidente, le vorrei far presente che da dichiarazioni fatte dai colleghi si tenta di far passare il principio che l'uscita o l'entrata da Montecitorio o da palazzo Madama di un deputato possa essere una provocazione per chi, di idee diverse, manifesta fuori. Ciò pone un problema molto serio e lo pone, innanzitutto, alla Presidenza della Camera che deve tutelare la libertà di accesso. Certo, non credo che l'onorevole Selva, e nessuno di noi, si lasci intimidire da minacce, violenze o sputacchiamenti. Tuttavia, onorevoli colleghi, si tratta di una turbativa dell'attività parlamentare, come previsto dal nostro regolamento e dal codice penale che fu applicato, nel 1992, quando un'innocente e pacifica manifestazione di qualche centinaio di giovani davanti a Montecitorio finì in tribunale, pubblico ministero il fratello del senatore Salvi, con un'imputazione di turbativa all'attività parlamentare per cui sono previsti da uno a cinque anni di carcere e vi furono alcuni rinvii a giudizio.

In conclusione, nessuno di noi si lascerà intimidire, ma va garantita la libertà del parlamentare di accedere da tutti gli accessi.

In questo caso, chiedo alla Presidenza della Camera di attivare tutte le strade possibili perché paghi chi non ha fatto rispettare la legge, perché paghi chi ha compiuto i reati e perché paghino coloro, anche se deputati, che, di fronte alle minacce fatte ad un loro collega, non siano intervenuti per impedire che il collega venisse offeso; al riguardo, chiedo che l'Ufficio di Presidenza sia investito di tale

questione, perché vi sia una decisione quanto meno di censura nei confronti di quegli irresponsabili colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

LUCIANO DUSSIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Capisco benissimo lo stato d'animo provato dall'onorevole Selva (ma di qualsiasi altro deputato fosse stato presente durante quella manifestazione), per il clima di intimidazione che c'era. Lo capisco perché, essendo membro di un movimento che da anni subisce contestazioni violente, provo più o meno lo stesso disagio. Il nostro movimento da anni organizza manifestazioni pacifiche, che coinvolgono decine di migliaia di persone e quando portiamo la nostra gente a Pontida o a Venezia la nostra preoccupazione è quella di tutelare le famiglie con i bambini che partecipano a queste feste (perché di feste si tratta; è vero che si fa politica, ma sono anche feste). Ad agire contro di noi ci sono i soliti gruppi organizzati, che sfasciano e fanno saltare per aria le nostre strutture e che intimidiscono i nostri militanti quando ad esempio con i gazebo raccolgono le firme per la sottoscrizione delle liste; in tali occasioni, notiamo che le autorità preposte alla vigilanza ed al controllo non si muovono.

Nel caso in esame, si cita l'atteggiamento dei girotondi. Ebbene, i girotondi girano, ma purtroppo girano troppo anche in RAI. Personalmente, ho assistito — e come me penso anche moltissimi altri colleghi — ad una trasmissione su RAI 3, nella quale si discuteva della sospensione dei processi e dove vi erano, come ospiti, l'onorevole Nitto Palma e un senatore dell'Ulivo, i quali discutevano democraticamente e civilmente sulla questione. Al termine della trasmissione, è stata data la parola a 5 o 6 rappresentanti dei girotondi, senza alcuna possibilità di contraddittorio e costoro hanno utilizzato la RAI per offendere l'attuale maggioranza: ci hanno dato dei mafiosi, ci hanno dato dei

difensori dei mafiosi; ce ne hanno dette, insomma, di tutti i colori, senza nessuna possibilità di contraddittorio.

Allora, come giustamente faceva osservare l'onorevole Buontempo, dobbiamo pretendere il rispetto per la nostra militanza e per i nostri cittadini elettori ed anche, per tutelare la nostra presenza, che quando si scende in piazza lo si possa fare democraticamente. Noi non abbiamo mai fischiato nessun relatore del centrosinistra; non è mai successo (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)! Subiamo però dai centri sociali, come è successo anche a me poco tempo fa a Padova... (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Ebbene, se qualcuno — insegnatelo ai vostri — ha qualcosa da dire, si noleggi un palco, prenda in affitto la piazza e convochi un comizio, magari la sera dopo o mezz'ora dopo che abbiamo parlato noi.

Di fronte alle intimidazioni e di fronte al fatto di appoggiare gruppi di giovani, che impediscono lo svolgimento del ruolo di nostra competenza (che è un diritto inviolabile), senza che le autorità intervengano, mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Buontempo e lancio anche un messaggio a chi deve controllare la pluralità dell'informazione degli organi della RAI, affinché quello che è successo due sere fa su RAI 3 non debba mai più accadere.

PRESIDENTE. Al termine di questo breve dibattito, ritengo di dover esprimere, a nome della Presidenza, la solidarietà all'onorevole Selva.

Credo infatti che, se da una parte questo Parlamento deve essere impegnato a garantire ai cittadini di manifestare liberamente le loro idee, anche fuori del Parlamento, dall'altra dobbiamo anche garantire che venga tutelata l'istituzione parlamentare, che è il luogo della democrazia, perché la democrazia è qui e questo è il luogo in cui il consenso popolare trova riconoscimento, così come dobbiamo tutelare anche i parlamentari che, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, rappresentano la nazione. Quindi, l'offesa di un parlamentare è un'offesa ad un titolo di

rappresentanza, così altamente qualificato dalla nostra Costituzione. Mi auguro che episodi del genere non debbano più accadere specialmente nei confronti di parlamentari che stanno uscendo dal Parlamento.

**Rinvio in Commissione della proposta di legge: S. 1019-1020-1175 – D’iniziativa dei senatori: Nania; Tofani; Pedrizzi, Forte: Interventi per l’espansione dell’Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, per l’espansione dell’Università di Cassino nella città di Sora e nella provincia di Frosinone, nonché in favore dell’Università pontina (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3253); e dell’abbinata proposta di legge: Burani Procaccini (3247) (ore 10,48).**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d’iniziativa dei senatori Nania; Tofani; Pedrizzi, Forte: Interventi per l’espansione dell’Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, per l’espansione dell’Università di Cassino nella città di Sora e nella provincia di Frosinone, nonché in favore dell’Università pontina; e dell’abbinata proposta di legge d’iniziativa del deputato Burani Procaccini.

Ricordo che nella seduta del 9 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, come anticipato in precedenza dall’onorevole Leone, essendosi raggiunta nel Comitato dei nove la convinzione unanime di dover completare e di poter modificare il provvedimento attraverso discussioni spe-

cifiche, chiedo all’Assemblea il rinvio in Commissione del presente provvedimento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 3253 e dell’abbinata proposta di legge n. 3247.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (3297); e delle abbinata proposte di legge: d’iniziativa popolare; Stucchi; Di Gioia; Armani e Saglia (8-1378-2219-2567) (ore 10,50).**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi; e delle abbinata proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa dei deputati Stucchi; Di Gioia; Armani e Saglia.

Ricordo che nella seduta del 16 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

***(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 3297)***

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Gambini ed altri n. 1 (*vedi l’allegato A – A.C. 3297 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell’articolo 40 del regolamento la questione pregiudiziale potrà essere illustrata da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Potrà quindi intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Gambini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale n. 1.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, colleghi, la questione pregiudiziale in esame muove dalle modifiche che, nel corso dell'esame in Commissione, sono state apportate al testo originariamente presentato dal Governo.

Quel testo era il frutto di un lungo e complesso percorso di negoziazione con le regioni ed aveva, tra l'altro, l'obiettivo di superare la ferita inferta ad una corretta interpretazione delle potestà regionali dai decreti in materia energetica che si sono succeduti nei mesi passati.

Dopo una sorda resistenza, da parte del Governo vi era stata finalmente la disponibilità ad accedere ad un punto di incontro equilibrato, che non poteva che partire dal chiaro riconoscimento di ciò che compete alle regioni in termini di potestà legislativa ed amministrativa.

Le modifiche introdotte dall'esame in Commissione esplicitano, ora, quella riluttanza che la maggioranza ed il Governo avevano avuto nel rapportarsi alle regioni e pongono allo scoperto un approccio pesantemente centralistico che, al di là delle dichiarazioni di facciata, connota l'orizzonte della cultura istituzionale di questa maggioranza.

Siamo certo consapevoli che, in base al nuovo ordinamento definito dal titolo V della Costituzione, la suddivisione delle competenze legislative tra lo Stato e le regioni presenta non poche complessità attuative ed interpretative, che hanno dato vita ad innumerevoli momenti di frizione fra l'esecutivo e le rappresentanze regionali, spesso sfociati in contenziosi dinanzi alla Corte costituzionale.

Tuttavia, la fonte di tali dissidi interpretativi si ravvisa in una prassi, più volte ripetuta, frutto di quella volontà politica che prima richiamavo e che tende a condizionare e a circoscrivere ben oltre il legittimo le competenze e il ruolo delle regioni e delle autonomie locali affievolendo, o addirittura annullando, gli ambiti di legislazione concorrente o esclusiva delle regioni e dilatando ben oltre il con-

sentito le finalità e i contenuti di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 117. Tra questi particolarmente sfruttati sembrano quelli relativi alla tutela della concorrenza, alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, alla tutela dell'incolumità nonché quelli della sicurezza pubblica, dell'ambiente e dell'ecosistema.

Anche in occasione del presente provvedimento, piuttosto che esercitarsi nella definizione delle disposizioni di dettaglio relative alle finalità ed agli ambiti previsti dal secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, relativamente al sistema di produzione, distribuzione ed accesso ai servizi energetici, si preferisce conculcare la potestà legislativa, contraddicendo il disposto del terzo comma del richiamato articolo 117 o quello dell'articolo 118 in materia di competenze amministrative regionali e degli enti locali.

In particolare, l'articolo 12 del presente provvedimento, così come è stato stravolto dalla Commissione, ribalta la corretta impostazione istituzionale che caratterizzava il testo presentato dal Governo, testo che, come ho ricordato, era frutto dell'intesa con le regioni e riconosceva ad esse la potestà autorizzatoria per la costruzione delle reti nazionali di trasporto dell'energia e per gli impianti di energia elettrica superiori a 300 megawatt. È evidente come tale facoltà incida in maniera sostanziale e pregiudizievole sul governo del territorio che è competenza concorrente, nel senso che è funzione delle regioni la disciplina di dettaglio, in applicazione dei principi fondamentali di spettanza statale.

Come è ovvio, altrettanto vale per la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia: allo Stato compete la definizione dei principi fondamentali ma, certamente, è di competenza regionale la disciplina puntuale e di dettaglio per il conseguimento di dette finalità e principi, in ragione delle specifiche peculiarità dei rispettivi contesti territoriali, sociali, economici e demografici.

La soluzione introdotta dalla Commissione attività produttive con l'avallo go-

vernativo, oltre a manomettere il ricordato accordo con le regioni, rende permanente la formulazione che fu adottata, già con evidenti forzature giuridiche ed istituzionali, dal decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7. Vorrei ricordare che, in esso, almeno si ebbe il pudore di limitare l'efficacia temporale al momento della definizione dei principi fondamentali della materia, vale a dire al momento dell'approvazione del provvedimento che oggi discutiamo e, comunque — si diceva in quel testo —, non oltre il 31 dicembre 2003. Qualora la disposizione in questione dovesse essere adottata, tale *vulnus* diventerebbe, invece, permanente, realizzando peraltro un procedimento del tutto incongruente, riconoscendo al Ministero delle attività produttive la facoltà di autorizzare la costruzione delle suddette strutture, sulla base delle diverse legislazioni che ciascuna regione riterrà di voler adottare in attuazione dei principi fondamentali stabiliti dal titolo primo della legge che stiamo discutendo.

È evidente il paradosso che si sta producendo. Le modalità con le quali le singole regioni vorranno disciplinare, nelle parti di loro competenza, la materia della produzione, del trasporto e della distribuzione dell'energia non potrà non condizionare la funzione amministrativa autorizzatoria. Pertanto, l'autorità statale — il Ministero delle attività produttive — si vedrebbe costretta, ogni volta che venisse interessata una diversa porzione del territorio nazionale, ad adeguare il provvedimento autorizzatorio alla connessa disciplina legislativa regionale. La corretta formulazione dell'originaria stesura del disegno di legge, che riconosceva questa funzione in capo alle regioni, poteva semmai essere integrata con una disposizione che, sempre in ossequio all'articolo 117 della Costituzione, fosse volta a disciplinare in maniera uniforme le modalità di rilascio dell'autorizzazione da parte delle singole regioni.

Anziché procedere correttamente, seguendo il profilo costituzionale, si è preferito intraprendere la scorciatoia dell'avocazione allo Stato delle funzioni amministrative proprie delle regioni e degli enti

locali, disattendendo così la lettera e lo spirito anche dell'articolo 118 della Costituzione, laddove, in ragione dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, si è ritenuto preferibile, oltre che più efficace, attribuire le suddette funzioni alle istituzioni più vicine ai cittadini ed al sistema delle imprese.

Per ultimo, vorrei sottolineare che la soluzione prospettata non risulta giustificata nemmeno dall'esigenza di assicurare la certezza della realizzazione delle diverse infrastrutture di cui trattiamo.

Nel nuovo titolo V si prescrive, infatti, al secondo comma dell'articolo 120, la possibilità per il Governo di sostituirsi agli organi delle regioni, delle città metropolitane, delle province e dei comuni proprio nei casi in cui la loro inerzia possa mettere a rischio o negare l'incolumità della sicurezza pubblica o l'unità economica o ancora la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali. Per ottenere questo risultato la norma costituzionale prescrive che la legge ordinaria disciplini le modalità di esercizio del ruolo sostitutivo. Ancora una volta, anziché disciplinare questa evenienza, cosa che in realtà non faceva nemmeno l'originario comma 5 dell'articolo 13, si è ritenuto più conveniente eliminare la competenza regionale in materia di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di elettrodotti, oleodotti e gasdotti e per la costruzione e l'esercizio di impianti di energia elettrica di potenza superiore ai 300 megawatt, attribuendola definitivamente al Ministero delle attività produttive.

Colleghi, dall'insieme di queste considerazioni, pare a me evidente che con il testo dell'articolo 12 si sia prodotta una grossolana violazione costituzionale che contraddice in maniera plateale la più volte enunciata volontà di valorizzazione del ruolo delle regioni e delle autonomie locali. Ancora una volta, a fronte di proclami politici e di fantasie devolutive, corrispondono invece provvedimenti che adottano soluzioni accentratrici e centralistiche, che feriscono e violano per giunta quelle frontiere avanzate che sono state

raggiunte nel riconoscimento del regionalismo e che hanno ottenuto dignità costituzionale. Vi invito perciò ad esprimere voto favorevole sulla questione di costituzionalità da noi sollevata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è doveroso innanzitutto manifestare una certa sorpresa nell'affrontare questa questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dalle opposizioni per due ordini di ragioni. Innanzitutto, la sorpresa discende dal fatto che abbiamo assistito con questo atto ad una modifica di atteggiamento da parte dell'opposizione che, come ricordava il collega Gambini nel suo intervento di poco fa, ha per lungo tempo, per mesi, lavorato in Commissione insieme ai gruppi della maggioranza su un testo da tutti ritenuto comunque importantissimo e fondamentale per le sorti dell'economia del nostro paese e più in generale del sistema di convivenza civile. C'è, c'era una larga, condivisa convinzione che questo provvedimento dovesse avere un iter quanto più celere possibile, ovviamente, pur nella consapevolezza della sua complessità, della sua necessaria particolarità e quindi nella conseguente necessità che si procedesse ad un esame attento, puntuale e diversificato. Quindi, con questo atto ci troviamo di fronte ad una modifica di atteggiamento da parte delle opposizioni, non sappiamo se di natura strategica o tattica, comunque volto a impedire che quest'Assemblea passi all'esame degli emendamenti e degli articoli, quindi in contraddizione con quell'atteggiamento che sino ad ora avevano assunto anche le opposizioni, ispirate dalla necessità di procedere alla modifica della disciplina complessa del settore energetico nel nostro paese, al di là delle diverse possibili opzioni ed opinioni che dal dibattito sono pure emerse.

La seconda ragione di sorpresa discende dal fatto che molte delle modifiche che sono intervenute e a cui ha fatto

riferimento il collega Gambini nel suo intervento di illustrazione della questione pregiudiziale di costituzionalità discendono proprio dall'approvazione di emendamenti dell'opposizione che hanno, certo con il consenso della maggioranza, modificato alcune parti del testo originario, segnatamente, persino di quell'articolo 12 a cui egli ha fatto riferimento.

La cosa ancora più singolare è che alcuni di questi emendamenti — che sono stati approvati e che hanno modificato il testo — sono stati presentati da alcuni di coloro che risultano firmatari anche della questione pregiudiziale di costituzionalità che stiamo esaminando.

Comunque, al di là di tutto, è evidente che vi è una larga condivisione nel paese, la quale sembrava esservi anche in alcuni settori dell'opposizione — condivisione, però, che adesso è stata smentita dal collega Gambini —, sul fatto che la disciplina dell'energia nel nostro paese dovesse essere sottoposta ad una profonda revisione, riguardo, soprattutto, a quella competenza attribuita attraverso la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che, è utile ricordarlo, è stata, comunque, approvata con quattro voti di maggioranza — *in limine mortis* — nella precedente legislatura.

Non vi è chi non veda come vi sia la necessità di prevedere una disciplina unitaria — meno difforme e frastagliata — riguardo a questioni che concernono la distribuzione, la produzione dell'energia, gli oleodotti, i gasdotti e quant'altro.

A nostro modo di vedere è antistorico e completamente anacronistico — in un momento in cui, a livello europeo, si procede speditamente verso una sempre più spinta uniformità di disciplina — attestarsi in retroguardia, difendendo abbastanza strumentalmente il sistema regionale aprioristicamente inteso.

Comunque, siccome anche noi siamo a conoscenza del fatto che la Costituzione vigente — in attesa di modifiche — prevede una certa ripartizione di competenze, debbo rigettare dal punto di vista tecnico le censure contenute nella questione pre-

giudiziale di costituzionalità, in quanto assolutamente infondate e, per certi versi, inconferenti.

L'opposizione ha invocato e censurato il testo del provvedimento in riferimento al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, ignorando completamente quanto, invece, prevede il secondo comma dello stesso articolo e riferendosi — evidentemente nella maniera più semplice — alla indicazione contenuta nella parte relativa alla cosiddetta legislazione concorrente dove si tratta della produzione, del trasporto e della distribuzione nazionale dell'energia — anche in questo caso l'aggettivo « nazionale » dovrebbe, in qualche modo, far riflettere -.

Al contrario, la stessa opposizione ha volutamente, scientemente e strumentalmente ignorato quanto invece previsto in ordine alla legislazione esclusiva dello Stato nei confronti di molte delle questioni coinvolte nella normativa che questa Assemblea si appresta ad esaminare.

Evidentemente, non si può sottacere che, al di là dell'oggetto principale, le questioni relative alla produzione, alla distribuzione, alle reti del gas, dell'energia elettrica e a tutto quello che ruota nel complesso e molto diversificato ambito del settore energetico coinvolgono molti altri interessi giuridicamente tutelati dalla Costituzione e la cui disciplina rientra nella competenza esclusiva dello Stato.

Faccio solo alcuni cenni, anche se molti altri se ne potrebbero fare, riguardo la tutela della concorrenza (la cui disciplina rientra nella competenza esclusiva dello Stato), l'ordine pubblico e la sicurezza (perché anche in questo settore vengono coinvolti interessi di questa natura), i livelli essenziali delle prestazioni concernenti determinati diritti civili (perché le forniture di energia al vasto pubblico riguardano e coinvolgono anche tali diritti) e, da ultimo, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Infatti, è proprio in ragione delle istanze provenienti da alcuni settori ambientalisti dell'opposizione che si è ritenuto di modificare il testo originario che, al di là delle questioni di merito, attribuiva certi poteri

alle regioni, ritenendo che questa necessità di tutela dell'ambiente potesse essere meglio difesa e tutelata dalla disciplina statale, anche in ordine alla produzione e alla distribuzione dell'energia elettrica.

Evidentemente, tutto ciò non farà venir meno la collaborazione delle regioni: vi sono gli strumenti che tutti conosciamo, a cominciare dalla Conferenza Stato-regioni, affinché quest'ultima sia garantita.

Quindi, non vi è nessuna necessità di impedire l'esame di questo provvedimento così articolato.

Credo che le opposizioni potranno reiterare alcune loro istanze in sede di esame degli emendamenti. La realtà è che la questione previdenziale di costituzionalità è infondata ed è, pertanto, da respingere. Il paese attende il provvedimento in esame perché è sempre più urgente e credo, quindi, che il Parlamento italiano, la Camera, in primo luogo, debbano procedere ad esaminarlo e ad approvarlo nel termine più breve e celere possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 11,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3297.**

#### **(Ripresa esame di una questione pregiudiziale - A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione dei col-

leggi, anche di coloro che non sono magistrati ed avvocati, riguardo ad un problema molto semplice.

Con riferimento alla questione del rapporto fra Stato e regioni e della loro competenza in tema di energia, l'attuale articolo 117, terzo comma, della Costituzione prevede che la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale rientrano nelle materie di legislazione concorrente. Il Parlamento ha, pertanto, una competenza molto chiara: la fissazione dei principi generali. Questo è il problema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,11)

RUGGERO RUGGERI. Chiunque può esaminare il provvedimento in esame e riscontrare se vi sono contenuti solo principi generali. Questo è il punto chiave della questione. Se si nega l'evidenza non si farà altro che aumentare la conflittualità, già alta in tema di energia, tra Stato e regioni. Avrebbe potuto essere adottata una soluzione che la maggioranza, tuttavia, non ha accettato quando è stata discussa la legge La Loggia. In quell'occasione avevamo ripristinato, per quanto riguarda l'energia, il vecchio articolo 117 della Costituzione, prevedendo la competenza esclusiva dello Stato.

Non esiste ragione alcuna per cui lo Stato non debba avere competenza esclusiva nel settore dell'energia, della sicurezza, del piano energetico; tuttavia, abbiamo continuato a mantenere un articolo, l'articolo 117 della Costituzione riformato, non ispirato al buonsenso che, invece, si presume debba essere alla base di ogni provvedimento.

La questione, pertanto, è semplice: siamo convinti, al mille per cento, che la conflittualità aumenterà, perché non si tratta di un provvedimento contenente solo principi generali, disponendo nel dettaglio (così risulta dall'esame degli articoli e dei commi dell'articolato). Queste sono le nostre ragioni giuridiche di fondo.

Potremo risolvere la questione, almeno per quanto ci riguarda, riprendendo in

mano la modifica dell'articolo 117 della Costituzione relativamente al settore dell'energia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto favorevole sulla questione pregiudiziale presentata. Siamo di fronte ad un provvedimento indubbiamente complesso; ho ascoltato con molta attenzione le motivazioni contrarie addotte dall'onorevole Gamba, ma ritengo che non siano convincenti.

Tralascio ogni considerazione in merito alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione e alle nostre convinzioni generali relative ad una materia che, assai più di altre, richiederebbe una pianificazione di carattere nazionale, in quanto, a nostro avviso — lo affermavo già nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento — necessitiamo di scelte programmatiche innovative di fondo per quanto riguarda le fonti del reperimento di energia.

Scelte di questo genere non possono non vedere impegnati, in primo luogo, gli indirizzi di ricerca scientifica e di programmazione economica, che possono essere realisticamente compiute solo in un quadro nazionale, peraltro integrato a livello europeo. Siamo quindi di fronte alla manifestazione, come in molte altre recenti occasioni nel corso della nostra attività di legislazione, di un conflitto fra competenze regionali e nazionali.

Siamo dunque di fronte alla conseguenza negativa di una concezione largamente demagogica in materia di articolazione dei poteri che è più virtuale che sostanziale e che però si riproduce in una confusione legislativa ed in una contraddittorietà delle norme. In questo caso, ciò avviene rispetto al provvedimento al nostro esame e questo dà ragione del nostro voto favorevole sulla questione pregiudiziale presentata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, per consentire l'ulteriore de-

corso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 11,30 con immediate votazioni nominali.

**La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. I colleghi sono pregati di affrettare il passo: dovremmo passare ai voti, ma, per questo, c'è bisogno di votanti... Va bene, sono le 11,35, si può passare ai voti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Gambini ed altri n. 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	424
Votanti .....	422
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	184
Hanno votato no .....	238.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Prendo atto che l'onorevole Baldi non è riuscita a votare.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, superata la questione pregiudiziale, mi pare sia opportuno chiedere l'aggiornamento della discussione, in modo da consentire al Comitato dei nove di portare in aula un prodotto finito.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valo-**

**rizzazione del loro ruolo (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (388-B) (ore 11,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo.

Ricordo che nella seduta del 16 giugno si è svolta la discussione sulle linee generali.

***(Esame degli articoli — A.C. 388-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato e accolte dalla Commissione.

Avverto che non sono pubblicati gli emendamenti riferiti a parti non modificate dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 388-B sezione 1*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 388-B sezione 2*).

Avverto infine che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento 2.8 della Commissione.

***(Esame articolo 1 — A.C. 388-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 388-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	423
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Prendo atto che l'onorevole Maura Cossutta ha espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario, e che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare. Prendo atto altresì che l'onorevole Di Serio D'Antona non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

**(Esame articolo 2 - A.C. 388-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 388-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Marras 2.1, sul quale vi è il parere contrario anche della Commissione bilancio. L'emendamento 2.8 della Commissione è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Maura Cossutta 2.2 e 2.3; al riguardo, vorrei segnalare che anche la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

La Commissione esprime, infine, parere contrario sugli emendamenti Fioroni 2.4, 2.5, 2.6 e 2.7. Ricordo che, anche su questi ultimi emendamenti, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo all'emendamento Marras 2.1.

GIOVANNI MARRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento in esame per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Ricordo che l'emendamento 2.8 della Commissione è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	414).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul

quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	402).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Fioroni 2.4 a Fioroni 2.7, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	39
<i>Hanno votato no</i> ..	395).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	429
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	51
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIUSEPPE MEDURI.** Signor Presidente, come già ho avuto modo di affermare nel corso della discussione sulle linee generali, il provvedimento alla nostra attenzione rappresenta un importante riconoscimento della funzione sociale degli oratori.

Il testo è oggi modificato e sicuramente migliorato con l'apporto dell'opposizione, ma è pregiudiziale con riferimento alle regioni che, in relazione al nuovo titolo V, hanno la vera competenza nel declinare sul territorio quella che rappresenta una legge di principio che, tuttavia, abbisogna di atti concreti a livello regionale, affinché possa dispiegare al meglio efficacia ed effettività.

Si tratta di una dimensione educativa e pedagogica che merita tutta l'attenzione istituzionale ai livelli di rappresentanza, anche in considerazione dei numeri che caratterizzano la realtà oratoriale in Italia.

I 6.000 oratori presenti sul territorio nazionale, anche nella diversità delle tradizioni e delle esperienze, da area ad area, dimostrano la grande risorsa costituita da queste esperienze.

È indubbio che la complessità sociale della nostra comunità impegna gli oratori a farsi carico di azioni di recupero e di intervento. L'ha dichiarato la Conferenza episcopale italiana e lo vogliamo ribadire noi, nell'autonomia e laicità della politica.

L'attività degli oratori non è solo religiosa nell'accezione più stretta del ter-

mine, ma si caratterizza, sempre più, per il carattere marcatamente sociale delle proprie iniziative.

Si tratta di luoghi di aggregazione nei quali, soprattutto nelle aree più rilevanti ad incidenza di marginalità, si supplisce anche a compiti prettamente istituzionali. Penso all'azione degli oratori nelle aree metropolitane e nel sud quale argine alla criminalità. Quest'ultima, infatti, ricerca, in soggetti deboli e marginali, nuova e pericolosa manovalanza. Lo dico per esperienza personale e perché ho la fortuna di vedere l'opera meritoria dei vescovi calabresi in un contesto territoriale difficile.

L'oratorio ha funzioni di luogo di aggregazione e di prevenzione del disagio minorile attraverso momenti di svago, ma anche di impegno civico, di vera e propria educazione alla legalità ed ai valori che rinsaldano la convivenza civile nella pluralità, anche a dispetto di certi conservatorismi presenti in alcuni settori del mondo cattolico.

Gli oratori costituiscono un importante e, a volte, insostituibile aiuto alle famiglie nel loro gravoso compito di formatori: educano alla convivenza civile, al rispetto degli individui, dei gruppi e delle istituzioni; promuovono percorsi formativi, con animazione, doposcuola organizzati, percorsi di apprendimento personalizzati, attività integrativa dell'offerta scolastica. Lo vediamo in questi giorni, al termine dell'anno scolastico: molte famiglie affidano i propri figli agli oratori per iniziative estive evitando di marginalizzarli o di lasciarli a casa, in solitudine, davanti alla televisione o esposti al rischio della strada. Inoltre, vogliamo ricordare le esperienze culturali e multiculturali, attraverso scambi internazionali e progetti di solidarietà all'estero, l'integrazione tra giovani stranieri ed italiani, l'avvio delle giovani generazioni a svolgere forme di volontariato e di impegno sociale finalizzate a superare le barriere culturali, dalla diversità del colore della pelle alla presenza dell'handicap.

L'oratorio di oggi è diventato, quindi, un polo di educazione giovanile e di impegno sociale aperto a tutti. Basta vedere

quale multiculturalità è presente nei campi estivi, nelle città grandi o di provincia e, ormai, su tutto il territorio nazionale.

I nostri emendamenti hanno la funzione di ricordare al Governo che occorrono adeguati finanziamenti da destinare a queste strutture e che ci attendiamo, nella prossima finanziaria, un segnale di attenzione concreta. In caso contrario, tutto si tramuterebbe nell'ennesima trovata pubblicitaria di un centrodestra che cerca soltanto di accreditarsi nei confronti del mondo cattolico, mentre alcuni autorevoli esponenti del Governo addirittura parlano di cannonate verso le carrette del mare cariche di disperati, calpestando, così, il valore della solidarietà e del rispetto della vita umana.

Non basta una legge a conferire il bollino per la certificazione di chi è più cattolico: riteniamo che, al fondo, vi debba essere un minimo di coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, nell'approvare una proposta di legge, dovremmo anche fare in modo da renderla efficiente ed efficace.

Il voto contrario sui due emendamenti 2.4 e 2.7, a mia prima firma, comune, peraltro, ad una vasta parte dell'Assemblea, induce in me una preoccupazione. Alla regione Lazio, abbiamo condotto una battaglia comune — mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra — su una proposta di legge sugli oratori, che ricalcava sostanzialmente questi indirizzi, perché ritenevamo e riteniamo ridicolo approvare una normativa regionale — in questo caso, una normativa nazionale — nella quale, al di là di un riconoscimento morale, non si riesce a fornire un minimo di sostegno a quel lavoro indispensabile che viene svolto sul territorio nazionale.

Per tale motivo non sono riuscito a comprendere il voto contrario espresso da

gran parte dell'Assemblea. Ci accingiamo ad approvare una proposta di legge che dà un grande riconoscimento morale ai tanti oratori presenti sul territorio nazionale, ma che, purtroppo, non aggiunge, per loro, parole di speranza (qualcuna, gratis, forse gliela dà) ...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. ...né li mette in condizione di poter operare.

Mi sembra tanto di aver preso in giro qualcuno anche in quest'aula, com'è già stato fatto nella sede della regione Lazio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, avendo votato a favore degli emendamenti del collega Fioroni, colgo anch'io l'occasione per sottolineare la contraddizione presente nel dibattito e nelle decisioni che il Parlamento sta assumendo.

Da una parte, c'è una proposta di legge giusta, che anche noi Verdi abbiamo sostenuto; siamo addirittura promotori di un'iniziativa tesa al riconoscimento della funzione sociale degli oratori perché, al di là delle convinzioni religiose, credo che essi costituiscano un elemento di socialità indiscutibile nella vita del nostro paese. Dall'altra, però, vi è il rischio di vedere che questo dibattito sfoci in una deliberazione del Parlamento su una delle tante norme manifesto cui, poi, non seguono scelte concrete sul piano della capacità di valorizzare l'attività sociale degli oratori nel nostro territorio.

Allora, credo che, pur sostenendo e pur ritenendo importante la scelta di principio, su questo punto forse sarebbe stata necessaria e sarebbe necessaria una riflessione più approfondita. Le parrocchie, gli oratori e quanti in maniera volontaria prestano la propria attività in queste iniziative sociali non hanno bisogno solo di un riconoscimento legislativo, hanno bisogno di interventi concreti dello Stato e delle autonomie locali soprattutto in

quelle aree disagiate dove la presenza dell'oratorio è uno strumento di emancipazione sociale e di promozione umana.

Su questo credo che il Parlamento rischi di perdere un'occasione importante. Noi continueremo a sostenere questa legge ma mi sembrava doveroso sottolineare, dopo la bocciatura di questi emendamenti, l'errore che il Parlamento commette nel non collegare iniziative concrete alla proposta di legge, che è importante ma che rischia di rimanere solo un principio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo per dire che anche noi abbiamo partecipato con molta convinzione al dibattito su questa importante legge sugli oratori e abbiamo partecipato con convinzione perché siamo convinti che gli oratori abbiano avuto nella storia, nel passato in particolare, grandi funzioni, sia di carattere sociale sia di carattere educativo e formativo, in quanto hanno contribuito in maniera significativa alla formazione culturale, morale, sociale di migliaia e migliaia di ragazzi e di giovani nel nostro paese. Sono stati un pezzo del sistema formativo e culturale di questo paese. E siamo anche convinti che la loro funzione non si sia esaurita, anche se oggi nel territorio abbiamo una offerta diversificata di servizi educativi, di servizi formativi, di servizi per il tempo libero. Hanno pesato su questo, naturalmente, importanti iniziative delle regioni e degli enti locali in particolare (mi riferisco a leggi importanti come la legge n. 285 approvata nel corso della precedente legislatura). Ma pur con una funzione aggiornata — che oggi non può essere necessariamente esclusiva —, pur in un quadro di altre presenze, noi siamo convinti che la funzione degli oratori possa essere e sia ancora attuale e che quindi sia giusta un'attenzione, un sostegno da parte delle autorità pubbliche.

Signor Presidente, abbiamo partecipato con convinzione e stiamo lavorando, abbiamo lavorato in queste ore perché questo provvedimento possa arrivare ad un esito positivo, però ciò non significa che non dobbiamo sottolineare i limiti di questa proposta di legge. Si tratta di una proposta che dà un riconoscimento morale, formale, teorico alla funzione degli oratori, ma poi non mette in campo nulla, non mette in campo risorse, non mette in campo iniziative e delega sostanzialmente ad altri l'operatività, senza peraltro mettere in campo risorse che possano mettere in condizione gli enti locali di sostenerne l'attività degli oratori così come di altre iniziative, di altre confessioni religiose o comunque di altre iniziative territoriali.

Questa è un po' una proposta di legge manifesto, generica, che certamente noi sosteniamo, ma dei cui limiti siamo consapevoli; su di essa noi naturalmente incalzeremo anche la maggioranza, perché su questo quadrante della spesa sociale vi è bisogno di rafforzare la rete dei servizi nel territorio e, invece, vi sono enti locali che non sono messi in condizione di garantire neanche la quantità dei servizi che erano stati organizzati con le precedenti leggi.

Questa è una difficoltà che dovremo affrontare; non riguarda solo gli oratori, ma riguarda la rete dei servizi sociali. Noi siamo alla vigilia della discussione di un documento di programmazione economico-finanziaria, dove il ministro Tremonti prospetta altri tagli, altre riduzioni di spesa nel settore sociale.

Pertanto, c'è una contraddizione tra quello che noi facciamo quando sottolineiamo l'importanza di queste strutture sociali, educative e formative e diciamo alle regioni e ai comuni di sostenerle, e il tagliare le risorse destinate agli enti locali per sostenere questo tipo di esperienze. Questo lo ritengo molto grave.

Noi sosteniamo questa iniziativa legislativa, tuttavia, saremo molto combattivi nel momento in cui si tratterà di esaminare il documento di programmazione economico-finanziaria e successivamente la legge finanziaria in cui, fra l'altro, si

prospetta un arretramento dell'impegno dello Stato verso questo tipo di servizi e di attività.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per fornire un chiarimento al collega Fioroni e ad altri colleghi prima intervenuti. Faccio presente che lo stanziamento di 2,5 milioni di euro era riferito al minore gettito dei comuni e rappresenta una copertura finanziaria che va a coprire proprio questo minore gettito. In definitiva, quindi, non c'è un finanziamento da parte dello Stato; il finanziamento verrà poi fissato dalle regioni alle quali il provvedimento in esame rinvia con l'articolo 1, comma 3, e con l'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, ascoltando il chiarimento poc'anzi fornito dal relatore, onorevole Lucchese, in ordine al minor gettito dei comuni, ritengo che non sia un buon modo di legiferare dello Stato centrale il togliere soldi ai comuni e destinarli agli oratori. Aggiungiamo, invece, i soldi da destinare agli oratori e non togliamoli ai comuni.

Non vedo per quale ragione il relatore possa dire vantandosene che questa rappresenta una misura di finanziamento. A mio avviso, si tratta, invece, di una misura estrema che produrrà miseria sia per i comuni sia per gli oratori. Uno Stato centrale che si rispetti dovrebbe finanziare un provvedimento importante come questo con cespiti ben più significativi e senza, nel contempo, sottrarli ai comuni; se poi l'Assemblea non si dimostrerà interessata a ciò, questo significherà che mancherà ai comuni una parte dei finanziamenti da

destinare alla realizzazione di altri interventi di tipo sociale, culturale e quant'altro.

Signor Presidente, intendevo evidenziare, a titolo personale, che ciò non rappresenta una linea di condotta seria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, caro onorevole Sabattini, sarebbe anche serio leggere meglio il provvedimento al nostro esame prima di formulare delle critiche perché in esso si prevede esattamente il contrario di quanto lei ha affermato

SERGIO SABATTINI. Lo ha detto il relatore!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Poiché conosco la sua sensibilità e la sua intelligenza ritengo che lei il provvedimento non l'abbia proprio letto per fare affermazioni di questo genere.

SERGIO SABATTINI. Allora, il relatore si è espresso male.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Probabilmente, il relatore è stato frainteso. Sarebbe, invece, opportuno, prima di parlare di serietà, leggere il provvedimento perché è molto facile non comprendere bene un dato argomento. Volendo parlare di serietà mi richiamo agli interventi che voi avete svolto, nei quali avete detto che questa è un'iniziativa validissima perché con questo provvedimento tutti assieme stiamo solo oggi riconoscendo un ruolo agli oratori. Pertanto, tutte queste differenziazioni e tutti questi distinguo, di fatto, sviscerano la battaglia la quale — mi dispiace dirlo — non è più comune. Allora, non è vero che voi siate d'accordo su questo riconoscimento che è fondamentale per poter consentire alle regioni, ai comuni di finanziare queste strutture, previo accordo tra Governo e regioni. Esiste infatti un federalismo sebbene voi, a vostro piacimento,

una volta dite che esiste e un'altra lo criticate. Su questo argomento, tenuto conto che ci troviamo tutti d'accordo — e per questo mi unisco sia all'applauso fatto dopo l'intervento svolto dall'onorevole Meduri sia a tutte le valutazioni svolte da chi mi ha preceduto — fa piacere capire che l'oratorio ha dato molto a tanti colleghi presenti in questo Parlamento.

Però smettetela, una volta per sempre, di fare sempre dei distinguo che fanno male più a voi che a noi, perché si tratta di una battaglia comune. Questa battaglia o è comune, ed allora diamo un voto senza mille distinguo, oppure, a questo punto, dateci la soddisfazione di dire che, per adesso, gli unici che hanno approvato questa proposta di legge siamo stati noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, lungi da me voler alimentare lo spirito di polemica, poiché su questo provvedimento ci siamo già espressi prima che passasse al Senato. Allora abbiamo affermato chiaramente che tutto ciò che favorisce ed apre la strada a realtà che si pongono sul territorio come occasione di educazione e di formazione della nostra gioventù è ben accetto, indipendentemente dal fatto che queste realtà siano espressione della comunità ecclesiale o della società civile.

Ciò che vogliamo sottolineare adesso, astenendoci dal voto su questo articolo, è che si tratta solo di una partita di giro.

Siamo pienamente favorevoli al provvedimento, che sosterremo sino alla fine; tuttavia, su alcuni aspetti abbiamo la necessità di marcare una differenza. Infatti, non si può dire al paese che vengono dati soldi agli oratori, perché non è assolutamente vero; si è aperta meritoriamente la strada importante del loro riconoscimento, ma siamo ancora al riconoscimento formale, lasciando poi in capo agli enti locali e alle regioni la necessità e l'opportunità di

legiferare e di indicare (lo vedremo nel tempo) aiuti che possano incrementare le attività oratoriali.

Pertanto, ci asterremo dal voto su questo articolo per marcare questa nostra differenza, ma anche il nostro risentimento: gli oratori, infatti, non hanno bisogno di mance, così come non hanno bisogno di false promesse, perché da tempo, senza che nessuno si scomodasse, svolgono meritoriamente il loro compito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olga Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, devo dire che mi riconosco molto nelle parole dell'onorevole Mosella, che mi ha appena preceduto. Mi sembra si stia facendo molto rumore per nulla per quei fondi che vengono sottratti ai comuni, considerando opere di urbanizzazione secondaria gli edifici di culto destinati agli oratori: in realtà, noi restituivamo tali fondi ai comuni con i 2 milioni e 500 mila euro stanziati dal presente provvedimento e che, come ha affermato l'onorevole Mosella, costituiscono esattamente una partita di giro.

Pertanto, credo veramente che si sia fatto molto rumore per nulla. Noi abbiamo avuto occasione di affermare sia nella discussione in Assemblea, sia nel corso dell'esame svolto in XII Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Olga Di Serio D'Antona...

OLGA DI SERIO D'ANTONA. ...che ritenevamo importante il ruolo degli oratori, così come credo che abbiamo dimostrato la validità di tutta la legislazione varata durante i Governi di centrosinistra a favore di tutti quegli enti che si occupano del sociale e dell'educazione dei giovani. Lo abbiamo dimostrato con la

legge n. 285 del 1997, che finanziava le ludoteche ed i luoghi destinati ai giovani...

PRESIDENTE. Onorevole Olga Di Serio D'Antona, la invito a concludere il suo intervento.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. ...e lo abbiamo dimostrato anche con legge n. 328 del 2000. Concludo, signor Presidente: il tempo è tiranno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, comprendo che l'opposizione svolga legittimamente il suo ruolo in ogni occasione; tuttavia, penso che in questo caso abbia perso il senso profondo di questo provvedimento. Al di là del finanziamento previsto per compensare i comuni del minor gettito dell'ICI, infatti, la vera funzione di questa proposta di legge è il riconoscimento legislativo degli oratori e di tutte le attività similari svolte dagli enti ecclesiastici ed anche dagli enti di quelle confessioni religiose che hanno stipulato con lo Stato un'intesa, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione. Tale riconoscimento legislativo li mette in rete con tutti gli altri servizi sociali cosiddetti laici del territorio.

Questo provvedimento darà la possibilità a tutti gli oratori che faranno progetti riguardanti le attività per i minori di poter accedere anche ai finanziamenti della legge n. 285, che grazie ad un emendamento che io stessa ho presentato in Commissione, consentirà effettivamente anche a loro di svolgere un ruolo di tutela dei giovani, così come è stato fatto da altri servizi ed istituti cosiddetti laici del nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non riesco a capire lo scopo degli interventi dei colleghi della sinistra. Ho avuto, infatti, l'impressione che non potendo dire «no» agli oratori — privilegiando loro i centri sociali in alternativa ad essi — stiano intervenendo proprio perché gli oratori stessi, secondo questa legge, si pongono in competizione con quei circoli sociali protetti dalla sinistra. Quindi, vengono visti in termini di concorrenza.

Cari colleghi della sinistra, se veramente aveste riconosciuto la funzione culturale e sociale degli oratori, in sette anni di Governo avreste potuto approvare la legge di riconoscimento e i relativi finanziamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Vi è un limite alla decenza. Se affermate che un'iniziativa sia giusta, e non la attuate, siete colpevoli di non aver concesso questo riconoscimento, che, onorevoli colleghi, è più importante di qualche milione in più, che si sciupa velocemente. Grazie a questa legge, l'oratorio può presentare progetti in tutti i settori dell'emergenza sociale.

Ecco il valore altamente morale, politico e sociale di questo provvedimento, e ringrazio i colleghi della maggioranza che lo hanno sostenuto, perché di questo c'è bisogno. I signori della sinistra — sì, è vero — saranno concorrenti dei vostri centri sociali, che spesso sono luogo non di cultura della socialità, ma di cultura di fazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, rispetto a questo provvedimento esprimeremo un voto contrario, ma ne riparleremo dopo le dichiarazioni di voto. Vorrei solo aggiungere una considerazione, proprio perché credo, onorevole Massidda, che le distinzioni fra noi siano importanti.

Riteniamo che questo sia un provvedimento di bandiera, ma soprattutto che non fosse necessario. Ricordo a tutti i colleghi, anche della precedente legislatura, che eravamo insieme e insieme abbiamo costruito l'articolo 1 della legge n. 328, ossia la legge di riforma dell'assistenza. L'articolo 1, comma IV, stabilisce che gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni degli enti di promozione sociale, delle fondazioni, degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose, con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese, operanti nel settore della programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Era già scritto tutto. Questo provvedimento non era necessario, semmai era necessario stanziare risorse per la legge n. 328, mentre voi avete tagliato le risorse al fondo sociale, le risorse agli enti locali, le risorse alla legge n. 285, le risorse alla cooperazione. Quindi, si tratta di un provvedimento non necessario, un provvedimento bandiera, rispetto al quale noi esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame riconosciamo agli oratori di essere un patrimonio spirituale, culturale e sociale. Tutto ciò non può essere definito soltanto una bandiera, ma significa dare all'oratorio, che è un momento di vita, di socializzazione, di rapporti, di elevazione spirituale e culturale, un riconoscimento istituzionale.

Quanti, nella storia di ciascuno di noi, hanno vissuto quell'esperienza che ricordano con fervore e con senso di gioia? Quanti ragazzi, oggi, vivono il disagio e le realtà periferiche del nostro territorio nel più assoluto isolamento? L'approvazione di questo provvedimento è, quindi, importante perché significa istituzionalizzare l'oratorio al di là dell'espressione religiosa e di tutte le religioni che hanno sottoscritto patti con lo Stato italiano.

Riteniamo, quindi, importante il provvedimento in esame per le questioni evidenziate, al di là del fatto che la risorsa finanziaria sia significativa o meno. Il riconoscimento consente che l'oratorio venga istituzionalizzato perché è possibile recepire le risorse anche attraverso la normativa delle leggi n. 285 e n. 328 a cui faceva riferimento la collega Cossutta, ma si tratta di uno stimolo per le istituzioni locali — regioni, province e comuni — perché gli oratori costituiscono certamente quel fulcro di socialità e di elevazione culturale e spirituale utile per guidare i nostri giovani verso la corretta via della crescita e farli diventare i professionisti e gli amministratori di domani.

Per tali motivi aderiamo con convinzione a questa iniziativa legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

MAURA COSSUTTA. C'è già la n. 328!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	371
<i>Astenuti</i> .....	54
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> .....	355
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 388-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A - A.C. 388-B sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto all'articolo 2 l'articolo 3 è rilevante. Siamo decisamente favorevoli a tale articolo che mi sembra il cuore del provvedimento. Infatti, rispetto all'articolo 2 in cui sono stanziati 5 miliardi di vecchie lire, la possibilità per lo Stato, per le regioni, per gli enti locali e le comunità montane, di concedere in comodato beni mobili ed immobili per le funzioni sociali degli oratori indicate dalla legge è un fatto di grande rilevanza. Ovviamente, si tratterà di vedere come tale norma verrà applicata non solo dagli enti locali, ma anche dallo Stato.

Non sfugge a nessuno che vi sono molti beni immobili dismessi che potrebbero essere utilizzati, interamente o parzialmente, proprio per le funzioni sociali indicate da questo provvedimento. Dunque, tale articolo, che è forse sfuggito all'attenzione del dibattito quasi che dovessimo concentrare la nostra riflessione sull'articolo precedente, è, a mio parere, quello potenzialmente più importante.

Tra l'altro, in questo caso viene ulteriormente ribadito l'approccio laico che vogliamo dare a questo provvedimento, cioè la possibilità di riconoscere agli oratori quella funzione di aggregazione sociale ed un ruolo, di dimensione comunitaria, di lotta all'esclusione sociale, che spesso è fatta esclusivamente dagli oratori, soprattutto in realtà locali; penso ad esempio ai comuni in aree montane o ai comuni in aree particolarmente disagiate, che sono gli unici soggetti ad agire attra-

verso queste politiche di inclusione sociale ed anche di sostegno ai nuclei familiari nei progetti educativi e nei progetti civici.

Credo, quindi, che l'articolo al nostro esame sia da sottolineare e per queste ragioni il gruppo della Margherita voterà convintamente a favore di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Diceva bene il collega Delbono che questo è l'articolo *clou* del provvedimento al nostro esame, nel senso che mentre si dice che di fatto viene solo riconosciuta la funzione sociale svolta dagli oratori, qui viene invece riconosciuto — oltre all'esenzione dall'ICI, che abbiamo visto precedentemente — un importante privilegio agli oratori parrocchiali. Peraltro, questo importante privilegio credo vada visto anche nell'ottica che sicuramente alla Chiesa cattolica e agli enti ecclesiastici non mancano gli immobili e non mancano gli spazi in tutto il nostro territorio nazionale.

In questo articolo si statuisce che lo Stato, le regioni, gli enti locali e le comunità montane possono concedere in comodato gratuito loro immobili agli oratori parrocchiali. Al riguardo penso che questa sia prima di tutto un'ingerenza, ancora una volta, dello Stato centrale, che invita, per così dire, gli enti locali a fare una certa politica; in secondo luogo vorrei far rilevare che si dice « possono concedere in comodato ». Ebbene, penso che anche senza questo articolo a nessuno sarebbe venuto in mente di vietare ad un comune, che lo volesse fare, di concedere un proprio immobile in comodato gratuito ad un oratorio, ma in questo credo si evinca in modo particolare l'aspetto discriminante di questo provvedimento. Sappiamo che sono moltissime le associazioni giovanili, i gruppi giovanili e i centri sociali che hanno bisogno di spazi ed immobili per poter svolgere la loro attività, le loro riunioni e il loro lavoro. Sappiamo anche

come nelle nostre città, quasi sempre, i ragazzi siano costretti ad occupare questi spazi e a dare vita, poi, ad una serie interminabili di sgomberi e di contenziosi con i comuni.

Stabilire allora in una legge che si possono dare in comodato gratuito gli spazi solo agli oratori parrocchiali sia ancora una volta estremamente discriminante rispetto ai diritti di tutti i bambini e di tutte le ragazze e i ragazzi, i quali hanno diritto a spazi dove vivere il loro tempo libero, il loro tempo di aggregazione e il loro tempo di solidarietà.

Annuncio, pertanto, il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista anche sull'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Vorrei ricordare all'Assemblea che con questo provvedimento si tenta di dare ordine ad una materia che, per molti aspetti, è già regolata. Per esempio, anche quanto previsto dall'articolo 3 è di fatto già regolamentato in via generale dalla legge quadro n. 328, al comma 1 dell'articolo 4, che prevede che Stato, regioni ed enti locali riconoscano ed agevolino il ruolo degli enti operanti nei servizi sociali; è inoltre regolamentato anche dalla legge n. 285 del 1997, per la promozione dei diritti dell'infanzia l'adolescenza ed, infine, anche dalla legge sull'associazionismo di promozione sociale, che prevede proprio la figura del comodato.

Questo provvedimento va letto, inoltre, in continuità con quanto previsto dalla legge n. 285; esso precisa, soprattutto, la possibilità — a mio giudizio, invece, dovere — delle regioni di attuare il principio, ormai costituzionale, della sussidiarietà orizzontale, oltre che quella verticale.

Quindi, questo provvedimento, al di là delle accentuazioni che i diversi gruppi hanno posto in evidenza, ha visto di fatto tutto il Parlamento riconoscere una realtà che già da tempo è presente nei vari territori.

Sono stati proprio gli enti locali, e in particolare i comuni, ad avviare per primi progetti di collaborazione, a prevedere poste nei bilanci e a sottoscrivere convenzioni al fine di promuovere lo svolgimento di attività culturali e ricreative per contrastare il disagio e l'emarginazione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze in difficoltà. Così come sono state numerose le regioni che a tale proposito hanno già legiferato.

Con questo provvedimento — che non ha potuto trovare una posta in bilancio, soprattutto in quanto l'assistenza è una competenza delle regioni, mentre auspichiamo un aumento del fondo sociale —, si cerca di estendere a tutto il territorio il forte invito del legislatore affinché le regioni svolgano fine in fondo il proprio dovere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

**OLGA DI SERIO D'ANTONA.** Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole su questo articolo, che prevede la concessione in comodato agli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato intese di beni mobili e immobili, in quanto riteniamo che ciò costituisca un contributo concreto per perseguire quelle finalità che abbiamo sempre e comunque ritenuto importanti per l'educazione dei giovani e delle giovani, ricordando che molto spesso queste realtà sono le uniche presenti in alcuni luoghi del nostro territorio.

Comunque, tengo a ribadire che in quest'aula non ci stiamo dividendo tra chi è favorevole agli enti di promozione sociale e chi non lo è; tutti, vogliamo perseguire l'interesse collettivo dell'educazione dei giovani e delle giovani del nostro paese.

Sappiamo che esistono altri provvedimenti legislativi che già prevedono disposizioni favorevoli agli enti di promozione

sociale, per i quali il centrosinistra aveva disposto gli opportuni finanziamenti, mentre in questo caso ci sembra si vogliano fare le «nozze con i fichi secchi» enunciando un principio che, di fatto, ha ben poca sostanza.

Ciononostante, esprimeremo un voto favorevole su tale proposta di legge, in quanto riteniamo che, in linea di principio, sia importante sostenere questo tipo di realtà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	407
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	394
Hanno votato no ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

#### **(Esame dell'articolo 4 - A.C. 388-B)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 388-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	413
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

**(Esame di un ordine del giorno  
- A.C. 388-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 388-B sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Marras n. 9/388-B/1?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Marras n. 9/388-B/1 non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 388-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ci troviamo oggi a riconfermare il nostro voto favorevole ad un provvedimento che riconosce e - potremmo dire - incoraggia gli oratori che operano in Italia su tutto il territorio nazionale. Abbiamo speso tante parole per un'istituzione che va ben oltre i compiti originari di catechesi giovanile, ponendosi come luogo di incontro di persone di ogni età, di etnie diverse, di condizioni sociali differenti. Si tratta di una realtà che, nel rispondere a tanti

bisogni sociali del territorio, promuove attività nel campo della solidarietà, dell'educazione, dell'impegno civile, dell'integrazione e - perché no? - della coesione sociale.

Siamo fermamente convinti che oggi stiamo compiendo un atto di fiducia verso una realtà che è presente nel nostro paese e ha una storia e una tradizione. Una realtà che è nella condizione di rispondere ad alcuni bisogni e ad alcune esigenze che sono oggi nell'agenda delle istituzioni. È vero o non è vero che abbiamo una realtà giovanile complessa, difficile, rispetto alla quale facciamo fatica ad assumere atteggiamenti formativi ed educativi? È vero o non è vero che i nostri giovani, quelli delle aree del benessere ma anche quelli delle aree della marginalità, vivono una stagione di crisi alla quale, spesso, le istituzioni non sanno trovare risposte adeguate?

Allora, se questo corrisponde alla realtà delle cose, cari colleghi e colleghe, dobbiamo evitare di trasformare questo atto di fiducia nei confronti della realtà oratoriale in una forma di strumentalizzazione ideologica. Non c'è materia: non stiamo dando risorse economiche ma stiamo soltanto creando piccole condizioni a favore degli oratori che vivono una stagione di crisi e di difficoltà, non tanto ideale, motivazionale o progettuale. Spesso mancano le strutture, spesso mancano le risorse, in una società che si è modernizzata e che richiede, oggi, che gli spazi che vengono attrezzati per intrattenere le giovani generazioni osservino norme di sicurezza igienico-sanitarie che non sono più quelle del passato, quando ripulendo un cortile da quattro pietre, che le macerie della guerra avevano lasciato, laici e religiosi riuscivano a dare segni di speranze a tanta gioventù sofferente. Oggi, bisogna rispettare le leggi appositamente varate per l'allestimento di questi spazi e noi per primi esortiamo ad operare in questa direzione. Allora, per rispettare le leggi, molte strutture vanno adeguate, vanno messe a norma; vanno, quindi, creati luoghi di accoglienza sicuri, rispetto ai quali

i nostri giovani possono trovare occasioni che sono di formazione, svago e aggregazione.

Ecco perché il nostro voto sarà favorevole ed ecco perché rivolgiamo l'invito forte e pressante alle forze dell'opposizione a dare questo segnale. Sostanzialmente gli oratori sono stati un ponte non voluto per condurre all'interno della comunità ecclesiale ma per svolgere un'opera di sensibilizzazione, di formazione e di educazione per tutti, senza chiedere il certificato di battesimo a nessuno.

Gli oratori oggi sono in prima linea nella difesa della promozione di un impegno civile che va dritto ai bisogni della gente, senza mediazioni, senza guardare discriminazioni oltretutto senza aver mai chiesto uno specifico mandato politico per svolgere questa funzione sociale. Ciò è stato fatto con generosità in situazioni nelle quali, non sempre ma spesso, le istituzioni pubbliche sono state manchevoli nel garantire continuità.

Votiamo con convinzione la proposta, perché, e di questo ve ne diamo atto, onorevole Massidda, su questo tema avete avuto la fermezza di portare un indirizzo chiaro. Tuttavia, non potete e non dovete chiederci di far passare nel paese l'idea che noi del centrosinistra non abbiamo avuto attenzione per le realtà socialmente a rischio mentre voi l'avete avuta oppure che non ci siamo curati delle realtà oratoriali e voi sì. Questo non è giusto, è un messaggio sbagliato, rispetto al quale abbiamo il dovere di dire che non ci stiamo.

Anche oggi molti oratori trovano spazio non solo in attività occasionali sporadiche e di aggregazione spontanea. Ci sono scuole professionali che rappresentano un esempio della funzione sociale svolta dagli oratori, proprio nell'ambito della formazione, soprattutto di quei giovani che sentono di più la mancanza delle istituzioni, che vivono ai margini delle grandi città, in situazioni di povertà: è lì che si svolge questo lavoro. Allora, il riconoscimento concesso andrebbe considerato anche come il primo passo, il primo mattone di una politica integrata in favore dei minori,

seguendo il solco che il Governo dell'Ulivo ha ben tracciato e che è sotto gli occhi di tutti gli italiani.

Sono molti i bisogni dei fanciulli — tutti li abbiamo ascoltati in queste ore — che devono essere riconosciuti e soddisfatti. A reclamare la nostra attenzione non ci sono solo i problemi delle tante marginalità giovanili, su cui in quest'aula credo si siano spese negli ultimi anni ottime intenzioni — tossicodipendenza, abuso di alcol, microcriminalità —, ma anche quelli dei giovani della normalità, che hanno il diritto di compiere il loro delicato percorso formativo in condizioni ottimali, nella famiglia, nella scuola ma anche e soprattutto nei centri di aggregazione, ovunque la loro vita si svolge.

È in questa direzione che noi pensiamo di lavorare. Le urgenze sono tante, pensiamo ai tanti diritti che ancora oggi vengono violati con troppa facilità, e le cronache di questi giorni ci dicono chiaramente come alcuni autorevoli esponenti di questo Governo la pensano su povertà che spingono tanti uomini e donne verso il nostro paese.

Il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il diritto all'accoglienza, il diritto all'integrazione sono temi ai quali il nostro paese non potrà sottrarsi e ai quali se ne potrebbero aggiungere altri meno evidenti ma non per questo meno importanti, come il diritto al gioco, che viene distrutto dalla mancanza di tempo degli adulti, dall'invadenza di una televisione — che, mai come in questi ultimi anni, è diventata più spregiudicata e di cui voi del Governo dovrete assumervi la responsabilità —, ma anche dalla mancanza di spazi e di strutture adeguate. Ecco perché è bene spingere in termini di indirizzo per il recupero di ambienti che oggi sono abbandonati e che domani potrebbero diventare luoghi di accoglienza.

Pensate all'arsenale di guerra della città di Torino che Ernesto Olivero ha trasformato in arsenale di pace! Questo accoglie ogni giorno migliaia e migliaia di persone disperate, molte delle quali arrivano da quei luoghi lontani e che qualcuno di voi pensa di eliminare.

Ecco perché non possiamo fermarci: questo provvedimento rappresenta un primo passo, ma è ancora lungo il cammino da fare per realizzare politiche efficaci in favore dei giovani. Il direttore dell'UNICEF ha affermato di non poter immaginare un mondo veramente migliore che non sia edificato sulla base di un atteggiamento appropriato nei confronti delle generazioni attuali e future.

Detto ciò, preannunciando che il sottoscritto e i deputati del mio gruppo si esprimeranno favorevolmente e con la dignità che ci è propria — anche rispetto ai nostri colleghi dell'opposizione —, invitiamo tutti a dare un segno di benevolenza nei confronti del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, preannuncio che i Comunisti italiani voteranno contro questo provvedimento; crediamo, infatti, che quest'ultimo non sia necessario, come abbiamo sostenuto anche in precedenza durante la discussione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Noi sappiamo — lo voglio dire con molta franchezza — che il ruolo sociale di molte attività svolte dagli oratori è già riconosciuto, proprio perché essi sono radicati nella vita dei nostri territori e sono integrati con le politiche degli enti locali.

Inoltre, essi sono stati e sono parte di una storia e di una cultura che riguardano il nostro paese e che ci riguardano.

Questa storia e questa cultura sono scritte in una Costituzione, la quale ha dato vita ad una alleanza profonda — molto alta dal punto di vista etico — tra il pensiero democratico della sinistra e la dottrina sociale della Chiesa, prevedendo il pluralismo — non la distinzione tra laici e cattolici — e riconoscendo i principi di fondo ispiratori di una visione del mondo, della società in cui viene ribadita la necessità del ruolo dello Stato e la consapevolezza che non può esistere sviluppo

senza progresso e senza promozione delle opportunità appartenenti alle persone.

Questi principi hanno ispirato tutte le conquiste e tutti i diritti più importanti del nostro secolo: il *welfare*, la legislazione degli anni settanta, i diritti del lavoro, i diritti sociali, i diritti individuali e i diritti di libertà delle persone.

Credo che, approvando questo provvedimento, si rimuovano quei principi, quella cultura e quella storia, ai quali, invece, il centrosinistra — quando ha governato — è rimasto fedele. Non a caso, la legge n. 328 del 2000 — riforma Bindi — e la legge n. 285 del 1997 sono state indirizzate proprio verso questi valori.

Nella legge n. 328 del 2000 — come dicevo in precedenza — è scritto che le regioni e gli enti locali già riconoscono e agevolano il ruolo degli enti operanti nei servizi sociali, tra i quali gli enti riconosciuti dalle confessioni religiose, con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese.

Era già tutto scritto: credo, inoltre, che nell'articolo 1 della legge n. 328 del 2000 vi fosse una distinzione, una definizione molto precisa da un punto di vista istituzionale tra i soggetti attori della programmazione e i soggetti che concorrono alla programmazione. Si tratta, quindi, di un quadro, un modello istituzionale, sociale di partecipazione, in cui davamo riconoscimento — tra tutte le organizzazioni *non profit* e tra il mondo dell'associazionismo — anche, ovviamente, alle organizzazioni religiose.

Dunque, che cosa serviva? Serviva attuare la legge n. 328 del 2000, invece non vi sono i piani di zona e gli enti locali sono strozzati dalle vostre politiche finanziarie. Avete tagliato le risorse relative al fondo sociale e cancellato il reddito minimo di inserimento; parlate dell'aiuto ai diseredati, agli emarginati, ma il primo strumento da utilizzare non è costituito dalla beneficenza, né dalla pietà, ma dalla garanzia del reddito per queste persone.

Voi, invece, avete cancellato il reddito minimo di inserimento, inoltre avete tagliato le risorse alla legge n. 285 del 1997 e continuate a tagliare le risorse alla

cooperazione, togliendole persino risorse per pagare, per finanziare la missione militare in Iraq.

Credo, quindi, che oggi non si tratti di scegliere se essere favorevoli o contrari agli oratori. Anzi, proprio noi sappiamo che in tanti oratori, nei quali vi sono tantissimi giovani che condividono i nostri stessi valori, si promuove quella cultura della solidarietà, della fratellanza e della pace che le politiche della destra, che voi, con le vostre scelte, avete umiliato, anche con l'appoggio alla guerra in Iraq.

Vi è una grande ipocrisia (da sottolineare) da parte vostra, colleghi della maggioranza: da una parte, volete questo provvedimento, ma, dall'altra, ne volete anche un altro sui minori, alla faccia delle politiche sociali nei confronti del disagio minorile, adottando una linea punitiva, repressiva, di aumento delle pene.

Volete adottare provvedimenti sulla tossicodipendenza. Avete approvato la cancellazione della legge n. 185 del 1990 sul commercio delle armi. Bossi vuole le cannonate contro gli immigrati. Avete approvato una legge sull'immigrazione che fa vergogna e sono i vescovi a gridare « Vergogna! » contro la suddetta.

Esprimeremo un voto contrario, ma ciò non significa anticlericalismo. Il nostro voto segnala un allarme che si avverte nel paese ed una forzatura, perché di questo si tratta. State compiendo una forzatura che è rischiosa. Vi sono troppe leggi confessionali (pensiamo alle leggi Storace sulle politiche familiari, alla legge sulla procreazione), vi è troppa invadenza della gerarchia della Chiesa nella laicità dello Stato; vi sono troppi provvedimenti che parlano di bisogni identitari sui quali si costruiscono nuove discriminazioni e disuguaglianze.

Preannuncio l'espressione del nostro voto contrario sul provvedimento in esame perché crediamo che il pensiero costituzionale sia legato alla laicità dello Stato. La Costituzione è democratica perché è laica ed è laica perché democratica.

La laicità è un pensiero forte; non un pensiero debole, di relativismo etico. Credo che il rispetto, il riconoscimento di

questo orizzonte culturale e di questi valori ci impongano oggi di esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame, a difesa di valori e di principi condivisi che hanno costruito per tutti la civiltà del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, nella scorsa legislatura questo Parlamento aveva iniziato a legiferare in tema di infanzia e di adolescenza, partendo dalle previsioni della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo da noi ratificata, ponendo, quindi, al centro dell'attenzione i diritti dei bambini. Da questa esperienza, da questa modalità nuova di legiferare sono originate leggi ed iniziative importanti: mi riferisco, ad esempio, all'istituzione della Commissione per l'infanzia in questo Parlamento o alla legge n. 285 del 1997 sui diritti e i servizi per i bambini che ha concesso diverse opportunità in tutto il paese con riferimento a centinaia e centinaia di progetti che pongono al centro dell'attenzione il bambino, i suoi diritti ed i suoi bisogni (ancora oggi stanno andando avanti e portando i loro frutti).

In questa legislatura, invece, si è deciso di cambiare metodo di lavoro, di tornare indietro, di rinnegare la Convenzione di New York, a partire dal piano di azione per l'infanzia presentato da questo Governo (in realtà, non possiamo parlare di piano d'azione perché ciò che ci viene offerto è solo una elencazione di principi assoluti) in cui il bambino scompare. Scompaiono i suoi diritti che vengono annullati completamente o nascosti all'interno dei diritti e dei servizi della famiglia. Il bambino viene nascosto.

Anche in questo provvedimento state usando lo stesso metodo; non si parla dei diritti dei ragazzi, dei bambini al loro tempo libero, alla loro creatività, in luoghi aperti a tutti, accoglienti in cui possano esprimersi, ma dei diritti degli oratori;

solo i bambini ed i ragazzi che si recano negli oratori dispongono di diritti più degli altri.

Ciò che contestiamo a questo provvedimento non è certo il riconoscimento del valore sociale degli oratori che anche noi riconosciamo; vorrei, infatti, ribadire che molte delle persone che fanno capo ai gruppi ed ai partiti della sinistra probabilmente hanno avuto alle loro spalle, nella loro infanzia, esperienze all'interno degli oratori nei quali hanno imparato ad avere un atteggiamento critico, responsabile nei confronti dei problemi sociali.

Vorrei, inoltre, ribadire ancora che molti dei giovani che in questi mesi sono stati al nostro fianco nelle manifestazioni per la pace o che fanno parte dei movimenti contro la globalizzazione provengono, ad esempio, dal mondo delle parrocchie.

Io credo che questi ragazzi saranno i primi ad essere scontenti rispetto ad un provvedimento come questo che, privilegiandoli, di fatto li denigra, mettendoli di fronte ad una situazione drammatica e diversa rispetto a tutti gli altri giovani che frequentano altri centri di aggregazione giovanile, che frequentano i centri sociali, che sono mossi, nella loro voglia di socializzazione non da un sentimento di tipo religioso, bensì da un sentimento laico che prescinde da qualsiasi religione.

Per questo, noi siamo contrari a questo provvedimento perché discrimina e fa sì che nel nostro paese, che è basato su una Costituzione retta dal principio fondamentale di eguaglianza, vi siano ragazzi e bambini più uguali degli altri, quelli che vanno all'oratorio, e che hanno quindi diritto ad avere in comodato gratuito dei beni da parte dello Stato, nonché l'esenzione dell'ICI. Noi sappiamo che molti altri giovani in questo paese, per esempio, hanno occupato immobili abbandonati per poter svolgere la propria attività. Si tratta di iniziative musicali, teatrali, politiche che non hanno spazio, nè cittadinanza nel nostro paese; a questi ragazzi viene continuamente risposto non tanto con agevolazioni o con il riconoscimento del ruolo sociale di questi centri, come qui viene

fatto, ma con gli sgomberi, oppure con il fatto che questi giovani devono autogestirsi o autotassarsi, di fronte alle agevolazioni che ha chi si reca negli oratori parrocchiali, per poter fare le piccole spese e le piccole « messe a punto » delle strutture in cui lavorano.

Per questa ragione, noi come abbiamo potuto, abbiamo fatto opposizione durante l'iter di questa legge.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 12,45)

**TIZIANA VALPIANA.** Devo dire che la nostra opposizione è stata estremamente fattiva: chiunque abbia letto la relazione della proposta di legge dalla quale siamo partiti, atto che portava la prima firma dell'onorevole Buttiglione, si sarà reso conto di quanto, nel corso di questo cammino, questa proposta di legge sia stata svuotata di contenuti e laicizzata.

In primo luogo, siamo riusciti ad introdurre la previsione secondo cui le agevolazioni ed il riconoscimento fosse fatto non solo nei confronti degli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, ma nei confronti di tutte le altre confessioni che hanno un rapporto con lo Stato italiano. Questo è sicuramente un buon risultato, ma parziale. Noi pensiamo infatti che si debba riconoscere la libertà di religione, ma anche la laicità in un paese. Invece, in questo modo è stato escluso completamente chi intende creare luoghi e spazi, con momenti di incontro per i giovani, non ispirandosi ad alcun tipo di sentimento di tipo religioso.

Vorrei sottolineare una mia richiesta, presentata nel corso delle audizioni svolte su questo tema in Commissione, ovvero che, accanto ai rappresentanti delle diverse religioni presenti nel nostro paese, potessero essere auditi anche i rappresentanti dell'Uaar (Unione Atei e Agnostici Razionalisti): questa audizione non è stata nemmeno ammessa, tanto lontano è il vostro pensiero dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Mi avvio alla conclusione sottolineando come la cosa importante sia riconoscere

che le premesse presenti nell'articolo 1 di questa legge siano assolutamente contraddette dal resto degli articoli. Qui si parla di enti che promuovono azioni ed interventi finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale di iniziative culturali nel tempo libero, al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile.

Noi contestiamo assolutamente che questo tipo di azione venga svolta soltanto negli oratori e contestiamo assolutamente che al di fuori degli oratori non avvengano azioni di questo tipo che hanno diritto di riconoscimento ed il cui valore sociale deve essere evidenziato.

Io credo sia inoltre importante rendersi conto di come molte volte, al di là dei centri sociali autogestiti di cui prima parlavo, anche i gruppi, ad esempio quelli estivi ricreativi organizzati dalla circoscrizione, o i centri comunali di aggregazione per i ragazzi, vivano situazioni di sofferenza per le pochissime risorse a disposizione e per le pochissime possibilità di aggregazione. Io credo pertanto che queste andrebbero privilegiate o comunque tenute in considerazione allo stesso modo.

Noi crediamo, in sostanza, che alla base di questo provvedimento vi sia un'unica motivazione — visto che poi, come avete ribadito molte volte, non ci sono sostanziali *benefit* dal punto di vista economico —, quella del debito di riconoscenza per essere stata eletta che questa maggioranza deve alla Chiesa cattolica e alle sue gerarchie, e che viene « pagato » con provvedimenti come questo e non, ad esempio, ascoltando le parole del Pontefice, da lui pronunciate anche in quest'aula, riguardo all'indulto e alla pace, ma solo dando un contentino alla Chiesa cattolica con un riconoscimento completamente svuotato di contenuti.

Ma noi crediamo che, al di là del fatto che si tratta di un piccolo riconoscimento di bandiera, vi sia qualcosa di molto grave alla base di questa legge ed è proprio la concezione laica dello Stato che noi vorremmo portare avanti, che è quella garanzia di democrazia che consente alla

nostra Repubblica di essere un luogo di convivenza delle diversità e delle culture.

Anche durante questo dibattito, oggi, è stato detto molte volte che la normalità, la stragrande maggioranza dei ragazzi frequenta gli oratori parrocchiali. Pensiamo sia estremamente pericoloso dare patente di normalità ad una scelta, perché vuol dire implicitamente negarla alle altre. Consideriamo estremamente grave dare patente di monopolio della cultura e dell'educazione solo agli oratori parrocchiali, proprio perché mette in discussione il principio fondante della laicità dello Stato. Noi lanciamo un allarme: in questo provvedimento vediamo una forzatura stridente tra la necessità che esiste nel nostro paese di governare laicamente e, invece, le troppe leggi confessionali che questa maggioranza sta portando avanti e l'eccessiva invadenza della gerarchia cattolica nella laicità del nostro Stato. Vediamo troppi provvedimenti che vanno in questo senso e di questo ci allarmiamo.

Vorrei rimarcare, invece, un ultimo aspetto positivo contenuto nel titolo di questa legge, che nasce da una modifica voluta dal relatore a cui poi si è aggiunto un emendamento di Rifondazione comunista. In questo titolo si parla di riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari. Noi pensiamo che tutti i gruppi che fanno musica, teatro, che fanno socialità, aggregazione politica svolgano attività similari a quelle elencate in questa legge. Aspettiamo, quindi, l'attuazione di queste norme e il riconoscimento di tutte le attività similari che non sono sotto la bandiera del campanile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, colleghi, vorrei prima di tutto ringraziare tutti i capigruppo di maggioranza e opposizione che hanno reso possibile calendarizzare, in tempi brevi, per la seconda

volta alla Camera, questa proposta di legge, che è presente — lo dico ai colleghi dell'opposizione — fin dalla passata legislatura — ho sentito prima delle voci originali — e, quindi, sarebbe stato ben possibile introdurre questa modifica all'articolo 1 della legge n. 328 del 2000 e alle previsioni della legge n. 285 del 1997 già nella scorsa legislatura, visto il consenso che l'opposizione ha manifestato e manifesta su questo provvedimento. Ci sarebbe quindi da chiedersi come mai questo riconoscimento della funzione educativa e sociale degli oratori non sia stato previsto nelle leggi del 1997 e del 2000. Ne prendiamo atto. Sono particolarmente felice che l'opinione sia cambiata. Non voglio fare affermazioni che possono risultare scostanti nei confronti di questa ampia maggioranza del Parlamento, ma ho voluto far notare questo perché il testo è presente nelle varie Commissioni e nelle aule parlamentari da due legislature.

Il nostro gruppo ha mostrato una particolare sensibilità nel raccogliere l'esigenza di riconoscere la funzione sociale degli oratori, tant'è che abbiamo presentato questa proposta di legge. Abbiamo già ringraziato tutte le forze politiche di maggioranza che ci hanno consentito di inserirla nel calendario dei lavori, qualche mese fa, e di riportarla nel testo odierno.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto di particolare originalità emerso dalle affermazioni provenienti dai banchi di alcuni settori del centrosinistra. C'è chi sostiene che questo provvedimento, sebbene sia importante, non dia, da un certo punto di vista, un grande contributo alla vita degli oratori; c'è, invece, chi afferma (ciò per dimostrare l'unità del centrosinistra) che questo provvedimento concede troppi favori agli oratori.

Mi limito a ricordare che questo provvedimento fa il punto della situazione e, dopo cinquant'anni della storia della Repubblica, dà un giusto riconoscimento agli oratori. Lo dà attraverso misure che vanno incontro agli oneri di urbanizzazione e all'ICI; lo dà anche sul piano del principio. Infatti, questo provvedimento, essendo un'estensione delle leggi del 2000 e del

1997, finalmente, riconosce la funzione sociale degli oratori, stabilendo un dato oggettivo della realtà (per questo motivo, è condivisa da gran parte delle aule parlamentari della Camera e del Senato). Il dato oggettivo è l'educazione al rapporto civile impartita, da generazioni — fortunatamente, non solo negli ultimi cinquant'anni —, all'interno degli oratori. Vi è stato un apporto fondamentale alla crescita dell'impegno civile e sociale dei cittadini italiani che, dopo aver frequentato l'oratorio, possono decidere di rimanere di religione cattolica, di cambiare religione o di non essere più religiosi. Tuttavia, il dato oggettivo è che questa funzione è stata svolta e continua ad essere svolta.

Mi permetto di affermare che questo provvedimento, pur ponendolo, rispetto alle leggi citate, al pari di tanti altri, va incontro ad alcune esigenze particolari, perché riconosce qualcosa in più che non voglio sbandierare ma affermare. Infatti, non è mi mai capitato di vedere gruppi di frequentatori di oratori sfasciare le vetrine di Genova; cosa che, invece, può capitare per quanto riguarda i gruppi di associazioni giovanili che, stimolati da qualche manifestazione, possono compiere gesti che rivelano la loro educazione sociale e civica.

Rispetto alle normative di cui ho parlato, approvate dal centrosinistra nella scorsa legislatura, in cui mancava questo riconoscimento, occorre introdurre, da questo punto di vista, almeno un riconoscimento pari a quello che la Repubblica dà all'altro tipo di aggregazione sociale, dei cui effetti ho parlato precedentemente e, nello stesso tempo, riconoscere qualcosa in più rispetto anche al valore del luogo in cui si impartisce questa educazione; mi riferisco alla questione degli oneri di urbanizzazione dell'ICI. Mi sembra un ragionamento assolutamente laico, perché riconosce un dato della realtà; un dato esistente, non a partire da questa legislatura, ma da quando sono stati inventati gli oratori (prima ancora della Repubblica) e per tutti gli ultimi cinquant'anni. Speriamo che valga, come già vale mentre stiamo parlando in questo momento. Inol-

tre, sempre con riferimento a questi luoghi di educazione civica oltre che religiosa (ossia della coscienza che le persone hanno di sé e attraverso la quale possono rapportarsi con il resto delle persone e delle cose che appartengono alla comunità locale), il provvedimento dà un grandissimo contributo anche per il futuro della civiltà italiana.

Di questo si deve — e spero si possa continuare a farlo — discutere prima della votazione finale. Spero caldamente (come spera, credo, anche tutta l'Assemblea) che la leggera modifica apportata dal Governo e dalla Commissione bilancio nell'articolo 2, commi 2 e 3 (che sono un'elaborazione estensiva, chiarificatrice di ciò che è stato fatto al Senato), consenta (lo chiedo, come impegno, anche al sottosegretario Sestini) al Senato della Repubblica, non di soffermarsi per altri otto mesi su questo testo, ma di deliberare finalmente la settimana prossima su questa modifica che dipende da un'interpretazione data da due sottosegretari diversi, nelle due Commissioni bilancio della Camera e del Senato. Spero si possa contribuire, dopo oltre cinquant'anni, a riportare ad un regime di riconoscimento utile per tutti, dimenticato la scorsa legislatura, anche questi luoghi che hanno tanto fatto per l'educazione di tutti noi e tanto stanno facendo l'educazione dei nostri figli e nipoti, non solo sul piano religioso — perché ci crede —, ma soprattutto (questo è riconosciuto dalla storia di questa Repubblica), sul piano dell'educazione civile e dei rapporti tra i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Volontè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, inizio leggendo l'articolo 8 della nostra Costituzione dove si afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno di-

ritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

Perché inizio da qui? Per cercare di dare conto anche delle leggi fondamentali e delle leggi già vigenti a cui occorre fare riferimento e di cui non ci si deve scordare quando si affronta un provvedimento che, come ho già affermato e tentato di spiegare, va letto in continuità con l'importantissima legge 8 novembre 2000, n. 328, condivisa da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, ma proposta e voluta dal centrosinistra durante il Governo dell'Ulivo.

Si tratta della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali che, all'articolo 1, comma 4, prevede che lo Stato, le regioni e gli enti locali riconoscono ed agevolano il ruolo degli enti operanti nei servizi sociali (ONLUS, organismi della cooperazione, associazioni ed enti di patronato, organizzazioni di volontariato, nonché gli enti riconosciuti dalle confessioni con i quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese). Tali funzioni e ruoli sono ampiamente riconosciuti nella pratica e nelle scelte effettuate da moltissimi enti locali.

Inoltre, l'articolo 3 della legge 28 agosto 1997, n. 285, prevede, al comma 1, un vero e proprio piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza, strumento che, naturalmente, deve essere connesso e coerente con altri strumenti strategici di programmazione locale previsti dalla predetta legge n. 328 (come il piano di zona, la carta dei servizi ed altri strumenti ancora). È chiaro che gli attori di tale piano devono essere sia quelli istituzionali sia quelli della società civile.

Il sistema territoriale ha sicuramente negli oratori parrocchiali uno dei soggetti centrali per l'aggregazione e la socializzazione dei giovani e delle giovani, nonché dei bambini e delle bambine. Va anche sottolineato che, spesso, si tratta dell'unica realtà operante in situazioni di grande marginalità e di disagio economico, sociale

e culturale, di una realtà nella quale, come ho cercato di sottolineare nel corso del lungo dibattito su questo provvedimento, trovano espressione la sollecitudine ed il desiderio di agire utilmente e positivamente a favore della propria comunità. Anche le relazioni all'interno della comunità devono essere oggetto di cura in tutti i luoghi della comunità medesima, in tutti i luoghi della società.

Per questo riteniamo indispensabile che le regioni si impegnino nell'individuazione delle forme e dei modi per consentire agli enti religiosi che operano sul territorio per la promozione della socialità giovanile e infantile, per l'educazione, la formazione, la prevenzione e il contrasto del disagio e dell'emarginazione, per l'accoglienza e l'educazione alla relazione con l'altro da sé, di agire in modo coordinato, programmato e verificabile.

Si tratta, in conclusione, di costruire una rete integrata in grado di monitorare il territorio, di attivare lo scambio di conoscenze, di concertare, di coprogrammare, sottoponendosi, e questo voglio sottolinearlo, anche alle verifiche per ricalibrare l'azione.

Vorrei anche che venisse tenuto presente — perché lo ritengo molto interessante — il dibattito che si svolge all'interno del mondo cattolico e delle altre confessioni, che qui forse non è stato sufficientemente ricordato, laddove questi mondi si interrogano sulla necessità di saper rinnovare la propria cultura, l'organizzazione stessa dell'offerta sociale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanella, mi scusi, la interrompo un secondo per dare il saluto — e credo che tutta la Camera voglia associarsi — al Presidente del Bundestag della Repubblica Federale di Germania, Wolfgang Thierse, che è qui presente (*Applausi*). La ringrazio, siamo lieti della sua visita.

Prego, onorevole Zanella, può continuare.

**LUANA ZANELLA.** Grazie, Presidente. Riprendo dicendo che è importante, a mio giudizio, conoscere il dibattito che si

svolge, in particolare all'interno del mondo cattolico, sulla necessità di sapersi aprire all'esterno in modo che una struttura come quella degli oratori sappia anche rivisitare se stessa, in modo che l'oratorio venga vissuto come un luogo non chiuso, rigido, autoreferenziale, ma che sappia relazionarsi agli altri luoghi della città, che sappia non ignorare le piazze, le panchine, le discoteche, gli altri soggetti che operano sul territorio.

C'è anche il problema, che si pone il mondo cattolico e non solo, della formazione degli operatori e delle operatrici, poiché le domande dei giovani richiedono risposte complesse, richiedono una formazione dei formatori e soltanto se c'è una capacità di tenuta insieme di tutti i soggetti, in una interrelazione virtuosa di soggetti che operano per il benessere e la promozione dell'infanzia e l'adolescenza, è possibile anche concepire insieme momenti di formazione, di scambio, di confronto, in modo che la comunità abbia effettivamente soggetti anche in grado di leggere i bisogni e di saper rispondere — a partire da ognuno dei propri luoghi, dalle proprie idee, dalle proprie competenze —, in maniera efficace ed in maniera adeguata, ai bisogni sempre più complessi, sempre più difficili della nostra società, specialmente quelli dei bambini e delle bambine.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA MARTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad un secondo passaggio parlamentare per questo testo che ritengo sia stato comunque strategico non solo per valorizzare il ruolo degli oratori parrocchiali, che senz'altro ha segnato la nostra cultura e la nostra educazione, ma anche per conferire protagonismo agli enti locali e alle regioni, in particolare in questa collaborazione.

Lo Stato con questo provvedimento adempie completamente ai principi fissati dalla Costituzione e agli ambiti fissati dalla riforma del titolo V della Costituzione.

Allo Stato, in questo caso, compete di costruire il quadro entro cui poi le regioni e gli enti locali possano operare al meglio.

Con questo provvedimento noi sanciamo che le regioni e i comuni possano operare in sinergia con gli oratori; stabiliamo anche — mi sembra che ciò sia dovuto — che le minori entrate per i comuni in materia di ICI vengano coperte da parte dello Stato. Stabiliamo, altresì, che gli immobili e le attrezzature fisse destinate alle attività di oratorio e similari rientrino tra gli oneri di urbanizzazione secondaria. Favoriamo, inoltre, il conferimento in comodato d'uso delle strutture atte e, quindi, utili allo sviluppo sociale del nostro territorio.

Noi tendiamo a che tutte le risorse disponibili da destinare agli ambiti sociali, educativi e ricreativi, possano essere poste in rete; ciò è stato fatto anche con la legge che la XII Commissione (Affari sociali) della Camera ha licenziato proprio in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia; quindi, noi intendiamo stabilire e sviluppare una rete di servizi a disposizione della famiglia e dei minori.

Preannuncio, pertanto, il voto senz'altro favorevole su questo provvedimento del gruppo parlamentare della Lega nord Padania.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

**OLGA DI SERIO D'ANTONA.** Signor Presidente, tutte le forze politiche facenti parte dell'Ulivo hanno partecipato con impegno alla stesura del testo di questa proposta di legge la quale, in realtà, non fa altro che passare per un solco già ampiamente tracciato dalla politica svolta dal centrosinistra, in modo particolare dal precedente Governo.

Il contenuto di questo provvedimento, in realtà, si rinviene nella legge n. 285 del 1997, su quella per il volontariato, su quella dell'associazionismo di promozione sociale, nelle norme riguardanti le ONLUS, non dimenticando, altresì, che molte leggi regionali andavano già in questa direzione.

Conseguentemente, non potevamo non contribuire e non collaborare ad una proposta di legge che andava in una direzione già da noi tracciata.

Per quanto riguarda, in particolare, gli oratori parrocchiali noi sappiamo che essi svolgono una funzione sociale molto importante su tutto il territorio nazionale e rappresentano una realtà articolata presente in molti luoghi dove, dal punto di vista dell'aggregazione e della formazione dei giovani, purtroppo, non esiste nulla, soprattutto per responsabilità delle istituzioni.

Noi lamentiamo, purtroppo, l'impostazione politica dell'attuale Governo, in modo particolare sulla scuola, e riteniamo che, proprio a causa della debolezza nella formazione dei nostri giovani, determinata dall'orientamento sull'educazione scolastica di questo Governo, la formazione debba essere invece sostenuta; allo stesso modo, riteniamo che tutte le forme associative, cattoliche e non cattoliche, che possono costituirsi attraverso quel processo di sussidiarietà orizzontale, rappresentino un elemento di grande importanza.

Anche se abbiamo contribuito all'elaborazione di questo provvedimento, riteniamo che, dal punto di vista sostanziale, questa proposta di legge rappresenti ben poco: infatti, anche se abbiamo sgravato dall'ICI alcune spese che gli oratori debbono sostenere, considerandole a tutti gli effetti opere di urbanizzazione secondaria, in realtà offriamo ben poco, ed anche la concessione dell'uso di edifici pubblici a queste realtà era prevista da altri provvedimenti in vigore.

Ciò nonostante, abbiamo ritenuto importante dare il nostro contributo a questa proposta di legge, poiché con questo provvedimento si dà un riconoscimento, certamente meritato, alla funzione degli oratori. Sappiamo quanto forte e gravoso sia il disagio dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze; li vediamo purtroppo preda di modelli effimeri e pieni di illusioni e schiavi di una forma di comunicazione deviante.

...Scusate, onorevoli colleghi, chiedo un pochino di silenzio, quantomeno intorno a me: è difficile intervenire in queste condizioni, grazie...

PRESIDENTE. Forse un po' di riguardo non sarebbe male, specialmente quando una collega non legge nemmeno e non infligge un tema svolto!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Sì, quanto meno quelli intorno a me sono pregati di allontanarsi, grazie...

ANTONIO LEONE. Chiediamo scusa!

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Grazie, signor Presidente, mi perdoni.

Dicevo quanto sia importante il riconoscimento di queste realtà per la formazione dei nostri giovani, che purtroppo vediamo vittime di modelli non positivi. Alcuni cadono nella droga e riempiono le discoteche: non ho nulla contro le discoteche, ma sappiamo che, purtroppo, all'interno di quei luoghi spesso vi sono situazioni che possono essere pericolose per loro, e conosciamo il dramma degli incidenti sulle strade. Sappiamo, inoltre, come i nostri giovani rischiano di cadere in situazioni di microcriminalità. Credo, allora, che gli oratori rappresentino un luogo di contrasto di questi fenomeni, e ritengo che rappresentino veramente un luogo di formazione.

Ma sappiamo, purtroppo, che vi sono problemi anche per i ragazzi che non cadono in queste situazioni di devianza. La famiglia moderna, infatti, può essere disgregata o meno, tuttavia sappiamo quanto anche le famiglie sane siano prese da un impegno lavorativo che spesso sottrae tempo all'educazione dei giovani. Sappiamo anche quanto le realtà metropolitane mettano i nostri giovani in condizioni di solitudine. Allora, comprendiamo bene quanto siano importanti questi luoghi, che creano possibilità di associazione, di scambio, di instaurazione di rapporti, di svago e di formazione, e quanto sia necessario sostenerli.

Pertanto, annunzio il voto comunque favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e ritengo questo provvedimento comunque un primo, piccolissimo passo in direzione di quella che consideriamo un'importante politica di sostegno di tutte quelle realtà — e lo affermiamo da laici — che contribuiscono alla formazione sana dei nostri giovani, ad una formazione civile ed alla formazione di una morale per i nostri ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sostenuto questa legge da sempre, e siamo veramente contenti di poterla approvare, proprio perché, dopo cinquant'anni dalla nascita della Repubblica italiana, sentivamo l'esigenza di riconoscere, una volta per tutte, il ruolo svolto dagli oratori, non sono cattolici, ma di tutte quelle confessioni religiose che hanno stipulato un accordo con lo Stato, nella formazione e nell'educazione dei nostri giovani e delle nostre generazioni. Anzi, assegniamo agli oratori ecclesiastici un ruolo decisivo non soltanto nella formazione e nell'educazione dell'adolescenza e dell'infanzia, ma anche nella prevenzione e nel contrasto all'emarginazione ed al disagio giovanile che tutti voi avete enunciato. Su questo credo che non ci sia nessuna divisione. Riteniamo che per un giovane o un bambino sia fondamentale il momento di aggregazione che si riesce a trovare all'interno della struttura organizzativa degli oratori. La sussidiarietà, la solidarietà, sono temi importantissimi.

Però — permettetemelo — e mi rivolgo all'onorevole e amica Valpiana, siamo orgogliosi e contenti che si possa intraprendere anche un cammino di fede, perché quest'ultimo, per noi, continua ad essere un cammino sociale, dove si impara a rispettare l'altro, dove c'è uno sviluppo dell'individuo. Pertanto, non ci vergo-

gniamo di dire che siamo contenti di aver dato un ruolo agli oratori, perché riteniamo che essi permettano ai nostri giovani una educazione e una cultura che siamo orgogliosi possa essere data.

Quindi, non è, come è stato detto dalla collega, un debito di riconoscenza di questa maggioranza verso i vertici ecclesiastici, i quali non credo che abbiano scelto un qualunque schieramento politico. Noi non crediamo che sia assolutamente pericoloso dare la patente di normalità a chi va in parrocchia. A nostro avviso, è normale che si vada in parrocchia. Non ci vergogniamo, e riteniamo che sia tutt'altro che pericoloso, anzi, ci fa piacere.

Tuttavia, non vorrei che venisse fraintesa la nostra battaglia. La nostra è una battaglia laica, è una battaglia per un'educazione, per un'aggregazione, per un coinvolgimento sempre maggiore degli oratori proprio per questo importantissimo ruolo che tutti voi gli riconoscete.

L'onorevole Cossutta ha ragione nel dire che nella scorsa legislatura sono state approvate diverse leggi che riconoscevano parzialmente questo ruolo. Perché uso questo termine? Lei sa benissimo che quelle leggi, nella scorsa legislatura, erano valide e hanno ottenuto anche il nostro consenso; addirittura, sono state scritte a quattro mani, anche dall'opposizione. Ci fa piacere, quindi, anche il riconoscimento da parte dell'onorevole Mosella di una sensibilità di questo Governo in particolar modo su tale tema.

Voglio ricordare che la legge n. 285 attribuisce un grande ruolo alle ONLUS, al volontariato, ma la norma conclude con il termine « nonché », ed è questo che noi contestiamo. Noi contestiamo quell'avverbio, perché riconosce agli oratori un ruolo marginale. Permetteteci di dare almeno pari dignità rispetto a questi centri sociali che vengono costantemente privilegiati dalle vostre amministrazioni, alle quali noi affideremo una legislazione che, come minimo, le obbliga a dare pari dignità anche agli oratori ecclesiastici. È qualcosa che tutti quanti noi sentivamo di dover fare. Il

fatto che questa legge sia parziale e che il fatto non metta a disposizione delle economie è del tutto contestabile.

Rimane il fatto dell'indiscutibile riduzione dell'ICI e degli oneri di urbanizzazione e la possibilità del comodato d'uso. Quest'ultima è importantissima perché fino ad oggi non vi era la sensibilità da parte di tante amministrazioni di mettere a disposizione locali, magari sfitti, per tale funzione.

Per tali ragioni credo che sul provvedimento in esame non si possano fare tanti distinguo e per questo ho sentito il dovere di intervenire. Credo che tutti, coerentemente, dobbiamo esprimere un voto favorevole e, coerentemente, tutti quanti vigileremo affinché tale provvedimento possa essere messo in pratica e vi sia da parte delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali la disponibilità di realizzarlo. Credo che stamattina non ci si possa dividere su questo tema a meno che, ed è legittimo, non vi sia una cultura completamente differente o riaffiori quell'anticlericalismo sempre presente in certe forze politiche del centrosinistra. A ciò credo non si debba opporre solo la maggioranza, ma anche quella minoranza che, giustamente, fa riferimento alle proprie radici e dovrebbe esprimere un voto favorevole per poter portare in porto questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

**CARLA CASTELLANI.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame. Per non ripetere quanto già espresso dai colleghi di maggioranza nel corso delle dichiarazioni di voto mi rifaccio a quanto ho già dichiarato in discussione sulle linee generali con riguardo ai motivi di fondo che ispirano anche il nostro gruppo ad esprimere convintamente un voto favorevole.

Non posso, però, non sottolineare, avendo ascoltato gli interventi dei colleghi, quanto anche su un tema così importante

per la tradizione sociale, culturale e — perché no? — religiosa del nostro paese all'interno della sinistra vi siano sostanziali divisioni. Ho apprezzato molto le dichiarazioni del collega Mosella, del collega Meduri e di altri colleghi della Margherita che hanno difeso in maniera forte il provvedimento in esame, pur con qualche critica, a mio avviso, troppo pesante. Osservo che la collega D'Antona ha dovuto fare uno slalom per trovare le motivazioni del voto favorevole dei DS e che la collega Valpiana e la collega Cossutta hanno espresso una sostanziale negatività su questo provvedimento ritenendolo non opportuno per la storia del nostro paese.

Mi chiedo come farà l'Ulivo, nei comuni in cui governa, a dare applicazione pratica a questo provvedimento? Come faranno quando si tratterà di scegliere se finanziare un centro sociale o un oratorio (*Commenti dei deputati Nannicini e Maura Cossutta*)? D'altronde, la dimostrazione l'abbiamo già avuta perché tutte le regioni del nostro paese che hanno già anticipato il provvedimento in esame sono regioni di centrodestra. Ciò a dimostrazione che sui temi fondamentali solo la Casa delle libertà riesce ad avere una sinergia di intenti e portare avanti tematiche veramente favorevoli alla crescita del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole al provvedimento in esame dell'UDEUR-Popolari per l'Europa. Ricordo che nella scorsa legislatura, oltre alle molte leggi come la n. 285 e la riforma dell'assistenza, due provvedimenti fondamentali realizzati dall'Ulivo, vi sono state due grandi convenzioni nazionali.

Una di queste, fatta dall'allora ministro Turco, riguardava proprio i problemi dell'adolescenza, per sottolineare — attraverso questo *focus* politico che, per la prima volta, si realizzava nel nostro paese (e

ancora ringrazio l'ex ministro Turco di questa sua attenzione) — come l'adolescenza, in particolare i ragazzi, fossero soli, nel senso che la loro peculiarità è proprio questa solitudine, che si realizza sia nelle grandi metropoli, sia nelle città più piccole, sia nei paesi.

In questa solitudine, dove sappiamo come il gruppo dei pari poi prevalga sull'educazione (ammesso che vi sia sempre) o sugli indirizzi che possono dare la famiglia e la scuola, è molto importante l'opera degli oratori, perché offre a questo gruppo dei pari la possibilità di confrontarsi, svilupparsi e crescere in un modo protetto.

Per questo motivo è importante per noi approvare questa legge, proprio perché essa rappresenta il prosieguo dell'attenzione politica posta alla questione dal centrosinistra (con le leggi e con le convenzioni), che oggi si realizza, anche se in modo estremamente limitato. Se infatti non è certo da sottovalutare il valore dei *benefit* previsti in questo provvedimento, è tuttavia da sottolineare la preoccupazione, che noi dell'Udeur abbiamo, perché tutto il valore che può avere l'intervento degli enti locali, delle regioni e dei comuni rispetto anche a questi problemi può essere completamente limitato e annullato dal fatto che mancano i finanziamenti. Poiché infatti sappiamo che oggi già mancano i finanziamenti per gli anziani non autosufficienti che soffrono, ma più in generale per gli anziani, e poiché sappiamo che vi sono delle strutture convenzionate che riducono i posti letto, perché non hanno avuto i rimborsi neanche degli anni scorsi dalle regioni, non vorremmo che anche questa legge risultasse essere una legge più « di carta » e più di immagine che non di sostanza, perché la sostanza è fatta anche di finanziamenti e questi sono il frutto di politiche sociali e della coerenza nel perseguire obiettivi sociali; una coerenza che deve correlarsi con altre forme di finanziamenti, perché non si può avere sempre « la botte piena e la moglie ubriaca », ma bisogna scegliere. Allora, cari colleghi del centrodestra, fate una scelta. Questa legge va bene, ma

cercate di essere più coerenti, perlomeno nel prossimo DPEF e nella prossima legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Condivido le dichiarazioni di voto che per noi ha svolto l'onorevole Zanella, credo però sia doveroso fare una precisazione ad alcuni colleghi del centrodestra, i quali hanno in maniera strumentale e, a mio avviso, completamente inopportuna messo in contrapposizione questa legge, che tutti sosteniamo, con l'esperienza dei centri sociali e dei contributi che le amministrazioni comunali ... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) ... danno ai centri sociali, così come danno a tante parrocchie e a tante associazioni del volontariato cattolico. Capisco che avete il senso di colpa, per non aver mai promosso, in questi due anni, alcuna iniziativa sociale a sostegno delle realtà territoriali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), ma il tentativo vergognoso di utilizzare una legge condivisa da tutto il Parlamento, per fare una polemica nei confronti dei centri sociali è veramente un tentativo vergognoso, che qualifica chi lo fa, perché vuole strumentalizzare vicende che non c'entrano niente tra di loro e che hanno entrambe una valenza ed un'autonomia che va valorizzata dal Parlamento e dal paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà (*Commenti*). C'è ancora il collega Lucchese che deve intervenire (*Commenti*). Scusate, ma i colleghi stanno facendo le dichiarazioni di voto, non vedo perché ...

**LELLO DI GIOIA.** No, per carità, non voglio fare nessuna polemica, per il semplice motivo che credo che una legge che viene approvata da tutto il Parlamento non debba prestarsi a nessuna polemica

(*Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Due gruppi si dissociano.

**LELLO DI GIOIA.** Sto dicendo che una legge approvata da gran parte del Parlamento non credo si debba prestare a nessuna polemica e presumo che, nel dibattito estremamente serio e responsabile sviluppatosi in questa giornata, anche le strumentalizzazioni poste in essere da qualche collega debbano essere messe al bando.

I Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto favorevole su questo provvedimento, perché siamo fermamente convinti che quanto è stato realizzato nella scorsa legislatura nell'ambito sociale — mi riferisco alle leggi n. 328 e n. 285 — costituisca le fondamenta della legge che ci accingiamo ad approvare.

Si tratta di una legge che sicuramente riconosce l'utilità sociale degli oratori, che riteniamo svolgano una grande iniziativa. D'altra parte, siamo anche convinti — essendo laici — che vi sia la necessità di ridefinire un sistema estremamente significativo affinché vi siano altrettante possibilità per le altre religioni presenti nel nostro paese.

In virtù delle suddette leggi e delle competenze riconosciute alle regioni, ritengo sia necessario che il Parlamento solleciti queste ultime a predisporre i piani di intervento per mettere a disposizione i finanziamenti per l'attuazione di una forte attività sociale.

Credo che ciò costituisca la grande sfida che realizzeremo nel prossimo futuro, vale a dire interventi finanziari per la costruzione delle opere necessarie per l'identificazione sociale nell'ambito territoriale. Dunque, anche gli oratori potranno influenzare positivamente lo sviluppo sociale dei territori interessati.

Per questi motivi esprimeremo un voto favorevole su questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso il provvedimento.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, in sede di coordinamento formale, invito a porre attenzione al termine « oratori »; in particolare, occorre verificare se debba essere scritto con una o con due « i ».

Inoltre, vorrei precisare che il testo che ci accingiamo ad approvare non è altro che quello approvato dal Senato, infatti vi è stata solo una modifica formale. Quindi, sollecito il Senato ad approvare velocemente questo provvedimento e le regioni a legiferare in materia per dare maggiore contenuto a questa legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Mi devo correggere, infatti gli uffici mi comunicano che il collega Savo aveva chiesto già da tempo di intervenire a titolo personale.

Prego, onorevole Savo.

BENITO SAVO. Intervengo per esprimere il mio voto favorevole sulla proposta di legge sugli oratori; infatti, tale provvedimento riconosce la funzione sociale ed aggregante degli stessi attraverso lo sport e la cultura, secondo la nostra tradizione storica.

Tuttavia, all'articolo 3, si poteva inserire una comma del seguente tenore: « Il tutto da valere reciprocamente tra le parti »; in questo modo la norma sarebbe apparsa più utile ed equilibrata. Mi spiego: i titolari di oratori riconosciuti in possesso di immobili sottoutilizzati li rendono disponibili per le comunità montane, i comuni e le province che ne fanno richiesta.

Si attuava così l'occasione per il recupero di immobili e spazi di valore storico

per le singole comunità, si realizzava così il recupero parziale dei centri storici, senza degradare l'ambiente attraverso la costruzione di ulteriori strutture necessarie agli enti locali.

Con il provvedimento in esame abbiamo raggiunto un nobile scopo; con l'aggiunta proposta avremmo perseguito un altro scopo concreto. Spero che in futuro questo scopo non sarà impedito da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Coordinamento - A.C. 388-B)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**(Votazione finale ed approvazione - A.C. 388-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, della proposta di legge n. 388-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva con 13 voti contrari (*Vedi votazioni*).

*(Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo) (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (388-B):*

<i>(Presenti</i> .....	377
<i>Votanti</i> .....	374
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	361
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Onorevoli colleghi, a questo punto dovremmo passare (*Commenti*) al successivo punto all'ordine del giorno (*Commenti*)... ma, dalle voci inequivoche che mi giungono, mi sembra di capire che la cosa più opportuna sia porre termine alla parte antimeridiana della seduta.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,40).**

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei porre una questione relativa alla vicenda degli esami di maturità e delle tracce scelte. Vorrei chiedere che il ministro Moratti venga in aula per un'informativa urgente, richiesta dal gruppo dei Democratici di sinistra, per spiegare le ragioni per cui sono state scelte quelle tracce. Vorrei ricordare ai colleghi che hanno polemizzato sull'argomento che questa è una tipica prerogativa del ministro dell'Istruzione che sceglie le tracce per la maturità da una rosa di proposte avanzate dagli ispettori.

Signor Presidente, vorrei sollevare la questione perché credo che la scuola debba continuare ad essere un luogo franco dalla politica, un luogo dove la costruzione di un sapere critico passi attraverso il confronto tra opinioni scientificamente fondate e culturalmente fondate, cosa che non mi pare sia avvenuta con la scelta dei temi di maturità di quest'anno. Vede, signor Presidente, so che lei è molto attento a queste cose.

PRESIDENTE. Le stavo dando ragione. Sono vecchio e ho visto anche in altri casi che i temi di maturità sono...

ALBA SASSO. Presidente, vorrei dire che qui non si tratta di una gara tra la cultura di destra e la cultura di sinistra, come qualcuno ha voluto impostare il problema. Guardi, una citazione di Gram-

sci dalle *Lettere dal carcere* si può non condividere ma appartiene al patrimonio di cultura della nostra umanità, come una frase di Nolte e come una frase di Jünger. Non appartiene al patrimonio di cultura dell'intera umanità una citazione del Presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), se mi permette, perché una citazione del Presidente Berlusconi..

PRESIDENTE. Non metta freni alla provvidenza.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Non ancora...

ALBA SASSO. Tra l'altro, è una forzatura informativa perché è riferita a cose dette da altri. Allora, questa forzatura informativa da lente con cui bisogna guardare la realtà ha tutto il sapore di regime, se mi permette, signor Presidente. Siccome penso che su questi argomenti ci sia bisogno di un dibattito ampio, sereno e forte fra tutti i gruppi presenti in quest'aula, chiediamo al ministro Moratti di venire a riferire su queste scelte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento? Comunque, ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, in realtà voglio intervenire sul fatto che avevo accettato 15 giorni fa una richiesta della maggioranza di spostare la discussione della mia mozione sull'acqua, una mozione trasversale firmata da tutti i gruppi, perché la maggioranza con il Governo voleva approfondire i vari punti. Vedo ora la discussione della mia mozione slittare continuamente senza che essa venga discussa, nonostante sia all'ordine del giorno.

A questo punto, veramente chiedo alla maggioranza e a lei, Presidente, di rispettare gli impegni presi. In questo senso, voglio leggere la frase che è stata posta

come tema per l'esame di maturità, una frase, per l'appunto, del nostro Presidente del Consiglio. « Affinché vi sia cibo, occorre che vi sia acqua. È quindi fondamentale investire per garantire la disponibilità e l'uso efficiente delle risorse idriche in un indispensabile contesto di salvaguardia ambientale ». Quando si usa questa dichiarazione come traccia di un tema e poi qui si rimanda continuamente l'esame di una mozione vertente su questi temi che è trasversale tra i gruppi, dimostrando poca attenzione al problema, mi chiedo quale sia la coerenza di questo Governo e di questa maggioranza.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di intervenire.

ANDREA MARTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, molto brevemente, ho chiesto la parola solo per pregarla di sollecitare una risposta del Governo, che ancora non è pervenuta e sono passati molti mesi, ad una interrogazione che ho presentato il 21 novembre del 2002, allegata alla seduta n. 227. L'interrogazione è rivolta al Ministro Castelli e riguarda le possibili modifiche della circoscrizione giudiziaria del tribunale di Venezia e delle sezioni distaccate. È un tema in questo periodo al centro dell'attenzione delle comunità veneziane e di tutta la provincia e credo sia opportuno, in primo luogo tramite la Presidenza della Camera, sollecitare il Governo a dare una risposta.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, alcuni mesi fa la Camera ha approvato un ordine del giorno per l'istituzione del Garante per l'infanzia, come richiesto dall'ONU e dall'Unione europea, la quale ha anche espresso note polemiche

nei confronti di quei paesi, tra cui l'Italia, che non hanno ancora istituito questo importante organismo. Anche questa mattina si è parlato tanto del problema dell'infanzia e dell'emarginazione, ma poi, in realtà, nel nostro paese ci sono mille enti diversi, mille autorità diverse e quindi non si riesce a fare un lavoro puntuale sulla condizione disastrosa in cui versa l'infanzia, che va dal lavoro nero, allo sfruttamento, alla violenza.

Dal momento che la Camera ha approvato con vastissima maggioranza l'ordine del giorno per l'istituzione del Garante per l'infanzia e visto che c'è agli atti della Camera una mia proposta di legge già depositata sulla costituzione del Garante per l'infanzia, non ritengo opportuno che la Camera attenda tempo per portare quella proposta di legge nelle Commissioni preposte, perché poi venga esaminata in aula. Al riguardo, avviene che la Commissione bicamerale per l'infanzia, pezzi del Governo o quant'altri facciano le prime donne su una materia come questa, finché non avranno concordato delle loro proposte — come sempre avviene su queste cose, costa poco farsi propaganda con l'infanzia —, quindi, finché non avranno concordato dei testi, si blocca l'esame.

Io credo che, dal momento che la Camera ha approvato a vasta maggioranza un ordine del giorno per cui si approva l'istituzione di un organismo e sono giacenti proposte di legge per la costituzione di quell'organismo, si abbia il dovere di portare a termine il lavoro.

Quindi, invito la Presidenza a richiamare le Commissioni preposte a inviare il testo della proposta di legge, che ha come primo firmatario il sottoscritto: l'hanno firmata, credo, tra i settanta e gli ottanta parlamentari di tutti i gruppi, se non di più. Pertanto, pregherei di accelerare questa procedura.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo anzitutto per associarmi

anche ad una richiesta che ha avanzato or ora il collega Buontempo, quando si è riferito al dovere del Governo, di fronte a ordini del giorno approvati dall'Assemblea, di rispettarli.

A proposito, vorrei ricordare, per la seconda volta, che ci troviamo di fronte ad una inadempienza di questo Governo: mi riferisco a un ordine del giorno che l'Assemblea ha approvato in occasione della discussione sulla legge comunitaria, avvenuta ormai oltre un mese e mezzo fa.

Tale ordine del giorno conteneva l'impegno del Governo di riferire all'Assemblea riguardo le linee programmatiche della Presidenza italiana dell'Unione europea.

In tale atto si stabilì che il Governo doveva riferire al Parlamento entro il 10 giugno, ma questo non è avvenuto poiché ci troviamo al 19 di giugno e il nostro Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri — o chi per essi — non si sono degnati di informare l'Assemblea su cosa intendano fare, su come vogliano impostare il lavoro durante il semestre di Presidenza italiana.

Riteniamo si tratti, nel merito e nel metodo, di una grave inadempienza, di un atto che non prende in considerazione l'importanza del dibattito parlamentare.

Forse le persone che in precedenza ho citato sono più interessate da altre questioni molto personali — soprattutto il Presidente del Consiglio — e non certo dal discutere con il Parlamento.

Quindi, signor Presidente, la prego nuovamente e vivamente di richiamare al dovere il Governo affinché rispetti quanto disposto in questo ordine del giorno.

La seconda questione riguarda un tema che la collega Cima ha già posto in ordine alla mozione sulle risorse idriche. Per l'ennesima volta ci troviamo di fronte al fatto che quando stiamo per discutere, esaminare provvedimenti sollecitati, indicati dall'opposizione, sistematicamente non si trova il tempo per farlo. Anch'io come lei, signor Presidente, ho sentito il «no» forte e chiaro (come si diceva un tempo) pronunciato dall'Assemblea circa il proseguimento dei nostri lavori questa

mattina, quindi — sia ben chiaro — non le attribuisco alcun tipo di responsabilità. Ciò, comunque, è giustificato dal fatto che ormai sono le 13,45 e sinceramente credo che non vi fosse il tempo per poter lavorare.

In ogni caso, rimane il fatto che ci troviamo di fronte a mozioni riguardanti le risorse idriche, i bambini-soldato e i medici specializzandi, il cui esame si trascina di settimana in settimana, anche dopo accordi intervenuti tra i gruppi per poterle discutere; tutto ciò, magari perché il Governo, all'ultimo minuto, non è d'accordo sul testo che la maggioranza ha concordato insieme all'opposizione.

Se andiamo avanti di questo passo, vuol dire che ci troveremo di fronte ad un diritto di veto a discutere i provvedimenti e gli strumenti parlamentari che l'opposizione ha diritto di utilizzare.

Quindi, riguardo la settimana prossima, mi permetto di suggerire a futura memoria — anche attenendomi al regolamento — di inserire le mozioni suddette al primo punto dell'ordine del giorno.

Inoltre, mi permetto di ricordare, sempre a futura memoria, che in una delle ultime Conferenze dei capigruppo — in modo particolare, mi sembra di ricordare quella in cui si è stabilito il calendario per il mese di giugno — vi è stato un impegno del Presidente Casini affinché, durante la prossima settimana, si esaminino come primo provvedimento quello relativo alla libertà religiosa.

Siccome stamattina ho sentito ventilare l'ipotesi secondo la quale, forse, si sarebbe potuti passare all'esame di altri provvedimenti, rivolgo una preghiera affinché questi impegni vengano riassunti in una decisione concernente la programmazione dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, il mio intervento riguarda i temi d'italiano per gli esami di maturità.

Partiamo dalla considerazione che il Presidente del Consiglio non è ancora un grande autore e neppure un classico minore dell'antologia, come direbbe Borges.

Quindi, potremmo anche sorridere e pensare che il tema sull'acqua — che utilizza un testo istituzionale della Presidenza del Consiglio — sia, in fondo, una buccia di banana.

In realtà, anche il testo del titolo del tema, per come è stato scritto, mostra una grandissima superficialità culturale. Basta leggere la mozione sui problemi della scarsità acqua, sottoscritta da moltissimi colleghi, per rendersi conto che la questione della gestione delle risorse idriche contiene all'interno tante tematiche, ampie e differenti, di cui una delle più rilevanti, che manca assolutamente nel « pezzo » del tema di maturità, è il rapporto tra il nostro modello di sviluppo ed il mal sviluppo che induciamo in altre parti del mondo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità — come risulta dalla nostra mozione — più di 200 milioni di bambini muoiono ogni anno a causa dell'insalubrità dell'acqua e la sua cattiva qualità provoca l'80 per cento delle malattie nei paesi del sud del mondo.

Il testo scelto dal ministero, invece, suggerisce che vi è un problema di gestione limitata al nostro mondo, interna ai nostri problemi. Vi è, quindi, superficialità culturale nel brano prescelto. Inoltre, l'utilizzo di un testo che, in fondo, fa pubblicità subliminale, perché si ricollega al Capo del Governo, risulta ingannevole, in quanto suggerisce più l'autore che il tema: e questo aggiunge alla superficialità anche il cattivo gusto culturale.

Credo che superficialità e cattivo gusto culturali siano due aspetti fortemente negativi, che minano proprio la formazione dei giovani, perché la cultura è anzitutto approfondimento e educazione del gusto: che sia stato l'esame di maturità a dare esempio è assolutamente negativo.

Nel complesso, se consideriamo anche l'altro tema, sul rapporto tra terrore ed i totalitarismi, ci si rende conto che vi è un deficit di serietà scientifica. Dovremmo

sempre sforzarci di suggerire ai giovani che le spiegazioni non sono mai semplicistiche ed unilineari, che vi sono più paradigmi interpretativi di riferimento e più criteri di verità. È la metodologia scientifica di sé ad imporci un modello di conoscenza critica e non unilineare. Invece, in questo caso, vi è un suggerimento di criteri esclusivamente quantitativi di giudizio sul terrore, assieme a certa unilateralità delle interpretazioni: come se il terrore fosse l'unica dimensione del totalitarismo e non piuttosto un esito dei processi di disumanizzazione e di negazione dello spirito critico, tipici dei regimi antidemocratici degli Stati etici.

In questo senso, credo che non stiamo sollevando la solita polemica sugli esami di maturità, che fa parte in fondo del dibattito culturale preestivo del paese, ma un errore di fondo compiuto quest'anno dal ministero. Per tale motivo, anche a nome della collega Sasso, chiedo che il ministro Moratti si rechi in aula per spiegarci i criteri di scelta adottati al riguardo.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei aggiungere le mie considerazioni a quelle svolte dalle colleghe Sasso e Bimbi e lo faccio come parlamentare, come cittadino, ma anche come padre di una figlia che, in questi minuti, sta svolgendo le prove dell'esame di maturità. Lei ha scelto il tema su Pirandello e, quindi, si è tirata fuori da tale questione.

Vorrei ricordare che noi (forse, questo « noi » è un po' presuntuoso), persone della sinistra, abbiamo sempre criticato un'impostazione della scuola che soffocasse i temi della contemporaneità, della storia contemporanea, della cultura contemporanea, dell'arte contemporanea, della scelta contemporanea rispetto a più tranquillizzanti e solidi retaggi del passato. Adesso però si sta esagerando: un conto è la contemporaneità ed un conto — mi permetta, signor Presidente — è l'*instant book* o addirittura una propaganda subliminale

come, con grande sapienza, la collega Bimbi ha definito quel testo in esame.

Non è francamente accettabile che uno studente si trovi a dover scegliere tra una personalità del mondo della cultura, sulla quale vi è sempre una discussione infinita (è il bello della discussione), ed una frase di un uomo politico, qualunque esso sia, con riferimento al quale non solo si discute, ma vi è lotta e confronto. Questo significa mettere in grave difficoltà i nostri giovani, rispetto ai quali un po' retorica-mente spesso in quest'aula ci diciamo assai pensosi, in un passaggio estremamente delicato, nella formazione culturale, nella prova, nella fatica e nell'ansia di fare bene.

Il ministro deve allora rispondere di queste sue scelte, perché io non penso che siano il frutto di una momentanea pazzia o di un'estrazione modello lotteria.

Evidentemente vi è dietro un pensiero. Per quanto mi riesca difficile ipotizzare che questo pensiero sia articolato, mi piacerebbe conoscerlo, perché nella vita non si sa mai! Può anche darsi che si tratti di un pensiero di una profondità così intensa, da sfuggire alla mia comprensione. Come dire, in fondo, molto in fondo, bisogna scavare per trovare le ragioni di tutto questo.

Naturalmente, il dibattito su ciò che è contemporaneo e ciò che non lo è, è un dibattito antico. Lei che è uomo di cultura mi permetterà un breve aneddoto anche per giustificare un intervento alle 14 del pomeriggio, per dire come sia difficile a volte valutare le situazioni: evitiamo però almeno di tirare in ballo i personaggi politici! Tra due grandissimi uomini della cultura, Thomas Mann e Arnold Schoenberg, si aprì una polemica: il primo scrisse il *Doctor Faustus* e lo incentrò sulla invenzione della musica dodecafonica; l'altro, erano entrambi esuli in California, si incazzò — l'espressione non è fine — moltissimo e gli fece causa, peraltro senza aver letto il *Doctor Faustus*.

Nella seconda edizione Thomas Mann fece precedere l'opera da una epigrafe, dicendo che tutte le argomentazioni di teoria musicale di Adrian, che è il personaggio principale, fanno riferimento al

musicista contemporaneo Arnold Schoenberg. Questi gli rispose: sarà la storia, tra me e lei, caro Mann, a definire chi dei due è solamente contemporaneo. Come vede, quindi, la questione è estremamente complessa. Almeno però bisognerebbe porsi al di qua della politica immediata e dare ai nostri giovani argomenti di studio su cui il dibattito è più sedimentato.

Ognuno poi scelga: ma che almeno la scelta non sia una forma subliminale di adesione politica. In caso contrario, quando sarà qui il ministro Moratti, e lo dico come una battuta, perché non si sa mai venisse presa sul serio, sarei costretto a chiedere che tutti quelli che hanno scelto il tema su Berlusconi siano promossi d'ufficio o almeno possano avere un qualche vantaggio. Naturalmente si tratta di una battuta: la faccio perché lei è un uomo di spirito!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alfonso Gianni, per l'apprezzamento. Credo che il ministro potrà venire in Parlamento per spiegare le motivazioni, dirette o indirette, collettive o individuali, che sono alla base della decisione. Mi auguro che, quando uno studente svolge il tema, abbia anche quel senso della misura e dell'opportunità che magari chi ha proposto il tema può non avere avuto. Può succedere, a volte, che vi sia anche l'anticonformismo di coloro che forse, avendo un briciolo di senso dell'umorismo, possono superare le burocrazie e qualche volta anche le scelte inadeguate. Penso che il ministro possa, quindi, recarsi in Parlamento per rispondere e sia suo dovere spiegare la genesi della decisione che è stata assunta.

Per quanto riguarda gli interventi degli onorevoli Cima ed Innocenti, si tratta di aspetti che dovranno essere affrontati in sede di Conferenza dei capigruppo. Credo che il Presidente Casini abbia preso un impegno e quindi lo rispetterà. In ogni caso, lo solleciterò in questo senso. Lo stesso dicasi per l'intervento dell'onorevole Martella, che aveva già segnalato la questione tempo addietro.

Sospendo quindi la seduta che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05.**

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Esigenza di trasferire maggiori risorse alla regione Basilicata per i lavoratori socialmente utili - n. 2-00800)**

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00800 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*).

GIUSEPPE MOLINARI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dai colleghi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali mi è stata chiesta la cortesia di dare lettura della risposta preparata dallo stesso ministero. Premetto che, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo n. 81 del 2000 e dell'articolo 78, comma 2, lettera *b*), della legge n. 388 del 2000, l'intero ammontare del sussidio da corrispondere ai soggetti che svolgono attività socialmente utili è posto a carico degli enti utilizzatori e delle regioni.

L'articolo 78, comma 2, autorizza il Ministero del lavoro e delle politiche sociali a stipulare annualmente con le regioni convenzioni ai fini di assicurare alle regioni medesime le risorse finanziarie per attuare i processi di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili.

È ovvio che la finalità della stabilizzazione implica una progressiva riduzione

delle risorse finanziarie, in conseguenza della progressiva riduzione del numero dei lavoratori socialmente utili. Per l'anno 2002 sono state messe a disposizione della regione Basilicata risorse finanziarie pari a 15.443.376 euro. Per il 2003, in data 10 aprile, è stato trasmesso alla regione Basilicata uno schema di convenzione recante risorse finanziarie pari a 5.134.636 euro, a cui si aggiungeranno ulteriori risorse per le situazioni di straordinarietà la cui quantificazione è strettamente collegata ai progetti di stabilizzazione che la regione Basilicata predisporrà.

La riduzione delle risorse finanziarie dal 2002 al 2003 deriva dalla diminuzione del numero dei soggetti che nella regione medesima svolgono attività socialmente utili. Attualmente, nella regione vi sono 796 lavoratori socialmente utili, finanziati con risorse a carico del fondo per l'occupazione.

Vorrei, infine, precisare che l'ammonter delle risorse da destinare alle regioni è strettamente collegato allo stanziamento annuale di risorse attribuite al fondo per l'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. La ringrazio, signor Presidente. Ringrazio il sottosegretario Mantovano che ha risposto a questa interpellanza, pur non avendo la delega per i problemi del lavoro. Lo ringrazio, quindi, per la sua cortesia.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché nella mia interpellanza, sottoscritta anche da altri parlamentari della Basilicata, avevamo denunciato il taglio - per noi inspiegabile -, il più ampio, delle risorse destinate alle regioni meridionali, da 15 a 5 milioni di euro, per quanto riguarda le risorse per i lavoratori socialmente utili. Tenga conto che la regione Basilicata ha rispettato il decreto legislativo n. 81 del 2000 e, quindi, ha provveduto alle stabilizzazioni, così come era previsto in quel decreto. Quindi, credo che aver penalizzato la regione sia un fatto estremamente ingiusto.

Prendo atto che nella risposta il sottosegretario parla anche di quote aggiuntive per progetti straordinari. L'invito che rivolgo al Governo è di rivedere questo finanziamento. Ci sono situazioni — come quelle dei lavoratori socialmente utili della Protezione civile, del parco del Pollino — che attendono una risposta di stabilizzazione. La regione Basilicata si è data una legge per procedere, nel giro di tre anni, alla completa stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, che ammontano ancora a circa 1.600 persone. Ebbene, io credo che il Governo, nell'ambito delle sue potestà, relativamente al fondo messo a disposizione dalla legge finanziaria, debba rivedere la quota di assegnazione alla regione Basilicata, proprio per quei fatti che ricadono in maniera straordinaria. Credo che il Governo, da questo punto di vista, possa fare ancora molto, atteso che la regione Basilicata sta adempiendo esattamente alla legge.

È inutile sottolineare (ciò emerge anche dalle relazioni) il ruolo che hanno svolto i lavoratori socialmente utili anche nella regione Basilicata: nella pubblica amministrazione hanno coperto spazi di organico vuoti e, quindi, in alcuni enti sono insostituibili.

Pertanto, l'invito che rivolgo al Governo è di rivedere questo stanziamento. Naturalmente, la regione Basilicata farà la sua parte in sede di Conferenza Stato-regioni, così come la stanno facendo i lavoratori e le stesse organizzazioni sindacali che hanno proclamato lo stato di agitazione.

**(Carenza di organico presso il servizio di polizia scientifica - n. 2-00787)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00787 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, per essere corretti, l'interpellanza in esame riguarda, non la carenza di organico, ma la preoccupazione di una riduzione, in corso d'opera, di organico presso

il servizio di polizia scientifica. Infatti, insieme ad altri colleghi e al presidente del mio gruppo, ho presentato questa interpellanza parlamentare dopo aver appreso dai quotidiani (ho raccolto in merito informazioni dalle rappresentanze sindacali) di un'iniziativa in atto, mossa da una decisione del Ministero dell'interno, di depotenziamento del servizio di polizia scientifica con la sottrazione di personale specializzato (ci risultavano almeno 92 agenti) ed aggregazione immediata dello stesso presso servizi ordinari, in particolare, presso gli uffici stranieri e i servizi del cosiddetto poliziotto di quartiere.

Questa notizia ha creato molta preoccupazione innanzitutto per il valore che ha il servizio di polizia scientifica. Si tratta di una struttura molto importante alla quale, negli ultimi anni, è stata prestata grande attenzione per consentire di rafforzarne la qualità, la competenza e l'attitudine a prestare attività di *intelligence* soprattutto a favore dell'attività di indagine della magistratura.

Ovviamente, temevamo che la distrazione di personale potesse depotenziare questo servizio, determinando un cambiamento di direzione rispetto al passato e sminuendo le potenzialità di questo servizio. Ci siamo preoccupati.

Da tempo, solleviamo anche in quest'aula il problema della carenza di personale delle forze di polizia, anche con riferimento alle nuove competenze e ai nuovi compiti ai quali questo personale è chiamato. Già con la discussione parlamentare della legge Bossi-Fini sollevammo in aula — e precedentemente in Commissione — il tema dell'inadeguatezza degli organici di ciascuna forza di polizia a far fronte alle attività e alle competenze che quella legge avrebbe richiesto.

Non fummo noi per primi a porre il problema, ma il prefetto Panza, audito allora dalla stessa Commissione, che rappresentò ai commissari la necessità di integrare con nuovi organici il personale.

A ciò è seguita la sperimentazione del cosiddetto poliziotto di quartiere.

Abbiamo visto che questa sperimentazione è avvenuta riversandone il carico

non sul nuovo personale, ma su quello dei commissariati, dei servizi non direttamente investiti da essa. Quindi, quando abbiamo conosciuto questa decisione, è chiaro che il nostro allarme ci è parso confermato da quanto stava accadendo.

Oltre che chiedere un chiarimento in merito a tale quesito, vorrei anche sottolineare quello immediatamente successivo che pongo al sottosegretario Mantovano. Proprio perché c'è un bisogno forte di operatori delle forze di polizia — credo che questo sia un dato incontrastabile — chiediamo di sapere, in questa sede, con quali operatori si stia sostenendo tutta l'attività relativa alla legge Bossi-Fini ed alla sperimentazione del poliziotto di quartiere. Poiché non ci sono state nuove assunzioni, da dove è stato tolto questo personale in una politica complessiva di sicurezza dei cittadini che richiede presenza e lavoro degli operatori medesimi?

Infine, chiedo anche se sia condivisa dal Governo la necessità di provvedere — presto — a sopperire alla evidenziata lacuna di personale attraverso nuove assunzioni. Preciso che non parlo soltanto di nuovi concorsi ma anche della possibilità di attingere dalle graduatorie dei concorsi già espletati. In ogni caso, chiedo se sia condivisa o meno questa esigenza che noi riteniamo prioritaria, tant'è che l'abbiamo più volte espressa (è contenuta anche in una mozione da noi presentata).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere, da par suo.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Grazie. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel rispondere all'interpellanza a prima firma dell'onorevole Lucidi, confermo che sono stati aggregati alla questura di Roma 56 operatori della Polizia di Stato tra ispettori, sovrintendenti, assistenti ed agenti tratti dal servizio di polizia scientifica della direzione centrale della polizia criminale.

Il provvedimento è limitato al periodo dal 27 maggio al 30 settembre 2003 ed è stato disposto per fronteggiare pressanti e

prioritarie esigenze ripetutamente segnalate dalla questura di Roma. Fino ad oggi hanno effettivamente preso servizio 46 dei dipendenti aggregati, che sono stati assegnati all'ufficio immigrazione in numero di 18 ed ai commissariati di pubblica sicurezza in numero di 28.

Per le stesse esigenze, sono stati trasferiti anche altri 23 dipendenti, provenienti da vari uffici e reparti della capitale, che avevano ultimato un corso per videofotosegnalatori della Polizia di Stato. Altri 11 frequentatori dello stesso corso sono stati restituiti alla questura di Roma, presso la quale erano già in servizio.

Lo stesso questore ha dato disposizioni affinché questo personale venga assegnato, ove possibile, prevalentemente a compiti di polizia scientifica, specialità questa che dispone, nella capitale, complessivamente, di 532 unità di personale, delle quali 387 in forza al servizio di polizia scientifica e 145 al gabinetto regionale.

Per quel che riguarda l'accento al poliziotto ed al carabiniere di quartiere, i nuovi servizi si iscrivono in un contesto di misure finalizzate ad un modello nuovo di sicurezza centrato non solo su una presenza delle forze di polizia nel territorio più capillare e più vicina, anche fisicamente, ai cittadini (la cosiddetta polizia di prossimità), ma anche sull'intento di creare le migliori condizioni per sviluppare un'azione sinergica di tutti i soggetti, istituzionali e non (forze dell'ordine, magistratura, enti locali, istituti di vigilanza e così via) in grado di dare un contributo alla tranquillità ed alla vivibilità delle nostre città.

Come noto, tra i compiti di questi nuovi agenti vi è anche quello di fornire suggerimenti generali in tema di sicurezza o di dare informazioni di vario genere, compresi lo stradario cittadino ed i recapiti di uffici pubblici. Il poliziotto ed il carabiniere di quartiere esprimono perciò nuove figure professionali formate in modo specifico e munite di attrezzature particolari, come computer palmari e telefoni cellulari. Tale servizio, tuttora in fase sperimentale, impegna complessivamente sull'intero territorio nazionale 1.200 unità di

personale, 800 della Polizia di Stato e 400 dell'Arma dei carabinieri, che quotidianamente pattugliano oltre 300 aree e quartieri in tutti i capoluoghi di provincia nel quadro dei dispositivi di controllo posti in essere dalle forze di polizia a competenza generale. Oltre a questo, nessuna quota di personale è stata dedicata specificamente ed esclusivamente all'attuazione della legge cosiddetta Fini-Bossi sull'immigrazione, che ovviamente coinvolge nei vari momenti applicativi della legge il personale impegnato nei servizi di controllo del territorio e in quelli di polizia giudiziaria, amministrativa, di frontiera e così via.

All'applicazione della legge è preposta anzitutto la specialità della polizia di frontiera della Polizia di Stato che dispone di 5.307 unità di personale, a cui vanno aggiunti gli operatori, il cui numero è variabile a seconda delle situazioni contingenti, in servizio presso porti e aeroporti, dove le attribuzioni di polizia di frontiera sono svolte da questure e commissariati di pubblica sicurezza (76 uffici in totale) nonché agli uffici e ai valichi, dove le stesse attribuzioni sono affidate all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza (136 uffici).

Per quanto riguarda in particolare i servizi di accompagnamento alla frontiera e ai centri di permanenza temporanea e assistenza degli stranieri irregolari nel 2002 sono state complessivamente impiegate 61.552 unità di personale di Polizia di Stato, 3.883 dell'Arma dei carabinieri, 620 della Guardia di finanza.

Nello stesso anno, per la vigilanza dei centri, sono state impiegate 643 unità di personale della Polizia di Stato, 585 dell'Arma dei carabinieri, 170 della Guardia di finanza. Non è impiegato personale della Polizia di Stato in attività di contrasto in mare dell'immigrazione illegale. Si dispone al riguardo del dato relativo alla guardia costiera che impiega in via continuativa nelle ventiquattr'ore 200 unità di personale.

Per quanto riguarda poi le misure complessive per dare concreta attuazione alla legge Fini-Bossi, sotto il profilo della provvista delle risorse umane indispen-

sabili per assicurare il funzionamento degli sportelli polifunzionali presso le prefetture, confermo che con regolare contratto si è proceduto all'assunzione di prestatori di lavoro temporaneo destinati per un periodo di centottanta giorni alle prefetture e alle questure in ragione rispettivamente di 450 e 250 unità. Costoro ovviamente prestano il sostegno al lavoro in corso della regolarizzazione che terminerà entro l'anno. Verranno quanto prima avviate le procedure previste dall'articolo 80 della legge finanziaria dell'anno in corso per l'assunzione del personale nei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno nell'ambito delle vacanze di organico esistenti.

L'assunzione di tale personale nel limite di 1000 unità nelle aree funzionali B e C è stata disposta per la maggiore efficacia degli interventi in materia di immigrazione e di asilo previsti dalla normativa in vigore. Infine, sull'opportunità di incrementare il personale della Polizia di Stato, l'articolo 80, comma 8, della legge finanziaria ha previsto e finanziato l'immissione in servizio già a partire dal mese di ottobre del corrente anno di 1.000 agenti di tali forze di polizia, al fine di assicurare la piena e tempestiva efficacia degli interventi in materia di immigrazione ed asilo.

Il Ministero dell'interno ha inoltre predisposto uno schema di decreto-legge recante disposizioni urgenti a favore del personale delle forze di polizia e delle Forze armate per la funzionalità dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che attualmente è in fase di concerto interministeriale e che contiene apposite disposizioni per accelerare procedure di assunzione di detto personale anche attraverso deroghe alle leggi in materia di reclutamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Mantovano sia per i dati che ci ha fornito sia perché rinvengo nell'artico-

lazione della sua risposta una disponibilità interlocutoria. Nella sua puntuale risposta ho trovato, infatti, le risposte a tutti e tre i quesiti che avevo formulato con la mia interpellanza; questo è un dato che va sottolineato in termini positivi perché non sempre accade.

Desidero, tuttavia, sollevare e, quindi, girare al sottosegretario una serie di preoccupazioni che discendono da una mia impressione secondo la quale la strategia complessiva adottata da questo Governo, al fine di fornire risposte all'attuale forte domanda di sicurezza che i cittadini pongono, è dissociata; come se si stesse facendo il gioco delle tre carte, soprattutto quando si parla di personale impiegato. Questa strategia la definisco « dissociata » perché non trovo una cornice unica all'interno della quale ricondurre il modello di organizzazione dei servizi di sicurezza a cui si ispira questo Governo.

Capita spesso di sentir dire cose diverse in sedi diverse, soprattutto in ordine all'utilizzazione degli operatori della sicurezza; faccio riferimento, in prima istanza, alle forze di polizia e, immediatamente dopo, alle forze di polizia locale che tra l'altro danno un grande contributo in termini di sicurezza e, infine, ai servizi di vigilanza privata.

Dalle politiche adottate da questo Governo su questa materia non è possibile ricavare un'organicità di sistema; e di ciò ne ho conferma da quanto poc'anzi detto dal sottosegretario Mantovano il quale sostanzialmente ha affermato che è vero che operatori del servizio di polizia scientifica sono stati distratti per essere aggregati, sia pure a tempo determinato, ad altri servizi. Non ritengo che sia questo il modo di procedere, così come non credo che sia possibile preparare delle figure professionali, investendo risorse ed energie per la loro formazione, per poi disporne per fini diversi da quelli per i quali esse sono state preparate. Si tratta, purtroppo, di un'eventualità che accade, ed avviene, come diceva il sottosegretario, per soddisfare esigenze proprie della questura di Roma; esigenze che ritengo legittime e ricevibili, ma che non possono trovare risposta con soluzioni che definirei

tampone. Da notizie che abbiamo in nostro possesso in ordine a questa problematica si evidenzia, invece, la necessità di interventi organici e strutturali.

In ordine al problema — non citato — del parco auto, sia della questura di Roma sia di altre questure, noi non possiamo pensare di risolverlo destinando otto autovetture da una sede all'altra. Questo esempio, evidentemente, non regge quando parliamo di uomini; tuttavia, ciò è quanto si sta facendo con il personale che si sta spostando da una sede all'altra privilegiando, rispetto al lavoro ordinario per il quale tale personale avrebbe dovuto essere utilizzato, le priorità, le urgenze e le emergenze e, pertanto, questo personale è chiamato a dover svolgere altre mansioni perché si tratta di un lavoro necessario.

Le rivolgo una raccomandazione: occorre evitare che questo personale subisca penalizzazioni al termine del periodo di aggregazione. Si tratta di una richiesta che le rivolgo affinché il Ministero dell'interno vigili in tal senso, non sprechi le competenze e verifichi che questo personale svolga effettivamente le mansioni di propria competenza, così come lei mi ha detto che sarà chiamato a fare. Ho il timore che non sarà così ma faremo una verifica (mi auguro anche insieme) attraverso un'interlocuzione come questa all'esito del periodo.

Per quanto riguarda il poliziotto di quartiere, onorevole sottosegretario, credo che nessuno possa affermare, né soprattutto noi lo diciamo, che si tratta di una scelta sbagliata: vorrei che questo fosse chiaro. Mi sento di dire, invece, che il poliziotto di quartiere rappresenta una delle soluzioni al problema della prossimità delle forze di polizia ai cittadini. Il messaggio che il suo Governo ha lanciato, invece, è che attraverso il poliziotto di quartiere passa la risposta alla criminalità diffusa, ma mi permetto di dirle — dico « mi permetto » perché non si tratta solamente di un giudizio, ma anche di un mio auspicio — che si tratta di un messaggio sbagliato.

Non può essere così: noi non possiamo dare questo segnale ai cittadini. Innanzitutto, credo che sarebbe un segnale ingestibile, perché non potrebbero mai esserci uomini a sufficienza per soddisfare il possibile desiderio di avere il poliziotto di quartiere dovunque, che voi state diffondendo; ma soprattutto, il poliziotto di quartiere non può essere il modello da assumere ovunque.

Ciò che sta accadendo, onorevole sottosegretario — lo vedo nella mia città, Roma — è che per istituire il poliziotto di quartiere in alcune strade di grande visibilità e di forte frequentazione, salvaguardando quindi l'immagine di efficienza che volete offrire, si stanno sguarnendo servizi nelle aree periferiche. I territori più periferici di una città come Roma, infatti, oggi non hanno più un controllo del territorio, e se si domanda anche agli operatori del settore perché non vi sia una loro presenza quotidiana, essi rispondono che i commissariati ed i servizi sono sguarniti. Ci giungono notizie di commissariati che vengono chiusi e ci arrivano notizie di sedi dove si vuole istituire il poliziotto di quartiere, come ad esempio ad Ostia, ma proprio in quell'area gli stessi operatori chiedono da anni l'incremento dell'organico per servire il territorio di un'area litoranea di grande estensione.

Credo che non si possa affrontare la questione della sicurezza in questo modo. Se volete realizzare il poliziotto di quartiere, credo che dovrete farlo assumendo persone preparate per questo fine — questo sì, come lei ha detto —, ma senza sottrarre personale da altri servizi. Vi sono infatti territori della città nei quali il piccolo crimine si sta di nuovo affermando con forza e dove i cittadini non vedono mai operatori delle forze di polizia.

Credo che dovremmo assumere tutti questo programma, signor sottosegretario, e lo affermo in base al principio che quando si fallisce in questo ambito, fallisce lo Stato, perché fallisce la prima risposta che il cittadino riceve di fronte al crimine, alla propria paura ed alla propria insicurezza. Se nel momento in cui cerca un operatore, perché in quel momento l'ope-

ratore di sicurezza rappresenta lo Stato, e l'operatore non c'è, o agisce male nei confronti del cittadino (perché non è pronto o non è preparato), è chiaro che il cittadino resterà deluso dalla prossimità non solo di quell'operatore, ma dello Stato.

In questo senso, vi è una preoccupazione che vorrei farle presente. Auspico che prontamente il decreto-legge del quale lei ha parlato giunga all'attenzione dell'Assemblea, perché si possa finalmente cominciare a ragionare di provvedimenti strutturali importanti per le forze di polizia.

Signor sottosegretario, è evidente che vigileremo e saremo molto attenti. Soprattutto, le chiedo di trovare il modo di parlare in forma organica, perché gli operatori — signor Presidente, mi avvio a concludere — non possono sentire il ministro Pisanu svolgere un intervento, ampiamente condivisibile da parte nostra, alla festa della polizia e poi constatare che in Assemblea il giorno successivo, in maniera opposta e contraddittoria rispetto a quanto sostenuto dallo stesso ministro, la vostra maggioranza approva un provvedimento come quello sulla *devolution* del ministro Bossi.

***(Iniziativa a favore delle aziende agricole calabresi danneggiate dall'anomala ondata di freddo dell'aprile 2003 - n. 2-00776)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00776 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.*

Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in oggetto, concernente l'improvvisa escursione termica che, nei primi giorni del mese di aprile, si è abbattuta nel comprensorio della piana di Sibari, della media valle del Crati e dell'alto Jonio con temperature molto al di sotto di 0 gradi centigradi e che hanno prodotto notevoli danni al settore orticolo, frutticolo ed alla viticoltura, si fa presente che gli uffici tecnici regionali competenti non hanno ancora fatto pervenire la valutazione dei danni definitivi verificatisi. Si ritiene, pertanto, che siano ancora in corso le necessarie valutazioni tecniche.

Comunque, il gelo tardivo ha fatto registrare danni diffusi su quasi tutto il territorio nazionale, danni che, al momento, sulla base delle segnalazioni effettuate dagli uffici tecnici territoriali preposti (regioni, province e comunità montane) ammontano a circa 435 milioni di euro per l'intero territorio nazionale. Per la ripresa economica e produttiva delle aree colpite, sono attivabili gli interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 185 del 1992. Considerata, tuttavia, la gravità dei danni subiti dalle aziende agricole ricadenti nelle aree delimitate o in corso di delimitazione da parte delle regioni è stato elaborato uno schema di provvedimento legislativo, attualmente all'esame delle altre amministrazioni interessate, in cui sono previsti interventi aggiuntivi ed integrativi a quelli già stabiliti dalla normativa del fondo.

In particolare, gli interventi integrativi riguardano il consolidamento delle passività agrarie in scadenza entro il 31 dicembre del corrente anno mediante l'erogazione di finanziamenti decennali a tasso agevolato.

In considerazione della gravità dei danni e dei mancati raccolti, è prevista la sospensione fino al 31 dicembre 2003 dei versamenti di contributi previdenziali e assistenziali e degli altri termini relativi agli adempimenti tributari obbligatori.

Per favorire, inoltre, l'erogazione degli aiuti in tempi brevi è previsto lo snellimento delle procedure attraverso la presentazione di dichiarazione sostitutiva di

atto di notorietà attestante i requisiti per accedere agli aiuti stessi. È consentita, poi l'erogazione del credito in via anticipata rispetto al nullaosta regionale sulla base della presentazione di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà da parte delle imprese interessate.

Con riguardo alle risorse finanziarie si fa presente che la dotazione del fondo di solidarietà nazionale per il 2003 è di 100 milioni di euro, come previsto dalla tabella D della legge finanziaria per il 2003.

Va considerato che, soltanto per le alluvioni di gennaio e febbraio e le gelate che si sono verificate nel mese di aprile, si sono prodotti danni complessivi che ammontano a circa 616 milioni di euro (435 milioni di euro per l'intero territorio nazionale per quanto riguarda le gelate e 181 milioni di euro per quanto riguarda le alluvioni di gennaio e febbraio).

Ne deriva, quindi, l'insufficiente disponibilità delle risorse per coprire i fabbisogni di spesa a favore delle aziende agricole danneggiate. A tale proposito lo schema di provvedimento legislativo d'urgenza all'esame delle amministrazioni interessate, tra cui il Ministero dell'economia e delle finanze, dovrà prevedere un'integrazione per la dotazione finanziaria del fondo del 2003. La misura è da stabilire compatibilmente con le risorse finanziarie attualmente disponibili nel bilancio dello Stato.

Non appena la regione Calabria farà pervenire formale proposta di intervento il Ministero delle politiche agricole e forestali procederà con la massima sollecitudine agli adempimenti di propria competenza per l'attivazione degli aiuti economici a favore delle aziende agricole colpite.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta. Tuttavia, per ovvie ragioni, anche per il realismo in essa contenuto, mi permetto di esprimere non solo un'insoddisfazione formale, ma anche una forte

preoccupazione. Infatti, il quadro di carattere finanziario, oltre a tutto quanto si è verificato sul territorio nazionale, non ci lascia ottimisti rispetto agli sbocchi futuri.

Tenga conto che l'area danneggiata dalle gelate del mese di aprile, come segnalato nella nostra interpellanza, riguarda uno dei distretti agroalimentari più vasti dell'intero Mezzogiorno d'Italia. Dunque, se non vi fossero risposte concrete ed interventi risolutivi non solo si rischierebbe di mettere in ginocchio l'intero sistema ortofrutticolo ed agroalimentare della Calabria, ma centinaia e centinaia di lavoratori potrebbero rischiare l'espulsione dal mondo del lavoro.

In secondo luogo, signor sottosegretario, nei giorni scorsi avevo letto che la giunta regionale calabrese aveva deliberato la richiesta di stato di calamità naturale e l'assessore regionale aveva annunciato che era già stato effettuato un lavoro di ricognizione dei danni. Prendo atto che, ad oggi, un piano di intervento da parte della regione non è ancora pervenuto al Ministero e, dunque, lei non ha potuto dare una risposta più esauriente.

Naturalmente, mi riservo di valutare, anche insieme agli altri interpellanti, il valore della risposta che lei ha dato. Ci auguriamo che anche nel decreto legislativo e nelle misure che saranno predisposte il Ministero dell'economia tenga conto che in tale settore l'aspetto prettamente ragionieristico ed economico non può valere, dato che si tratta di mettere in ginocchio decine e decine di imprese. Parliamo di un settore vitale in molte parti del paese ed in Calabria in particolare.

Mi auguro che accanto agli interventi che potrebbero venire dagli stanziamenti nazionali anche la Calabria faccia la sua parte con i fondi del programma operativo regionale e con i fondi comunitari. Infatti, in questo momento occorrono misure assolutamente straordinarie non solo sul terreno fiscale e previdenziale, ma anche su quello finanziario per fare in modo che le suddette aziende possano reimpiantare le produzioni e rimettersi a pieno regime.

Signor sottosegretario, la ringrazio nuovamente per la risposta. Auspico che in sede di predisposizione degli strumenti che il Governo adotterà tale area, per le sue peculiarità e potenzialità, non venga sottovalutata. Ripeto, parliamo di uno dei motori economici trainanti dell'intera regione Calabria. Non vorrei che a tutti i problemi di tale regione si dovesse aggiungere anche quello di vedere in uno dei suoi settori trainanti la forte espulsione di manodopera ed un grande calo delle produzioni che, peraltro, attraversano il mercato nazionale ed internazionale.

**PRESIDENTE.** Faccio presente ai colleghi Banti e Giachetti che non sono presenti, per ora — può darsi che arrivino successivamente —, il sottosegretario Delfino e il sottosegretario Pescante. Proporrei, pertanto, una variazione nell'ordine degli interventi.

**ROBERTO GIACHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Mi scusi, Presidente, non per fare polemica. Immagino che gli onorevoli sottosegretari abbiano molti problemi...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Giachetti, ma vedo il sottosegretario Delfino entrare proprio adesso in aula; per il momento, quindi, possiamo proseguire secondo l'ordine di svolgimento previsto. Vedremo poi se nel frattempo si verifica...

**ANTONIO LEONE.** Così rimanda la polemica a dopo!

**PRESIDENTE.** Ma la polemica tanto è la forza del Parlamento. È quando non c'è polemica che veramente...

**(Acquisto di elicotteri Agusta da parte del Corpo forestale dello Stato e del Ministero dell'interno - n. 2-00806).**

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00806 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

EGIDIO BANTI. Mi permetto semplicemente di dire che la polemica è la forza del Parlamento, ma un'altra forza del Parlamento è anche l'ordine dei lavori, inteso proprio nel senso di lavori ordinati e quindi con il rispetto di quanto stabilito. Comunque, ringrazio il sottosegretario di essere nel frattempo giunto in aula e di essersi seduto al suo posto.

L'interpellanza da noi presentata è, dal nostro punto di vista, assai delicata e significativa, sotto due differenti profili: anzitutto quello dell'efficacia di un'azione di tipo governativo, e non solo, contro il pericoloso ripetersi, ogni anno, degli incendi boschivi e di quanto in generale attenta all'incolumità del nostro patrimonio forestale da un capo all'altro della penisola; in secondo luogo, attiene però anche alla credibilità dell'Italia, su scala europea, in un settore economico non secondario e ciò proprio alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione.

È per questo motivo che la nostra interpellanza - senza nulla togliere ovviamente a quanto potrà e dovrà dire il sottosegretario Delfino - non è rivolta solo al Ministero delle politiche agricole e forestali, ma anche e direttamente al Presidente del consiglio dei ministri, perché è proprio dalla Presidenza del Consiglio dei ministri che deriva uno dei provvedimenti che, a nostro avviso, costituiscono un motivo di preoccupazione e, comunque, di mancanza di rispetto delle normative europee in questo campo.

Non la faccio lunga per ricordare una vicenda che risale indietro nel tempo e che comunque ha conosciuto nel 1998 un punto fermo con lo stanziamento di circa 260 miliardi di vecchie lire per il poten-

ziamento della flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato, che è in prima linea, insieme agli aerei ad ala fissa che fanno parte della flotta della Protezione civile, per quanto riguarda il fenomeno degli incendi boschivi.

Direi che la nostra interpellanza è anche riduttiva - perché abbiamo ulteriormente verificato come stanno le cose -, in quanto nel 2000 non è stata indetta soltanto una gara per acquisire elicotteri monoturbina, ma anche due diverse gare: una per 33, l'altra per 16 ulteriori elicotteri, nell'ambito di questa complessiva esigenza di potenziamento della flotta elicotteristica affidata al Corpo forestale dello Stato al quale - lo ricordiamo - spetta il coordinamento dell'azione complessiva di intervento per quanto riguarda gli incendi boschivi, in piena intesa con le regioni, che, a loro volta, intervengono con mezzi successivi ed ulteriori.

Ebbene, dal 2000 in poi, cioè da quando la gara è stata correttamente indetta, si è verificata una serie quasi incredibile di revoche e controrevoche, nonché di questioni di carattere anche giurisdizionale, che hanno di fatto bloccato la possibilità di ammodernare la flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato. È in questo contesto che, senza voler dar corso ad una gara e/o ricerca di mercato - come invece si sarebbe dovuto (e si dovrebbe) fare, anche sulla base di una pronuncia del Consiglio di Stato - si è cominciato ad acquistare alcuni elicotteri a trattativa privata: ci riferiamo ovviamente ai due elicotteri acquistati dal Ministero delle politiche agricole e forestali dalla ditta Agusta Westland e ad altri elicotteri acquistati sempre dalla stessa ditta da parte del Ministero dell'interno.

Sia chiaro che non mettiamo affatto in discussione la validità e l'efficacia dei mezzi di una società tradizionalmente italiana, anche per quanto riguarda la dislocazione dei siti di produzione. Anzi, riteniamo che la prima ad essere danneggiata in questa vicenda, che purtroppo è largamente presente in molti siti Internet legati al particolare settore del volo per l'elicot-

tero e della lotta agli incendi boschivi, sia proprio la società Agusta Westland, che avrebbe potuto vincere la gara indetta dal Corpo forestale dello Stato e che, invece, si trova nel mezzo di una polemica piuttosto delicata.

Ciò anche perché un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 luglio 2002 disponeva l'autorizzazione al Corpo forestale dello Stato, al Ministero delle politiche agricole, ad acquistare i velivoli più idonei a consentire l'esecuzione dei propri compiti mediante procedura di appalto a trattativa privata. Tuttavia, questa ordinanza, lo scorso 3 aprile, è stata censurata dalla Commissione europea — né avrebbe potuto essere diversamente — in quanto, nel caso in oggetto, non sussistono le circostanze che possono consentire la deroga alle procedure di bando di gara.

Anche organi di stampa certamente non sospetti di polemica pretestuosa o pregiudiziale nei confronti dell'attuale Governo, mi riferisco ad esempio al settimanale *Panorama*, nel marzo scorso hanno pubblicato un articolo in cui si sottolinea la forte preoccupazione e, a quanto pare, anche l'intervento degli ambasciatori degli Stati Uniti in Italia su questa specifica questione.

Secondo *Panorama*, già alla fine del 2001, William Pope, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, si era rivolto alla Presidenza del Consiglio dei ministri in questi termini: mi auguro che i criteri di aggiudicazione siano aperti a tutte le aziende a prescindere dalla nazionalità. E, il 3 febbraio 2003, il nuovo ambasciatore, Melvin Sembler, è ancora più diretto: mi auguro che i criteri di scelta dei nuovi elicotteri siano improntati alla massima trasparenza.

Proprio questa esigenza di trasparenza ci auguriamo sia chiarita nella risposta alla nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza dell'onorevole Banti prende in considerazione una vicenda che merita una relazione puntuale in ordine ai problemi richiamati.

In merito alla vicenda in oggetto, per quanto riguarda il Ministero delle politiche agricole e forestali, si precisa che le gare per l'acquisizione dei 33 elicotteri monomotore e dei 16 elicotteri bimotore sono state prima sospese e poi annullate per motivi connessi alla sicurezza nazionale, conseguenti agli eventi internazionali dell'11 settembre 2001.

Per la fornitura dei 33 elicotteri monomotore il TAR del Lazio ha rigettato il ricorso avverso il provvedimento di revoca, presentato dalle ditte interessate, per carenza di interesse di queste ultime, mentre ha accolto il ricorso relativo alla gara per i 16 elicotteri bimotore. Tale sentenza è stata confermata dal Consiglio di Stato in data 30 aprile 2003. Di conseguenza, la gara per la fornitura dei 33 elicotteri monomotore è stata definitivamente revocata, mentre è ancora attiva la gara relativa alla fornitura dei 16 elicotteri bimotore.

Il 31 ottobre 2002 è stata emanata la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri con la quale, tra l'altro, è stato dato incarico alla commissione istituita presso il dipartimento della pubblica sicurezza di individuare le caratteristiche tecniche comuni degli elicotteri destinati all'ammodernamento delle flotte dei corpi di polizia, tali da poterne eventualmente consentire un impiego come sistema d'arma e di difesa.

La commissione, in data 6 maggio 2003, esaminati i capitolati tecnici relativi alla gara per la fornitura dei sedici elicotteri bimotore, non li ha ritenuti rispondenti ai requisiti minimi richiesti dal Ministero della difesa — stato maggiore della difesa per la completa interoperabilità degli stessi con quelli delle forze di polizia.

Premesso ciò, il Ministero delle politiche agricole e forestali sta predisponendo gli atti necessari alla completa integra-

zione della flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato con le flotte degli altri corpi di polizia, al fine di garantire l'esigenza primaria della sicurezza nazionale. In merito all'acquisto dei due elicotteri AB412 della ditta Agusta, si fa presente che gli stessi sono stati acquistati ricorrendo alla forma negoziata in numero strettamente necessario a ripianare la flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato, decurtata di due velivoli andati fuori uso, ed a garantire nell'immediato futuro il mantenimento dell'operatività della stessa. L'acquisto, comunque, è conforme all'articolo 9, comma 4, lettere c) e d) del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358, aggiornato e modificato dal decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 402.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha acquisito a trattativa privata con la ditta Agusta Spa quattro elicotteri AB412 più altri quattro elicotteri AB412, per il completamento della linea di volo AB412 in dotazione alla componente aerea del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Lo stesso ministero ha acquisito altresì quattro elicotteri A109E in locazione finanziaria dalla ditta Agusta Spa per la componente aerea del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per sopperire alla carenza di risorse strumentali sul territorio, destinate alla copertura del servizio di soccorso con il mezzo aereo, assicurando la massima interoperabilità con elicotteri già in uso nelle flotte degli altri enti governativi. Tale acquisizione degli elicotteri con la formula della locazione finanziaria, in particolare, si è resa necessaria per non vincolare lo stesso ministro nella scelta della linea di volo 109, in attesa delle determinazioni della predetta commissione, istituita ai sensi della direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quanto alla secretazione degli atti relativi all'acquisto degli elicotteri, si fa presente che quelli del Ministero dell'interno non sono secretati, mentre per quelli del Ministero delle politiche agricole e forestali non risulta che al momento sia stato emanato alcun provvedimento in merito.

Infine, si sottolinea che l'economicità della fornitura di elicotteri non è legata

soltanto al costo della singola macchina, ma anche all'integrazione della stessa con il supporto logistico esistente, con la gestione ispettivo-manutentiva adottata, con la formazione professionale specifica del personale pilota e specialista della componente aerea dell'ente che acquisisce l'elicottero. Nel caso oggetto dell'interpellanza, l'azione amministrativa è stata ispirata al raggiungimento degli obiettivi della massima interoperabilità con le flotte in dotazione, minimizzando nel contempo gli impianti logistici, addestrativi e operativi.

Da ultimo, si precisa che il dipartimento della pubblica sicurezza non ha avviato alcuna trattativa privata con la società Agusta per la fornitura di elicotteri da assegnare in dotazione alla Polizia di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di replicare.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ma, certamente, non avevamo dubbi che gli uffici competenti della Presidenza del Consiglio e dei ministeri interessati avrebbero predisposto una memoria a mo' di *understatement* — come si dice in inglese —, vale a dire di basso profilo, rispetto all'individuazione di una procedura che viene da essi ritenuta corretta nella vicenda che stiamo richiamando.

Rimangono, però, numerose perplessità che non mi consentono di dichiararmi soddisfatto rispetto alla risposta che abbiamo avuto dal sottosegretario. Sottolineo, infatti, come restino aperti alcuni problemi che, a quanto ci è stato testé riferito, non solo non vengono risolti, ma anzi sottolineano la loro apertura e complessità. Molti miliardi di vecchie lire restano inutilizzati, a parecchi anni di distanza da quando il Parlamento li ha stanziati per il potenziamento della flotta elicotteristica. È vero che, forse, in questi anni non c'è stato un grande aumento degli incendi boschivi, ma nemmeno una forte diminuzione degli stessi. Quindi, resta assolutamente indispensabile da soddisfare l'esigenza del potenziamento della

flotta. È vero che a fronte dell'annullamento delle gare cui si è fatto riferimento, per una non c'è stata una revoca dell'annullamento stesso — se non abbiamo capito male e ci sembra di non aver capito male, più per motivi procedurali che non per motivi di sostanza rispetto ai ricorsi che furono presentati —, mentre per l'altra gara, quella dei 16 elicotteri bimotores, la revoca dell'annullamento è stata pronunciata dal Consiglio di Stato e questo già sottolinea, evidentemente, come ci fosse qualcosa che non andava in tutta la procedura.

Dal nostro punto di vista, non possiamo che sottolineare come lo svolgimento di una gara a livello europeo, aperta secondo le procedure europee, resti la strada maestra per completare nel più breve tempo possibile questa vicenda che, come tutte quelle vicende che si trascinano troppo a lungo, dicono dalle mie parti, diventano bisce, ossia danno adito a sospetti, a preoccupazioni e ad affermazioni anche probabilmente ingiustificate, come quelle di siti Internet come [www.elicotteri.com](http://www.elicotteri.com), che parla di pressioni della società Agusta (probabilmente, non esistenti, intanto se ne parla *coram populo*) rispetto all'acquisizione di questi elicotteri. Tutto ciò non favorisce una corretta dinamica dell'attività della pubblica amministrazione e oltretutto non favorisce la soluzione di un problema che noi consideriamo tuttora aperto.

Pertanto, non possiamo che auspicare che la nostra interpellanza, con la risposta che ha avuto e con gli atti che seguiranno nell'ambito delle competenze del Governo, possa contribuire, non solo a fare chiarezza, ma nello stesso tempo ad andare nella direzione, appunto, dello svolgimento di trattative a gara aperta per quanto concerne questo delicato settore. Ripeto, l'Unione europea ha già messo in mora il Governo italiano rispetto allo svolgimento di trattative private e può darsi che per due elicotteri questa procedura potesse anche svolgersi. Ma certamente questo non può essere un motivo per bloccare o per condizionare il successivo svolgersi di tutte le procedure al riguardo. Tra l'altro, non

siamo di grandi esperti in materia, ma ci permettiamo di sottolineare che sono stati acquistati elicotteri AB412: viene detto da persone competenti che questa linea di elicotteraggio AB412 è in fase di dismissione in quanto quel tipo di elicottero ha sostituito la nuova AB139; quindi, non vorrei che fossero stati acquistati anche degli elicotteri in forma di saldo. Da questo punto di vista, il fatto che debbano essere integrati con altri mezzi di altri corpi di polizia non regge, perché è evidente che se si devono acquistare elicotteri più ampi si deve andare verso il tipo più aggiornato da questo punto di vista.

Per tutte queste questioni, le nostre perplessità rimangono tutte. Ripeto, l'auspicio è che si possa correggere la rotta fin qui seguita aumentando quella trasparenza cui facevo riferimento nell'intervento iniziale.

***(Concessione dell'area del Circo Massimo a Roma per l'organizzazione di un evento - n. 2-00792).***

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00792 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Pescante, ha facoltà di rispondere.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in ordine alla interpellanza urgente con la quale si chiedono informazioni circa i motivi che hanno indotto gli uffici della soprintendenza archeologica di Roma ad autorizzare l'installazione di tribune in occasione di un evento che si è tenuto nell'area del Circo Massimo, si rappresenta quanto segue.

Nell'area in questione ieri si è svolta la cerimonia celebrativa del 229° anniversario della fondazione del corpo della Guardia di finanza.

Alla cerimonia — come è sicuramente noto — ha presenziato il Capo dello Stato; al riguardo, appare opportuno precisare che l'area del Circo Massimo — immobile di proprietà comunale — è sottoposta a tutela *ope legis*, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali) e che, pertanto, secondo quanto disposto dall'articolo 21, non può essere modificata, senza l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, né essere adibita ad usi non compatibili con il suo carattere storico, o tali da pregiudicarne conservazione e integrità.

Ciò premesso, si rende noto che, in data 2 aprile 2003, il comando generale della Guardia di finanza ha chiesto l'autorizzazione per svolgere all'interno di quest'area la manifestazione celebrativa in questione allegando il progetto delle strutture allestitive.

La sovrintendenza per i beni archeologici di Roma, dopo avere esaminato il progetto in data 7 aprile 2003, constatata la assoluta transitorietà delle installazioni necessarie non lesive, peraltro, dell'integrità dei resti monumentali sepolti e accertata la compatibilità dell'uso specifico richiesto con il carattere storico del monumento, ha ritenuto di potersi esprimere in senso favorevole, avvalendosi dei poteri discrezionali che la legge le attribuisce.

A ciò si aggiunga il parere favorevole, espresso in data 19 maggio 2003 dalla sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma, per i profili più propriamente paesaggistico-ambientali.

Con particolare riferimento al comportamento tenuto in passato dalla sovrintendenza per i beni archeologici di Roma, in relazione al quale l'onorevole interpellante ravviserebbe una mancanza di uniformità di valutazione in ordine alla concessione o al diniego di utilizzo di aree e di spazio appartenenti al patrimonio storico e archeologico della città, si ritiene

doveroso precisare che la suddetta sovrintendenza non ha mai fatto divieto d'uso dell'area del Circo Massimo per eventi nazionali a carattere celebrativo — come quello oggetto dell'interpellanza urgente — che, per la loro natura, non possono in nessun modo essere accomunati ad altri eventi quali quelli spettacolari o quelli inerenti a manifestazioni ludiche, oggetto in passato di dinieghi da parte della sovrintendenza.

Infine, quanto al rilievo posto in evidenza dall'onorevole interpellante — il quale lamenta il rischio rappresentato dall'utilizzazione di materiale pesante, tale da poter compromettere il mantenimento dell'assetto dell'intera struttura — occorre osservare che non rientra tra i compiti della sovrintendenza, e, più in generale, del Ministero per i beni e le attività culturali, la vigilanza sulla stabilità delle attrezzature utilizzate per le manifestazioni di qualsiasi genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, senza alcun riferimento alla persona dell'onorevole Pescante (premesse che considero questo chiarimento del Governo una farsa, una pagliacciata) vorrei ravvisare che riguardo alla mia interpellanza urgente — atteso che il ministero che egli in questo momento rappresenta prevede anche un sottosegretario allo spettacolo —, forse, sarebbe stato più opportuno se mi avesse risposto il sottosegretario allo spettacolo Nicola Bono, più competente *ratione materiae*.

Signor Presidente, se lei mi prestasse un minimo di attenzione vorrei segnalarle che l'aspetto inquietante di questa vicenda — ne informo anche l'onorevole Pescante che sicuramente non ne è a conoscenza — deriva dal fatto che la mia segreteria, due giorni fa, ha ricevuto una telefonata da parte di un presunto vicecapo del legislativo di questo ministero, il quale, constatando che la manifestazione si era ormai svolta e che di cose peggiori in questa città se sono avute e se ne avranno altre, mi

invitava a ritirare questa interpellanza urgente.

Signor Presidente, le chiedo se ciò sia normale e, se non lo è, la prego di intervenire presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Poiché sto parlando di interventi che non credo rientrino nella normale *routine* o nei normali rapporti tra i parlamentari ed il ministero, mi riservo di chiederle se sia corretta, normale questo tipo di procedura...

PRESIDENTE. Le dico già di no.

ROBERTO GIACHETTI. Comunque, signor Presidente, a proposito delle affermazioni dell'onorevole Pescante l'evento tenutosi ieri all'interno dell'area archeologica del Circo Massimo non risponde, per quanto di prestigio, alle domande che ho rivolto al ministero con questa interpellanza. Prendo atto dalle parole del sottosegretario Pescante che adesso la sovrintendenza archeologica decide non in base a vincoli di legge, alle normative previste dal nostro ordinamento, ma in relazione al carattere celebrativo della manifestazione. Il vincolo non è il rispetto, la tutela dei beni archeologici perché se l'evento presenta un carattere celebrativo, qualunque sia la struttura, qualunque sia l'impatto, può aver luogo.

È utile saperlo perché tanti altri cittadini, che magari non fanno parte della Guardia di finanza, potranno adottare gli stessi *escamotage*.

La straordinarietà dell'occasione, spettacolo di parata per celebrare il 229° anniversario della nascita della Guardia di finanza, non può, a mio avviso, ragionevolmente motivare la scelta di una sede così evidentemente particolare come quella del Circo Massimo, senza volere con questo disconoscere ovviamente l'importanza ed il rilievo dell'evento.

Nella mia interpellanza, signor Presidente, signor sottosegretario, ho chiesto specificamente a quali normative, di qualsivoglia natura e grado, avesse fatto riferimento la sovrintendenza archeologica per concedere il proprio nulla osta alla

disponibilità di un'area di inestimabile prestigio, come quella del Circo Massimo, per una manifestazione per la quale sono state impiegate strutture di evidente pesantezza. In particolare, mi riferisco alle impalcature di acciaio, montate, a diversi livelli, come vere e proprie tribune sui lati lunghi del sito archeologico, con tutti gli evidenti rischi legati alla tutela dell'area, senza volere al momento prendere in considerazione altri aspetti più direttamente attinenti al forte impatto visivo sul complesso di un'area di altissimo pregio storico ed archeologico come quella del Palatino.

Questa era la prima precisa richiesta oggetto del mio atto ispettivo: capire cioè non solo la *ratio* interpretativa e soggettiva, ma anche le radici giuridiche, alla base della decisione della sovrintendenza archeologica, alle quali sempre qualunque funzionario dello Stato deve attenersi nell'esercizio delle proprie responsabilità.

Mi aspettavo risposte precise e dettagliate che consentissero non solo a me, che oggi mi occupo di questa questione, ma a tutti i cittadini transitati in quell'area in questi giorni di spazzare via il campo dal dubbio che, nella fattispecie, la consueta rigida interpretazione ed applicazione delle leggi vincolistiche di questo paese da parte della sovrintendenza di Stato fosse stranamente ed improvvisamente divenuta molto più flessibile e, magari, più sensibile all'autorevolezza degli organizzatori.

Signor sottosegretario — probabilmente è una sfortuna per lei e per il sovrintendente — sono stato per molti anni capo di gabinetto del comune di Roma.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Al tempo del *gay pride*.

ROBERTO GIACHETTI. No, di recente, prima di essere eletto (*Commenti del ministro Giovanardi*)... Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, lei si eccita sempre quando parlo io e non so perché. È positivo.

PRESIDENTE. È un complimento, perché vuol dire che lei è stimolante.

ROBERTO GIACHETTI. Evidentemente. Ne sono contento. Lo sono stato, in particolare nel periodo dell'organizzazione del Giubileo del 2000, ma anche — in questo caso la sua memoria è preziosa, onorevole sottosegretario Pescante — nella preparazione della candidatura di Roma per le olimpiadi del 2004 (purtroppo, è stata scelta la città di Atene). Pertanto, sa bene, ha conosciuto bene l'intransigenza, onorevole Pescante, e la severità con le quali la sovrintendenza archeologica ha agito negli anni scorsi.

Oggi, prendo a riferimento un tema che giustamente abbiamo sentito echeggiare, a volte tuonare, in un'infinità di occasioni in passato; con la mia interpellanza uso parole come conservazione, mantenimento, impatto che, per anni, hanno scandito ore e ore di conferenze di servizi svolte per le questioni più diverse e disparate che hanno spaziato dall'organizzazione degli eventi culturali alla progettazione della linea C della metropolitana di Roma.

Mi aspettavo francamente qualcosa di più dalla sua risposta; mi attendevo la proposizione di considerazioni che fornissero una motivazione seria o perlomeno sincera per la quale si è deciso di concedere il nulla osta di competenza e vincolante circa lo svolgimento di una manifestazione di quel tipo, con quelle strutture ed in quella precisa sede.

Eppure i miei dubbi non sono unicamente legati ad un ragionamento di tipo, per così dire, tecnico da addetto ai lavori (per questo ovviamente esistono gli interlocutori del caso: il ministro, il sovrintendente) ma derivano anche dalla mia personale convinzione, e non credo di essere in una traversata solitaria in questo, che l'effetto visivo di queste impalcature in tubi Innocenti abbia provocato un fortissimo impatto, non solo e non tanto sotto il profilo della conservazione e tutela dell'area archeologica, che pure esiste, ma piuttosto arrecando un danno significativo e senza soluzione di continuità, al complesso urbano ed archeologico, perché deturpa lo scorcio di quella splendida area che affaccia sulle case del Palatino. Intendo dire che l'effetto invasivo di queste

tribune di acciaio non può essere sminuito dal fatto che, come cercate di convincerci e come cerca di fare chi ha predisposto questa risposta che le hanno fatto leggere, trattandosi di strutture mobili, domani saranno rimosse e tutto tornerà come prima; a partire dal cromatismo acceso dei sedili, sino ai materiali che da almeno due settimane sono accumulati al centro della arena del Circo, tutto ha reso un'immagine distorta, deviata sotto il profilo della coerenza e dell'uniformità del paesaggio urbano, in netto contrasto con la bellezza dei luoghi che tocca ed abbraccia visivamente. Per non sottolineare poi i disagi arrecati ai cittadini che transitano in quella zona, per cui tutta l'area in questione è stata di fatto sottratta e sequestrata alla gente comune per più di due settimane. Questo però è altro argomento, non di pertinenza del Ministero per i beni culturali e quindi di fatto estraneo a questo nostro dibattito.

Come si vede, la portata di questa manifestazione in quella specifica sede, di conseguenze di carattere invasivo, sul piano della gestione dell'impatto urbanistico ed architettonico ambientale, ne ha diverse. Ne ha molte di più, onorevole Pescante ed io credo che lei lo sappia, di centinaia e centinaia di eventi proposti più volte in passato in quell'area ed anche in altre di minor valore che la sovrintendenza archeologica ha costantemente contrastato con fermi dinieghi e a cui ha spesso contrapposto un secco ed irremovibile « no », arroccata da 25 anni alle sue intoccabili ed inconfutabili certezze, che a mio personalissimo giudizio, di certo non aiutano lo sviluppo e l'evoluzione della città che proprio in funzione della peculiare commistione e convivenza dell'antico dentro il moderno, resta unica al mondo.

Per questo motivo occorre uniformità di giudizio, certezza nell'ambito normativo e più in generale certezza di diritto per chi, a qualunque titolo e livello, operi per ed in questa città.

Questa occasione mi consente di dire con grande chiarezza che, anche alla luce delle novità che sono intervenute nella normativa che prevede l'elezione diretta dei sindaci, tanto più in una città così

complessa come Roma, non sia più rinviabile la creazione di un livello coordinato di decisioni nella quale si realizzi un sano equilibrio fra l'imprescindibile esigenza di tutela del patrimonio storico ed archeologico e la realizzazione delle tante opere ed iniziative volte alla modernizzazione e al miglioramento della nostra città. Dico questo perché a mio avviso in moltissime occasioni in questi anni vi sono stati veti e divieti da parte della sovrintendenza archeologica basati sul rispetto dei medesimi vincoli e norme, di fronte ad interventi molto meno rilevanti ed invasivi rispetto a quelli oggetto della mia interpellanza.

Non andrò certo fuori tema se in questa sede cito alcuni episodi, visto che lei, signor rappresentante del Governo, diceva che la sovrintendenza ha sempre concesso qualunque cosa. Sono testimone ed è verificabile che così non è, ossia che lei ha detto una cosa non vera. Non andrò certo, come dicevo, fuori tema se in questa sede citerò alcuni episodi del passato, al fine di evidenziare come la mancata rigidità della sovrintendenza archeologica in questa occasione metta ancora più in evidenza l'eccesso di tale rigidità in occasioni passate, soprattutto, mi si consenta, per opere che non avrebbero significato solo dei prestigiosi festeggiamenti, ma che si configuravano come decisive ed importanti trasformazioni e miglioramenti per la nostra città.

Nel 1999, tanto per citare alcuni fatti, il professor La Regina, sovrintendente archeologico di Roma ed il comitato di settore dei beni archeologici da lui presieduto, bocciarono la proposta per la costruzione di un ponte pedonale giubilare che avrebbe permesso l'attraversamento di via di san Gregorio, adducendo come prioritaria motivazione il presunto impatto visivo negativo che il ponte avrebbe provocato sull'arco di Tito. Riporto quanto scritto sul verbale ministeriale, benché l'errore sia clamoroso e grossolano, dal momento che l'immagine che poteva essere rovinata non era quella del ponte di Tito, bensì di quello di Costantino.

Si sarebbe trattato di una struttura permanente che avrebbe snellito la circolazione nella zona di riferimento. Ma ne furono progettate altre, cito solo il ponte che avrebbe collegato il carcere Mamerino alla Consolazione o la sopraelevata pedonale su piazza Numa Pompilio, che avrebbe raggiunto direttamente l'Appia Antica, scavalcando il traffico sottostante. Tale struttura era stata liquidata dal sovrintendente come potenzialmente — potenzialmente — lesiva della corretta ed autentica visibilità di un antico monumento, quale l'arco di Costantino, salvo poi pentirsi ed ammettere l'errore di valutazione sui ponti pensati per l'anno giubilare, nel corso di un convegno da lui stesso presieduto nel 2001.

Quella dell'impatto visivo negativo costituisce la stessa motivazione che mi ha indotto a presentare questa interpellanza urgente e continuo a pensare che, seppure per un periodo non lunghissimo — dato che lei, signor sottosegretario, mi segnala che le strutture montate sono rimovibili — prendendo a parametri criteri che il sovrintendente ha addotto per altre occasioni, si è creato un danno significativo alla città. Basti pensare ai turisti che si sono trovati a passare da quelle parti e che, invece di godersi uno scorcio tra i più belli di Roma, si sono imbattuti in un ammasso di materiali e in una architettura artificiale che, di fatto, vietano la fruizione dell'area archeologica.

Calco la mano su questa questione, perché mi interessa capire se esista un criterio, una qualche *ratio* uniforme dietro le decisioni di chi gestisce e tutela il patrimonio artistico di questa città. È chiaro che io penso che tale coerenza ed uniformità debbano esistere e che debba realizzarsi sempre e comunque un sistema il più possibile omogeneo nella definizione dei problemi, nell'elaborazione dei pareri, nelle scelte fatte, nel rispetto dei vincoli normativi e nel nome di una correttezza al di sopra di ogni cosa.

Dico questo perché faccio davvero fatica a capire. Annovero tra i miei ricordi, signor sottosegretario, signor Presidente, alcuni episodi accaduti nel periodo del-

l'anno giubilare e che hanno riguardato il fermo e deciso « no » della sovrintendenza sulla concessione dell'area oggetto della mia interpellanza, cioè il Circo Massimo. Penso, ad esempio, a quando, durante la settimana dei giovani, nell'anno giubilare, dovemmo intraprendere un estenuante braccio di ferro con la sovrintendenza archeologica per montare degli altari. Sì, signor sottosegretario, sì, signor Presidente, sì, colleghi, degli altari, avete capito bene, per lo svolgimento di alcune celebrazioni liturgiche. Alla fine, dovemmo ripiegare su delle strutture fatte con quattro tavole poste in precario equilibrio, proprio perché strutture un po' più robuste sarebbero state di eccessivo impatto.

Oppure penso a quando fu chiesta l'area per lo svolgimento della giornata degli scout. La giornata si svolse, ma le tende degli scout le dovemmo mettere da un'altra parte perché, ad avviso della sovrintendenza archeologica, nel catino del Circo Massimo avrebbero creato eccessivo impatto. Delle tende da campeggio, avete capito bene, delle tende da campeggio, signor sottosegretario.

E siccome lei ha la delega per lo sport, non voglio sottrarle neanche un episodio, come dire, *ratione materiae*, di qualche anno fa, che, a paragone con ciò che abbiamo visto in questi giorni, ha semplicemente dell'incredibile, se non del risibile. Pensi, onorevole Pescante, che il catino del Circo Massimo non lo potemmo utilizzare per far passare una manifestazione sportiva, una maratona che si chiamava Vivicittà, perché era necessario deporre delle transenne che, non ci crederà, ma, a giudizio della sovrintendenza archeologica, creavano un impatto eccessivo. E lei è testimone anche di questo.

Ma torniamo ai nostri punti guida, torniamo per qualche istante al concetto di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e archeologico della nostra città. Tale concetto non può limitarsi esclusivamente all'attività della sovrintendenza in ragione del possibile svolgimento di iniziative in luoghi di particolare pregio. Essa

deve inevitabilmente concernere anche l'attività positiva di tale organo per la missione che gli è data.

In questo senso, signor sottosegretario, due parole sul monumento dei monumenti di Roma, sul Colosseo, credo sia utile spenderle. Ogni turista del mondo che transita davanti al Colosseo lo vede chiaramente bicolore: è bianco e pulito nel settore che affaccia su via dei Fori Imperiali, grigio, nero e sporco negli altri. Si può forse affermare che questo effetto visivo non sia negativo, che non abbia alcun peso nel contesto archeologico della zona? Che sia una dimostrazione di minore gravità il suo stato di abbandono rispetto a tante altre cose sulle quali si presta una quasi ossessiva attenzione? Ora mi domando: questa immagine decadente, questo senso di degrado e di abbandono che traspare dal più famoso monumento di Roma non è forse cosa che impatta, incide, segna negativamente sul piano e nell'ambito dei settori di salvaguardia, tutela e, soprattutto, valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico della nostra città? È possibile considerare valorizzato un monumento « ingabbiato » da più di dieci anni in un restauro interminabile? E chi è il responsabile di tutto questo? Chi risponde di questo?

Finora, non solo non si è indicato nessuno come colpevole di una deficitaria gestione della manutenzione dell'opera ma, come ben si vede, i lavori sono stati inspiegabilmente sospesi, inspiegabilmente, perché nel 1993, dieci anni fa, signor sottosegretario, l'allora Banco di Roma stanziò 40 miliardi di vecchie lire affidati alla sovrintendenza archeologica per il restauro e la ripulitura del Colosseo! Da allora, assai poco è stato fatto. Dopo tanto tempo, la situazione del restauro permane praticamente nello stato di perenne incompiutezza, al punto che questo prosegue, come si dice a Roma, a mozzichi e bocconi.

Le domando, sottosegretario (lo chiedo al sovrintendente, naturalmente): dove sono finiti quei fondi? Quanti ne sono stati spesi? La domanda non credo sia peregrina, perché è di questi giorni la

lamentela, a mezzo stampa, del sovrintendente archeologico in proposito. Il professore La Regina denuncia la scarsità di fondi per la manutenzione del patrimonio antico aggravata dal nuovo regolamento ministeriale che impone la cessione del 30 per cento degli introiti alle sovrintendenze che hanno ottenuto l'autonomia amministrativa, senza averne i presupposti economici. Sappiamo che la mancanza di fondi per la tutela e per la manutenzione del patrimonio storico, archeologico di Roma è una questione grave, perché si lega ormai ad un problema cronico che questo Governo, tra l'altro, contribuisce ad acuire, tagliando, invece di aumentare le risorse.

Ma, nel caso dei finanziamenti della Banca di Roma per il Colosseo, il problema non è la mancanza di fondi, ma il mancato utilizzo degli stessi, con la conseguenza che l'edificio è visivamente monco, circondato da orribili grate di tubolari Innocenti, con un impatto visivo pessimo all'occhio di chiunque vi passi avanti. Ma non è l'unico caso nel campo dei *niet*, forieri di situazioni di degrado.

Dobbiamo ricordare, per esempio, che il sovrintendente archeologico si è sempre opposto alla sistemazione della pendice del Celio occupata dai ruderi dell'ex Antiquarium comunale, crollato nel 1939, ossia più di cinquant'anni fa. Naturalmente, il progetto di restauro elaborato dal sindaco di allora Rutelli, che vedeva l'affidamento dei lavori ad un gruppo di privati che in cambio avrebbero potuto gestire una serie di servizi, è stato immediatamente respinto, così come ogni tipo di ipotesi di studio, di concorsi e via dicendo sono stati ampiamente e repentinamente bocciati.

Lo stesso discorso vale per il luogo più simbolico dell'origine di Roma: la casa di Romolo sul Palatino; tre strutture a capanna dell'età del ferro, attualmente coperte da luridi teli, da tubature, ponteggi arrugginiti e lastre di eternit (segnalo che è fuori norma e fuori legge, in quanto è amianto), piuttosto degni di una discarica che della culla della nostra storia.

E cosa dire del cantiere permanente dell'Ara Pacis, ormai fermo da più di due anni dopo uno scavo senza fine in cui la soprintendenza si fece *sponsor* della campagna di demonizzazione del sottosegretario Sgarbi contro la teca costruita dall'architetto Meier? Questo esempio è un altro grande ed importante ambito sul quale oggi preferisco sorvolare, sottosegretario Pescante, ma che pure rappresenta un passaggio delicato nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico: mi riferisco al sistema di svolgimento degli appalti, dei lavori di restauro e, più in generale, dei sondaggi archeologici.

Credo che, legittimamente, la linea della sovrintendenza sia chiaramente centrata su un'idea di tutela del patrimonio archeologico di questa città con un carattere particolarmente protezionistico e conservativo, mentre credo che la nostra città debba essere capace di lanciare una sfida sul rinnovamento urbano attraverso grandi concorsi di idee nei quali sia possibile, per una città come Roma, vivere nell'interazione del vecchio con il nuovo, in cui la mobilità possa essere in linea con quella delle altre capitali europee. Ciò va fatto nella consapevolezza di compiere uno sforzo ulteriore proprio in virtù delle tante peculiarità che la contraddistinguono.

Mi avvio a conclusione del mio intervento, signor Presidente, sottosegretario. Questo è realizzabile solo se tutte le istituzioni, in particolare quelle di tutela, collaborano fattivamente e non si limitano semplicemente ad opporre dei « no ». Collaborazione vuol dire che un'istituzione su un nuovo percorso metropolitano, per esempio, dovrebbe essere in prima fila nello studio di possibili tracciati alternativi se quello prospettato non va, invece di arroccarsi, come spesso accade, in divieti che, per natura e per legge, sono senza possibilità di appello. Non di rado, a Roma non si avviano lavori né si realizzano opere pubbliche di ammodernamento e miglioramento, sia nell'ambito del tessuto urbano sia della viabilità in senso lato,

perché si avanzano supposizioni o timori che spesso sembrano prevalentemente di carattere ideologico.

Penso alle mille favole, onorevole Pescante, sul famoso sottopasso; non so se lo ricorda, ma Castel Sant'Angelo sarebbe crollato se si fosse costruita l'opera. Forse i romani, oggi, si domandano: se fosse stata completata quell'opera, quanto sarebbe meglio oggi la circolazione in quel tratto della nostra città?

Siamo davvero così sicuri, ad esempio, che una città con un altissimo livello di presenza di automobili sulle strade sia migliore di una nella quale possano essere realizzati, ovviamente nel rispetto di tutti i vincoli di tutela, parcheggi sotterranei anche all'interno di una parte del centro storico? È folle chi pensa che il progresso sia fatto anche di questo e che l'immobilismo sul tessuto urbano faccia arretrare questa città mettendone a repentaglio anche il livello di vivibilità?

Ma vorrei tornare alla questione dei fondi per i restauri e, in particolare, all'articolo apparso su *la Repubblica* di recente, il 14 maggio scorso, a firma del sovrintendente archeologico. Con un volo pindarico che fatico a comprendere, il professor La Regina, dalla lamentela sui tagli ai finanziamenti, passa a criticare il nuovo piano regolatore della città realizzato dalla precedente giunta del centrosinistra perché — cito testualmente il professore — risente degli indirizzi dati a suo tempo dal sindaco Rutelli, il quale ha sempre considerato la protezione delle antichità un freno allo sviluppo di questa città.

È utile ricordare al sovrintendente archeologico — e questo credo che potrà aiutarmi a farlo anche lei, magari in via informale, sottosegretario Pescante —, il quale, troppo spesso, dimentica di non essere un capopopolo, ma un funzionario dello Stato, che fu proprio l'allora sindaco di Roma a sollevare il problema dei fondi in questo settore, tra l'altro ottenendo dal Governo un decreto per il finanziamento dei sondaggi archeologici. Ma soprattutto è utile sottolineare che, in questo nuovo piano, non solo non sono stati compiuti

passi all'indietro in ordine alla tutela del patrimonio storico e del paesaggio, ma è stata persino introdotta la cosiddetta unità di paesaggio, allo scopo di controllare le trasformazioni e di guidare le progettazioni.

Dico ciò perché ho trovato alquanto singolare il fatto che, nell'articolo in questione, il sovrintendente non abbia profeso parola né manifestato cenni di fastidio nei confronti di chi ha tagliato i fondi per l'archeologia, ovverossia i suoi diretti superiori, il ministero competente, questo Governo, e trovi modo, invece, di esternare la sua acredine, francamente immotivata, nei confronti di chi ha fatto tanto non solo per questa città, ma anche per la tutela e la conservazione del suo inestimabile patrimonio storico ed archeologico.

C'è un altro esempio che voglio fare per spiegare quanto sia delicato il rapporto tra tutela e sviluppo e quali conseguenze possa comportare per quest'ultimo un'eccessiva rigidità nell'esercizio della prima.

Si parla spesso della famosa questione del comprensorio di Tor Marancia, a ridosso della via Appia, e della proterva ostinazione di chi, al tempo, si oppose al divieto del sovrintendente di costruire in quell'area e di trasformare la zona strapandola al degrado periferico.

Ricordo, infatti, che nel 1997 il sovrintendente La Regina pose un vincolo su Tor Marancia rispetto ad un progetto che lo stesso consorzio di proprietari dell'area aveva affidato ad un noto architetto. Ricordo anche che il piano prevedeva case per 14 mila abitanti, 13 scuole, due centri per anziani, un centro per i giovani, una biblioteca, impianti sportivi, un centro commerciale, un mercato, 12 chilometri di strade; metà dell'area, invece, di oltre cento ettari (significa più di villa Borghese) era stata destinata, in quel progetto, a parco pubblico. Si voleva realizzare un quartiere di qualità. Il risultato della mancata realizzazione è l'attuale dispersione in zone periferiche di una quantità di abitazioni più che doppia, di qualità non prevedibile e con aggravio, ovviamente, del traffico pendolare.

Ho concluso. Prendo, però, spunto da questo caso specifico per sottolineare, come precedentemente accennato, la convinzione che Roma è uno straordinario contenitore di elementi differenti e che il compito di chi ne gestisce il patrimonio non dovrebbe essere quello di un antiquario, di un collezionista di pezzi che si preoccupi di pulirli quotidianamente (peraltro, abbiamo visto che nemmeno questo vale molto) per poi chiuderli in una bacheca di cristallo da non toccare.

Chi ha la fortuna di vivere in questa città sa perfettamente che la sua unicità sta proprio nell'accostamento della modernità alla storia. E bisogna avere il coraggio di offrire ai cittadini l'opportunità di godere pienamente di aree di prestigio per manifestazioni culturali. Credo che i monumenti vadano ammirati, rispettati, ma anche vissuti, con tutte le preoccupazioni che ciò comporta. Se non fosse così, allora dovremmo rassegnarci a vivere in un museo, non più in una città!

Penso, quindi, che le cose si debbano fare e che si debbano fare bene...

PRESIDENTE. Ecco!

ROBERTO GIACHETTI. ...cioè nel rispetto della storia, della cultura e della modernità. Se qualcuno, però, sottosegretario Pescante, decide che la linea sia quella della rigidità *tour court* rimane il diritto inviolabile di ogni cittadino che qualunque funzionario dello Stato agisca con coerenza e nel rispetto delle leggi e non, com'è accaduto in questo caso, rispetto ad innumerevoli altri, agendo senza alcuna omogeneità e coerenza con le precedenti decisioni.

ANTONIO LEONE. Hai finito?

ROBERTO GIACHETTI. Se vuoi, posso anche continuare!

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Giachetti. Onorevole Leone, Giachetti aveva il tempo necessario e sufficiente per svolgere la sua interpellanza urgente,

perché aveva rinunciato all'illustrazione. È un cultore del regolamento, il collega Giachetti, un vero cultore.

***(Possibile designazione della Sardegna quale sede del deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi - n. 2-00796)***

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00796 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vediamo di mettere a fuoco la situazione particolarmente per quanto riguarda la regione Sardegna.

Come già detto dal ministro Giovanardi rispondendo al *question time* di mercoledì scorso, non è stata ancora assunta alcuna decisione e nessuno mai, da parte governativa, in nessun luogo, ha indicato specificatamente la Sardegna come luogo di stoccaggio delle scorie nucleari. Rimane però evidente che, poiché un problema di stoccaggio delle scorie delle centrali nucleari e di quelle che provengono dagli ospedali e dalle aziende (anche quelle della Sardegna), che ammontano a circa 500 tonnellate l'anno, basta ricordare il cobalto, il tecnezio, lo jodio, l'iridio, il tallio e isotopi vari, una soluzione bisogna trovarla proprio per garantire la sicurezza dei cittadini.

In questa ottica, è più che legittimo che il mondo politico e la società civile della Sardegna si mobilitino per sottolineare le ragioni turistiche, ambientali, o legate alla presenza di servitù militari che a loro avviso rendono la Sardegna poco adatta

per stoccare tale materiale. Ma sono viceversa assolutamente inaccettabili posizioni di vero e proprio terrorismo psicologico quelle che definiscono un pericolo grave ed inaccettabile per la salute dei cittadini una messa in sicurezza delle scorie con il loro stoccaggio.

In realtà, corrisponde a verità esattamente il contrario in quanto l'impatto radiologico derivante dall'installazione di un deposito di rifiuti radioattivi è praticamente nullo. È la mancata realizzazione di strutture nazionali di deposito e il persistere di una situazione di diffusione sull'intero territorio nazionale (Sardegna inclusa) di materiale che non sempre è in condizioni ottimali di confezionamento e di custodia, ad esporre il paese a rischi non dovuti.

Tra l'altro, se il Governo dovesse fare proprie le motivazioni dell'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale della Sardegna è evidente che nessun'altra regione italiana accetterebbe mai di stoccare alcunché nei propri territori.

Questo problema deve, pertanto, trovare una soluzione ottimale nel più breve tempo possibile.

Il Governo chiede a tutti di collaborare al perseguimento di questo obiettivo in modo propositivo, evitando posizioni che rischino di complicare ancora di più una situazione già di per sé estremamente delicata.

In ogni caso, ribadisco per chiarezza quanto prima affermato, e cioè che, ad oggi — ribadisco: ad oggi — non è stata possibile alcuna decisione in merito alla localizzazione del deposito centralizzato.

Il processo, che dovrà portare alla scelta del sito finale idoneo, è stato però avviato e sta procedendo, d'intesa con la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, seguendo due fasi ben distinte, anche se logicamente conseguenti: una prima fase che non ha come obiettivo la scelta del sito, ma solo quello di sapere se sul territorio nazionale vi siano siti tecnicamente idonei ad ospitare un eventuale deposito; una seconda fase, basata su parametri e valutazioni di carattere sociale

ed economico, che, partendo dai risultati della prima fase, cioè dall'elenco dei siti tecnicamente idonei, in un confronto serrato e franco con le autorità locali nelle sedi istituzionali appropriate, porti all'individuazione di uno o più siti dove è possibile effettivamente realizzare il deposito centralizzato. Questa seconda e fondamentale fase deve ancora essere avviata.

Per quanto riguarda il possibile impatto negativo su aree a forte vocazione turistica questo è uno degli elementi di cui si tiene conto nella procedura di selezione dei siti candidati.

In merito alla possibilità che la Sardegna possa essere indicata quale sito per un deposito, si ribadisce che, allo stato attuale, lo studio copre tutte le regioni italiane, e solo nella fase conclusiva, si focalizzerà su un numero limitato di siti.

Resta comunque ferma l'assoluta necessità di disporre di depositi nazionali per i rifiuti radioattivi.

Quindi, per concludere, le proteste partono da un presupposto completamente destituito di fondamento e cioè che il Governo avrebbe scelto la Sardegna come luogo di stoccaggio, mentre il Governo conferma la scelta di una procedura fondata su elementi scientifici, condivisa e partecipata, in un confronto con tutte le regioni italiane ai presidenti delle quali, come è noto, è stato consegnato ieri lo studio della Sogin sulla base del quale, verranno assunte le decisioni conseguenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massidda ha facoltà di replicare.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, più che soddisfatto sono un po' più tranquillizzato dalla sua risposta, che ha fatto seguito alle affermazioni fatte dal ministro Giovannardi.

Come parlamentari, sappiamo bene che proprio in queste ore avremmo dovuto esaminare e votare il provvedimento che trattava, all'articolo 29, proprio dell'impianto di stoccaggio di prodotti e rifiuti radioattivi; siamo inoltre al corrente del fatto che ancora la procedura è *in itinere*

e che essa sta seguendo una trafila prettamente scientifica.

Contemporaneamente a ciò, come il sottosegretario saprà, sono state attivate diverse procedure come lo svolgimento di audizioni in Commissione e incontri con i rappresentanti delle regioni. Da tutto ciò sembravano emergere dei dubbi. Sembra che — mi consenta l'uso del condizionale —, inoltre, che i parametri utilizzati nell'individuazione della zona dove collocare il sito fossero i territori poco popolati, una forte presenza militare al fine di poter presidiare e proteggere il sito, la non sismicità della regione, e la presenza di miniere; quest'ultimo elemento per seguire l'esempio della Germania. Tutto ciò sembrava in un certo qual modo fotografare la Sardegna, nel senso che tutti questi elementi sono presenti in questa regione.

A seguito di ciò tutte le istituzioni della regione si sono immediatamente mobilitate in ordine ai criteri sopracitati, perché, se noi ci atteniamo ad essi, uno dei siti ottimali dove collocare il deposito, oggetto della mia interpellanza, sarebbe per l'appunto la Sardegna. Tuttavia, prendiamo atto delle rilevazioni fatte oggi dal sottosegretario e, quindi, gradiamo che il Governo sia sensibile a questo problema.

È vero che la Sardegna risponde a questi criteri, ma è altrettanto vero che le sue miniere, proprio per le loro caratteristiche carsiche, sarebbero esattamente l'opposto di quelle utilizzate in Germania o in altri paesi; è vero anche che la Sardegna è una regione poco popolata ma lo sarebbe ancora di meno se si designasse sul proprio territorio la sede del deposito unico nazionale di prodotti e rifiuti radioattivi.

È vero che si parla di sicurezza, e noi siamo sicuri che nessun Governo potrebbe mai individuare un sito di questo tipo senza garantire alla popolazione un'assoluta sicurezza contro qualsiasi attentato, visto i tempi che viviamo, in ordine alla costruzione e alla protezione del sito stesso.

La regione Sardegna, che sta vivendo una gravissima crisi, forse più di altre regioni del centrosud del paese vive più di

altre regioni la drammaticità legata alle sue peculiarità, all'insularità, che ha ridotto a pochi interventi la possibilità di risollevarla la propria economia, affidandosi alle sue caratteristiche.

Nel caso specifico, l'insularità, la bellezza delle nostre isole e la tipologia del nostro territorio ci concedono soltanto due strade: una è il turismo, soprattutto quello di *élite* e di qualità, sfruttando al meglio le bellezze della nostra isola quasi incontaminata sotto certi profili (dico quasi, perché anche noi abbiamo ancora gli obbrobri di alcuni interventi non mirati); l'altra è rappresentata da un'agricoltura tesa soprattutto ad individuare nella qualità e nei prodotti biologici (di nicchia) il proprio futuro.

Ho gradito che questi due parametri siano stati giustamente evidenziati, perché voi comprendete l'importanza dell'immagine. Il turismo vive anche di immagine, e la notizia che la Sardegna potrebbe accogliere il sito nucleare rappresenterebbe un *boomerang* pauroso per il proprio futuro; non solo, ma anche i grandi sforzi che questo Governo sta facendo per la nostra economia verrebbero immediatamente vanificati da questo contraccolpo.

Allora, abbiamo chiesto ciò che è previsto nella legge che andremo a votare e, soprattutto, quanto lei ci ha comunicato. Vogliamo la garanzia che vi sia un coinvolgimento sia delle regioni, attraverso la Conferenza unificata, sia delle istituzioni locali, e non soltanto per decidere le compensazioni, perché non vorrei che venisse fraintesa la posizione delle istituzioni sarde. La paura ed il terrore del grave danno che poteva essere arrecato, anche soltanto per il fraintendimento di alcune posizioni, espresse nel corso di alcune audizioni, hanno probabilmente portato a trascendere.

Signor sottosegretario, lei sa che sono un medico, e da medico sono abituato a credere molto più nella prevenzione che nella cura; probabilmente, possiamo anche avere esagerato, ma credo che anche esagerare nella prevenzione non sia mai male.

Quindi, questa mobilitazione sicuramente è servita e servirà a chiarire so-

prattutto un principio: che il bene comune vada al di là dell'interesse del singolo possiamo anche comprenderlo, ma chi non conosce la realtà sarda probabilmente potrebbe pensare che la reazione delle istituzioni sarde sia un atto di estremo egoismo nei confronti della nazione.

Non è così, perché vorrei soltanto ricordare ai colleghi qui presenti — ma, che sia chiaro, con dei rapporti con il Governo — che, mutuando la frase di un collega parlamentare membro del Governo, l'onorevole Pisanu, la Sardegna ha già dato. Voi dovete sapere che attualmente uno dei grandi problemi della Sardegna, che ha anche frenato la crescita economica dell'isola, è costituito dal fatto che una grande quantità del territorio sardo è sottoposta al demanio militare: esattamente, 24 mila ettari. Se confrontiamo quanto il demanio militare è presente nel resto dell'Italia, la proporzione è questa: 24 mila ettari in Sardegna, 16 mila ettari in tutta Italia.

In altri termini, la Sardegna concede propri territori, e molto spesso stiamo parlando di territori di altissimo valore di immagine, soprattutto per il turismo, che si prestano troppo spesso a manovre militari che bloccano altre economie (ad esempio, la pesca). La sola Sardegna, dunque, per rispondere a quel principio di grande generosità da parte del nostro popolo nei confronti della nazione, ospita il 60 per cento del demanio militare dell'intera Italia.

Pertanto, credo che la Sardegna non abbia reagito per una forma di egoismo, o pensando esclusivamente ai propri interessi senza porre al di sopra di essi quelli comuni; la Sardegna ha detto: potete mettere le scorie dove credete, ma non è possibile che sia sempre la Sardegna a pagare, tenendo conto che l'isola, nonostante tutti i grandi sforzi fatti dai Governi passati, continua a rimanere l'unica regione non metanizzata ed è l'unica regione che non ha mai goduto nemmeno dei grandi contratti sull'energia che invece hanno condotto ad una riduzione del prezzo dell'energia in tutto lo stivale (tranne in Sardegna, dove si paga di più).

Quindi, non vorrei che la posizione della Sardegna venisse fraintesa e considerata come una forma di estremo egoismo. Essa risponde alle necessità di un popolo che ha operato delle scelte — essendovi obbligato — legate soprattutto a due direttrici fondamentali che — lo ripeto — sono il turismo di qualità e di immagine e l'agricoltura. Questo patrimonio di immagine è fondamentale e verrebbe totalmente distrutto dal contraccolpo che deriverebbe dal parlare dell'individuazione del sito per il deposito delle scorie radioattive.

Certamente, con riferimento ad alcune valutazioni, concordo con lei. Molto spesso vi sono la paura, il terrore e la voglia di reagire di fronte a qualcosa che appare come un'ingiustizia. Infatti, lo ripeto, queste notizie di varia provenienza fotografavano la Sardegna. È anche vero che, addirittura, in molte città si è reagito approvando degli ordini del giorno che impegnano le amministrazioni a rendere le stesse denuclearizzate. Il problema è che non tutti sanno — ecco perché concordo con lei — che queste stesse città accolgono nel loro territorio degli ospedali che sono produttori di scorie radioattive. Questo è il motivo per cui bisogna essere cauti: quando si parla di denuclearizzazione e, soprattutto, di non stoccaggio e di non passaggio di scorie radioattive bisogna stare attenti a non fermare attività che sono fondamentali. Certamente, ad esempio, la cobaltoterapia per alcune malattie tumorali non si può certo bloccare per una posizione eccessiva.

Credo, quindi, di aver capito dall'intervento del Governo che giustamente quest'ultimo, di fronte ad uno studio che si sta evolvendo, non può prendere una posizione. Tra l'altro, come lei mi ha riferito (ma già avevamo questa notizia) la Sogin ha presentato oggi le varie proposte alla Conferenza unificata e comprendiamo che non si poteva prendere una decisione.

Nello stesso tempo, ho gradito che il Governo abbia valutato che, integrando i tanti parametri usati (che vedrebbero la Sardegna come una delle regioni principali per l'accoglimento delle scorie) con le

valutazioni che ho ripetuto e che lei ha fatto presenti, essa risulterebbe essere una delle ultime regioni da coinvolgere e ciò per il grave danno di immagine che ne potrebbe derivare.

Come medico conosco benissimo la pericolosità dei residui nucleari, soprattutto di fronte a grandi quantità, ma so benissimo anche come — grazie a Dio — vi sia la possibilità di costituire siti altamente sicuri. Altrimenti, se affermassimo qualcosa in senso opposto, le uniche soluzioni possibili sarebbero quelle di ricevere indietro dalla Francia e dall'Inghilterra le scorie che abbiamo loro inviato in tempi brevissimi, perché si sentirebbero prese in giro dall'Italia o (spero che non accada mai) che l'Italia come altre nazioni faccia una cosa abominevole, ossia porti le proprie scorie nei paesi sottosviluppati sfruttando l'ignoranza e magari pagando due soldi.

Spero che ciò non accada mai; però — lo ripeto — in conclusione, il pericolo è concreto e riguarda lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (non parlo della salute rispetto a cui, per certi versi, comunque, vi è spavento). Non dimentichiamo che in questi giorni la Sardegna, come non mai, sta vivendo momenti molto delicati poiché stanno crescendo una delinquenza e un terrorismo ancora non ben individuati. Quindi, nella nostra regione vi è una paura in più: non essere capaci a proteggere un eventuale sito del genere.

Però, la reazione, qualche volta abnorme, ma più che motivata, è dovuta al fatto che non si può fare leva sulla disponibilità e generosità della Sardegna soltanto in queste occasioni.

Il problema del demanio militare va risolto e noto una grande sensibilità del Governo a tale proposito. Collegi come l'onorevole Marras qui presente, mio coregionale, si sono contraddistinti anche nel confronto con il Governo stesso per cercare di risolvere problemi di intere aree estremamente importanti per la nostra economia e di demanializzarle per poterle restituire alla ricchezza della nostra regione.

Dunque, come ho gradito questa grande sensibilità nel passato, voglio interpretare la sua risposta come un atto di grande sensibilità nei confronti delle istanze che le ho fatto presenti e che ho notato essere già fortemente condivise e conosciute dal Governo. Siamo disponibili a partecipare a tutto ciò che riteniamo sia dovere del popolo italiano nei confronti dell'intera nazione, ma la nostra regione non potrebbe sopportare tale peso. Ripeto: altre regioni pagano altri pesi, ma nessuna nella stessa misura della Sardegna. Dunque, tutto quello che state dando alla regione sarda per cercare di risollevarsi e trovare un futuro diverso — un futuro già individuato e che ha già impegnato risorse, energie e grande sforzo da parte delle istituzioni sarde e del Governo — non può essere vanificato dall'individuazione nella Sardegna del deposito unico nazionale.

Ripeto ancora perché sia chiaro: la sua risposta ci fa piacere perché pone fine a tutte quelle indiscrezioni o interpretazione secondo cui, per assurdo, la regione Sardegna dovrebbe pagare un prezzo prima ancora dell'individuazione che, come sappiamo, deve avvenire obbligatoriamente prima del 2008 e ho capito che avverrà non prima di un anno. Grazie anche all'intervento dell'onorevole Giovanardi, ma soprattutto grazie al suo intervento, oggi ci è chiaro che non vi è ancora alcuna localizzazione che indirizzi verso la Sardegna piuttosto che verso altre regioni e che qualsiasi scelta, per quanto legittimata da parte di un Governo, deve passare attraverso un confronto preventivo con la regione, con le istituzioni e con il popolo che deciderà se accogliere o meno tale proposta.

***(Misure per contrastare i rischi connessi alle piene improvvise dei corsi d'acqua — n. 2-00798)***

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00798 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, in merito a quanto riportato nell'atto di sindacato ispettivo presentato dall'onorevole Antonio Leone riguardante la tragedia avvenuta l'8 giugno 2003, che con l'improvvisa ondata di piena del torrente Vulgano ha stroncato la vita di due bambini di otto anni, Andrea De Luca e Davide Discillo, voglio anzitutto esprimere la mia più forte commozione per quanto accaduto con la speranza che fatti del genere non si debbano verificare con tanta frequenza.

Sulle cause della sciagura risulta sia stata aperta un'inchiesta da parte della procura della Repubblica di Lucera per accertare le condizioni di sicurezza del torrente e per individuare eventuali responsabilità.

In attesa di tali risultanze, va segnalato che l'ufficio del genio civile di Foggia ha eseguito gli opportuni accertamenti tecnici e i controlli sulla funzionalità idraulica del corso d'acqua in oggetto e da quanto comunicato emerge quanto segue. Il territorio interessato dall'incidente era stato già colpito dall'evento meteorologico del 23 e 25 gennaio 2003 che, interessando l'intera provincia di Foggia, aveva determinato eccezionali piene in tutti i corsi d'acqua e nello stesso Vulgano. Le violente piene del gennaio 2003 nella parte montana hanno raspiato gli alvei, con la conseguenza di avere provocato una generale eliminazione della vegetazione minore. In sede di sopralluogo, partendo dal posto dell'incidente e percorrendo verso monte l'intera rete fluviale è stato rilevato che in corrispondenza dei punti critici (ponti stradali, attraversamenti in genere e strettoie dell'alveo) non si sono verificati significativi accumuli di materiale vegetale o lapideo, stante che lo schema idraulico drenante nel complesso ha risposto alla manifestazione meteorica.

Al riguardo, occorre precisare che il torrente Vulgano e gli affluenti sono conservati allo stato naturale, dovendosi solo rilevare che alcuni tratti di essi sono stati oggetto di sistemazione idraulico-forestale, con opere di imbrigliamento e forestazione delle fasce laterali, per lo più coincidente con la fascia montana, dove sono stati eseguiti rimboschimenti. La caratteristica idraulica del detto corso d'acqua, come tutti i corsi a carattere torrentizio, è di prevalente presenza d'acqua soprattutto nei periodi tardo autunno invernale primaverile, con improvvise piene estive soprattutto in occasione di temporali di forte intensità. Tale caratteristica idraulica favorisce la crescita, nell'alveo fluviale, di vegetazione del tipo arbustivo di media taglia, soprattutto nel tratto montano e immediatamente pedemontano.

Come sopra detto, nella parte montana del torrente la vegetazione minore, con la piena del gennaio 2003, è stata per lo più divelta e le acque hanno effettuato la naturale pulizia dell'alveo, con la creazione di uno stabile letto di scorrimento. Con le successive precipitazioni meteoriche l'alveo del torrente ha esplicito le funzioni idrauliche senza che siano state lamentate esondazioni. Infatti, anche l'ultima piena dell'8 giugno è stata completamente contenuta entro l'alveo, ovvero entro la minor sezione di deflusso dell'alveo di magra ed è trascorsa regolarmente senza provocare esondazioni e/o bacini di espansione. Tale constatazione è stata osservata sia lungo l'asta principale del torrente Vulgano, sia lungo i maggiori affluenti, oltre che nel luogo dove si presume sia avvenuto l'incidente. Anzi, proprio in tal luogo, posto poco a valle della confluenza del Vulgano con il torrente Pero, il torrente è incuneato in un letto stabile, protetto in destra idraulica da un alto costone argilloso ed in sinistra da una sponda naturale sufficientemente alta, che ha contenuto l'ultima piena. Anche nel luogo dell'incidente, individuato, in sede di sopralluogo, in un vecchissimo guado, da sempre utilizzato dai proprietari dei terreni per collegare gli opposti fondi agricoli — come affermato anche da uno dei pro-

prietari dei terreni latitanti, parente delle piccole vittime —, non è stata rilevata alcuna tracimazione laterale ed, in specie, verso la sponda sinistra, che costituisce il collegamento del guado con una pista rurale privata, a servizio dei fondi agricoli.

È opportuno precisare che il comune di Lucera ricade nei territori di competenza della neoistituita autorità di bacino interregionale della Puglia. La pianificazione di bacino per detto territorio è ferma alla redazione del piano straordinario (ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 180 del 1998 e successive modifiche e integrazioni), approvato dalla regione Puglia con DGR n. 1491 del 27 ottobre 1999. Il piano straordinario della Puglia fornisce un quadro provvisorio e incompleto del rischio idrogeologico della regione e in particolare, per la provincia di Foggia, contiene la perimetrazione di 100 aree a rischio da frana molto elevato (in 35 comuni, di cui 2 aree nel comune di Lucera) e contiene, altresì l'individuazione di 29 situazioni di rischio da alluvione molto elevato, in 29 comuni, che non comprendono il comune di Lucera.

In merito al fatto che l'incidente verificatosi sarebbe dovuto alla mancata manutenzione e pulitura necessaria a favorire un ordinato deflusso delle acque, si rappresenta che la normativa vigente pone una particolare attenzione agli interventi di manutenzione.

Infatti, su scala nazionale, l'articolo 2 della legge n. 365 del 2000, relativa all'attività straordinaria di polizia idraulica e di controllo sul territorio, prevede che le regioni, d'intesa con le province e con la collaborazione del Corpo forestale dello Stato nonché degli altri enti locali interessati, provvedono ad effettuare, nell'ambito degli ordinari stanziamenti di bilancio, un'attività straordinaria di sorveglianza e ricognizione lungo i corsi d'acqua e le relative pertinenze, attraverso sopralluoghi finalizzati a rilevare le situazioni che possono determinare maggior pericolo, incombente e potenziale, per le persone e le cose e ad identificare gli interventi di manutenzione più urgenti.

Detta attività straordinaria viene effettuata ponendo particolare attenzione, tra l'altro, alle situazioni di impedimento al regolare deflusso delle acque e a qualsiasi altro elemento che possa dar luogo a situazioni di allarme, con la finalità di costruire un diffuso sistema di protezione idrogeologica con conseguente miglioramento generalizzato delle condizioni di rischio, soprattutto a beneficio dei territori di pianura. Le misure dovranno essere contenute o integrate nei piani stralcio per l'assetto idrogeologico adottati o approvati dalle autorità di bacino competenti.

Il comma 3 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 331 del 9 maggio 2001, riguardante la ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il triennio 2001-2003, prevede che una quota non inferiore al 15 per cento del finanziamento sia destinata a programmi di manutenzione predisposti anche sulla base delle ricognizioni effettuate ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 365 del 2000.

Circa la questione della segnaletica, si fa presente che non esistono specifiche norme che obblighino a porre segnaletica di pericolo, fatti salvi i casi nei quali siano presenti nel corso fluviale dighe o altre infrastrutture che possano creare a valle pericoli di piena improvvisa.

Voglio aggiungere, infine, che da parte del dicastero che rappresento vi è il massimo impegno ad apportare le modifiche necessarie, anche normative, affinché i rischi derivanti da fenomeni di dissesto idrogeologico siano ridotti al minimo.

Con il disegno di legge delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi e di testi unici in materia ambientale che ben conoscete, tra i criteri direttivi previsti per apportare modifiche alla normativa in materia di difesa del suolo, è contemplato l'adeguamento della disciplina sostanziale e procedurale dell'attività di pianificazione, programmazione e attuazione di interventi di risanamento idrogeologico del territorio e della messa in sicurezza delle situazioni a rischio e la previsione di meccanismi premiali a favore dei proprietari delle zone agricole e dei

boschi che investono per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico nel rispetto delle linee direttrici del piano di bacino.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

**ANTONIO LEONE.** Anch'io, a nome del mio gruppo, mi associo alla solidarietà espressa dal Governo ai parenti delle piccole vittime per quanto accaduto e ringrazio il sottosegretario Tortoli per l'esauriente risposta.

Chiaramente, l'annegamento dei due bambini costituisce una disgrazia, dovuta in larga parte ad una tragica fatalità, essendo il Vulgano un corso d'acqua sempre in secca; dunque, la popolazione non ha la minima consapevolezza di ciò che improvvisamente potrebbe accadere.

Nonostante le considerazioni del sottosegretario Tortoli, che ritengo giuste anche sulla base delle notizie fornite dal territorio agli addetti, ritengo che se questo corso d'acqua — che, tra l'altro, già in passato ha provocato una vittima — fosse stato più curato e più pulito, probabilmente, il carattere improvviso della piena sarebbe stato meno rovinoso.

D'altra parte, comprendo che il quadro provvisorio, che attualmente la regione Puglia ha a disposizione, non sia completo.

Pertanto, si rende necessaria l'individuazione precisa di quelli che possono essere i luoghi di pericolo — tra virgolette — a causa di improvvise calamità naturali. Non si ha piena contezza di ciò. Da qui nasce, forse, l'esigenza di migliorare la manutenzione e la pulizia anche dei corsi d'acqua minori, che solo apparentemente sono meno pericolosi. Del resto, la morfologia tormentata del territorio del nostro paese fa sì che ci siano numerosissimi corsi d'acqua a regime molto irregolare, che risultano attivi solo in occasione di forti precipitazioni o, come diceva il sottosegretario, soltanto in alcuni periodi dell'anno.

Abbiamo, comunque, la memoria storica. Ricordo, nella scorsa legislatura, i danni gravissimi provocati da questo tipo di torrenti e di fiumare e le molte vittime

delle alluvioni verificatesi. Al di là, quindi, della cura degli alvei, che è doverosa, potrebbe essere utile prevedere, come ho già indicato nell'interpellanza, prevedere la collocazione di una segnaletica di pericolo — sembra una banalità — in prossimità dei punti più a rischio di questi alvei, al fine di avvertire chiaramente la popolazione di ciò che potrebbe accadere e di potenziali pericoli. La segnaletica cui alludo nell'interpellanza e che mi permetto di richiamare anche in sede di replica è largamente diffusa negli Stati Uniti, con buoni risultati in ordine alla prevenzione di disgrazie e di incidenti provocati proprio da questo tipo di corsi d'acqua. L'introduzione di questa segnaletica anche da noi potrebbe fornire un contributo alla sicurezza delle popolazioni.

Resta, comunque, l'esigenza di dedicare maggiore attenzione e maggiori risorse alla cura del territorio, dei bacini imbriferi e dei corsi d'acqua anche minori sia per prevenire tragedie come questa sia per utilizzare in modo più razionale le scarse precipitazioni che caratterizzano vaste zone del nostro paese, tra cui proprio la Puglia. D'altra parte, assume un aspetto tragicamente paradossale che, in un'area assetata come la provincia di Foggia, con forte carenza di precipitazioni, si debbano perdere giovani vite umane per improvvise piene di un corso d'acqua perennemente in secca. Nel dichiararmi — torno a ripetere — soddisfatto della risposta, auspico comunque che questa tragedia possa costituire almeno uno sprone per migliorare in modo sostanziale la cura del nostro fragile e difficile territorio e per prevenire episodi tragici come quello di cui stiamo discutendo, non omettendo di rilevare come, in momenti come questi, non si possa strumentalizzare la vicenda e usare la tecnica del « piove, Governo ladro », com'è stato fatto purtroppo anche in quest'occasione da parte di alcuni esponenti dell'opposizione. Mi riferisco ad alcune dichiarazioni rese dal senatore Turrone che, addirittura, ha addebitato — tra virgolette — al Governo quello che è accaduto, perché non si sarebbe dato corso ad una serie di meccanismi intesi a prevenire

la situazione dal punto di vista meteorologico e ad avvisare le popolazioni di quello che potrebbe accadere, mettendo in contrapposizione a ciò la spesa che lo Stato ha sostenuto, invece, nei confronti di alcuni sistemi per provocare la pioggia. Approfittando di quest'occasione per ricordare al senatore Turroni, ambientalista e Verde, che alcune scelte sono state fatte proprie dal Governo di centrosinistra, nel momento in cui si è inteso dar corso a tutta una serie di iniziative volte a provocare la pioggia in alcune zone della nostra Italia, tra cui la Puglia e, quindi, la Capitanata, che è una delle zone più assetate d'Italia, non con la danza della pioggia ma con altri sistemi individuati — torno a ripeterlo — da chi ha preceduto il Governo Berlusconi, indirizzando la ricerca e l'attenzione su metodi che invece non hanno dato alcun risultato.

Anche di questo si è fatto carico l'attuale Governo. Ritengo di puntualizzarlo in questa sede per evitare che strumentalizzazioni, frasi fatte e luoghi comuni possano essere tirati nuovamente in ballo nel momento in cui accadono tragedie per fenomeni che sono stati oggetto di disattenzione e, quindi, di incuria da parte di chi ha preceduto questo Governo e per evitare di disgrazie come quella che è accaduta si faccia una strumentalizzazione politica che ritengo debba essere aborrita non soltanto da chi vi sta parlando ma anche da chi siede in questi banchi.

Pertanto, torno a ringraziare il Governo e il sottosegretario per l'attenzione che hanno posto e che porranno a questo tipo di problemi, auspicando che rispetto agli eventi calamitosi della natura, da parte di chi è preposto a tutelare la sicurezza dei cittadini venga data più attenzione, così come stanno facendo questo Governo e questo Parlamento, con i richiami normativi *in itinere*, che vuole il Governo e che stanno per essere approvati da questo Parlamento: così si potranno evitare tragedie, come quella accaduta a Lucera (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

***(Iniziativa a favore di 18 rifugiati tibetani arrestati dalle autorità del Nepal - n. 2-00795)***

PRESIDENTE. Per un accordo intervenuto tra i colleghi, la cui cortesia e il senso di collaborazione sono noti, passiamo all'interpellanza dell'onorevole Vernetti.

L'onorevole Vernetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00795 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Ministero degli esteri ha seguito con estrema attenzione la vicenda dei 18 tibetani espulsi dal territorio nepalese e rimpatriati forzatamente in Cina. Dei 18 tibetani, ben 8 erano minori. Finora nella maggioranza dei casi gli immigrati clandestini tibetani, che attraversano il Nepal per recarsi in India, avevano evitato sia il carcere, attraverso il pagamento di multe o cauzioni prima del processo, che la successiva deportazione nel paese di provenienza. Solo in qualche caso in passato ciò non era avvenuto: infatti, nel giugno 1995, trentanove immigrati sarebbero stati rimpatriati in Tibet, senza però che ci fosse una diretta azione di pressione in questo senso da parte cinese.

Più recentemente, il pagamento delle multe da parte di organizzazioni non governative si è rivelato uno strumento non più utilizzabile, a causa di difficoltà di rapporto di queste ultime con la polizia nepalese. Per questa ragione, il *gentlemen's agreement* tra Governo nepalese e l'Alto commissariato per i rifugiati, che prevedeva la facilitazione del transito in Nepal

di rifugiati diretti verso le comunità tibetane residenti in India, come auspicato da alcune associazioni pro Tibet, avrebbe cessato di funzionare. Nel caso dei 18 deportati i tentativi di una organizzazione non governativa di assistenza ai tibetani di pagare le multe per loro conto, sarebbero falliti per l'intervento dell'ambasciata cinese, che ne avrebbe chiesto l'espulsione.

Le gravi violazioni del diritto interno e di convenzioni internazionali ravvisate nel comportamento della autorità nepalesi, hanno provocato dure proteste dell'Alto commissariato per i rifugiati, nonché, a livello bilaterale, degli Stati Uniti e della Germania che hanno ambasciate *in loco*. Nel merito dell'accaduto, la Presidenza dell'Unione europea, per conto dei paesi membri ed associati, ha pronunciato una dichiarazione di condanna per le violazioni dei principi umanitari e del diritto internazionale in materia di asilo e protezione dei rifugiati da parte delle autorità nepalesi.

Da parte nostra, insieme agli altri partner comunitari, abbiamo sollecitato questo passo di protesta nei confronti delle autorità nepalesi, ritenendolo lo strumento più efficace per favorire una più ampia reazione dell'Unione europea sulla vicenda. La pubblica dichiarazione emessa dalla Presidenza di turno della UE condanna, infatti, senza mezzi termini, l'operato del Governo nepalese, stigmatizzandolo come una chiara violazione di principi di diritto umanitario universalmente riconosciuti e ricordando opportunamente che il rispetto delle norme internazionali e dei diritti umani rappresenta uno dei pilastri fondamentali della cooperazione tra l'Unione stessa e il Nepal. D'altronde, tale principio viene fatto valere nel più generale contesto dei rapporti dell'Unione europea con tutti i paesi in via di sviluppo suoi partner. Analogo richiamo era stato in precedenza espresso dallo stesso Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite.

Il comportamento delle autorità nepalesi nella vicenda può infatti senz'altro configurarsi come una evidente violazione del diritto internazionale umanitario in

materia di asilo e protezione dei rifugiati, in particolare per quanto concerne il principio secondo cui uno Stato non può procedere all'espulsione di uno straniero chiedente asilo prima che la sua richiesta sia stata istruita e la sua posizione definita.

Tale principio, noto come *non refoulement*, non solo è recepito nella Convenzione di Ginevra sulla protezione dei rifugiati del 1951, di cui peraltro il Nepal non è firmatario, ma è ormai considerato come una norma generale di diritto internazionale umanitario, cui in passato lo stesso Governo nepalese si era puntualmente conformato.

PRESIDENTE. L'onorevole Verneti ha facoltà di replicare.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci ed esprimo parole di apprezzamento nei confronti dell'Unione europea e anche del nostro Governo che ha prontamente reagito a questo caso, relativo ad una violazione inaccettabile di tutte le norme in materia di diritto d'asilo, ripetutamente violate nei confronti dei rifugiati tibetani.

Voi sapete che l'India accoglie oltre centomila rifugiati tibetani — vi è ormai una consuetudine in questo senso da parte di quel paese — e il Nepal è tradizionalmente usato come paese di transito per facilità geografica.

Colgo l'occasione di questa interpellanza urgente per ricordare come la risoluzione approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati il 9 ottobre scorso crei le condizioni favorevoli affinché, durante il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, l'Italia faccia sentire la sua voce — a nome di tutti i partner europei — durante il *summit* Cina-Unione europea che si terrà quest'autunno.

Bisogna prendere spunto da queste violazioni — alle quali si possono accompagnare numerosissimi altri episodi verificatisi all'interno dei confini della Repubblica popolare cinese — per richiamare questo paese, nel quale vive un quinto della popolazione mondiale e nel quale demo-

crazia, libertà e diritti fondamentali vengono continuamente negati e violati.

Dobbiamo utilizzare positivamente questo semestre per richiamare la Cina alle proprie responsabilità nel campo del rispetto dei diritti umani; dobbiamo pretendere l'avvio di negoziati diretti fra Repubblica popolare cinese, Dalai Lama e Governo tibetano in esilio come, tra l'altro, ha chiesto all'unanimità la Camera dei deputati. Ciò, con l'obiettivo — come ricordavamo e come abbiamo dichiarato nella nostra risoluzione votata all'unanimità — di raggiungere una vera autonomia per il Tibet all'interno dei confini della Repubblica popolare cinese, nella quale libertà religiosa, libertà politica, libertà di culto, libertà di associazione, libertà di parola, libertà di poter vivere coltivando le proprie tradizioni e la propria lingua siano pienamente rispettate.

Apprezzando la posizione del Governo credo si possa fare di più nel quadro degli impegni assunti da questa Camera e con l'opportunità che ci viene concessa dal semestre di presidenza italiano.

***(Iniziativa a favore dei comuni della provincia di Foggia colpiti da eventi sismici e alluvionali - n. 2-00682)***

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia faoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00682 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha faoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, attraverso l'interpellanza urgente dell'onorevole Di Gioia, più volte rinviata, si intende conoscere quali interventi il Governo ha intrapreso per

fronteggiare i danni conseguenti agli eventi sismici e alluvionali che hanno colpito la provincia di Foggia.

Gli eventi sismici dell'ottobre 2002 — che hanno interessato principalmente la provincia di Campobasso, per la quale è stato tempestivamente dichiarato lo stato di emergenza — hanno causato danni anche in alcuni comuni della provincia di Foggia, tanto che il Consiglio dei ministri, in data 8 novembre 2002, ha deliberato l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza anche per questi ultimi.

Il Governo, al fine di reperire nell'immediato le risorse finanziarie necessarie per soddisfare le prime esigenze di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma nella regione Molise, ha emanato, in data 4 novembre 2002, il decreto-legge n. 245.

Tale provvedimento di urgenza, in sede di conversione in legge, ha ricompreso anche il territorio della regione Puglia, già oggetto della succitata dichiarazione dello stato di emergenza.

Il decreto-legge in questione, convertito con modificazioni nella legge 27 dicembre 2002, n. 286, ha previsto all'articolo 4 agevolazioni a favore dei soggetti che, al momento dell'evento, erano residenti, avevano sede operativa o esercitavano la propria attività lavorativa o produttiva nei comuni e nei territori individuati dalla dichiarazione dello stato di emergenza. Inoltre, è stata prevista la sospensione di tutti i termini amministrativi, processuali, giurisdizionali e convenzionali, la sospensione degli obblighi di leva, nonché la sospensione dei termini per l'adempimento degli obblighi di natura tributaria per tutta la durata dello stato di emergenza.

Sulla base di queste disposizioni, il Ministero dell'economia e delle finanze ha emesso in data 15 novembre 2002 un decreto che ha esteso i benefici derivanti dall'applicazione della sospensione dei termini degli adempimenti tributari al comune di Casalnuovo Monterotaro (subappennino dauno settentrionale), in provincia di Foggia, che risulterebbe maggiormente danneggiato rispetto agli altri comuni della stessa provincia, avendo su-

bito una scossa sismica di intensità non inferiore al sesto grado della scala Mercalli. Inoltre, all'articolo 5 del citato decreto-legge è stata stanziata la somma complessiva di 50 milioni di euro per esigenze derivanti dall'evento sismico che ha interessato le regioni Molise e Puglia.

Data la gravità della situazione, al fine di affrontare la prima fase di emergenza, è stata emessa l'ordinanza n. 3253 del 29 novembre 2002, con la quale sono state disposte le prime misure urgenti di assistenza alla popolazione, prevedendo l'erogazione di un contributo per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari, la cui abitazione sia stata distrutta o danneggiata in parte, contributi per gli interventi di riparazione leggera, nonché provvidenze per titolari di attività produttive, artigianali e commerciali e per interventi specifici su edifici scolastici danneggiati dagli eventi sismici.

Il capo del dipartimento della protezione civile — commissario delegato per la fase di emergenza, come previsto dal decreto-legge n. 245 del 2002 — una volta conclusa la fase che riguarda le attività di propria competenza, ha provveduto ad assicurare il subentro dei presidenti delle regioni interessate, Molise e Puglia, quali commissari delegati nell'attività in corso, in modo da assicurare continuità nel compimento degli interventi finalizzati al rientro nell'ordinario e alla ricostruzione postsismica.

Si fa presente, altresì, che, successivamente è stato presentato il decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, convertito nella legge 8 aprile 2003, n. 62, recante: « Misure urgenti per il finanziamento degli interventi nei territori colpiti da calamità naturali e per l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 13, comma 1, della legge 1° agosto 2002, n. 166. Disposizioni urgenti per il superamento di situazioni di emergenza ambientale », con lo scopo di assicurare l'erogazione, da parte del dipartimento della protezione civile, di contributi quindicennali ai mutui stipulati dai soggetti competenti per far fronte alle esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dell'opera di ricostruzione.

In proposito, si specifica che il comma 3 dell'articolo 1 del sopracitato provvedimento stabilisce che una quota non inferiore al 60 per cento delle risorse disponibili sia destinata al superamento delle situazioni emergenziali oggetto di alcuni decreti del Presidente del Consiglio dei ministri tra cui rientra quello dell'8 novembre 2002 che ha deliberato l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza anche agli altri comuni della provincia di Foggia.

Ai sensi dell'ultimo periodo dello stesso comma 3, viene previsto che la ripartizione delle risorse stanziate deve avvenire attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, sentito il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

La ripartizione dei contributi del dipartimento della protezione civile relativi ai mutui quindicennali di cui all'articolo 1 è stata effettuata con l'ordinanza di protezione civile n. 3277 del 28 marzo 2003.

In proposito, per quanto attiene all'emergenza in corso nella regione Puglia, l'ordinanza ha definito i limiti di impegno relativi al terremoto del 31 ottobre 2002, nella misura di 1.492.920 euro per l'anno 2003 e 257.400 euro per l'anno 2004 e, per ciò che riguarda gli eventi alluvionali del mese di gennaio 2003, nella misura di 1.068.360 euro per l'anno 2003 e 184.200 euro per l'anno 2004.

I mutui di cui trattasi, in attuazione della ordinanza n. 3277 del 2003, sono stati stipulati dalla Cassa depositi e prestiti in favore delle regioni interessate, consentendo al commissario delegato della regione Puglia di introitare nelle rispettive contabilità speciali una somma totale pari a 19 milioni e 722.794,59 euro per gli eventi sismici del mese di ottobre 2002 e a 14 milioni 114.696,82 euro per gli eventi alluvionali del mese di gennaio 2003.

Con l'articolo 3 della medesima ordinanza, è stata altresì previsto che i presidenti delle regioni, in qualità di commissari delegati predispongano specifici cronoprogrammi articolati per tipologia di

azione, riguardanti lo stato di avanzamento delle opere previste. Lo stato di avanzamento verrà poi verificato trimestralmente dai comitati di rientro appositamente istituiti dal capo del Dipartimento della protezione civile. Per quanto riguarda gli eventi atmosferici che, alla fine del mese di gennaio 2003, hanno colpito il medesimo territorio della provincia di Foggia, come è noto, nella seduta del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2003, è stata deliberata la dichiarazione dello stato di emergenza fino al primo febbraio 2004.

È importante evidenziare come tale provvedimento rientri tra quelli previsti dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 15 del 2003, permettendo alla regione Puglia di beneficiare, anche per gli eventi alluvionali della fine di gennaio 2003, della ripartizione delle risorse assegnate dallo stesso decreto, disposta con l'ordinanza sopra citata.

In conseguenza di ciò, il 18 aprile 2003, è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3280 recante «Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi meteorologici verificatisi nei giorni 24, 25 e 26 gennaio 2003, nel territorio della provincia di Foggia», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 2003.

A tal fine il commissario, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, deve provvedere, entro 15 giorni alla puntuale ricognizione dei comuni colpiti, nonché, entro i successivi 15 giorni, alla stima complessiva dei danni subiti dalle infrastrutture e dai beni pubblici e privati, onde consentirgli l'erogazione dei primi contributi per l'immediata ripresa delle attività produttive, artigianali, delle società sportive, delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore, e per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita della popolazione.

Da ultimo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato in data 28 maggio 2003, l'ordinanza di protezione civile n. 3289, finalizzata alla individuazione di tutte le iniziative necessarie all'attuazione ed al completamento di tutti gli interventi necessari alla conclusione della prima fase

dell'emergenza e, quindi, all'avvio della fase della ricostruzione postsismica nel territorio della provincia di Foggia.

Infatti, l'articolo 1 dell'ordinanza in questione prevede che il presidente della regione Puglia, subentrato al capo del Dipartimento della protezione civile nel ruolo di commissario delegato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3 del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2002, n. 286, promuova la predisposizione di appositi piani da parte dei comuni della provincia di Foggia interessati dagli eventi di cui sopra, concernenti la fase della ricostruzione.

Tali piani sono predisposti tenendo conto dell'adeguamento sismico degli edifici e degli impianti pubblici danneggiati, nonché degli interventi di consolidamento e difesa degli abitati dalle frane e dagli smottamenti, e disciplineranno le modalità ed i termini per la concessione di contributi privati per la ricostruzione e la riparazione degli edifici danneggiati.

Infine, la medesima ordinanza n. 3289 del 2003 prevede che il presidente della regione Puglia commissario delegato ponga in essere tutte le attività necessarie ad un rapido rientro nell'ordinario, per consentire la completa ripresa delle attività sociali ed economiche nei territori interessati dal sisma. Le risorse necessarie al perseguimento delle finalità di cui sopra ed a fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi d'emergenza, provengono dai fondi stanziati dal decreto-legge 7 febbraio 2003 n. 15, convertito con modificazione dalla legge 8 aprile 2003, n. 362, sulla base del riparto effettuato con l'ordinanza di produzione civile n. 3277 del 28 marzo 2003.

Ulteriori risorse finanziarie potranno essere anticipate dalla regione a valere sul proprio bilancio, in deroga alla normativa vigente statale e regionale.

Quanto all'affermato dissesto idrogeologico, evidenziato anche nella redazione del piano straordinario della Puglia, redatto ai sensi del decreto legge 11 giugno 1998, n. 180, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha provveduto

già a finanziare una serie di interventi prioritari, rivolti a fronteggiare i dissesti incombenti sui territori più vulnerabili nel territorio provinciale di Foggia.

Allo scopo ha finanziato 45 interventi per oltre 36 milioni di euro sulle annualità 1998-2000, già trasferiti alla regione, e 12 interventi per oltre 17 milioni di euro sull'annualità 2001-2002, in corso di trasferimento alla regione.

Riguardo alla presunta chiusura di plessi scolastici nell'area montana del subappennino dauno, si fa presente che al competente ufficio scolastico regionale per la Puglia non risulta essere stata disposta alcuna soppressione di sezione di scuola materna ed elementare rispetto a quelle funzionanti nel precedente anno scolastico, né risultano non accolte richieste di nuove istituzioni.

Tuttavia, in fase di rilevazione di classi ed alunni per la formazione degli organici per l'anno scolastico 2003-2004, sono emerse situazioni particolari in taluni comuni del subappennino dauno, in particolare per il comune di Volturara, per la frazione di San Carlo di Ascoli Satriano e per il comune di Faeto, dove il numero degli alunni iscritti alla scuola materna, secondo i parametri stabiliti dalle vigenti disposizioni, risultavano insufficienti per l'istituzione di una sezione.

A tal proposito, è stato interessato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, dopo avere verificato la realizzazione di un'economia di posti per altre località, d'intesa con le organizzazioni sindacali, ha potuto riconfermare le sezioni di scuola materna sia nel comune di Volturara che per la frazione San Carlo di Ascoli Satriano, mentre per il comune di Faeto è stata istituita una pluriclasse comprendente gli alunni di prima classe (5 bambini) e di seconda classe (6 bambini).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

**LELLO DI GIOIA.** La ringrazio, signor Presidente. Purtroppo ci troviamo spesso a discutere con il sottosegretario di questi problemi e debbo dire che, al di là dei

continui rinvii, ero convinto che il Governo ci avrebbe risposto in modo molto più preciso sui problemi che riguardano quel territorio dopo gli eventi sismici dello scorso ottobre e gli eventi alluvionali dello scorso gennaio.

Vede, sottosegretario, tempo fa abbiamo discusso di tali questioni, abbiamo discusso dei decreti-legge che sono stati convertiti in legge, abbiamo anche evidenziato le anomalie contenute di questi decreti-legge e avevamo tentato di modificare ragionevolmente in modo da consentire la rapida attuazione di quei provvedimenti, di concludere la fase di emergenza ed iniziare con celerità la fase della ricostruzione. Avevamo posto all'attenzione sua e del Governo le incongruenze di quei decreti-legge convertiti in legge e avevamo anche detto con estrema chiarezza che ciò ci sembrava, sia dal punto di vista normativo-ordinamentale sia dal punto di vista squisitamente finanziario, estremamente riduttivo, in virtù anche dei sopralluoghi e delle quantificazioni dei danni fatte da strutture tecniche, soprattutto dal cosiddetto C.O.M.

Oggi ci troviamo a otto mesi da quell'evento sismico e a sei mesi dagli eventi alluvionali. Ebbene, io credo sia opportuno che il Governo non si limiti a riportare cifre — di cui parlerò successivamente — ma ci permetta di capire se quelle promesse, quelle indicazioni, quelle sollecitazioni, di cui si era discusso nelle precedenti riunioni, abbiano avuto attuazione pratica nei territori interessati.

Vede, egregio sottosegretario, ancora oggi, non è terminata la fase di emergenza; i comuni interessati da quel sisma, negli ultimi mesi sono stati colpiti da altri eventi sismici — come lei ben saprà; ciò ha determinato un aggravio di difficoltà da un punto di vista strutturale. Oggi, quei comuni non sono in grado di far fronte a ciò, perché hanno impegnato i fondi di bilancio al fine di chiudere i propri bilanci di previsione del 2003. Tant'è vero che molti di questi comuni hanno chiesto al Ministero interessato di verificare il modo di superare questa fase emergenziale, anche da un punto di vista amministrativo. Basti

pensare che i famosi 50 milioni di euro — cui lei, poco fa, ha fatto riferimento — da molto tempo ormai, sono esauriti. Lei ha fatto riferimento al comune di Casalnuovo Monterotaro. Più volte, come lei ben sa, abbiamo posto alla sua attenzione il problema dell'indicazione dei comuni interessati. A questo punto, vorrei aprire una parentesi per spiegarle, sottosegretario, le grandi incongruenze. Durante la discussione di questi problemi, presentammo una proposta emendativa, trasfusa, successivamente, in un ordine del giorno, su quali fossero i comuni interessati dal sisma. Vi siete rifiutati di farci capire quali fossero i comuni. Oggi, tutta la provincia di Foggia è interessata da questo provvedimento, tant'è vero che anche gli uffici giurisdizionali versano in grandi difficoltà, in virtù di questi dati che voi non avete mai indicato.

Anche il subcommissario, signor sottosegretario, è in difficoltà. Lei sicuramente saprà che il commissario delegato dal Presidente del Consiglio, ossia il presidente della giunta regionale, ha nominato un subdelegato, come era previsto dal decreto-legge che lei ha citato, il quale si trova in grandi difficoltà perché, ad otto mesi dall'evento sismico, non possiede ancora il numero dei comuni interessati dall'evento sismico. Quella somma di cui lei poco fa parlava (la voglio ricordare nuovamente, ma questa volta in vecchie lire: 70 miliardi, che si riferiscono, sia agli eventi alluvionali sia all'evento sismico) è oggettivamente di scarsa utilità, per completare, non solo la fase emergenziale, ma anche quella della ricostruzione.

Egregio sottosegretario, a causa dei rinvii in ordine a questa interpellanza, lei avuto il tempo di verificare che oggettivamente non si comprendeva il dato presente nell'articolo 1 di quel decreto-legge (oggi legge); non si capiva se si dovesse completare la fase dell'emergenza o intervenire per la fase della costruzione. Ad oggi, il subcommissario non è in grado, tanto è vero che ha chiesto alla Cassa depositi e prestiti la devoluzione, per fare in modo che si completi la fase dell'emergenza. Quindi, quei fondi stanziati per la

parte della ricostruzione, e che oggi sono stati chiesti come devoluzione alla Cassa depositi e prestiti per il completamento della fase dell'emergenza, non saranno disponibili per la fase della ricostruzione.

Per questo motivo, credo che vi siano delle grandi difficoltà, non soltanto sotto il profilo dell'interpretazione del decreto-legge del febbraio scorso, convertito in legge nel mese di marzo, ma anche sotto quello dell'interpretazione normativa. Quando si mettono insieme i due aspetti, sia quello relativo all'evento sismico sia quello riguardante la fase dell'evento alluvionale, non si capisce bene se le questioni previdenziali e fiscali vengano estese al territorio della Capitanata in quanto tale o se riguardino semplicemente il comune di Casalnuovo Monterotaro che ha avuto una magnitudo del 7,5.

Ecco, queste semplici considerazioni ci fanno capire che, oggettivamente, avete fatto in modo che queste popolazioni, che hanno patito i suddetti eventi calamitosi, quello sismico e quello alluvionale, si trovino, oggi, in grave difficoltà. I sindaci non solo non sono in grado di approvare i bilanci, ma non sono neanche in grado di pagare i fornitori perché ai comuni non sono state riversate le somme di cui parlavo precedentemente.

Allora, egregio sottosegretario, mi spieghi: sono questi gli impegni che questo Governo aveva assunto con i cittadini del Molise e con i cittadini della Capitanata? Sono questi gli impegni che dovevano significare l'uscita da una fase di emergenza e che dovevano rimettere in moto e ricondurre ad una situazione di normalità le attività produttive, commerciali e agricole? Sono questi gli impegni assunti per fare in modo che, in quelle realtà, si possano creare condizioni di vita migliori?

A tale riguardo, signor sottosegretario, le voglio citare un dato significativo. Il 25 ed il 26 maggio, in molti comuni di quella realtà territoriale si è votato per il rinnovo dei consigli comunali e, nella provincia di Foggia, per il rinnovo del consiglio provinciale. Ebbene, lei sa che in molti di quei comuni, non perché vi sia stata una scarsa

volontà di partecipazione al voto, hanno votato tra il 35 ed il 40 per cento degli aventi diritto. Sa perché, sottosegretario? Perché tanta gente che è andata via a seguito di quegli aventi non è più ritornata! Perché quegli impegni assunti da questo Governo, fino ad oggi, non sono stati mantenuti e, purtroppo — così temo — non verranno mantenuti ancora per molto tempo! Infatti, come lei sottolineava poco fa, il subcommissario non è in grado di riattivare interventi sia per quanto concerne l'emergenza (che, comunque, come le dicevo, è stata definita in virtù della devoluzione alla Cassa depositi e prestiti) sia per ciò che riguarda le questioni della ricostruzione.

Non è di minor conto il problema degli eventi alluvionali. Veda, signor sottosegretario, ho ascoltato l'illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Antonio Leone e la risposta del rappresentante del Governo sulla questione del dissesto idrogeologico. Anche su questo aspetto, egregio sottosegretario, credo che, nonostante i continui rinvii (lo sottolineo nuovamente), non vi sia stata da parte sua una puntualizzazione chiara. Per la regione Puglia, ancora oggi, non esiste il piano di bacino, ma vi è un piano stralcio. Ebbene, nel momento in cui ancora non viene definito un piano di bacino, dovrebbe essere accortezza di questo Governo nominare un commissario *ad acta*.

In relazione a quanto è accaduto qualche giorno fa nel torrente Vulgano vi sono responsabilità chiare che gli organi giudiziari competenti stanno accertando, ma vi sono anche responsabilità politiche: non si mettono in sicurezza i territori; non si mette in sicurezza un territorio fortemente dissestato e fortemente in tensione.

Basta semplicemente sottolineare che nello scorso anno — dati della Commissione ambiente della Camera — vi sono stati interventi per circa mille miliardi di lire come interventi di prevenzione sul dissesto idrogeologico e vi sono stati 6 mila miliardi di lire per interventi a valle. Questo significa che questo Governo non ha una cultura della prevenzione; altro

che dire parole a vuoto, come sottolineava l'onorevole Antonio Leone riferendosi al senatore dei Verdi.

Qui non vi è una cultura della prevenzione, tant'è vero che quel territorio, che è fortemente in tensione da un punto di vista del dissesto idrogeologico, ancora oggi non è interessato da interventi che possano metterlo in sicurezza e tanto meno vi sono interventi di ingegneria naturalistica che potrebbero consentire la stessa risoluzione dei problemi.

Vede, sottosegretario, sono queste alcune questioni di cui volevo parlare con il Governo interrogandolo con la mia interpellanza, perché quelle realtà sono già realtà ferite, ferite dal disinteresse dello Stato, ferite perché non si intraprendono lì le iniziative necessarie. Nonostante i parlamentari del centrosinistra abbiano posto all'attenzione di questo Governo interventi significativi per il recupero delle aree interne, per il recupero delle loro attività produttive, per il recupero della vivibilità sociale in quelle realtà, a me pare che non vi siano oggi risposte positive per la realizzazione di interventi volti a ridare la certezza dello Stato a quei cittadini, perché lì mancano iniziative e quei cittadini hanno sicuramente grande disaffezione nei riguardi dell'istituzione.

In conclusione, sulle questioni che riguardano i plessi scolastici, è vero che vi è stato l'incontro con il sindacato e quindi si è evitato di far chiudere alcuni plessi scolastici di questi comuni del sub Appennino, che poi riguardano sostanzialmente tutte le aree interne del nostro paese, ma io credo che sia opportuno non fermarsi soltanto al dato odierno, visto lo spopolamento che si ha in queste aree per quei fenomeni che sottolineavo qualche secondo fa. Infatti, diventa impossibile vivere una realtà nella quale vi sono redditi bassissimi, nella quale non c'è la presenza dello Stato con le infrastrutture, con la possibilità di determinare attività produttive per lo sviluppo delle piccole aziende del settore artigianale, per lo sviluppo dell'agricoltura collinare. Quando mancano questi presupposti e quando mancano anche quelle minime condizioni per

realizzare interventi sul sociale, ovviamente, la gente tenta di andare via. È quindi opportuno che si preveda — di questo ne discuteremo sicuramente nei prossimi mesi — la possibilità di avere, non semplicemente per questo anno, che ormai è in conclusione, ma per il prossimo anno scolastico, plessi scolastici aperti, perché la cultura è un diritto dei cittadini e quei cittadini di quelle aree probabilmente hanno più diritti di altri per il semplice motivo che fino ad oggi sono stati dimenticati da questo Governo.

Voglio concludere esprimendo tutto il mio dissenso, tutta la mia contrarietà e la contrarietà del mio gruppo per le grandi inadempienze di questo Governo nei riguardi di quelle aree colpite da questi eventi sismici e alluvionali. Sono responsabilità che vi dovete assumere perché, ancora una volta, questa vostra risposta evidenzia le grandi contraddizioni di un Governo che tenta sempre di difendere i più forti, facendo in modo, in questo caso, che i più deboli non siano tutelati.

***(Presunte anomalie nella vicenda giudiziaria del generale dei Carabinieri Stefano Orlando - n. 2-00777)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pittelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza N. 2-00777 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

GIANCARLO PITTELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, nel maggio 2002, in accoglimento di una richiesta del pubblico ministero di Potenza, il GIP in sede emetteva un'ordinanza cautelare disponendo gli arresti domiciliari nei confronti di un alto, valoroso e stimato, ufficiale dei carabinieri, il generale Stefano Orlando. Due i reati ipotizzati con l'atto dispositivo della privazione della libertà personale: violazione dei segreti d'ufficio e favoreggiamento personale.

Il generale Orlando ha subito la detenzione per 17 giorni; ha subito la mortificazione della traduzione a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria ed ha

subito la permanenza per cinque lunghe ore nella camera di sicurezza del tribunale di Potenza prima di essere condotto al cospetto dei magistrati. Dopo 17 giorni, nel corso dei quali non è stato risparmiato al generale Orlando il clamore mediatico, il tribunale della libertà di Potenza stabiliva che l'arresto operato era da considerarsi — quanto al primo delitto, quello di rivelazione di segreti d'ufficio — non consentito dalla legge processuale e, quanto al reato di favoreggiamento personale, che il provvedimento cautelare era stato adottato in assenza delle condizioni previste dal codice di procedura penale per privare taluno della libertà personale.

Trasmesso il procedimento a Roma per competenza territoriale, il pubblico ministero incaricato delle indagini richiedeva l'archiviazione del procedimento in ordine ad entrambe le ipotesi di reato, ed il GIP prontamente accoglieva questa richiesta. Dunque, il generale Orlando veniva prosciolto da accuse evidentemente prive di qualsiasi consistenza.

Devo segnalare all'attenzione del Governo che, nell'ambito dello stesso procedimento, sono stati disposti gli arresti in carcere nei confronti di un cittadino italiano ultrasettantenne, dunque, in violazione dell'espressa previsione di legge; ed ancora, nell'ambito della stessa indagine, è stata richiesta al Parlamento l'autorizzazione all'arresto di un deputato della Repubblica italiana. In ordine a quest'ultima posizione la Corte suprema di Cassazione ha affermato la totale insussistenza non già della gravità indiziaria, ma di qualunque situazione indiziaria, prima ancora della prima.

Tutto quanto è accaduto non può non avere un seguito. Io chiedo di sapere quali sono i provvedimenti che si intendono adottare perché al generale Orlando venga, anche sul piano concreto e non meramente formale, restituita la sua onorabilità di cittadino e di alto ufficiale. E se queste gravissime violazioni, queste forme di disinvolta utilizzazione della cattura nei confronti dei cittadini della Repubblica non debbano essere seguite e sanzionate dal punto di vista disciplinare, atteso il

discredito, questo sì, che gettano sulle istituzioni e il grave decremento di credibilità che provocano nei confronti di tutto l'ordine giudiziario. Ed, inoltre, se non venga ritenuta necessaria un'urgente ispezione per verificare come e per quali motivi sia potuto accadere tutto quanto è stato oggetto della interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, la vicenda giudiziaria che ha coinvolto il generale dei carabinieri, Stefano Orlando, è senza dubbio complessa, stante il fatto che lo stesso generale fu iscritto nel registro degli indagati e posto agli arresti domiciliari su richiesta del pubblico ministero di Potenza in data 14 maggio 2002 e in esecuzione dell'ordinanza del GIP in data 25 maggio 2002 in ordine ai reati di cui agli articoli 326, 378 e 61 del codice penale.

All'indagato veniva contestata la violazione dei doveri inerenti alla sua funzione di ufficiale dei carabinieri in servizio presso il SISDE, poiché, venendo a conoscenza di notizie relative ad indagini in corso a carico di Calza Claudio, si trattava in particolare di intercettazioni telefoniche sulle utenze in uso al Calza, e di avere, quindi, rilevato notizie in merito.

Il generale Orlando avrebbe inoltre agevolato sia il Calza sia altri indagati nell'ambito dello stesso procedimento penale, ad eludere le indagini che l'autorità giudiziaria di Potenza stava svolgendo e, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe provveduto a svolgere accertamenti inerenti ai possessori ed agli intestatari di autovetture utilizzando a tal fine mezzi e strutture del proprio ufficio. La misura cautelare degli arresti domiciliari veniva quindi sottoposta al vaglio del tribunale del riesame di Potenza che in data 3 luglio 2002 accoglieva la richiesta di riesame presentata nell'interesse del generale Orlando.

L'onorevole Pittelli pone in rilievo quanto argomentato dal tribunale della libertà, circa l'illegittimità della cattura in relazione al reato di rivelazione dei segreti d'ufficio perché non consentita dal codice del rito penale, che ha annullato l'ordinanza cautelare quanto al reato di favoreggiamento personale per l'assenza di qualunque esigenza cautelare.

Il procedimento penale veniva, quindi, archiviato in data 16 aprile 2003 dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma su richiesta della locale procura, cui gli atti erano stati trasmessi dall'autorità giudiziaria di Potenza per competenza territoriale. Di qui l'asserita ingiustizia della privazione della libertà personale subita dall'alto ufficiale dei Carabinieri.

Dalla lettura della suddetta ordinanza del tribunale del riesame emerge che la misura cautelare degli arresti domiciliari non poteva essere disposta in relazione al reato di cui all'articolo 326 del codice penale, vale a dire la rivelazione di segreti d'ufficio, punito, nelle ipotesi semplici di cui al comma primo, con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni, esistendo il limite di pena edittale stabilito dall'articolo 280 del codice di procedura penale, che consente di applicare le misure coercitive solo quando si procede per delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni.

D'altro canto, secondo il suddetto tribunale, si deve pervenire ad analogha conclusione anche con riguardo all'altra imputazione formulata a carico dell'indagato, relativa all'articolo 378 del codice penale, cioè al favoreggiamento personale, poiché il disposto di cui all'articolo 275, comma 2-bis del codice di procedura penale vieta l'applicazione della custodia cautelare laddove il giudice ritenga che possa essere concessa la sospensione condizionale della pena.

Nel caso di specie, tenuto conto dello stato di incensuratezza dell'Orlando, della personalità e di tutte le circostanze indicate nell'articolo 133 del codice penale, difficilmente poteva contestarsi la ricor-

renza dei presupposti per accordare il beneficio della sospensione condizionale della pena, anche in considerazione dei limiti di pena edittali previsti dalla norma incriminatrice.

Conseguentemente, in accoglimento della richiesta di riesame presentata dalla difesa dell'Orlando, veniva disposto l'annullamento dell'ordinanza cautelare per la parte applicativa degli arresti domiciliari. L'ordinanza del tribunale del riesame veniva confermata dalla corte suprema di Cassazione.

Quanto all'intervenuta trasmissione degli atti dalla procura della Repubblica di Potenza a quella di Roma, ciò appare giustificato da ragioni di connessione ex articolo 12 del codice di procedura penale. Si è ritenuto infatti opportuno attendere la definizione del procedimento *de quo* al fine di disporre di un più ampio quadro di riferimento sull'attività investigativa complessivamente espletata. Si fa in ogni caso presente che il generale Orlando, trasferito a decorrere dal 21 maggio 1999 nella speciale consistenza organica della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal 28 giugno 2002 è stato riammesso in servizio a seguito l'ordinanza del 13 giugno 2002, con la quale si è proceduto alla revoca del provvedimento cautelare.

In ogni caso, con specifico riguardo al superamento del limite edittale previsto dall'articolo 280 del codice di procedura penale, che ha comportato l'illegittimità del provvedimento restrittivo adottato, si fa presente che questo profilo è sindacabile in sede disciplinare sotto il profilo della eventuale abnormità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pittelli ha facoltà di replicare.

**GIANCARLO PITTELLI.** Signor sottosegretario, devo dirle che ho apprezzato molto il contenuto della sua risposta, molto puntuale, ma devo ritenermi soltanto parzialmente soddisfatto quanto alla risposta definitiva che lei ha voluto riferire all'Assemblea quest'oggi.

Vede, sapevo perfettamente che la violazione di legge da parte di un magistrato

costituisce certamente illecito sanzionabile sotto il profilo disciplinare, ma nella mia interpellanza ho chiesto di sapere se e in quali forme il Governo, e per esso il ministro della giustizia, intende azionare — essendo titolare dell'azione disciplinare — l'azione disciplinare stessa.

Affermo ciò, signor sottosegretario, perché sono convinto che questi accadimenti, se non sanzionati tempestivamente e con estremo rigore, inducono i cittadini a ritenere che esiste nella Repubblica italiana un potere assolutamente immune da qualsiasi tipo di controllo prima, immune totalmente da qualsiasi tipo di sanzione dopo e che, quindi, può agire liberamente.

Attraverso le mie parole non voglio porre in discussione autonomia e indipendenza della magistratura che sono valori che appartengono a tutti i cittadini. Intendo, però, riferirmi all'innegabile ed ineludibile circostanza che il cittadino ha il sacrosanto diritto di vedere i propri diritti costituzionali salvaguardati. Inoltre, laddove vi sia una violazione di legge, questa deve essere assolutamente censurata.

Spesso, tutte queste vicende accadono a causa di un malcelato protagonismo, di una eccezionale violenza rispetto ai quali il cittadino non può rimanere senza alcuna forma di difesa. Ritengo, pertanto, doveroso agire nei confronti di chi è incorso in una grave violazione della legge processuale che non ammette alcuna forma di giustificazione, atteso il tenore della violazione stessa e dei provvedimenti giurisdizionali che hanno conclamato l'assoluta estraneità del generale Orlando rispetto ai fatti contestati.

In ogni caso, mi riservo tempestivamente di esporre le stesse argomentazioni che ho avuto modo di sottoporre quest'oggi all'attenzione dell'Assemblea, del Presidente e del sottosegretario in un documento da trasmettere al ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, perché questi fatti devono avere sicuramente un seguito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

***(Evoluzione della situazione in Iraq  
— n. 2-00804)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00804 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei interrogare il Governo sull'operazione in atto denominata « Antica Babilonia » che ha visto l'invio in Iraq di un forte contingente di militari italiani. Tale operazione è in fase avanzata: entro giugno il contingente sarà completamente dispiegato sul territorio iracheno e per la metà di luglio è prevista l'attuazione della fase operativa. Ma operativa di che cosa? Questa è una domanda che, allo stato dei fatti, non trova una facile risposta; anzi, si configura una situazione di estrema confusione. Basti pensare alla diversa interpretazione che due esponenti di alto profilo delle istituzioni hanno dato di questa missione.

In un messaggio rivolto al generale Mosca Moschini, in occasione dell'invio del primo contingente, il Capo dello Stato ha delineato la cornice internazionale che accompagna la partenza dei militari italiani, mettendo in risalto (sono parole di Ciampi) lo spirito della missione come al servizio della pace, sottolineando che i militari si impegneranno nell'opera di soccorso alle popolazioni che hanno vissuto le dolorose esperienze della dittatura e della guerra ed agiranno (sempre secondo le testuali parole del Presidente della Repubblica) per creare le condizioni di sicurezza necessarie per le attività di carattere umanitario.

Il ministro Martino, evidentemente, dà della missione un'interpretazione affatto differente. Egli, infatti, non solo non definisce umanitaria la missione, ma fa intendere chiaramente che uno dei compiti dei militari italiani sarà quello di contribuire (anche queste sono parole testuali tratte da un discorso svolto dal ministro nel saluto ai militari italiani in partenza) ad eliminare ovunque i santuari del ter-

rorismo ed a sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa.

A parte la ridicolaggine di questo passaggio alla luce di quanto sta avvenendo nei paesi responsabili dell'attacco all'Iraq, vi è una chiara ed evidente discrasia fra le intenzioni che il Presidente della Repubblica attribuisce alla missione e l'interpretazione autentica che ne dà il ministro Martino. Dunque, è una missione di pace, come si è fatto credere al Parlamento, o è una missione di combattimento?

Il direttore del centro di studi strategici, Enrico Jacchia, in una nota diffusa ieri si pone la stessa domanda. I primi 200 militari sono già a Bassora da venerdì scorso; il grosso del contingente è atteso a Kuwait City tra una settimana. A questo punto, si chiede il professor Jacchia, la missione può rimanere la stessa? Secondo le previsioni — aggiunge — i nostri soldati saranno schierati nella regione di Nassirya che fu oggetto di furiosi combattimenti all'inizio dell'avanzata su Bagdad. Dunque, si tratta di una situazione di guerriglia. Se continuano le operazioni di guerriglia — sono sempre parole sue — che stanno aumentando di intensità, il contingente italiano di circa 3 mila uomini potrà occuparsi assai poco della distribuzione degli aiuti. Data l'alta professionalità delle truppe che stiamo inviando e le condizioni di insicurezza della zona, queste saranno inevitabilmente impegnate in operazioni militari di controguerriglia.

Credo che vi sia un problema di chiarificazione del giudizio del Governo sulla situazione e sul contesto geopolitico in cui si svolgeranno le misteriose operazioni a cui sono destinati i soldati italiani. Vi è un problema di analisi, di giudizio di merito di quanto sta avvenendo là. Soltanto sulla base di tale giudizio analitico si può capire meglio che intenzioni abbia il Governo oltre a quelle di voler far parte della compagnia di guerra e di trarre vantaggio dal ruolo di comprimario della vicenda bellica. Non è possibile continuare a fare promesse ed impegnare il paese in avventure belliche senza neanche che si abbia la

possibilità di una discussione seria sul contesto politico, sociale e militare di quel paese.

Non si tratta soltanto della permanenza di sacche di resistenza animate da varie parti della società irachena, stando all'analisi ed alla conoscenza dell'evoluzione della vicenda nelle ultime settimane. Si tratta, a nostro giudizio, del configurarsi di una dinamica complessa e capillare di opposizione radicale della società irachena alla presenza delle truppe di occupazione. Sono continui gli scontri, sono diversificati i soggetti che si oppongono: si va da sostenitori del regime di Saddam Hussein, che ingaggiano spesso violentissimi scontri con conseguenze di morti sia tra le truppe occupanti sia tra gli iracheni, ad azioni di opposizione armata da parte dei gruppi religiosi, da parte degli sciiti. Sostanzialmente, vi è una dinamica di progressiva creazione della società irachena, di gruppi diversi ma accomunati dall'intento politico di costruire un'opposizione.

Si tratta, quindi, di una situazione di assoluta instabilità e di permanente e crescente conflittualità. Dall'altro punto di vista, invece, non si sono assolutamente fatti passi nella direzione conclamata e proclamata dall'amministrazione Bush, di avviare cioè una fase di normalizzazione, anche istituzionale, prefigurando un passaggio istituzionale ad un Governo legittimo (ovviamente secondo le norme e i dettati dell'amministrazione Bush, cioè eterodiretto, fedele agli Stati Uniti e in grado di attuare nel territorio iracheno i disegni di controllo e le aspirazioni strategiche che gli Stati Uniti nutrono per quella zona). Neanche dal punto di vista di truppe occupanti, determinate ad imporre le loro regole su quel territorio, il nuovo proconsole americano Paul Bremer è riuscito a costruire alcunché di solido, tant'è vero che sono ancora all'anno zero, per quanto riguarda l'attuazione di un percorso di normalizzazione della situazione irachena.

Vi è, poi, il capitolo dello scandalo delle armi di distruzione di massa che non ci sono, che non esistono. Non so come il Governo italiano possa continuare a fin-

gere di ignorare quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna — cioè nei due paesi principi dell'impresa bellica contro l'Iraq — proprio in relazione alle armi di distruzione di massa, che sono state motivo di « legittimazione » dell'operazione bellica e che continuano puntigliosamente a non essere trovate, ma che allo stesso tempo creano scandalo nell'opinione pubblica dei due paesi. Vi sono delle commissioni di inchiesta, richieste di chiarificazione a tutti i livelli, in Gran Bretagna in maniera particolare, ma anche negli Stati Uniti d'America, e vi sono allarmanti affermazioni da parte dei servizi di *intelligence* di ambedue i paesi sul fatto che sono state fatte forti pressioni affinché tali servizi fornissero rapporti addomesticati o, comunque, funzionali alle richieste dei rispettivi Governi, cioè sostanzialmente rapporti tali che consentissero a Blair e a Bush di costruire il « mostro », di costruire la situazione di allarme internazionale, tale da giustificare l'intervento bellico. Per non parlare poi del giudizio sprezzante che il capo degli ispettori dell'ONU, Blix, ha espresso nei confronti delle autorità statunitensi in relazione al suo compito istituzionale di trovare le armi di distruzione di massa, compito che è stato continuamente condizionato negativamente dalle pressioni e dagli ostacoli frapposti agli ispettori dell'ONU dagli Stati Uniti d'America !

Ecco, vorremmo quindi sapere che giudizio dà il Governo di questa configurazione assolutamente nuova della situazione internazionale, sul piano interno dell'Iraq e sul piano internazionale, in relazione a tutto quello che sta venendo fuori come cornice della guerra. Cioè, che cosa vanno a fare i militari italiani in Iraq? A nostro avviso, vanno a fare un'operazione di co-occupazione e di legittimazione di una guerra che ha tutte le caratteristiche devastanti dell'illegalità, dell'illegittimità e della vocazione neocoloniale che, sempre più, si sta affermando in una parte grande dell'Occidente.

Dall'altra parte, per quanto riguarda l'Italia, il contesto è quello che rappresentavo in precedenza, vale a dire la confu-

sione interpretativa relativamente alla mozione votata dal Parlamento. Situazione di confusione che riguarda personaggi di primo rilievo delle istituzioni, dal Capo dello Stato al ministro della difesa, fino allo stesso Governo che non ha trovato la copertura finanziaria. Addirittura, è circolata la voce — e anche su ciò chiedo delucidazioni al sottosegretario — che i fondi per finanziare la missione « Antica Babilonia » (308 milioni di euro) saranno sottratti alla cooperazione internazionale, il che significherebbe sferrare un colpo assai grave ad uno degli aspetti fondamentali, appunto la cooperazione internazionale, della politica internazionale del nostro paese.

Infine, aggiungendo confusione a confusione, in questo contesto di assoluta indecifrabilità delle ragioni, delle modalità e delle finalità per cui più di 3 mila militari italiani vengono inviati al buio, senza conoscere il contesto, i compiti e le finalità, vi è un ulteriore elemento, vale a dire l'assoluta mancanza di una chiara copertura giuridica della missione.

A tutt'oggi il Governo, nonostante le reiterate promesse, non è stato in grado di fornire in una proposta di nuovo codice militare che sostituisca il vecchio codice penale militare di guerra. Quindi, ci troviamo in una situazione nella quale non si sa il codice in base al quale i militari italiani sono inviati in guerra; dunque, una situazione che, senza mezzi termini, definisco scandalosa, irresponsabile e avventuristica.

Allora, chiedo al Governo se, in questo contesto in cui si intrecciano elementi di crescente confusione in ordine alla situazione Iraq e alla volontà del Governo italiano, non sia il caso di soprassedere dalla missione e di aprire una fase di informazione e di analisi seria su quanto sta accadendo, al fine di individuare con altre modalità i compiti del nostro paese per contribuire a ridelineare uno stato di normalizzazione in quell'area del mondo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** L'intervento umanitario italiano in Iraq consegue ad una serie di noti eventi che hanno imposto la necessità di disarmare con la forza il regime iracheno.

Gli scopi, le caratteristiche e le motivazioni alla base dell'intervento del contingente italiano sono state, del resto, ampiamente illustrate al Parlamento dal ministro degli affari esteri il 15 aprile scorso e la decisione del Governo è stata sostenuta in diverse risoluzioni approvate alla Camera e al Senato.

L'invio di un contingente è stato disposto per garantire una cornice di assistenza all'aiuto umanitario e per tutelare l'intervento italiano nella fase della riabilitazione dei servizi essenziali in Iraq. L'azione promossa dal Governo è multidimensionale in quanto coinvolge aspetti integrati e coordinati di mutuo sostegno, volti ad assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari necessari e a realizzare le opere immediate e urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi che servono a garantire agli iracheni una dignitosa ripresa di condizioni di vita.

La presenza di una componente militare, in particolare, è volta a garantire quella cornice di sicurezza essenziale per un aiuto effettivo e serio al popolo iracheno. Si tratta, d'altro canto, di operazioni di profilo essenzialmente protettivo e di sicurezza, condotte con attività di ricognizione e sorveglianza, di protezione e sicurezza e di stabilizzazione ed assistenza.

La presenza delle forze sul terreno sarà quanto più discreta possibile, esercitata ad un livello più basso in funzione delle circostanze ed in misura proporzionale alla situazione, nel rispetto del diritto internazionale nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali. In particolare, essa dovrà assicurare nel modo più efficace la tutela e la sicurezza del nostro personale.

Con specifico riferimento alle questioni sollevate circa la mancanza di coperture giuridiche della missione o di qualsiasi trasparenza in merito alle regole di ingag-

gio e ai rapporti tra comando italiano e comando angloamericano, si deve sottolineare che il ministro della difesa, il 14 maggio scorso, in sede di comunicazione alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato in seduta congiunta, ha ampiamente illustrato questi aspetti. In quella sede, il ministro ha anche chiarito che sarà in vigore il codice penale militare di guerra, come previsto nelle operazioni militari internazionali, anche per garanzie inderogabili del diritto umanitario.

Si tratterà di un riferimento giuridico oggetto di recenti allineamenti al dettato costituzionale, effettuati con le modifiche intervenute, da ultimo, in occasione della conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4. Peraltro, lo stesso ministro ha confermato l'avvenuto completamento, alla fine del mese di marzo, del lavoro della commissione di studio per l'ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare. Il relativo testo di un disegno di legge, proprio per la sua rilevanza, prevede un complesso concerto interministeriale, al termine del quale potrà essere presentato in Parlamento.

In merito alle regole di ingaggio, è stato spiegato che l'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base della direttiva ministeriale e del conseguente ordine di operazione, che sarà comprensivo anche delle ROE, la cui applicazione risale alla discrezionalità tecnico-operativa della catena di comando che è responsabile dell'assolvimento della missione.

Con riferimento all'ipotesi di finanziare la componente militare della missione con 309 milioni di euro dei fondi già destinati alla cooperazione e allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, si fa presente che questi stanziamenti, previsti dalla legge finanziaria, restano destinati a tale obiettivo, come anche lo stesso ministro Tremonti ha recentemente ricordato, rispondendo ad un'interrogazione in quest'aula. Lo stesso ministro dell'economia ha evidenziato che gli stanziamenti in questione sono iscritti nei capitoli di bi-

lancio delle apposite unità previsionali di base e che la loro gestione è demandata esclusivamente alla direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri. Il ministro degli affari esteri ha formalmente rappresentato l'impossibilità di ogni diverso utilizzo di tali fondi. Quest'ultimo dicastero, pertanto, ritiene opportuno che, con iniziative di competenza degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, tali risorse siano rese effettivamente e totalmente disponibili per la loro destinazione, in quanto rivolte a dare attuazione ad un settore strategico per la nostra azione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non sono soddisfatta, ma non mi aspettavo nessun'altra risposta se non questo camuffamento e continuo gioco — non so — delle tavolette. Quindi, ribadisco che sono scandalizzata di come il Governo italiano affronta la questione. Il sottosegretario non ha risposto a nessuna delle domande. Non ha risposto, soprattutto, ai quesiti in ordine alla situazione e alla dinamica che si è delineata lì, in Iraq, e a livello internazionale, in particolare nei due paesi che sono stati protagonisti dell'impresa militare.

Vorrei fare un'osservazione molto semplice. Intanto, non è chiaro il rapporto tra missione umanitaria e missione militare. O è l'una o è l'altra. Il Presidente della Repubblica parla di missione umanitaria. Martino parla di *combat* (infatti, dire che sarà applicato il codice penale militare di guerra significa questo). Allora, è una missione militare, vale a dire una missione di guerra. Ma cosa vanno a fare lì i militari italiani? Il profilo protettivo: proteggono l'occupazione neocoloniale dell'Iraq da parte degli Stati Uniti d'America. Lasciamo da parte i fedeli di Saddam Hussein, la cui azione potrebbe essere nominata come un'azione terroristica dal punto di vista americano.

Ma se gli sciiti, che dovrebbero essere gli alleati degli Stati Uniti d'America, i

quali stanno dimostrando una crescente non sopportazione della presenza americana e britannica nel loro territorio, cominciano ad organizzarsi, come stanno facendo, e cominciano a sparare contro gli occupanti, i militari italiani cosa fanno? Proteggono le truppe americane, partecipando, quindi, alla risposta contro chi spara? I problemi sono questi, non altri e, quindi, mascherare tutto questo dietro chiacchiere assolutamente inutili o formulazioni burocratiche non può assolutamente risolvere il problema.

In Iraq, la situazione sta degenerando in maniera radicale a tutti i livelli — basta leggere i giornali — e si sta delineando una situazione di instabilità sul piano militare, della sicurezza e del controllo militare. Questa situazione dovrebbe essere assunta come elemento fondamentale di giudizio sul dopoguerra, quindi, su quello che stanno facendo le forze angloamericane nel territorio. In altre parole, da parte del Governo italiano non c'è un giudizio e si pretende che il paese, il Parlamento, rilasci una cambiale in bianco e quindi attribuisca dei compiti al contingente militare italiano, il che è in assoluto contrasto e in assoluta contraddizione con la fedeltà che le forze armate italiane debbono — non dovrebbero — al dettato costituzionale: cioè, il Governo italiano manda i soldati italiani a compiere azioni militari di contrasto che sono in aperta contraddizione con il dettato costituzionale. Questo è il giudizio che io do di questa missione.

Quindi, si tratta di una lesione non soltanto generale, come già è accaduto con l'aiuto attuato attraverso la concessione delle basi, dei cieli e delle strade al trasporto di materiale militare e di truppe in Iraq, ma una violazione molto più grave, in quanto il contingente italiano, sostanzialmente, va lì non soltanto a proteggere gli interessi americani, ma a proteggere le operazioni militari di ripristino di un controllo sul territorio che diventa ogni giorno più difficile, come ammettono gli stessi esponenti dell'amministrazione Bush. Quindi, si tratta di una violazione gravissima di cui il Governo deve dare

conto al Parlamento e non può, in pratica, continuare a pensare che il Parlamento sia fatto di bambini che credono alle favole e alle stupidaggini che il Governo racconta e ammannisce. Quindi, da una parte vi è la violazione della Costituzione italiana, dall'altra la continua azione della politica di sottrazione agli obblighi del diritto internazionale. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a cui Martino fa riferimento per giustificare l'invio del contingente italiano in Iraq, non dà nessuna copertura ad un'operazione di presenza militare a fini di combattimento delle truppe italiane.

Il documento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sottolinea gli obblighi che derivano agli anglo-americani dall'essere potenze occupanti, costringendoli ad una serie di compiti che spettano alle forze di occupazione, ma che gli anglo-americani non stanno affatto assolvendo, come dimostrano i continui saccheggi e l'abbandono dei punti nevralgici della vita civile della popolazione. Per quanto riguarda la partecipazione di altri Stati membri delle Nazioni Unite, la risoluzione esorta a rispondere immediatamente agli appelli umanitari lanciati dalle organizzazioni delle Nazioni Unite e da altri organismi internazionali — non certo agli inviti e alle cooptazioni dell'amministrazione Bush, come ha fatto il nostro Governo — al fine di rispondere alle esigenze umanitarie della popolazione, portando viveri e medicinali. Sotto l'egida delle Nazioni Unite si potrebbe configurare una missione umanitaria: evidentemente, la missione del contingente italiano non risponde a questi criteri, non è nata in un contesto di questo genere e, di conseguenza, è una missione militare, di guerra, agli ordini degli Stati Uniti e finalizzata alla strategia di controllo planetario che gli americani hanno in cantiere in questa fase.

Di tutto ciò si dovrebbe discutere a partire dalla realtà dei fatti e non da risposte burocratiche, veri e propri matinali degli uffici del Governo, che non

dicono nulla e non espongono l'esecutivo a nessuna presa di posizione seria riguardo a questa materia.

**(Utilizzo del condono fiscale da parte di Mediaset - nn. 2-00778 e 2-00805)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Violante n. 2-00778 e Grandi n. 2-00805, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12).

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00778, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BENVENUTO. Grazie, signor Presidente. Mi limiterò ad illustrare l'interpellanza di cui sono cofirmatario, rinunciando alla replica, poiché sono cofirmatario anche dell'altra interpellanza, sostanzialmente analoga.

PRESIDENTE. È un saggio proposito.

GIORGIO BENVENUTO. Oltre che saggio, è utile dal punto di vista dell'andamento dei lavori. La questione su cui verte l'interpellanza è nota: Mediaset avrebbe utilizzato la cosiddetta prima legge Tremonti, promossa dal ministro delle finanze durante il primo Governo Berlusconi, in modo elusivo, secondo una contestazione che è stata avanzata dal Ministero delle finanze (non esisteva ancora l'agenzia delle entrate). La cosiddetta legge Tremonti (che, ricordo, prevede agevolazioni per nuovi investimenti) sarebbe stata utilizzata nel 1994 e nel 1995 al fine di considerare nuovi investimenti i diritti cinematografici che riguardavano film già proiettati nelle sale cinematografiche.

Questo è il senso della contestazione sollevata dalle agenzie delle entrate. Abbiamo presentato la suddetta interpellanza perché, come tutti sanno, Mediaset e Fininvest, sono, nella quasi totalità, di proprietà del Presidente del Consiglio.

I fatti relativi a tale questione sono i seguenti: alla fine del 2002, successivamente all'approvazione della legge finan-

ziaria, sugli organi di stampa sono apparse notizie dell'utilizzo da parte di Mediaset di un meccanismo complesso dei condoni, contenuto nella legge finanziaria per il 2004, che avrebbe prodotto un forte risparmio (ricordo che la contestazione nei confronti di Mediaset era dell'ordine di 197 milioni, circa 400 miliardi di lire).

In seguito a tali notizie apparse sugli organi di stampa, il 30 dicembre 2002 sono state presentate diverse interrogazioni alle quali non è stata fornita risposta.

Vorrei aprire e chiudere una parentesi, sottolineando tale aspetto al sottosegretario Ventucci, conoscendo la sua puntualità: in Commissione finanze ci troviamo di fronte ad una questione veramente delicata. Per cinque volte il Governo, all'ultimo momento, si è reso latitante, non rispettando il *question time*. Abbiamo protestato e so che il presidente della Commissione finanze ha sottolineato tale aspetto. Mi affido al sottosegretario Ventucci perché si ricostruisca una correttezza di rapporti tra Governo e Parlamento, segnatamente nella Commissione finanze.

Le interrogazioni presentate - lo ripeto - non hanno ricevuto risposta ed il 31 dicembre, nella conferenza stampa di fine anno, il Presidente del Consiglio, di fronte a tali notizie, alla domanda se Mediaset o altre aziende di proprietà del Presidente del Consiglio sarebbero ricorse al condono, con quella stessa passione ed entusiasmo con i quali ha reso una dichiarazione spontanea ai giudici di Milano, ha risposto, senza dubbio, in maniera ferma, esplicita e formale, dicendo che mai e poi mai vi sarebbe stato da parte delle aziende di sua proprietà l'utilizzo delle norme sul condono. I contenziosi aperti con l'amministrazione finanziaria, cito le dichiarazioni rilasciate nel corso di quella conferenza stampa, si sarebbero risolti positivamente, ritenendo così inutile il ricorso al condono.

Questa è la prima fase della *telenovela* alla fine del 2002.

Siamo al 31 maggio del 2003: appaiono sugli organi di stampa alcune notizie che ci hanno spinto a presentare la suddetta interpellanza.

Le notizie non smentite che sono apparse sulla grande stampa di informazione dicono che Mediaset avrebbe fatto quel condono relativo alla risoluzione delle liti pendenti e che questo condono si sarebbe risolto con un fortissimo risparmio, perché sarebbero stati pagati 35 milioni di euro, circa 70 miliardi di vecchie lire, a fronte dei 197 milioni, circa 400 miliardi di lire che rappresentavano l'entità della controversia esistente fra Mediaset e l'amministrazione finanziaria. Sottolineo che il risparmio sarebbe, se queste notizie risultassero confermate, di 162 miliardi di euro, circa 310 miliardi di lire. La questione che noi poniamo nell'interpellanza, ma anche nell'altro strumento di sindacato ispettivo, è quella di sapere per quale motivo, se le notizie apparse sulla stampa dovessero essere vere, vi sia stato un cambiamento di queste posizioni e come mai quelle dichiarazioni fatte con tanta sicurezza siano state poi smentite.

Non si può infatti dire che il *management* di Mediaset non avesse interesse a tutelarsi perché l'eventuale onere fiscale che sarebbe derivato dal mancato ricorso a questo condono poteva costituire elemento di contestazione da parte degli azionisti. Tale non sarebbe stato perché per l'assetto della proprietà e degli azionisti di Mediaset e Fininvest, l'onere sarebbe stato a carico di Fininvest, come a beneficio di quest'ultima il risparmio derivante dal condono. Vogliamo quindi sapere, se la notizia fosse confermata, quale sia il motivo di questo mutamento di atteggiamento ed in secondo luogo vorremmo riproporre il problema di come tale vicenda, il fatto cioè di non avere risolto dopo due anni il conflitto di interesse che continua a persistere, finisca per determinare profonde distorsioni e grandi ambiguità, nonché cose che difficilmente possono essere comprese.

Vorrei concludere ricordando anche una questione sulla quale richiamo a riflettere il Governo e che viene posta da

tutti. Noi ci troviamo, proprio per la mancata soluzione di questo gigantesco macigno rappresentato dal conflitto di interesse, in una situazione che è veramente incredibile. Poniamo la questione appunto nella nostra interpellanza.

Ci troviamo cioè con un imprenditore che diventa Presidente del Consiglio, che ha una lite con l'amministrazione finanziaria, perché vi è una controversia con l'amministrazione finanziaria; questi la sana una volta diventato Presidente del Consiglio e lo fa grazie ad un provvedimento che è stato adottato dal ministro dell'economia, guarda caso, ministro dell'economia che era, nel momento in cui è sorto questo problema, siamo nel 1995, anche consulente di Mediaset. Mi sembra che la cosa non stia assolutamente in piedi e che il conflitto di interessi sia evidente.

Pongo, quindi, la seconda questione: come intende il Governo affrontare questo problema? Si tratta di un problema spinoso, contraddittorio, che finisce per rappresentare una profonda e grande ingiustizia nei confronti di tutti gli altri cittadini, di tutta l'ampia platea dei contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00805.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Gli onorevoli interpellanti, relativamente alla circostanza del ricorso da parte di Mediaset Spa, società quotata in borsa, al sistema agevolativo normativamente disciplinato dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, hanno evidenziato il beneficio che sarebbe stato conseguito dalla predetta società,

soffermandosi sul comportamento del Presidente del Consiglio, già amministratore di Mediaset Spa, e chiedono chiarimenti in merito.

Al riguardo, si deve premettere che l'interesse economico sottostante la definizione delle posizioni fiscali ai sensi della legge n. 289 del 2002 è insito nel complesso delle norme che prevedono forme agevolative nei riguardi dei contribuenti. Peraltro, le motivazioni che avrebbero indotto il *management* della Mediaset Spa a fruire del condono non possono essere sindacate dall'amministrazione finanziaria, in quanto sono funzione di libere scelte del contribuente e attengono a rapporti di natura privatistica, nel quadro delle quali l'amministrazione non ha doveri di sindacato.

Va altresì precisato che alle sanatorie contemplate nella legge n. 289 del 2002 ha aderito un elevato numero di contribuenti. Infatti, dai primi dati provvisori, risultano presentate oltre due milioni di istanze.

A luce di quanto esposto, si conferma che le disposizioni agevolative sono state introdotte per consentire ad una vasta platea di contribuenti di sanare le proprie posizioni nei confronti del fisco. Peraltro, la chiusura di una lite fiscale pendente, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 289 del 2002, non ha effetti sul piano penale.

Per quanto concerne, infine, la specifica attività contenziosa volta alla prosecuzione delle liti fiscali pendenti per le quali non sia intervenuta la definizione di cui al predetto articolo 16, l'Agenzia delle entrate conferma che assicurerà la tutela degli interessi erariali, con particolare riguardo alle controversie di elevato valore alle quali viene attribuita priorità, come previsto dalla convenzione stipulata tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate. Allo stesso modo, la stessa agenzia garantisce la prosecuzione dell'ordinaria attività di controllo e di accertamento in relazione alle posizioni fiscali non definite ai sensi della legge n. 289 del 2002.

Per quanto concerne più specificamente le notizie apparse su articoli di stampa e sulle questioni sollevate dagli

onorevoli interpellanti e qui illustrate dall'onorevole Benvenuto, si precisa che sulla vicenda si è creata una confusione tecnica, oltre che un'evidente strumentalizzazione politica.

Il Presidente Berlusconi non ha mai detto che le aziende del gruppo Fininvest non avrebbero usufruito del condono tributario. Ha semplicemente espresso un'opinione personale, ovviamente non impegnativa per le società, data l'autonomia e la discrezionalità dei rispettivi organi societari. Mediaset si è comportata molto correttamente, rappresentando alla Fininvest la situazione, in sede di valutazione sull'opportunità o meno di adire il condono, così come imposto dal codice civile e dalla garanzia concessa il 6 giugno 1996 da Fininvest a Mediaset, garanzia che recita: resta peraltro inteso che Mediaset e ciascuna delle controllate saranno tenute ad informare con ragionevole tempestività la Fininvest di qualsiasi circostanza idonea a dar luogo ad una perdita indennizzabile ai sensi del presente impegno e a concordare con la Fininvest l'assunzione delle iniziative più opportune per la limitazione delle perdite.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge Tremonti, il *management* ha deciso di non aderire al condono. Mediaset, nonostante una sentenza di secondo grado sfavorevole (che fa seguito ad una sentenza favorevole in primo grado) e pur consapevole che in caso di soccombenza il rischio potenziale risulti pari a 62 milioni di euro, ha responsabilmente deciso di proseguire nel contenzioso, certa di poter far valere fino in fondo le sue buone ragioni.

Risulta evidente che ogni polemica legata ai rapporti con il ministro Tremonti è del tutto arbitraria ed infondata.

Diversa è stata la valutazione relativa alle vertenze tributarie sugli ammortamenti di una quota dei diritti televisivi acquistati negli anni 1994-1995. Anche in questo caso, il gruppo è certo di aver agito correttamente. Tuttavia, la vicenda non nasce da una contestazione mossa dall'amministrazione finanziaria, ma è conseguenza del fatto che l'amministrazione

finanziaria ha accettato le ipotesi accusatorie della procura di Milano, secondo le quali Mediaset avrebbe acquisito film a valori esorbitanti rispetto alle quotazioni di mercato.

La contestazione è stata fatta nonostante primarie società internazionali abbiano, anche in fase di quotazione, confermato, con una motivata perizia estimativa, la congruità dei valori. L'amministrazione finanziaria, senza aspettare l'esito del procedimento penale (peraltro, ancora in fase di indagini preliminari), ha contestato a Mediaset l'ipotetica evasione fiscale. Sembra evidente l'intento di colpire, ancora una volta, il gruppo Fininvest, proseguendo nella linea di un accanimento giudiziario ben noto.

La genesi della vicenda (procura di Milano) non lascia pertanto ben sperare sulle effettive possibilità del gruppo di far valere le sue ragioni. Sul piano penale, il gruppo stesso si difenderà in ogni sede e grado processuale, ma il *management* ha ritenuto opportuno chiudere, con l'adesione al condono, la parte fiscale.

Si sostiene poi che il Presidente del Consiglio, a causa delle irregolarità commesse da Mediaset, avrebbe dovuto pagare 197 milioni di euro.

L'interpellanza in oggetto parla addirittura di un « dovuto » pari a 197 milioni di euro. Tutto ciò non corrisponde a verità. I 197 milioni di euro, cui fanno riferimento la stampa e gli onorevoli interpellanti, non sono il « dovuto ». Costituiscono, invece, l'ammontare massimo che potrebbe essere posto a carico di Mediaset in caso di soccombenza definitiva (dopo tre gradi di giudizio).

È evidente che c'è una bella differenza tra la preliminare pretesa fiscale e l'effettivo esito del processo tributario nell'ambito del quale nessun giudice, neanche in primo grado, ha ancora esaminato i fatti. Si tratta, quindi, di una cifra del tutto teorica, ipotetica e aleatoria. Basti pensare che originariamente la vicenda è stata introdotta da due processi verbali di contestazione (notificati dalla Guardia di finanza) che contestavano a Mediaset di avere evaso addirittura 290 milioni di

euro, cifra che, in seguito, la stessa amministrazione finanziaria ha ridotto spontaneamente (prima che Mediaset potesse opporre alcuna deduzione difensiva) ai famosi 197 milioni. In sintesi: 197 milioni di euro non è il « dovuto » e ovviamente non esiste alcuna sentenza che abbia condannato Mediaset a pagare siffatta somma.

È, quindi, totalmente falso che, grazie al condono, il Presidente del Consiglio abbia avuto un vantaggio economico di 162 milioni di euro. Questa cifra è banalmente ricavata dalla sottrazione: 197 meno 35 (costo del condono) è uguale a 162, proprio perché nessuna commissione tributaria ha stabilito che i 197 milioni sono effettivamente dovuti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00805.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, in verità, mi sembra di avere scorto un leggero rossore nel simpatico senatore Ventucci.

**COSIMO VENTUCCI,** *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Ci vedi male !

**ALFIERO GRANDI.** Ci vedo male, può darsi, tuttavia, ve ne sarebbe stato bisogno. Infatti, effettivamente, in questa risposta, apparentemente burocratica e letta lentamente, alcuni punti sono particolarmente gravi. In realtà è terribile. Lei afferma: non possiamo sapere cosa fanno i contribuenti; non abbiamo diritto di sindacare; ci sono delle leggi; i contribuenti hanno le loro condizioni e utilizzano ciò. Tuttavia lei sa benissimo cosa hanno deciso di fare Mediaset e Fininvest. Lei fa riferimento ad un comportamento che Mediaset avrebbe tenuto, ossia preferire di andare in giudizio fino al terzo grado, ritenendo, in questo modo, più garantita la sua linea. Immagino che questo derivi da un contatto con Mediaset, dal ricevimento di documentazione ufficiale di Mediaset. L'impressione è che vi sia una sorta di sdoppiamento della personalità, dottor Jekyll e

mister Hyde, per cui, in certi momenti, parla il Ministero delle finanze, la parte pubblica, l'interesse collettivo, in altri, compare il punto di vista di Mediaset e l'esigenza di tutelare e di difendere il punto di vista di questa azienda, cosa che francamente mi pare molto grave.

Ma andiamo per ordine.

Qui non si tratta genericamente di contribuenti: qui si tratta di un contribuente; nel momento in cui ha deciso di candidarsi, ha ricevuto i voti ed è diventato Presidente del Consiglio, il problema di garantire la trasparenza delle cose, non solo con la moglie di Cesare, ma con Cesare in persona, è suo, non mio! Il Parlamento ha il diritto-dovere di chiedere trasparenza sugli atti; quindi, non c'è alcun accanimento, ma c'è la richiesta di chiarimenti, che non sono venuti. Siamo di fronte ad un silenzio che dura praticamente da tre anni!

Nel 2001 è stata presentata un'interpellanza per avere la garanzia che il ministero continuasse a stare in giudizio a fronte della famosa questione dell'uso della Tremonti, dell'uso, cioè, di film già proiettati nelle sale cinematografiche ...

Onorevole Ventucci, mi ascolti ... Onorevole Ventucci, la prego, sia gentile come lo sono stato io con lei...

**COSIMO VENTUCCI**, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa!

**ALFIERO GRANDI**. ...il viceministro Baldassarri ha cose importanti da dirle, ma potrà attendere qualche minuto.

Dicevo che i film sono stati sopravvalutati per la semplice ragione che erano già stati proiettati. Sono stati considerati nuovi e, in quanto tali, investimenti ai sensi della Tremonti, e sono stati utilizzati per fare un'operazione di detrazione fiscale (in forza della prima legge Tremonti, non della Tremonti-*bis* evidentemente) del tutto impropria. Questo l'agenzia delle entrate aveva contestato; su questo abbiamo presentato l'interpellanza nel 2001, chiedendo garanzie all'autorità politica (cambiata), ritenendo di rendere in qual-

che modo un servizio pubblico anche a chi assumeva nuovi incarichi, perché chi veniva assumendo nuovi incarichi aveva il diritto-dovere di trasparenza dei suoi comportamenti verso l'opinione pubblica.

Non solo non vi fu una risposta adeguata in quel momento, ma, successivamente – e questo è l'aspetto buffo della questione –, Mediaset ha denunciato il sottoscritto chiedendo i danni per aver detto quello che già dicevano i documenti ufficiali del ministero. Inoltre, di fronte alla Camera che, sulla base dell'articolo 68 della Costituzione, la legge applicativa ed i suoi regolamenti, ha deliberato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal sottoscritto, Mediaset ha continuato a stare in giudizio, chiedendo che non venisse concessa o riconosciuta dal giudice l'immunità parlamentare. Viene dallo stesso versante di coloro che, ieri, hanno approvato la legge, il lodo, e che, oggi, ripropongono, per i parlamentari – evidentemente da un altro punto di vista per il quale io non ne ho diritto –, l'immunità qualunque atto compiano! Siamo di fronte all'inaudito!

Vorrei che lei, senatore Ventucci, sapesse che questo procedimento giudiziario è ancora in corso. Nel momento stesso in cui ha chiesto il condono, Mediaset continua a stare in giudizio perché ritiene che sia delittuoso dire che ha evaso il fisco. Nel momento in cui lo ammette! Ha capito qual è il problema? Questa si chiama intimidazione nei confronti dei parlamentari e nei confronti dell'opposizione! Altro che accanimento: qui c'è qualcuno che sta cercando di ricattare! È chiaro?

Nel 2002, è stata presentata la seconda interpellanza, per rispondere al ricatto, com'è giusto che sia (questa è la terza). Nella seconda interpellanza, com'è giusto che sia, sono state chieste notizie al Ministero dell'economia e delle finanze dal momento che la Guardia di finanza aveva trovato dell'altro: due società *offshore*: fondi neri, chiaro? Quelli che sono stati legittimati con lo scudo fiscale, probabilmente! Ciò ha creato le condizioni per un

secondo pacchetto di problemi, quello di cui stiamo ragionando: i 197 milioni sono questi, non quegli altri, i 62!

Ed è buffo che lei, sottosegretario, persona esperta e molto attenta — sul piano personale, glielo riconosco senza dubbio —, legga un testo nel quale si sostiene che non è provato da nessuna parte che i milioni di euro erano 197.

Ma, onorevole Ventucci, nel momento in cui un soggetto economico chiede di utilizzare il condono, per la legge non è lui il responsabile della cifra, e non è reo confesso nello stesso istante? Come lo vuole chiamare questo? E nel momento in cui dichiara di chiedere il condono per 197 e ne paga 35 è del tutto evidente che ne guadagna 162. La matematica da questo punto di vista non lascia dubbi. Quindi, è del tutto evidente che Mediaset ha confessato pubblicamente allo Stato con un atto pubblico di avere sottratto 162 milioni di euro — mi aspetto un'altra denuncia naturalmente — allo Stato italiano. Ed è l'azienda del Presidente del Consiglio! Perché? Per le ragioni che sono spiegate nell'interpellanza, naturalmente. Perché Mediaset è per il 48 per cento di Fininvest che, per l'84 per cento, è di proprietà della famiglia del Presidente del Consiglio. Qui non c'entra niente l'accanimento, bisogna pagare le tasse, che è un altro discorso. Ed è questo che non è stato fatto. E nel momento in cui viene chiesto questo condono sarebbe quanto meno doveroso che la sede politica, il Governo, voi, chiedeste esplicitamente, per ragioni di trasparenza, all'amministrazione finanziaria di cominciare le verifiche proprio da questo condono. Diteci intanto se è vero che sono 197, perché, come voi sapete, nelle normative della Tremonti-*bis*, — perché è questo che è stato utilizzato — il nemico non è chi fa il condono, evasore dichiarato, reo confesso si potrebbe dire; in questo caso colui che è nemico è chi non ha fatto il condono che magari ha sempre pagato regolarmente le tasse. Per una volta, trattandosi dell'azienda delle aziende in Italia, dell'azienda più delicata, dell'azienda del Presidente del Consiglio, per dimostrare che non è vero che è

andato oltre il segno diteci se i conti del condono sono almeno esatti, se non siano invece 198 o 199 o magari soltanto 192, perché così avrebbe pagato più del necessario; questo mi dispiacerebbe perché nessun cittadino, per quanto evasore confesso, deve pagare più di quello che la legge dice.

Quindi la prima domanda è molto precisa. Lei dice che l'agenzia delle entrate controllerà; no! Deve fare proprio una indagine, deve guardare se questo condono, che non è il condono dei contribuenti, ma di quel contribuente, sia un condono fatto con tutti i crismi necessari. Questo mi pare il primo dei problemi che voi dovrete adeguatamente valutare.

Poi vediamo anche qualche altro problema, che naturalmente c'è. Vediamo ciò che resta aperto. Lei dice — riportando in questo caso una opinione che, o è copiata dall'interpellanza (sarebbe un fatto straordinario che il Governo condividesse l'interpellanza, non mi pareva questa l'aria), oppure è l'opinione dell'azienda — che, in sostanza, sulla parte che residua, i famosi 62 e qualcosa milioni di euro, l'azienda preferisce andare in terzo grado perché vuole difendere il suo buon nome. Non è così. L'azienda semplicemente, per le normative in vigore, dovrebbe cacciare fuori il 50 per cento, non siamo più a 35 su 197 milioni di euro, siamo a 30 e rotti miliardi soltanto per questa partita, e questa partita evidentemente qualche conseguenza ce l'avrebbe. Quindi, forse si pensa di tirare avanti...

PRESIDENTE. Onorevole...

ALFIERO GRANDI. Presidente, chiedo ancora qualche istante, visto che abbiamo unificato...

PRESIDENTE. Era solo un invito a sintetizzare.

ALFIERO GRANDI. Presidente, lei è sempre tanto gentile che il suo è un invito che accetto sicuramente. Dicevo che quello che abbiamo di fronte in sostanza è un atteggiamento molto terra terra, molto di guadagno dal punto di vista dell'azienda e,

quindi, anche in questo senso, il secondo comportamento che il Governo farebbe bene a decidere di tenere dovrebbe essere quello di fare sapere con chiarezza a tutte le sedi politiche, a tutte le sedi amministrative, che starà in giudizio difendendo il punto di vista dell'interesse collettivo, perché il terzo grado è uno di quei casi in cui bisognerebbe riuscire a spuntarla.

Mi rendo conto che è difficile contro un'azienda di proprietà del Presidente del Consiglio, ma si tratta di uno di quei casi in cui forse l'agenzia delle entrate dovrebbe essere affiancata con apposite direttive dall'Avvocatura dello Stato. Sarebbe una bella scommessa; in questo modo si vedrebbe che ci sarebbe la volontà di fare le cose per bene e in modo trasparente, ritenendo, come Presidente del Consiglio dei ministri e come proprietario di queste aziende, di avere ragione: uno sdoppiamento difficile, un cambio di casacca non usuale, però ci si può sempre riuscire. Naturalmente, bisogna che sui piatti della bilancia ci siano due cose di pari peso e di pari misura.

Un'altra questione concerne gli effetti penali. Mi dispiace, senatore Ventucci, ma non è come ha affermato lei. Per la parte di condoni che sono già stati chiesti vi è anche la cancellazione degli effetti penali; perché il meccanismo è stato costruito — lo riconosco — in termini estremamente accurati. Ad una prima lettura, infatti, potrebbe sembrare che non è così, ma in realtà, è proprio così; di conseguenza, per questa via, i responsabili di Mediaset escono dai procedimenti. E ciò mi pare, francamente, un modo per fare un condono senza dirlo.

Infine, un'ultima questione su cui intendo soffermarmi riguarda l'esigenza di avere, su una vicenda delicata come questa, un atteggiamento di grande trasparenza; non c'è un accanimento particolare, c'è semmai la stupefazione di chi ha ascoltato in televisione — le ho sentite con le mie orecchie — dichiarazioni con cui il Presidente del Consiglio affermava, a chi gli chiedeva se avesse intenzione di chiedere il condono per le sue aziende, che non l'avrebbe richiesto. Non si tratta di

dichiarazioni che mi hanno raccontato, ma le ho sentite, ripeto, con le mie orecchie, così come le hanno sentite milioni di italiani. Qualche mese dopo, puntualmente, quello che è stato detto viene smentito, cioè il condono è stato chiesto. Allora, in questo caso, non si può dire che la colpa è tutta di Confalonieri, colui che ha dato mandato all'avvocato Virga per farmi causa, mentre l'altro — il solo proprietario — non c'entra nulla. Pertanto, non mi venite a dire che non c'è un interesse del proprietario perché, sottosegretario Ventucci, nel momento stesso in cui lei ha ricordato che c'era una garanzia su Mediaset, sul collocamento azionario di Fininvest, sta dicendo che il proprietario del 48 per cento che è al 98 per cento di proprietà di quel signore che abbiamo appena detto, guadagna il 48 per cento di quella cosa. Ed essendo al 98 per cento ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Grandi, si avvii a concludere.

**ALFIERO GRANDI.** Concludo, Presidente. E di quel 48 per cento porta a casa il 98 per cento. Quindi, c'è un interesse diretto anche in questo, perché evidentemente la garanzia di Fininvest non viene esercitata sulla parte su cui Mediaset era esposta e su cui esercita il condono. Vogliamo fare i conti? 162 milioni di euro al 48 per cento per l'84,7 del proprietario di maggioranza di Fininvest. I conti sono presto fatti.

Ecco la ragione per cui, senatore Ventucci, mi dichiaro insoddisfatto. E mi dispiace che il Governo continui a mascherare le cose e a non avere una linea chiara; c'è sempre la speranza del ravvedimento, in questo caso non operoso, ma del ravvedimento politico e della consapevolezza della gravità della situazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare per l'interpellanza Violante n. 2-00778, di cui è cofirmatario.

**GIORGIO BENVENUTO.** Come avevo preannunciato, rinuncio alla replica, Presidente.

**(Motivi all'origine del conflitto militare in Iraq - n. 2-00784)**

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00784 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 13).

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, in tutto il mondo e soprattutto nelle più grandi nazioni occidentali la vicenda dell'Iraq occupa, in queste settimane, le prime pagine dei quotidiani non già per gli aspetti militari e per la gravissima situazione in termini di sicurezza che regna in questo paese - proprio oggi arrivano notizie molto allarmanti al riguardo - ma a causa del convincimento, sempre più largo nell'opinione pubblica che, prima di scatenare la guerra in Iraq, i governanti delle nazioni della coalizione dei volenterosi (così venne denominata e definita dallo stesso Presidente Bush) avrebbero mentito di fronte ai loro parlamenti.

Io voglio ricordarlo: il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non aveva mai autorizzato il conflitto. Ebbe modo di riconoscerlo Berlusconi in Parlamento, nelle sue comunicazioni rese il 6 febbraio 2003, sostenendo la necessità - cito testualmente - di una seconda risoluzione: si trattava, secondo quanto aveva deliberato il Consiglio di sicurezza, di accertare se l'Iraq fosse in possesso di armi di distruzione di massa, ed una volta accertato se ne fosse in possesso, di approvare eventualmente una seconda risoluzione, che avrebbe dovuto decidere quali misure adottare.

Ricordo ancora che gli ispettori El Baradei e Blix polemizzarono aspramente contro l'orientamento unilaterale di Bush e di Blair, i quali, senza attendere la collaborazione che, seppur parziale, cominciava in quelle settimane da parte di Saddam Hussein, decisero di presentare alcune loro cosiddette prove di fronte al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: parlo del rapporto Powell.

Mi riferisco, infine, al fatto che nell'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza

delle Nazioni Unite, fatta *ex post*, a guerra avvenuta, è piuttosto evidente il compromesso raggiunto, se è vero che nel testo si parla, a proposito degli Stati Uniti e della Gran Bretagna - e ormai anche dell'Italia, della Spagna e di qualche altro paese - di potenze occupanti, che non è il termine con cui normalmente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite definisce un contingente che viene legittimamente riconosciuto. Tuttavia, anche in quella risoluzione il Consiglio di sicurezza afferma che qualche legittimazione *ex post* di quell'intervento sarebbe potuta venire solo da un ritrovamento di queste armi di distruzione.

Ebbene, sono trascorsi più di due mesi dalla fine della guerra, nessuna arma è stata ritrovata (hanno cercato dappertutto, hanno cambiato squadra di ispettori, hanno cambiato il responsabile americano dell'amministrazione in Iraq) ed in queste grandi nazioni civili si è aperta una polemica molto chiara. I Democratici americani hanno prima sostenuto la necessità di un'indagine del Congresso - che è stata attivata - e nelle ultime ore non escludono, di fronte al convincimento che Bush abbia deliberatamente mentito di fronte al Parlamento, di avviare una procedura di *impeachment* nei confronti del Presidente: in altri paesi, dire bugie di fronte al Parlamento è considerato qualcosa di inaccettabile!

Lo stesso si sta verificando in Gran Bretagna, dove non solo l'opposizione, in quel caso conservatrice e liberale, ma anche una parte dei deputati laburisti hanno messo sotto accusa, deliberando un'indagine del Parlamento inglese, il Premier Blair per le false informazioni rese. In quel paese è ancora più clamoroso: è noto il fatto di aver dato credito al contenuto della tesi di laurea di uno studente di dieci anni fa, mascherata come un presunto documento che dimostrava la responsabilità del regime iracheno.

Ma vorrei aggiungere che anche in paesi che non parteciparono direttamente alle operazioni militari stanno accadendo eventi molto significativi: in Danimarca si è aperta una polemica analoga in Parla-

mento; in Finlandia la questione è un po' diversa, ma il Premier si è dimesso perché aveva usato documenti falsi sull'Iraq nella campagna elettorale contro l'allora Premier socialdemocratico finlandese; in Spagna, infine, il Parlamento spagnolo ha deciso di avviare un'indagine parlamentare.

Quello che le domando, senatore Ventucci, sono quattro cose molto semplici. In primo luogo, vorrei sapere se il Governo era ed è a conoscenza delle ragioni reali di questo conflitto, successivamente affermate dall'Amministrazione americana, di cui Berlusconi non ha mai parlato in Parlamento, e cioè del fatto che l'obiettivo non era quello di trovare le armi di distruzione di massa, bensì quello di cambiare regime, cosa di cui non c'è traccia nella risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, le chiedo perché, se era conoscenza di quelle ragioni, si è dato credito qui in Parlamento al rapporto Powell reso in Consiglio di Sicurezza e successivamente dimostratosi palesemente falso.

In terzo luogo, le chiedo perché abbiamo appoggiato logisticamente e politicamente, pur essendo un paese non belligerante, la guerra in Iraq e, infine, perché abbiamo deciso di inviare un contingente, anche se mascherato sotto il cappello degli aiuti umanitari. È, infatti, sempre più evidente che si tratta di una partecipazione militare, in questo caso sotto il comando britannico, all'interno di quella operazione.

Pretendiamo queste risposte perché è una questione di rispetto del Parlamento. Il Presidente del Consiglio ha parlato in Parlamento a più riprese di questo tema. Vogliamo sapere la verità al riguardo e, anche sulla base della sua risposta, decidere quali sono le posizioni che questo Parlamento democraticamente potrà assumere.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere. Senatore Ventucci, oggi ha fatto il pieno!

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, è una maratona!

L'onorevole Folena mi scuserà se sarò costretto a ripetere alcune sintetiche considerazioni già esplicitate nella risposta alla precedente interpellanza presentata dall'onorevole Deiana. Non risponderò specificamente, ma vorrei svolgere un ragionamento; infatti, come lei sa benissimo, lavoriamo su un testo presentato magari qualche giorno prima e non sulle argomentazioni che poi vengono illustrate in Assemblea.

**PIETRO FOLENA.** Ma le domande che le ho rivolto sono quelle contenute nel testo dell'interpellanza!

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Come dicevo, l'intervento armato in Iraq è stato dettato da una molteplicità di fattori tra cui, indubbiamente, la necessità di disarmare con la forza il regime iracheno (e tutti sappiamo chi fosse Saddam Hussein).

La risoluzione n. 1441 dell'8 novembre 2002 imponeva, infatti, al regime iracheno di collaborare con gli ispettori ONU, al fine di smantellare le armi di distruzione di massa eventualmente in possesso dell'Iraq in violazione delle pregresse risoluzioni ONU, oppure di fornire la prova che la loro distruzione era stata completata.

A quella data, da più di quattro anni, non si svolgevano ispezioni in Iraq e, pertanto, Saddam Hussein non solo aveva avuto a disposizione tempo per ricostruire il suo arsenale, ma anche per affinare le tecniche di occultamento.

L'ultimo rapporto della commissione speciale delle Nazioni Unite per la distruzione, rimozione e disattivazione delle armi di distruzione di massa, l'Unsc, conteneva le varie questioni rimaste in sospeso. In base al dettato della risoluzione n. 1441, considerata l'ultima oppor-

tunità di disarmo pacifico, la cooperazione fornita da parte irachena agli ispettori della commissione delle Nazioni Unite per il monitoraggio, verifica e ispezione doveva essere piena, immediata e incondizionata. Gli ispettori hanno, invece, riscontrato una collaborazione attiva più sotto il profilo formale che sostanziale.

L'onere della prova di un effettivo disarmo ricadeva su Saddam Hussein, il quale, invece, con le sue tergiversazioni e con il suo ostracismo ha fatalmente alimentato i sospetti che stesse coprendo l'esistenza di armi di distruzione di massa. La stessa voluminosa lista di quanto illegalmente posseduto sotto il profilo degli armamenti presentata dal Governo iracheno al 7 dicembre 2002, ad un mese dall'adozione della risoluzione n. 1441, conteneva lacune, inesattezze ed omissioni che Bagdad non ha mai inteso colmare.

In particolare, è rimasta in sospeso fino alla vigilia delle ostilità una serie di inquietanti questioni salienti denunciate dall'Unscm sin dal 1998, tra cui la sorte di quantitativi di antrace pari a 8.500 litri, 6.500 bombe chimiche, 3 mila cursori chimici, 360 tonnellate di agenti chimici inclusivi di 1,5 tonnellate di gas nervino VX e 50 testate missilistiche a lungo raggio.

A fronte di queste richieste di chiarimento, il dittatore iracheno adottava atteggiamenti e dichiarazioni di sfida nei confronti delle Nazioni Unite, dopo aver violato, durante 12 anni, ben 16 risoluzioni che, in vario modo, gli imponevano di disarmare collaborando con il regime ispettivo.

La risoluzione 1441, d'altronde, non intendeva escludere la possibilità del ricorso all'uso della forza considerandola una misura di ultima istanza perseguibile in assenza di un comportamento attivamente collaborativo da parte delle autorità irachene.

L'eventualità che il dittatore iracheno continuasse a detenere quantitativi sufficienti di armi chimiche o batteriologiche, con il possibile corollario della loro consegna a formazioni terroristiche, diventava, anche alla luce del precedente uso di

armi chimiche nella repressione interna e durante il conflitto con l'Iran, un rischio intollerabile, in particolare dopo l'attentato dell'11 settembre.

Il regime iracheno sotto Saddam Hussein non è mai riuscito a concepire la propria permanenza al potere svincolata dal possesso di armi di distruzione di massa, memore che queste ultime nel corso degli anni ottanta (guerra Iran-Iraq, rivolte curde) avevano garantito la sua sopravvivenza.

Il fatto che non si siano ancora ritrovati in Iraq depositi di armi chimiche o batteriologiche non è sufficiente ad attestare che il regime iracheno non ne era in possesso fin dalla sua caduta. Lo stesso responsabile esecutivo della commissione, Perricos, ha attribuito parte delle difficoltà attuali nell'individuare le possibili località di stoccaggio degli arsenali proibiti iracheni nei saccheggi succedutisi alla caduta di Bagdad durante i quali sarebbero andate perdute preziose informazioni detenute negli archivi distrutti.

Tenuto conto di questo quadro complessivo che ha caratterizzato la crisi irachena l'Italia ha scelto la non belligeranza in un'ottica, certo, non di neutralità rispetto alle parti in conflitto, ma di forte sostegno politico alle democrazie nostre alleate alle quali operativamente abbiamo dato supporto concedendo il diritto di sorvolo del nostro spazio aereo.

Per quel che concerne, infine, l'invio del contingente italiano si ricorda all'onorevole Folena che il Parlamento, il 15 aprile scorso, ha approvato tali missioni in un'ottica di sostegno alla popolazione irachena. L'invio di un contingente è stato disposto per garantire una cornice di assistenza all'aiuto umanitario e tutelare l'intervento italiano nella fase della riabilitazione dei servizi essenziali in Iraq. Senza l'apporto di una componente militare con compiti di polizia l'intervento umanitario e di riabilitazione rischierebbe di essere inefficace senza raggiungere il suo obiettivo essenziale che rimane quello di venire incontro a legittime aspettative irachene di autodetermi-

nazione politica, di sviluppo democratico e di ricostruzione del tessuto socio-economico del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

**PIETRO FOLENA.** Senatore Ventucci, sono molto sorpreso di questa esposizione che dà per scontato qualcosa che neppure i governi dei paesi belligeranti danno più per scontato. Mi riferisco all'assunto, dal quale ci si ostina a non tornare indietro, secondo cui esistono (anche se dopo due mesi di occupazione militare anglo-americana, e oggi anche italiana e spagnola, dell'Iraq non ne è stata trovata alcuna traccia) armi di distruzione di massa in quelle quantità e di quelle caratteristiche a cui lei ha fatto parzialmente riferimento.

Il Presidente Berlusconi ha parlato tre volte in Parlamento nelle tre settimane precedenti il conflitto: è intervenuto il 6 febbraio, il 19 febbraio ed il 19 marzo. In tali circostanze, ha fatto affermazioni molto impegnative perché sono state rese solennemente in un momento drammatico in cui milioni di italiani guardavano a quello che succedeva in quest'aula sovrana. Mi riferisco ad affermazioni riguardanti il sicuro possesso di armi di distruzione di massa da parte del regime di Saddam Hussein tali da giustificare quel crescendo che, senza vedere il coinvolgimento diretto dell'Italia come paese belligerante, tuttavia l'ha vista parte di quella coalizione di volenterosi, come è stata chiamata, che ha sostenuto l'amministrazione Bush nella guerra contro l'Iraq.

Voglio ricordare — perché lei signor sottosegretario ha fatto bene a rinnovare la nostra memoria circa le inadempienze del regime di Saddam Hussein (evviva Dio, quale disprezzo io possa nutrire o noi possiamo nutrire per quel regime del passato, per quella concezione, per l'uso delle armi, purtroppo — ahimè, per i grandi arsenali negli anni ottanta, costruiti anche con il sostegno dei paesi occidentali, degli stessi Stati Uniti d'America che hanno contribuito quando l'Iraq serviva nella guerra contro l'Iran: tutte cose che ricor-

diamo) —, tuttavia, che Blix e Al Baradei, nei giorni decisivi (stiamo parlando dei giorni di febbraio e poi di marzo), nei quali si doveva formare un orientamento, hanno affermato a più riprese che era cominciato un parziale smantellamento di alcune armi, non di distruzione di massa, ma di quei missili ad una certa gittata, per i quali comunque era stato deciso con le precedenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che dovessero essere smantellati, e che era dunque cominciata una certa collaborazione che bisognava proseguire. Gli ispettori hanno lasciato precipitosamente l'Iraq perché gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno deciso di avviare i bombardamenti e hanno deciso di farlo dopo che Colin Powell, in una seduta solenne del Consiglio di Sicurezza, ha illustrato il suo rapporto.

Vorrei ricordare che il Presidente Berlusconi, il 6 febbraio 2003, ha affermato testualmente: l'Iraq è in flagrante violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, come ha dimostrato da ultimo, ieri, il rapporto di Colin Powell al Consiglio di Sicurezza. Ripeto: parole di Berlusconi. Sempre nello stesso discorso Berlusconi ha detto: la comunità internazionale è di fronte alla sfida, testimoniata dal rapporto di Powell di ieri, di un regime che costituisce un pericolo vitale per il Medio Oriente e per il mondo (abbattuto, dico io, con una guerra durata qualche giorno, tanto era pericoloso militarmente!). Ancora: il rapporto Powell — prosegue Berlusconi — dimostra drammaticamente quanto sia attuale e urgente prevenire con mezzi adeguati il rischio costituito da armi di distruzione di massa nelle mani di chi ha dimostrato di saperle usare.

Tutte queste affermazioni il Presidente Berlusconi le ha fatte, pur nella consapevolezza che non bastava la risoluzione n. 1441, a differenza di quanto lei, signor sottosegretario, ha affermato oggi. Ciò in quanto Berlusconi dice, sempre nel discorso del 6 febbraio: che sarebbe necessario per il disarmo completo e incondizionato dell'Iraq, se necessario con una nuova risoluzione, quell'uso misurato della forza, che è il solo deterrente con-

tro le minacce della pace. Egli parla dunque della necessità di una nuova risoluzione.

Vorrei aggiungere che nelle comunicazioni successive del 19 febbraio, quando si sono discusse le mozioni presentate dal Parlamento, il Presidente Berlusconi di nuovo ha dato credito al rapporto Powell e alle interpretazioni che provenivano da parte dell'amministrazione americana, sempre motivando solo sulla base del rapporto Powell e di quelle informazioni di parte anglo-americana le ragioni del consenso politico alla guerra che si stava per scatenare. Così ancora, nelle dichiarazioni del 19 marzo (che erano le ore in cui la guerra stava scoppiando), Berlusconi dice: Saddam Hussein non è l'unico autocrate nel mondo a possedere armi di distruzione di massa di tipo chimico, batteriologico o radioattivo e non è l'unico ad aver lavorato attivamente per un programma nucleare. E tutto il discorso non trova altra motivazione — non ho il tempo per entrare nei dettagli — se non quella del sicuro possesso di quelle armi, del fatto di averle occultate o di non aver rispettato quello che l'ONU diceva (anche se gli ispettori dicevano che cominciava la collaborazione). Ciò era la ragione scatenante, per la quale non poteva mancare da parte italiana il sostegno politico. Al riguardo, dice Berlusconi: abbiamo promesso agli Stati Uniti che non li avremmo lasciati soli nella lotta contro le cause del terrorismo, tra queste la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Quindi: Saddam ha le armi, queste favoriscono il terrorismo e quindi noi siamo a fianco di Bush per fare questa guerra.

La questione, ora, è che le armi non si trovano: questo è il piccolo problema e non è che c'è Saddam ad impedire di trovarle. A questo punto — dato che si è aperto un dibattito in Parlamento —, non condividendo l'invio del contingente militare e continuando a rinnovare la richiesta di una sospensione di quella decisione, di un ritiro per motivi di prudenza, in una situazione estremamente difficile, e continuando a pensare che allora fu violato l'articolo 11 della Costituzione (ma sa-

pendo che vi furono molti colleghi della maggioranza che votarono a favore di quella posizione politica e che pure una parte minoritaria dell'opinione pubblica del paese sostenne la necessità di quella guerra) e non essendosi trovate, a due mesi dalla conclusione della guerra, quelle armi, credo che il Parlamento italiano debba sapere che cosa è stato detto in questo Parlamento.

Cioè, se quanto è stato affermato è stata una bugia deliberata pronunciata dal Presidente Berlusconi che ha usato il rapporto Colin Powell per giustificare una posizione politica già decisa o se, invece — beffa, per alcuni versi, ancora peggiore —, l'amministrazione americana e quella inglese abbiano ingannato deliberatamente non solo i loro Parlamenti, ma anche il Governo italiano. A quel punto il nostro esecutivo, non mentendo e sapendo di mentire, ma per ingenuità, per superficialità, per precipitazione, per dimostrare a Bush che eravamo i primi della classe, ha coperto quella posizione politica.

Senatore Ventucci, è nell'interesse di tutti — dalla destra favorevole alla guerra fino alla sinistra più estrema che è stata assolutamente contraria — conoscere che cosa sia successo. Cioè, se il Governo su quei fatti ha mentito sapendo di mentire o se, invece, sia stato ingannato dagli alleati della coalizione dei volenterosi.

Per queste ragioni voglio annunciare che ho preparato una proposta di legge — e spero che anche i colleghi della maggioranza, che sono stati a favore della guerra, la sottoscrivano — per l'istituzione, a norma del regolamento della Camera deputati, di una Commissione di inchiesta parlamentare al fine di chiarire le ragioni di quell'atteggiamento italiano rispetto alle motivazioni formali e reali della guerra in Iraq e per accertare se vi sia stata una bugia deliberata del nostro Presidente del Consiglio — il paese lo deve sapere — o se, purtroppo, vi sia stata una bugia deliberata da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che hanno ingannato, umiliandolo, un paese come l'Italia che, in quell'occasione, si era collocato in una posizione assai servile.

**(Misure per contrastare il traffico di immigrati clandestini provenienti dalla Libia - n. 2-00801)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00801 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 14).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza nasce da una dichiarazione resa dal ministro Pisanu nella quale, di fatto, si conferma l'allarme lanciato dall'ex ministro dell'interno, l'onorevole Enzo Bianco, in ordine al fatto che vi sarebbero quasi due milioni di clandestini pronti a salpare per il nostro paese dalla Libia. Il ministro Pisanu afferma, inoltre, che ormai la Libia è la principale area di transito delle correnti migratorie del continente africano e del continente asiatico.

Il nostro Governo ha scelto una linea di dialogo e di cooperazione con Tripoli, imputando all'embargo ONU del 1992 contro le esportazioni di armi l'impossibilità per il Governo libico di contenere e gestire i flussi migratori illegali e non ad una mancanza di un vero impegno da parte del regime di Gheddafi nel contrastare questi flussi migratori (cosa che, comunque, contrastiamo).

Tra l'altro, la visita del Presidente della Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, a Tripoli nell'ottobre del 2003 sembrava aver aperto una nuova stagione di distensione e di collaborazione tra i due paesi - così era stata propagandata -, con la sigla di accordi commerciali, la realizzazione in Libia, a spese del nostro paese, di un ospedale e un impegno preciso al risarcimento da parte della Libia nei confronti degli investitori italiani espropriati da Gheddafi negli anni settanta, ponendo fine ad una annosa questione che ha posto in serie difficoltà centinaia di imprenditori italiani e che era rimasta irrisolta dopo l'accordo siglato dal Governo di centrosinistra nel 1998.

Il Capo di Stato libico ha dato l'ennesima prova della propria inaffidabilità,

non dando seguito ad alcuno dei pagamenti previsti entro il 31 marzo 2003 e offrendo, anzi, soluzioni di entità trascurabile e ricattatoria, come denunciato dall'AIRIL, associazione che tutela le imprese che hanno investito nel territorio libico.

L'inattività della Libia contro il traffico di clandestini non si può imputare solo all'embargo; è evidente a questo punto la mancata volontà di agire in tal senso. Ulteriore conferma di ciò è data dal fatto che la Libia non ha nemmeno sottoscritto il protocollo di Palermo alla Convenzione contro il crimine organizzato relativo al traffico di immigrati, come invece è stato fatto da altri settantotto paesi del mondo. Il leader libico è considerato, oltre che inaffidabile - lo ha sempre dimostrato nelle sue azioni politiche -, anche potenzialmente pericoloso per la protezione ed i finanziamenti che da sempre ha fornito al terrorismo internazionale, ora confermati anche da dati dell'intelligence americana, che sono stati riportati anche da *Il Corriere della Sera* del 31 ottobre 2002, secondo i quali Gheddafi avrebbe avviato programmi per la realizzazione di armi chimiche e batteriologiche, o addirittura nucleari. La revoca dell'embargo, oltre che richiedere tempi lunghi, non è assolutamente garanzia di impegno da parte libica a collaborare fattivamente con l'Europa contro l'immigrazione e non rappresenta, ma anzi toglie, uno strumento di pressione nei confronti di Tripoli. Questo è il nostro avviso.

Inoltre, occorre tenere presente che i risultati dell'azione di contrasto della Libia all'immigrazione clandestina devono essere, dopo i recenti episodi, immediati, concreti e mirati per fermare l'imponente ondata di clandestini in arrivo ed allo stesso tempo evitare ulteriori vittime dei ripetuti naufragi che si verificano nella navigazione verso le nostre coste.

Chiediamo, dunque, al Governo se siano stati assunti impegni precisi, e quali, e quali garanzie siano state date dalla Libia al momento dell'avvio di relazioni commerciali nell'ottobre 2002, anche contro il traffico di clandestini, e se, alla luce degli ultimi avvenimenti e delle ennesime

prove di inaffidabilità da parte di Tripoli, non sia il caso di imporre un ultimatum e minacciare l'immediata interruzione delle relazioni diplomatiche, se la controparte non darà subito prova concreta dell'impegno al contrasto alla fonte delle partenze illegali dirette verso il nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'emergenza libica, che dalla fine del 2001 ha fatto registrare un afflusso di migranti illegali diretti in Italia e prevalentemente originari dei paesi dell'Africa subsahariana, è stato un problema più volte sollevato dal nostro paese con le autorità libiche. Queste ultime hanno lamentato le difficoltà che incontrano nel contrastare efficacemente tale fenomeno, in particolare in relazione al controllo delle estese frontiere terrestri e marittime del paese. La Libia ha poco più di tre milioni di abitanti. I trafficanti libici di migranti illegali possono contare, infatti, su una serie di elementi a loro favorevoli, quali il gran numero di stranieri presenti legalmente ed illegalmente in Libia — che Tripoli stima in circa un milione e mezzo —, la lunghezza delle coste libiche — circa 2 mila chilometri —, la relativa facilità di ingresso in Libia per i clandestini attraverso il deserto del Sahara e la limitatezza dei mezzi a disposizione delle autorità libiche per il controllo delle coste.

Il Ministero degli affari esteri, d'intesa con il Ministero dell'interno, ha promosso nei confronti delle autorità libiche un'azione volta ad assicurare la loro collaborazione nell'attività di contrasto dell'immigrazione clandestina e nella lotta alle organizzazioni militari che la gestiscono.

La visita del Presidente del Consiglio a Tripoli, il 28 ottobre 2002, ha permesso di ribadire alle autorità libiche l'importanza che l'Italia annette alla lotta ai fenomeni criminali e le nostre aspettative di una piena collaborazione libica, in particolare

in tema di contrasto all'immigrazione clandestina. Le autorità di Tripoli si sono dichiarate disponibili a venire incontro alle nostre esigenze; hanno, peraltro, sottolineato le difficoltà che incontrano per arginare efficacemente i traffici illeciti e che vengono attribuite ad una oggettiva mancanza di mezzi e di risorse necessari per un adeguato controllo di coste e frontiere terrestri, chiedendo un nostro intervento nell'ambito dell'Unione europea per la deroga all'embargo europeo e per l'accesso ai fondi comunitari per programmi di assistenza nella lotta all'immigrazione clandestina e alla criminalità organizzata.

Il dialogo bilaterale, avviato su tale tematica a partire dal luglio 2002, ha permesso di raggiungere intese su alcune iniziative specifiche, sulla base dell'accordo italo-libico di collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e di sostanze psicotrope ed all'immigrazione clandestina, firmato a Roma il 13 dicembre 2000.

In tale contesto, la recente riunione bilaterale dei vertici amministrativi della polizia e dei servizi di sicurezza, tenutasi a Roma il 16 e il 17 aprile del 2003, ha permesso di mettere in moto una dinamica positiva finalizzata ad attivare meccanismi di cooperazione concreta tra i due paesi per contrastare i flussi illegali provenienti dalla Libia. La prima riunione del gruppo di lavoro *ad hoc* in materia di immigrazione ha avuto luogo a Tripoli lo scorso 27 maggio. Ad essa è demandato il compito di predisporre progetti sperimentali di cooperazione nei tre seguenti specifici settori: controllo delle frontiere terrestri, *intelligence* investigativa sull'organizzazione criminale dedicata al traffico di clandestini, contrasto in mare.

In ambito europeo da parte italiana vi è inoltre disponibilità a venire incontro alle richieste avanzate dalle autorità libiche per la fornitura di materiali ed attrezzature da utilizzare nel contrasto all'immigrazione clandestina. L'Italia ha avviato nell'ambito dell'Unione europea un'azione intesa alla deroga dell'embargo del 1986 per quegli equipaggiamenti di cui vi fosse bisogno. Il Consiglio affari generali

e relazioni esterne, il CAGRE, ha deciso nel novembre del 2002 di inserire la Libia tra i paesi con cui avviare una collaborazione per la lotta all'immigrazione clandestina e nell'aprile del 2003 di istituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare la situazione e valutare i modi più appropriati attraverso cui tale collaborazione potrà essere realizzata. Desidero ribadire che da parte libica, tanto nel corso degli incontri tecnici, che nelle occasioni di dialogo politico, è stata espressa disponibilità a sviluppare la collaborazione in una materia che costituisce una grave preoccupazione per le stesse autorità di Tripoli.

Come ho precedentemente menzionato, tale disponibilità è stata confermata da parte libica, tanto in occasione dei colloqui avuti a Tripoli con il Presidente del Consiglio, quanto, da ultimo, nel corso della visita svolta dal ministro degli esteri il 5 giugno scorso. In questa circostanza, tanto il ministro degli esteri Shalgam che quello dell'interno Al-Masirati, hanno ribadito che la Libia vuole collaborare con l'Italia e con l'Unione europea per debellare la piaga del traffico di esseri umani nel Mediterraneo. Contatti a livello tecnico sono ora in corso per mettere ulteriormente a punto le necessarie iniziative congiunte. Pertanto, ci proponiamo di continuare su tale strada di collaborazione esigendo da parte libica, anche per facilitare la nostra azione in ambito europeo, comportamenti coerenti con gli impegni presi in tema di lotta alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina volta ad intensificare la collaborazione nel contrasto dei flussi illegali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, devo dire che non sono assolutamente soddisfatto della risposta che dà il Governo a questa nostra interpellanza. Io penso che neanche nella prima Repubblica si riusciva a rispondere in modo così evasivo a domande chiare come quelle che abbiamo posto in questa interpellanza urgente. Chiaramente, si rimanda, chiara-

mente si dice che si stanno portando avanti iniziative per contrastare questo fenomeno, si dice che la Libia si è resa disponibile, eccetera. E, invece, ogni giorno noi vediamo carrette del mare e immigrati, disperati oppure delinquenti, che cercano in tutti i modi di arrivare sulle nostre coste e nessuno li ferma. Soprattutto, vediamo, effettivamente con fastidio, i nostri ministri, i quali avrebbero il compito di difendere i nostri confini e di fermare questi flussi illegali nel nostro paese, che cercano, invece, in tutti i modi di trovare alibi e attenuanti alla loro non azione al contrasto di questo fenomeno: questa è la cosa che dà più fastidio. Ci sono quasi 2 milioni di persone in Libia che sono pronte ad arrivare nel nostro paese e il Governo ci risponde che la Libia dichiara che loro hanno migliaia di chilometri di coste e un territorio difficile da controllare. Ce l'hanno anche in Algeria, ce l'hanno anche in Egitto, evidentemente, ce l'hanno anche in altri paesi e per arrivare in Libia i clandestini transitano da questi paesi, perché, chiaramente, in Libia non ci arrivano con gli aerei. Dunque, evidentemente, è un fenomeno che viene protetto e controllato dallo stesso Governo di Tripoli e che viene anche sollecitato — lo dicono molte fonti di *intelligence* — per riuscire ad arrivare ad avere la fine dell'embargo sulle armi, cosa molto chiara a Gheddafi.

Ci dobbiamo ricordare con chi stiamo trattando: Frattini elogia l'apertura che il Governo di Gheddafi vuole promuovere nei nostri confronti, ma si dimentica che lo stesso Gheddafi pochi anni fa aveva lanciato i missili a Lampedusa contro il nostro paese, che egli è direttamente coinvolto con la strage di Lockerbie, che ha da sempre protetto il terrorismo internazionale, che è forse il Presidente che nel Mediterraneo ha l'atteggiamento più ambiguo nel campo della politica estera; egli ha appena preso in giro il Governo italiano ed il Presidente Berlusconi, che si è recato in Libia per promettere aiuti economici e la costruzione di un ospedale, cercando di far rispettare le richieste legittime degli

imprenditori italiani che hanno investito nel suo paese e che si sono visti sottratti tutti i loro beni.

Gheddafi ha dato una serie di assicurazioni a Berlusconi e tre mesi dopo ha ritrattato, in modo vergognoso, la sua parola. Mi sembra che fornire la risposta che abbiamo ascoltato alla mia interpellanza costituisca una presa in giro: noi vogliamo i fatti, non vogliamo queste persone, quelle che sono entrate le vogliamo rispedita da dove sono venute, ma soprattutto vogliamo che il Governo ci faccia fare, nel mondo e in Europa, una bella figura. Ciò significa mantenere un atteggiamento serio nei confronti di chi non rispetta le regole: la Libia non le sta rispettando, in politica estera non si può accettare l'arroganza ed atteggiamenti che portano, evidentemente, a fare in modo che governi assolutamente inaffidabili riescano ad ottenere attraverso le loro astuzie diplomatiche, aiuti economici senza concedere una contropartita.

Il comportamento del nostro Governo ci deve far riflettere, così come l'esternazione dei ministri che hanno il compito di debellare questo fenomeno: pensiamo al ministro Martino, che l'altro giorno ha detto che la marina non userà mai la forza per contrastare il fenomeno. La gente nel nostro paese si chiede: come mai l'Italia è la terza forza militare impegnata in missioni di pace del mondo, abbiamo un esercito e truppe specializzate che abbiamo visto sfilare il 2 giugno a Roma, ma non siamo in grado di difendere i nostri confini dalle «carrette» del mare che arrivano sulle coste? I nostri militari sono impegnati in tutto il mondo ed il ministro della difesa non compie il suo elementare dovere, cioè proteggere i confini nazionali. La gente rimane stupita ed allibita nel vedere che un Governo di centrodestra, che ha promesso il contrasto a questi fenomeni, si limita a risposte evasive, senza fatti concreti ed immediati. Nello stesso tempo, il ministro Pisanu ci comunica di non essere un ministro di polizia, dimenticando di avere la delega sull'ordine pubblico e sul controllo diretto della polizia nel nostro paese, dimenticando che la

cosiddetta legge Bossi-Fini è stata approvata dal Parlamento e deve essere fatta rispettare. Se il ministro Pisanu non si considera un ministro di polizia, dia le deleghe riguardanti la gestione dell'ordine pubblico a qualche altro ministro, più intenzionato a far rispettare la legalità nel nostro paese.

Questi sono i messaggi che purtroppo dobbiamo lanciare in questo momento a chi si dimostra non attivo nell'opera di contrasto, con un atteggiamento quasi coddardo, come se avesse paura di intervenire: tutti questi ministri mantengono un basso profilo poiché hanno evidentemente paura di mostrare la decisione che un Governo dovrebbe tenere nel reprimere questi fenomeni.

Presidente, nel concludere il mio intervento dichiaro che ci aspettiamo molto di più: oggi parrebbe che nella sede del Consiglio di ministri sia stata presentata, finalmente, la proposta riguardante i decreti attuativi ed i regolamenti che definiranno nuove regole di contrasto al fenomeno dell'immigrazione, soprattutto quella che avviene via mare. Si tratta di proposte e promesse.

Intanto, gli sbarchi continuano e la gente si indigna quando accadono fatti tragici come la morte di clandestini disperati, sfruttati dai negrieri del XX secolo che sfruttano questi traffici illeciti. Noi ci stupiamo di tanti morti, ma sappiamo che queste navi non sono affidabili e le persone continueranno a morire finché non riusciremo a fermare questi sbarchi, questo traffico. Evidentemente all'interno della Casa delle libertà non vi è la volontà di farlo, ma noi della Lega non siamo disposti in alcun modo a farci invadere da un'orda di un milione e mezzo di persone, pronte a salpare da un paese (che, in questo momento, considero nemico, non certo amico) per giungere a casa nostra.

Penso che sulla lotta all'immigrazione clandestina anche all'interno della Casa delle libertà e nel Governo occorra che si chiariscano bene le idee: chi non combatte questo fenomeno va contro il mandato popolare che ha ricevuto (nel programma della Casa della libertà era chiaramente

prevista una tolleranza zero nei confronti della criminalità, dell'immigrazione clandestina), il gruppo della Lega nord (deciso in tutti i modi a prestare fede alla promessa fatta agli elettori in campagna elettorale), il nord e la Padania, che è indignata e schifata per i continui sbarchi che ogni giorno vediamo in televisione.

Noi saremo sempre in prima fila nella difesa degli interessi della nostra gente, dei nostri popoli e contro la nuova idea, condivisa o in qualche modo portata avanti, di un'Italia che deve per forza portare avanti quei principi illuministi che sembrava avessimo cancellato, mandando a casa i governi del centrosinistra nella passata legislatura, anche con riferimento a parti della Chiesa vicina ai cattocomunisti. Mi riferisco a quella parte della Chiesa che, per esempio, attraverso la Caritas vive del *business* dell'immigrazione, che appoggia la sinistra, che chiede sempre più immigrati nel nostro paese, che chiede l'abrogazione della legge Bossi-Fini, del provvedimento che disciplina il fenomeno dell'immigrazione, precedentemente non regolato.

In passato, si permetteva a chiunque di entrare; poi, se costoro non avevano un posto di lavoro o vivevano sotto i ponti o di accattonaggio oppure erano costretti ad entrare nel mondo della criminalità per mangiare era lo stesso. Sono i principi di carità di chi contesta la legge Bossi-Fini e che auspica il ritorno alla legge dei comunisti sull'immigrazione.

Noi, invece, con una nostra legge, con la legge Bossi-Fini, abbiamo posto un concetto chiarissimo: si entra a casa nostra dalla porta principale, con un posto del lavoro, una casa, un tetto sotto cui vivere, dunque con la possibilità di integrarsi nel nostro tessuto sociale e con il dovere di rispettare le nostre leggi. Gli altri sono considerati illegali; non sono ben accetti e, pertanto, vogliamo rimandarli a casa loro, da dove sono venuti perché sono giunti nel nostro paese in modo illegale.

Vogliamo che questo Governo risponda a questo fenomeno con forza, durezza e determinazione perché, in merito a ciò, la

gente è stufa, stanca e si sente presa in giro perché questi sbarchi continuano ad avvenire sulle nostre coste.

***(Situazione presso la casa lavoro di Sulmona - n. 2-00793)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00793 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 15*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ho scoperto solo pochi mesi fa dell'esistenza delle case lavoro. Per tanti anni ho visitato le carceri, ma non avevo ancora verificato che esistessero queste situazioni particolari.

Ho riscontrato che sono regolamentate sulla base di articoli del codice penale e che la detenzione in tali luoghi, in particolare, mira alla rieducazione, al reinserimento sociale del condannato attraverso l'attività lavorativa. Il giudice stabilisce, sulla base di una serie di criteri, di assegnare queste persone a questi luoghi.

La finalità principale sarebbe quella del reinserimento attraverso l'attività lavorativa e, pertanto, da questo punto di vista dovrebbero essere totalmente diverse dalle carceri in quanto tali.

Ho verificato in questa visita al carcere di Sulmona, insieme ad un altro parlamentare europeo, che le condizioni per determinare questi obiettivi dichiarati non esistono dal punto di vista strutturale, perché la situazione è esattamente quella del carcere, tant'è che vi si sono 300-400 persone nella struttura carceraria e accanto e negli stessi siti della struttura in questione vi sono queste 100 persone, ovvero i cosiddetti internati in questa cosiddetta casa lavoro. L'80 per cento delle persone non lavorano e soltanto il 20 per cento lavorano, ma dopo mesi che sono lì dentro; teniamo conto che l'assegnazione a volte è per un anno, a volte per due o tre. Se uno quindi non lavora per sei mesi, rimane solo sei mesi, allora è difficile che questo reinserimento lavorativo possa accadere.

Tutto questo è esattamente come in un carcere: sono infatti previste le quattro ore d'aria e le venti di reclusione nella cella; vi è il cortile di cemento dove si può fare il « giretto », senza alcuna possibilità di attività varie. I colloqui con i familiari sono esattamente nei luoghi in cui svolgono normalmente quelli con i detenuti, addirittura con i vetri divisorii, e le carenze sono quelle di questo periodo, che normalmente si riscontrano in tutte le carceri, sia dal punto di vista della salute e della presenza degli infermieri e dei medici.

Le mie domande sono tre, anche perché in una di queste situazioni vi era un detenuto cui si applica il regime dell'articolo 41-*bis* e mi sono pertanto chiesta come questo fosse compatibile con una situazione che dovrebbe essere di reinserimento.

Vorrei quindi chiedere in primo luogo come sia compatibile la normativa con questo caso specifico che abbiamo riscontrato, ma soprattutto se non ritenga il Governo che questi istituti debbano essere chiusi, quanto meno quello di Sulmona, non corrispondendo assolutamente alla finalità per la quale è stato istituito e non presentando alcuna differenziazione rispetto alla detenzione ordinaria. In ogni caso, vorrei sapere cosa intenda fare il Governo per determinare un'organizzazione radicalmente diversa, al fine di soddisfare gli obiettivi dichiarati.

Vorremmo ancora chiedere se il Governo non ritenga di ampliare l'organico dei magistrati, dal momento che i magistrati di sorveglianza sono pochi in generale ed in queste vicende particolari sono particolarmente pochi, perché le licenze ed i permessi dovrebbero essere più frequenti, proprio per favorire il reinserimento. Tutto ciò invece non avviene: siamo di fronte a situazioni di carcere a tutti gli effetti, con un'altra denominazione. Chiedo se non sia opportuno modificare radicalmente questa situazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VALENTINO,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sezione di casa lavoro dell'istituto penitenziario di Sulmona è ubicata al primo piano del reparto penale. Ha una capienza di 100 posti ed ospita attualmente 80 internati cui devono aggiungersi 5 soggetti in licenza, sottoposti alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro.

Quelli preposti all'attività lavorativa sono 48, adibiti alla sartoria, alla calzoleria, alla falegnameria e svolgono anche le mansioni di scopino e di inserviente. Le ore d'aria giornaliere nel cortile di passaggio sono quattro e agli internati è anche concessa la socialità nelle altre ore delle giornate all'interno della sezione. I colloqui sono ancora effettuati in sale con vetri divisorii perché non sono state ancora attuate le modifiche strutturali previste dal nuovo regolamento di esecuzione, ma la direzione sta mettendo a punto un progetto finalizzato a creare per gli internati la cosiddetta area verde, ove consentire lo svolgimento dei colloqui all'aria aperta, in un ambiente più confortevole.

Per quanto riguarda l'organizzazione del servizio sanitario, la guardia medica è assicurata in tutto l'arco delle ventiquattro ore, nei giorni feriali e nei giorni festivi, ed il personale sanitario del servizio è composto da un medico, 3 infermieri e 6 infermieri non di ruolo. Il servizio infermieristico è attivo per un massimo di 16 ore al giorno, suddivise fra il personale infermieristico non di ruolo a disposizione.

Nella sezione vi è un solo internato che è sottoposto al regime previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 2002, n. 279, e la sua presenza è pienamente legittima in quanto il predetto articolo, che ha modificato l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, prevede tale possibilità. In tal senso, quella di Sulmona, quale sede di sezione di casa di lavoro, è un sito penitenziario considerato molto sicuro.

Per quanto concerne l'organizzazione del lavoro penitenziario, la direzione si attiva, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del

2000, compatibilmente con le disponibilità del capitolo di bilancio destinato ai pagamenti delle mercedi, al fine di rispettare, per quanto possibile, i criteri di cui all'articolo 20 della legge n. 354 del 1975.

In relazione alla proposta di chiusura della sezione della casa di lavoro di Sulmona, si osserva che le sole sedi penitenziarie adibite alla custodia degli internati sottoposti alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro sono quelle di Castelfranco Emilia, Saliceto a San Giuliano e Favignana, le quali mediamente ospitano un numero di internati ai limiti delle rispettive capacità ricettive e, talvolta, in esubero rispetto alle stesse. Tra l'altro, gli internandi assegnati e non giunti nelle case di lavoro, perché ancora in esecuzione pena o perché irreperibili o perché ancora in custodia cautelare per altri procedimenti, sono, allo stato, 654 su tutto il territorio nazionale.

Si deve, altresì, tenere presente che la casa di lavoro di Sulmona è l'unica ad offrire i requisiti di sicurezza necessari per ospitare internati appartenenti alla criminalità organizzata. Infatti, da essa non si è mai verificata una evasione o un allontanamento. Si assicura, infine, che nelle prossime assegnazioni di magistrati le esigenze del tribunale di sorveglianza de L'Aquila, competente sulla casa di lavoro di Sulmona, saranno tenute nella dovuta considerazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, certo non posso dichiararmi soddisfatta, dal momento che la risposta del sottosegretario conferma totalmente la mia denuncia (poiché ormai di questo si tratta). Non ho dubbi che la casa circondariale di Sulmona sia sicura: la casa lavoro si trova esattamente all'interno delle stesse mura, con le stesse norme di sicurezza, ma, a partire da questa ragione, non si vedono le differenze tra il carcere e la casa lavoro. Questo elemento, ripeto, mi conferma che queste istituzioni devono essere messe in discussione in quanto tali.

Se una persona deve essere sottoposta al regime 41-*bis* e, quindi, posta in isolamento, non vedo come possa stare in una struttura pensata per far lavorare la gente, per farla socializzare meglio, per farla uscire un po' di più, per prepararla ad uscire definitivamente. Quindi, mi sembra che le due cose siano incompatibili dal punto di vista del principio.

Ma sono incompatibili anche perché già gli obiettivi indicati nella legge, cioè la rieducazione ed il reinserimento, sono gli stessi che si trovano nei fondamenti della Costituzione, nell'articolo 27 e in tutto l'ordinamento, che stabilisce che la pena detentiva in quanto tale deve essere finalizzata alla socializzazione. Sappiamo che questo non avviene, ma mi pare che, in situazioni specifiche come questa, la cosa sia particolarmente grave, tale, ripeto, da indurci a riflettere sull'opportunità di mantenere istituzioni come queste, che — non è un caso — ci portiamo appresso dal 1930 (infatti è da lì che abbiamo ereditato questa struttura).

Vi è un elemento però che suscita degli interrogativi abbastanza gravi. Naturalmente i dati che ho riscontrato sono il frutto di colloqui con la vicedirettrice, con il comandante, con i superiori che si trovavano in quel momento nella casa di lavoro e con gli internati, con cui ho discusso. Si tratta di casi quasi tutti un po' singolari, di persone che non hanno fissa dimora, che hanno dei disagi sociali o vivono situazioni particolari. C'era un ragazzo che stava dentro perché si trovava in libertà vigilata, faceva il barbiere e si è trovato a tagliare i capelli ad un signore che era un pregiudicato. Ora, questo dipende dalla legge, ma dipende molto dalla discrezionalità del giudice. Quindi, vi è uno stato di disagio molto particolare, perché, quando le persone sanno di dover scontare una pena, sanno che ci sono delle regole comunque stabilite, allora si vive bene o si vive male — normalmente si vive male, anche per le condizioni fisiche in cui ci si trova — però ce ne si fa una ragione (o perlomeno si cerca di farsela).

In questa situazione, ogni cosa è vissuta in modo particolarmente ingiusto, perché,

quando il giudice assegna la persona a questo stato detentivo, la discrezionalità è massima; inoltre, in una situazione simile, non si sa quando tale stato detentivo possa concludersi.

Dopo la risposta del sottosegretario, mi è sorto un ulteriore quesito. Io stessa ho verificato, durante la mia visita del 26 maggio, che la percentuale di persone che lavorava era pari al 20 per cento (a dichiarazione di tutti), dopo un lungo periodo di detenzione trascorso senza fare alcunché.

Successivamente, ho svolto qualche verifica. So che, dal 1° giugno, effettivamente, su 75 persone presenti (ora sono diventate ottanta), hanno iniziato a lavorare cinquanta persone. I soldi non c'erano; l'attività della falegnameria, della calzoleria e della sartoria era ferma. Ha ripreso improvvisamente. Le persone che lavoravano normalmente quindici giorni, improvvisamente hanno potuto lavorare trenta giorni, perché questi soldi sono arrivati improvvisamente, dopo la nostra visita.

Mi sorge un altro interrogativo sul funzionamento e sulla gestione di questa struttura. In questo senso, chiedo al sottosegretario di effettuare un'ulteriore verifica.

***(Normativa in materia di acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche - n. 2-00775)***

PRESIDENTE. L'onorevole Agostini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00775 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 16).

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, svolgerò brevemente qualche considerazione perché è soprattutto la risposta del viceministro che mi interessa.

Abbiamo rivolto al Governo questa interpellanza perché abbiamo constatato che esiste un fortissimo disagio nel paese per quanto riguarda le modalità con cui la Consip sta gestendo la sua attività. Questo disagio è particolarmente forte nelle pic-

cole e medie imprese, ma è altrettanto forte anche nella pubblica amministrazione, nell'utenza.

Riteniamo che le ragioni di questo disagio molto forte siano sostanzialmente due; in primo luogo, le nuove norme che il Governo, nel 2002, ma segnatamente nella legge finanziaria per il 2003, ha voluto introdurre, cambiando sostanzialmente la missione della Consip; in secondo luogo, il mutamento radicale delle modalità gestionali e dei gruppi dirigenti di questa società per azioni.

Nel corso di alcune iniziative che abbiamo tenuto anche qui, a Roma, incontrando le categorie interessate, qualcuno ha sottolineato (e mi permetto di fare mia questa considerazione) che la Consip è diventata una sorta di mostro, uno strumento burocratico, totalizzante che fa grande fatica ad operare e, a quanto ci risulta (questo è uno dei punti della nostra interpellanza), lo fa con risultati molto dubbi, anche sul piano dei risparmi.

Spesso, questi risparmi, quando ci sono, avvengono sulla pelle delle imprese, delle piccole, piccolissime imprese che spesso sono obbligate al subappalto per i grandi lotti di fornitura che la Consip mette a gara.

Vorrei chiedere al ministro: quale è il volume di spesa vero, effettivo, che passa attraverso la Consip? Quali sono i costi di gestione di questa società? Si dice che vi sarebbe stata una gara per consulenze per 20 milioni di euro nell'arco di 18 mesi. Quindi, un appesantimento della struttura da un punto di vista diretto e da un punto di vista dei rapporti di consulenza.

Inoltre, è stato oggetto anche di un intervento dell'autorità antitrust di qualche mese fa (di gennaio mi pare). La Consip si è concentrata soprattutto sui settori della ristorazione e del cosiddetto *global service* che, a giudizio dei tecnici, sono anche quelli più difficilmente centralizzabili, con il paradosso che molte pubbliche amministrazioni - come sappiamo, l'utenza è l'amministrazione statale in base alla legge che governa la Consip - si trovano a pagare servizi di

pulizia a prezzi superiori al passato e, spesso, con una qualità assolutamente inadeguata.

Ho fatto riferimento all'antitrust perché uno degli scopi della Consip era anche quello di favorire la concorrenza. E Dio sa quanto ne abbiamo bisogno nel nostro paese! Più volte, anche in queste ultime settimane, è stata richiamata l'attenzione di tutti, dal Governo alle forze politiche, dagli operatori agli imprenditori, sull'assoluta inadeguatezza del tono concorrenziale nel paese. Bene, la Consip, che pure dovrebbe andare nella direzione di favorire la concorrenza, si sta dimostrando, invece, in quest'ultimo periodo, come ha dimostrato l'Antitrust, uno strumento in qualche modo oligopolistico, che restringe la concorrenza e che crea gravissima sofferenza alle piccole e medie imprese.

Queste, sinteticamente, le ragioni dell'interpellanza, che ho voluto richiamare. Mi sembra — ci sembra — che vi sia bisogno di un intervento immediato al quale, signor Presidente, vorrei ulteriormente replicare.

**PRESIDENTE.** Il viceministro per l'economia e le finanze, professor Baldassarri, ha facoltà di rispondere.

**MARIO BALDASSARRI, Viceministro dell'economia e delle finanze.** La ringrazio, signor Presidente. Desidero ringraziare anche gli onorevoli Agostini, Violante e Visco perché, con questa interpellanza, danno al Governo un'occasione formale ed istituzionale per fornire, spero, informazioni corrette, dati certi e trasparenti, poiché, correttamente, il Governo ed il sottoscritto non possono e non debbono correre dietro ai « si dice » o alle voci. Ho seguito anche una certa pubblicistica delle ultime settimane che sembra evidenziare una campagna un po' orchestrata. Quindi, questa sede istituzionale mi consente di fornire risposte ed informazioni.

Mi sia consentito di fare quattro brevi premesse prima di passare alle risposte precise all'interpellanza a prima firma dell'onorevole Agostini.

La prima è che sono profondamente convinto che una corretta fisiologia della democrazia, da una parte, debba consentire alla minoranza l'esercizio di un dovere di controllo, a fronte del quale vi è un diritto di conoscere e di essere informati, e, dall'altra, debba consentire alla maggioranza il diritto di decidere e il dovere di informare e di dare tutte le possibili conoscenze.

La seconda premessa è che l'efficienza, la trasparenza, nel caso specifico nelle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione — che sono una voce rilevante del bilancio, una voce rilevante relativa a come tutti noi spendiamo i soldi dei contribuenti —, è un bene pubblico; e poiché fra i tre firmatari dell'interpellanza figura un collega esperto, noto scienziato della scienza delle finanze, credo egli possa consentire con me sul fatto che si tratta di un bene pubblico.

La terza premessa è che, in quanto bene pubblico, trasparenza ed efficienza nell'azione della pubblica amministrazione ovviamente devono essere trasmesse nell'ambito di una fisiologica alternanza democratica. Ovviamente, spero che questa alternanza avvenga nel lontano futuro, non avvenga mai, ma fa parte delle corrette regole, visto che un buon comportamento di un Governo lascia eventualmente all'alternanza la possibilità di operare ancora meglio.

La quarta premessa è che fino a quello che l'onorevole Agostini ha chiamato nuovo *management*, nella prima fase di *start up* della Consip, cioè fino a circa un anno e mezzo fa, l'antitrust non era quasi mai stato coinvolto dalla Consip. Personalmente ho suggerito al nuovo *management*, che ha concordato con me, di stabilire un rapporto permanente, strutturale ed *ex ante* con l'antitrust, in modo tale che non ci sia semplicemente un'azione di controllo *ex post* da parte dell'autorità vigilante sulla concorrenza e sul mercato, ma ci sia meglio un rapporto *ex ante*, in modo tale che gli atti della Consip siano sottoposti alle valutazioni dell'Antitrust *ex ante*.

L'onorevole Agostini capisce perfettamente che questo rapporto e controllo *ex ante* avrebbe potuto implicare lentezze e maggiore macchinosità nelle procedure della Consip. Per questa ragione, personalmente, all'epoca, ho contattato il presidente Tesauro chiedendogli di poter stabilire un canale diretto con Consip, magari con la possibilità di assegnare a questa benemerita opera addirittura uno specifico commissario, che, nell'organizzazione del lavoro dell'Antitrust, è stato individuato nel componente professor Grillo.

Quindi, questo io ritengo sia un fatto importante, che garantisce tutti e che deve garantire tutti; mi riferisco al fatto che l'autorità garante della concorrenza esamini tutte le gare Consip prima del loro espletamento. Francamente, la pubblicitica delle ultime settimane, a cui facevo riferimento un momento fa, forse non ha considerato attentamente la relazione dell'autorità Antitrust, che dà atto di questa nuova procedura introdotta — che, ovviamente, come in tutte le cose, va migliorata nel tempo — e sottolinea alcuni elementi, da noi anche condivisi, che potrebbero portare a migliorare ulteriormente le cose.

Debbo poi fare due precisazioni. Nel suo intervento l'onorevole Agostini ha fatto proprio riferimento ad una richiesta scritta che ho il piacere credo di soddisfare pienamente, ma mi pare che ci sia una grande confusione su quella che è l'attività della Consip, di questa società. Le cose funzionano in questo modo: la Consip procede a chiudere, a definire delle convenzioni di acquisto; si è introdotto l'obbligo di ricorrere alle convenzioni di acquisto da parte delle amministrazioni centrali. Nell'ambito delle convenzioni, le amministrazioni centrali procedono poi agli effettivi acquisti. Diverso è il concetto invece del campo di spesa, che può essere coinvolto nell'ambito di queste procedure di trasparenza ed efficienza della Consip, che riguarda gli acquisti delle amministrazioni pubbliche non centrali, che non sono obbligate a ricorrere alle procedure Consip. La norma dice che sono libere di

acquistare come vogliono, prendendo però come prezzo base d'asta delle loro indipendenti procedure il prezzo Consip.

In questo senso, i dati sono parte integrante del piano industriale della società, definito ed approvato prima dal consiglio di amministrazione e poi dal ministero competente. Non è, quindi, la Consip Spa che vende e acquista miliardi di miliardi di euro di beni e servizi. I dati sono i seguenti: la pubblica amministrazione spende complessivamente all'anno circa 90 miliardi di euro; metà da parte delle amministrazioni centrali, l'altra metà da parte di tutte le altre amministrazioni. Questo rappresenta il campo di riferimento della voce acquisti di beni e servizi.

Dalla sua nascita e fino al 2001, anno che fa riferimento sostanzialmente al precedente Governo e al precedente *management*, la Consip Spa ha effettivamente transato, cioè effettuato — attraverso il meccanismo Consip Spa (perché va precisato che non è tale società che acquista e vende ma sono le amministrazioni che acquistano e le imprese che vendono, mentre la Consip Spa organizza l'asta e il meccanismo) — 340 milioni di euro su un totale di 90 miliardi di euro. Rispetto a questi 340 milioni di euro l'area di applicazione è stimata attorno a 4,2 miliardi di euro i quali non fanno riferimento a ciò che la Consip Spa acquista e vende, ma a tutte quelle voci di acquisto che rientrano nelle tipologie merceologiche Consip Spa e che le amministrazioni sono libere di comprare dove vogliono e come vogliono salvo la regola di prendere il prezzo base Consip Spa come base d'asta. Pertanto, l'attività Consip Spa fino al 2001 era francamente molto contenuta e ciò è comprensibile perché si trattava di una fase di *start-up* cioè di appena inizio.

I risparmi effettivi per ciò che riguarda il transato erano di appena 164 milioni di euro; i risparmi verificabili, con l'impatto *benchmark*, sul totale degli acquisti della pubblica amministrazione nel 2001, sono stati stimati pari a 1,390 miliardi di euro contro i 4,3 miliardi di euro di base di riferimento della spesa. Ricordo, ancora,

che il totale è pari 90 miliardi di euro. Il processo è lungo, difficile, ma certamente deve andare avanti.

Per il 2002, il transato effettivo Consip Spa è stato pari ad un miliardo di euro contro i 340 milioni di euro dell'anno precedente; quindi, è triplicato. La spesa di riferimento è passata da 4,3 a 8,4 miliardi di euro, con un risparmio sul transato, cioè su quello che effettivamente è stato comprato attraverso i meccanismi Consip Spa, di 562 milioni di euro, e con un risparmio indotto, attraverso l'area di riferimento, di 1,7 miliardi di euro. Pertanto, c'è qualche errore probabilmente dovuto a carenza di informazione da parte vostra e di comunicazione da parte nostra, quando nella interpellanza si cita che Consip Spa effettua vendite ed acquisti per 40 miliardi di euro. Magari fosse vero: significherebbe che il processo a regime di questa attività sarebbe andato molto avanti e sarebbe un po' meno della metà del totale delle spese per acquisti di beni e servizi.

Purtroppo, occorre più tempo. Infatti, l'obiettivo per il 2003 è di estendere in modo consistente l'area della spesa di riferimento a quasi 23 milioni di euro. Ecco i vincoli introdotti nella legge finanziaria per estendere l'area di impatto diretto, ma soprattutto indiretto, dell'azione Consip a 23 milioni di euro, con un transato direttamente effettuato da Consip stimato in 1,2 milioni di euro, un risparmio sul transato di 650 milioni di euro e un risparmio indotto, in termini di spesa complessiva del settore della pubblica amministrazione, di 3,7 miliardi di euro.

Ad ogni buon conto, se l'onorevole Agostini volesse essere ulteriormente informato, per non dilungarmi oltre su questo specifico aspetto, posso consegnargli la relazione, che riporta lo stato di avanzamento del programma di razionalizzazione della spesa, contenente l'ultimo dato di riferimento importante; c'è qualche aggiornamento nelle ultime settimane, ma credo che possa essere sufficiente il dato aggiornato alla fine di aprile del 2003, con maggiori dettagli analitici sui dati che ho appena citato.

È vero che, proprio dopo la fase di *start-up* — adesso si è in una fase di lancio maggiore dell'attività della Consip —, sono emersi due problemi: il problema delle piccole e medie imprese e quello delle piccole pubbliche amministrazioni. Per tale ragione, è già in fase avanzata l'elaborazione di un regolamento, o forse anche di un disegno di legge da presentare al Parlamento, che preveda, per le piccole e medie imprese, il lancio di aste multivincitore, facendo chiarezza anche nei confronti degli operatori economici e delle loro organizzazioni. Questi meccanismi, infatti, non debbono penalizzare la partecipazione delle imprese solo in riferimento alle dimensioni quantitative, perché, in altri termini, un'impresa che non riesce ad avere una mole di produzione considerevole non può partecipare. Tuttavia, resta fermo il punto che occorre una competizione sull'efficienza, e dunque sul prezzo.

Ecco, allora, che un'asta con multivincitore può consentire di partecipare alla gara, dichiarando fino a quale quantità l'impresa è disposta o capace di poter produrre; dall'altro lato, stiamo accelerando fortemente la realizzazione del *market place*, che dovrebbe entrare a regime tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2004.

In secondo luogo, esiste il problema delle piccole amministrazioni pubbliche, ed è evidente che per queste il provvedimento dovrà contenere una soglia di acquisti ragionevolmente contenuta, riferita ad un bilancio complessivo ragionevolmente modesto della singola pubblica amministrazione; al di sotto di questi parametri, si dovrà procedere alla liberalizzazione nelle procedure e nelle forme di acquisto.

Porto un esempio per essere più chiaro: credo che per una piccola scuola, che dispone di un bilancio di qualche centinaio di milioni di vecchie lire, vale a dire qualche centinaio di migliaia di euro, sia comprensibile per tutti la necessità di procedere verso una liberalizzazione per acquisti inferiori ai 5 o 10 mila euro, lasciando al responsabile di quella piccola

pubblica amministrazione la capacità di effettuare in maniera più semplice l'acquisto.

Si tratta pertanto di due problemi veri, cui stiamo lavorando da tempo, e spero che in tempi rapidissimi, attraverso un regolamento o un provvedimento da presentare in Parlamento, possano essere affrontati secondo le linee che ho appena indicato.

Vengo ora alle risposte più specifiche riferite alla interpellanza.

Il processo di razionalizzazione della spesa pubblica ha avuto inizio con la legge finanziaria del 2000 che assegnava allora al Ministero del tesoro il compito di stipulare convenzioni. Vorrei saltare qualche passaggio, ma se l'onorevole Agostini me lo permette e se la Presidenza me lo consente, per ragioni di tempo, potrei lasciare agli atti il testo scritto della mia risposta.

**PRESIDENTE.** Non si potrebbe, sarebbe irrituale.

**MARIO BALDASSARRI, Viceministro dell'economia e delle finanze.** In tal caso, leggerò tutte le 19 cartelle.

Nel quadro della più generale realizzazione di un sistema avanzato di *e-procurement*, con decreto ministeriale 2 maggio 2001, l'allora Ministero del tesoro ha, altresì, affidato alla Consip il compito di realizzare il sistema telematico per il mercato elettronico per la pubblica amministrazione, successivamente regolamentato con il decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2002 n. 101.

Sin dall'avvio del programma, il legislatore ha individuato due precisi ambiti di attuazione: l'ambito delle amministrazioni obbligate ad aderire alle iniziative del programma, cioè la pubblica amministrazione centrale, come ho già detto, e l'ambito delle amministrazioni cosiddette facoltizzate e, cioè, la pubblica amministrazione a livello locale.

Le amministrazioni dello Stato sono tenute ad approvvigionarsi utilizzando le suddette convenzioni, ai sensi dell'articolo 26, mentre le restanti pubbliche amministrazioni hanno solo la facoltà di aderire

ovvero debbono utilizzarne i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni comparabili con quelli oggetto di convenzionamento. Come ho già avuto modo di dire in premessa, questo è il cosiddetto effetto *benchmark*.

L'impatto del programma delle amministrazioni è, quindi, sostanzialmente differenziato. Vi è un impatto diretto in termini di scelta dei contraenti con riferimento all'ambito delle amministrazioni dello Stato, mentre viene mantenuta la piena autonomia nella scelta dei contraenti da parte delle amministrazioni facoltizzate, pur con il sopraccitato vincolo del rispetto dei parametri di qualità e di prezzo.

Analoga considerazione vale per la valutazione dell'impatto del programma in termini di risparmi ottenuti. Parte dei risparmi sono diretti in quanto frutto di acquisti effettuati direttamente dalle amministrazioni sulle convenzioni (Ministero dell'economia e delle finanze - Consip) e parte (posso aggiungere i più rilevanti) sono indiretti, in quanto risultanti dall'applicazione del sopraccitato effetto *benchmark*.

La legge finanziaria del 2003, all'articolo 24, ha proseguito questa opera ed ha ulteriormente ampliato l'ambito delle amministrazioni obbligate. Considerando l'ammontare della spesa della pubblica amministrazione per beni e servizi, è importante sottolineare che il valore totale di questa spesa è pari a circa 97 miliardi di euro. Rispetto a tale ammontare il programma di razionalizzazione ha la potenzialità di sviluppare nel medio termine specifiche iniziative che insistono su un ammontare complessivo di circa 40 miliardi di euro. Questo è un obiettivo a regime, nell'arco di tre o quattro anni, dell'area della spesa di riferimento e non di ciò che Consip direttamente fa comprare e vendere.

Tale ambito di riferimento è stato definito in funzione delle caratteristiche intrinseche della tipologia di beni e servizi che in molti casi non si prestano ad essere

gestiti mediante il sistema delle convenzioni, in quanto beni specialistici e non standardizzabili.

Allo stato attuale, tuttavia, non sono state avviate iniziative per l'intera spesa di riferimento dei 40 miliardi nell'ambito operativo di riferimento e, quindi, non è stato gestito il 42 per cento della spesa complessiva per beni e servizi della pubblica amministrazione come erroneamente indicato nell'interpellanza in oggetto. Il programma ha, infatti, permesso l'aggiudicazione, a tutto il 31 dicembre 2002, di 41 convenzioni che insistono su un valore della spesa di riferimento pari a circa 8,4 miliardi di euro.

Il massimale annuo del 2002, inteso come valorizzazione dei quantitativi ordinabili sulle convenzioni stipulate, è stato pari a circa 2,2 miliardi di euro. Di detto massimale l'utilizzo effettivo da parte delle amministrazioni obbligate è stato pari a circa un miliardo di euro, cioè il 2,5 per cento della spesa ricompresa nell'ambito di riferimento. Dico questo per chiarezza e trasparenza, con il rammarico che dovremmo andare ancora più veloci, ma questo è il dato: un miliardo di euro nel 2000 intermediato direttamente da Consip, non 42 per cento e 40 miliardi. Da quest'ultimo punto risulta in modo evidente come complessivamente il programma abbia lasciato rilevanti spazi di autonomia di acquisto, in particolare alle amministrazioni cosiddette facoltizzate.

È utile ricordare, inoltre, che per tutte le categorie di beni e servizi su cui Consip, allo stato attuale, non ha aggiudicato alcuna convenzione quadro — a tal proposito, la spesa a cui ci si riferisce è di circa 89 miliardi di euro al 31 dicembre 2002 — tutte le amministrazioni sono libere di scegliere le modalità di approvvigionamento con il solo vincolo della normativa vigente italiana ed europea.

I vantaggi economici correlati alla convenzione quadro, ai sensi dell'articolo 26, derivano, in primo luogo, dall'offerta di beni e servizi a prezzi medi inferiori a quelli che le pubbliche amministrazioni potrebbero ottenere autonomamente sul mercato. Operativamente, la base d'asta

di una convenzione *ex* articolo 26 viene, infatti, definita da Consip attraverso un apposito processo finalizzato a garantire un risparmio per la pubblica amministrazione.

Tale processo prevede la quantificazione del fabbisogno della pubblica amministrazione per il bene o servizio oggetto di convenzione, segmentato per tipologia di prezzi rilevati presso le amministrazioni per acquisti di piccole, medie e grandi quantità di beni e servizi; la definizione del massimale della convenzione, cioè la definizione delle quantità; l'individuazione del prezzo di mercato del bene o del servizio; la definizione dello sconto medio ottenibile autonomamente da ciascuna tipologia di amministrazione per il bene o servizio nell'ipotesi in cui non vi fosse la convenzione *ex* articolo 26; il calcolo dello sconto medio ponderato della pubblica amministrazione nel suo complesso e del relativo prezzo medio di mercato della pubblica amministrazione riferito al bene o al servizio; la definizione del prezzo posto a base d'asta a partire dal precedente prezzo medio definito tramite un apposito studio di fattibilità.

La validità del metodo applicato per la definizione delle condizioni economiche delle convenzioni è testimoniata dal fatto che le iniziative del 2002 hanno permesso di ottenere una riduzione media dei costi unitari del 28 per cento. Quella di ridurre i costi unitari è la prima gamba dell'operazione. Si sta lavorando per introdurre una seconda gamba relativa al controllo di *benchmark* sulle quantità, perché è evidente che è piuttosto facile reagire con un'azione che riduce il prezzo ma, magari, comprando quantità maggiori, ed è questo che si sta costruendo.

Di seguito sono riportati alcuni esempi in termini di riduzione dei prezzi unitari conseguiti da recenti aggiudicazioni da cui si evince come i risparmi ottenibili siano compresi in un *range* molto ampio che va da un minimo del 15 per cento ad un massimo di circa l'80 per cento. Autovetture, seconda gara: 15 per cento di riduzione dei costi unitari; *software* di produttività Microsoft, terza gara: 18 per cento di

riduzione dei costi unitari; carburante extra rete: riduzione del 30 per cento; videoproiettori fascia alta e bassa: riduzione del 55 per cento; fotocopiatori, quarta gara: riduzione del 60 per cento; telefonia fissa e connettività, seconda gara: riduzione del 62 per cento; telefonia mobile, seconda gara: riduzione dell'81 per cento dei costi unitari.

Oltre ai risparmi correlati alla riduzione del prezzo ottenuto mediante il processo di aggiudicazione della gara, il programma garantisce alle amministrazioni ulteriori risparmi riconducibili direttamente al sistema delle convenzioni quadro.

La stipula di una convenzione quadro, infatti — e questo è un elemento spesso non rilevato, ma non da trascurare —, evita alle amministrazioni singole di bandire e gestire direttamente una specifica gara per il medesimo bene. Vi è, quindi, un'enorme semplificazione del processo di acquisto da parte della pubblica amministrazione. Vorrei far notare che ciò comporta risparmi immediati, per le diverse amministrazioni, quantificabili in circa 50 mila — 65 mila euro per ogni singola gara, che è il costo fisso per ogni amministrazione per mettere in piedi la gara; se la pubblica amministrazione usa, quindi, la convenzione quadro non ha più questo costo fisso, proprio perché entra nel meccanismo della convenzione. Quindi, ciascun ufficio acquisti, di qualunque pubblica amministrazione, realizza un risparmio di circa 50 mila — 65 mila euro, per ogni gara che non ha bisogno di effettuare. L'ordine di grandezza dei risparmi, generati da tale semplificazione del processo di acquisto, è pertanto calcolabile moltiplicando il numero di gare bandite sopra la soglia dalla pubblica amministrazione per le singole categorie merceologiche coperte da iniziative Consip, simulando l'assenza delle convenzioni.

**PRESIDENTE.** Professor Baldassarri, mi scusi se la interrompo, ma credo che la risposta da lei data inquadri il tema oggetto dell'interpellanza in modo, a mio giudizio, esauriente. Eventualmente, se lei

lo riterrà opportuno, potrà, magari in maniera informale, fare avere il documento integrale direttamente alle persone interessate.

Ad ogni modo, se lei vuole continuare può farlo pure, ma effettivamente è una lettura che mi pare si protragga più di quanto la consuetudine di questo Parlamento ha mai visto nella sua lunga e storica evoluzione.

**MARIO BALDASSARRI, Viceministro dell'economia e delle finanze.** La ringrazio, signor Presidente, avevo chiesto appunto di poter consegnare il documento...

**PRESIDENTE.** Io l'avrei anche accettato, ma non si può. Eventualmente, a livello personale, se lei lo desidera, potrà farlo pervenire direttamente all'onorevole interpellante, ma formalmente non può essere lasciato agli atti.

**MARIO BALDASSARRI, Viceministro dell'economia e delle finanze.** Allora chiudo rapidamente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Come vuole. Guardi, è ammirevole lo scrupolo con il quale lei ha dato la sua risposta e le esprimo, quindi, le mie congratulazioni. Ma, consideri, anche se sono un eroe della resistenza, che sono qui dalle tre.

**MARIO BALDASSARRI, Viceministro dell'economia e delle finanze.** Prendo atto, Presidente, e apprezzo la sua resistenza, avendolo visto seduto per l'intero pomeriggio.

Concludo, allora, ricordando che stiamo parlando dei soldi dei contribuenti per 190 mila miliardi di vecchie lire all'anno, cioè circa 90 milioni di euro. Ringrazio dunque — come avevo già esordito — i tre deputati che hanno presentato l'interpellanza in oggetto, perché essa da modo di far conoscere, non solo istituzionalmente al Parlamento, ma anche fuori, al paese, il modo in cui questo progetto sta andando davanti. Dato che nell'interpellanza venivano raccolte alcune — si dice — preoccupazioni condivise e condivisibili,

ma anche dei « si dice » totalmente infondati, per la mia personale conoscenza dei tre parlamentari che hanno sottoscritto l'interpellanza e la mia stima nei loro confronti credo che qualche precisazione andava fatta in termini molto analitici.

Chiudo, quindi, soltanto con due osservazioni e poi se il collega Agostini lo desidera, potrò fargli avere in via informale l'intera relazione, anche perché avendoci lavorato a lungo direttamente e personalmente potrei leggerla a memoria, senza neanche avere il testo sotto gli occhi, ma forse potrei sintetizzarla, perché non riuscirei a ricordare esattamente il tutto.

L'attenzione verso il mercato, verso la creazione di condizioni di concorrenza è forte. Ovviamente si tratta di un processo non ancora completato; esso va quindi completato nel senso che ho già avuto modo di dire.

Vi sono informazioni su vari altri aspetti, in particolare sui tempi di realizzazione delle procedure del *market place*, che credo sia uno degli elementi portanti dell'intero programma.

Infine, vorrei concludere con un ulteriore accento sul ruolo dell'autorità antitrust. Ho qui molti dati e molte informazioni sui due anni passati che ritengo possano essere oggetto di ulteriore riflessione e l'allargamento dello studio delle aree merceologiche per procedere nel programma.

Vorrei chiudere con un accenno che richiede interventi normativi. Per quanto riguarda specificamente le richieste di intervento normativo, formulate nell'interpellanza del 14 maggio alla Presidenza del Consiglio, mi permetto di far presente quanto segue. La previsione all'articolo 24, comma 1, della legge finanziaria 2003, di una soglia di 50 mila euro — nell'interpellanza si chiede di abrogare tale soglia e di tornare a quella di 130 mila euro —, al di sopra della quale effettuare procedure comunitarie, è stata introdotta con la finalità di garantire la massima trasparenza e concorrenza nella acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione. In tal senso, il successivo comma 2, alla lettera *b*), che considera inapplicabile tale soglia per il

caso di acquisti effettuati attraverso le convenzioni Consip, non deve essere considerato quale deroga al sistema introdotto, in quanto la Consip è evidentemente tenuta al rispetto della nuova soglia applicabile e, quindi, ogni acquisto — di qualunque importo esso sia — effettuato dall'amministrazione attraverso le convenzioni ha quale presupposto a monte l'esperimento di una procedura comunitaria.

Come già precedentemente evidenziato, si è provveduto alla creazione di tavoli operativi con i sistemi confederali e imprenditoriali; ciò rappresenta il punto di comunicazione, colloquio e percezione delle difficoltà da parte degli operatori per migliorare il processo, non per bloccarlo, non per tornare a vecchi metodi nelle procedure di acquisto della pubblica amministrazione. Mi riferisco ai tavoli con la Confcommercio, con la Confindustria e con tutte le altre organizzazioni.

Tali tavoli stanno fornendo eccellenti frutti di comprensione e informazione reciproca e di recepimento degli aspetti da migliorare, consentendo quindi di condividere le strategie nei diversi settori di intervento e garantendo una maggiore conoscenza e possibilità di partecipazione per le imprese del comparto.

Infine, la sottoposizione al parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato delle nuove iniziative merceologiche evita ogni rischio di artificiose aggregazioni di beni o servizi eterogenei nella predisposizione delle convenzioni quadro, in quanto l'Autorità verifica *ex ante* l'esistenza e l'attualità di un mercato rilevante della fornitura.

Inoltre, la progressiva estensione dell'utilizzazione dei nuovi strumenti tecnologici, quali le gare telematiche ed il mercato elettronico, consente di dare adeguata flessibilità al soddisfacimento delle diverse esigenze delle pubbliche amministrazioni. In tale senso, si segnala infine che la Presidenza del Consiglio — dipartimento per l'innovazione e le tecnologie — ha sottoscritto, in data 11 aprile del 2003, un protocollo di intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze che, tra l'altro,

prevede una collaborazione per l'elaborazione di direttive contenenti i principi per guidare le amministrazioni nella realizzazione di piattaforme tecnologiche a livello regionale e locale, individuando gli standard e le indicazioni tecniche finalizzate alla migliore compatibilità tra queste piattaforme, coerentemente a quanto previsto in ambito sanitario dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 405 del 2001.

Concludo con un esempio concreto: la Consip ha proceduto, soprattutto nel campo della spesa sanitaria per l'acquisto di beni e servizi, alla stipulazione di convenzioni con diverse regioni; in particolare, 7 regioni italiane hanno già stipulato queste convenzioni.

Nel caso di specie della regione Puglia, il programma concordato liberamente dalla regione Puglia con la Consip, come assistenza in questo caso, prevede nell'arco dei tre anni un risparmio di circa 170 milioni di euro nella spesa sanitaria per acquisti di beni e servizi della regione Puglia. Come si disse poco tempo fa, nella presentazione congiunta del progetto e del programma fra Consip, Ministero dell'economia e delle finanze e regione Puglia, la realizzazione di questi 170 milioni di euro di risparmio, che non riguardano acquisti e vendite di Consip, ma assistenza alla regione per effettuare meglio questi servizi, consentirà alla regione Puglia o di utilizzare questi 170 milioni di euro che i contribuenti pagano per altre spese — per migliori spese, magari per investimenti, magari per migliorare il servizio dell'acqua in quella regione — o alternativamente per non dover essere costretti a procedere ad addizionali IRPEF, IRPEG ed IRAP per coprire i disavanzi della spesa sanitaria. Ad esempio, così è stato fatto dalla regione Marche l'anno scorso, proprio perché, non tenendo sotto controllo a livello di autonomia locale la spesa per l'acquisto di beni e servizi, si rischia che *ex post* il contribuente sia chiamato a pagare ulteriormente le inefficienze della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostini ha facoltà di replicare.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, purtroppo non sono soddisfatto. Devo dire che la grande accuratezza che il viceministro Baldassarri ha messo nel lavoro di predisposizione e nell'esposizione della sua relazione, ha accentuato gli elementi di preoccupazione, perché, proprio per i dati che il viceministro ha citato, si ha la sensazione di una situazione fuori controllo, di una situazione di grandissima difficoltà, di un meccanismo totalmente inceppato. Lo ripeto: totalmente inceppato. La Consip più di tanto non riesce a mandare a gara. Le pubbliche amministrazioni sono insoddisfatte. Le piccole e medie imprese sono insoddisfatte ma, per la verità, l'offerta è generalmente insoddisfatta, come tutte le dimensioni di impresa. Gli utenti sono insoddisfatti, al tempo stesso. Dicevo che il meccanismo è inceppato.

Viceministro Baldassarri, lei sa che ci sono tante amministrazioni decentrate dello Stato che si trovano da mesi in situazioni di sostanziale paralisi per quanto riguarda la fornitura di beni e di servizi fondamentali per il loro funzionamento. Allora, in una battuta, la sua esposizione testimonia che c'è bisogno di una svolta radicale — ripeto: di una svolta radicale — sia sul piano normativo sia sul piano gestionale. Viceministro Baldassarri, lei ha fatto riferimento all'antitrust. L'antitrust si è rivolta alla gestione della Consip con critiche molto pesanti in due circostanze. Mentre il viceministro parlava, ho rivisto la documentazione, perché prima non ero stato precisissimo. C'è una decisione dell'antitrust del 30 gennaio che è durissima e molto argomentata sui lotti, sulla carenza di concorrenza, sulle distorsioni che si determinano. C'è, poi, nella relazione del presidente Tesauro, che lo stesso viceministro ha citato, un'espressione che, se non ricordo male, ha definito « odiosità » alcuni meccanismi utilizzati dalla Consip proprio in direzione del restringimento della concorrenza nella fornitura alle pubbliche amministrazioni. C'è bisogno di una svolta radicale.

Allora, viceministro Baldassarri, non soltanto lei avrà occasione di consegnare

informalmente la sua relazione, ma avremo molte occasioni per confrontarci, perché non ci fermiamo qua. Glielo dico subito. Lei avrà visto, probabilmente (se non l'ha visto, richiamo la sua attenzione), che nel bollettino di oggi c'è una risoluzione che abbiamo presentato in Commissione bilancio, con le stesse firme, perché sentiamo che c'è la necessità di rispondere ora ad alcune esigenze. Voi, direttamente come Governo, avete la possibilità di rispondere immediatamente con alcune direttive nei confronti della gestione della Consip. C'è la possibilità di intervenire immediatamente, ripristinando una normativa che, sicuramente, aveva dato prova molto migliore di quella attuale che, con le modifiche che voi avete apportato e che il viceministro ha richiamato, purtroppo, sul versante della concorrenza, ha comportato conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Ma se intermediava 340 milioni di euro!

MAURO AGOSTINI. Non sto parlando del volume! Baldassarri, non sto parlando dei volumi. Sto parlando delle procedure e della concorrenza. Non sto parlando dei volumi.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non esistevano!

MAURO AGOSTINI. Qui il problema non sono i 300 milioni di euro, i 2,2 miliardi di euro — mi sembra —, che lei ha citato, o gli 8 miliardi, più complessivamente.

Non è solo questa la questione. C'è soprattutto un problema che riguarda le procedure e la concorrenza, ma anche il fatto che la Consip è diventata una specie di Moloch che non tiene assolutamente in considerazione qual è la struttura della offerta. In altre parole, non si tiene minimamente in considerazione il fatto che il sistema imprenditoriale italiano è fatto in un certo modo e quindi anche le stesse

forniture della pubblica amministrazione, le stesse procedure della Consip, che funziona, o meglio, dovrebbe funzionare, non solo attraverso l'intermediazione diretta, ma anche attraverso il sistema del *benchmark* che lei qui ha ricordato, dovrebbero comunque in qualche modo tararsi sulla reale struttura dell'impresa italiana.

Le dicevo che c'è la possibilità di un vostro immediato intervento attraverso direttive, c'è la possibilità di andare ad abrogare norme che hanno dato cattiva prova, c'è la possibilità — a questo lei ha fatto qualche riferimento — di completare anche un processo normativo. Infatti, il meccanismo della Consip cerca di tenere insieme, nella sua ispirazione originaria, la razionalizzazione e il risparmio — quindi a vantaggio del bilancio pubblico —, la trasparenza — perché, come lei ha detto, bisogna andare a procedure assolutamente trasparenti — e poi il terzo criterio della concorrenza.

Noi abbiamo una risoluzione, già presentata, e una proposta di legge, già presentata, e su questi temi vorremmo avere un confronto diretto con il Governo e con la maggioranza. Infatti, le ripeto, noi richiamiamo l'attenzione proprio sul fatto che si sta determinando una situazione paradossale, di grandissima difficoltà per gli imprenditori, per i lavoratori di quelle imprese e per le amministrazioni statali. Già prima le dicevo che non si tiene conto della struttura del mercato e soprattutto non si tiene conto della struttura dell'offerta. La piccola impresa si riduce troppo spesso a lavorare in subappalto — ed è stato anche questo il richiamo che ha fatto l'autorità antitrust — in quanto le commesse si concentrano esclusivamente in pochi soggetti di grandi dimensioni, i *general contractor*, che poi le riversano sugli altri attraverso il sistema del subappalto: questo non va bene; non funziona bene un mercato in questo modo. Quante volte anche lei si sarà sentito dire dagli imprenditori del settore che alcuni risparmi avvengono sulla pelle delle piccole e medie imprese, proprio in questa catena del subappalto, e molto spesso questi sono risparmi di natura finanziaria che deri-

vano proprio dalle modalità e dai tempi di pagamento? Quando io parlo di riforma complessiva mi riferisco, appunto, a tutto il sistema delle forniture pubbliche, dalle regole alla trasparenza, fino alla regolamentazione del subappalto in questo settore e alle esigenze che vengono spesso richiamate.

Concludo con due rapidissime considerazioni. Bisogna rimuovere le modifiche che avete apportato con la legge finanziaria per il 2003 e bisogna apportare poche, ma significative modifiche; l'abrogazione della norma dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003 a cui lei ha fatto riferimento, quella della soglia dei 50 mila euro; l'emanazione di direttive atte ad evitare artificiose aggregazioni di beni e di servizi eterogenei — come è stato fatto nelle convenzioni quadro e su questo tema vi ha richiamato l'autorità antitrust — per uscire da forme di megaconvenzioni e arrivare invece a strumenti più flessibili per soddisfare esigenze più limitate che possano davvero dare l'opportunità alla piccola e media impresa di stare su questo mercato; lo sviluppo delle aste *on line*. Professor Baldassarri, lei su questo tema ha fatto un vago riferimento quando ha parlato dell'attività di *benchmark* della Consip. Questo può avvenire appunto attraverso due strumenti: lo sviluppo delle aste *on line* e l'attivazione del *market place* — che non avete minimamente fatto —, per soddisfare le esigenze di acquisti in economia e lo sviluppo dei mercati locali. Anche la costituzione — e questo è un tema, invece, che lei ha completamente rimosso — di centrali di acquisto regionali possono portare ad iniziative autonome a carattere regionale e subregionale come sede più idonea al soddisfacimento della domanda, soprattutto, di un pezzo della domanda più specialistica in alcuni settori.

Noi sappiamo benissimo, vice ministro Baldassarri, che ci sono disagi nella maggioranza e ci si interroga sull'attività di questa società. Noi vi offriremo diverse opportunità per determinare una svolta nella gestione della società, che deve riguardare sia l'aspetto normativo sia quello relativo ai criteri gestionali che vengono

seguiti. Queste possibilità sono rappresentate dalla nostra risoluzione e dallo sviluppo del dibattito che si svolgerà nella sede della V Commissione (Bilancio), oltre alla proposta di legge che abbiamo presentato per ripristinare la normativa precedente e a quella che successivamente presenteremo per normare complessivamente tutto il processo, dalle procedure Consip fino ai tempi di pagamento e alla questione del subappalto. Il nostro obiettivo — il viceministro può stare tranquillo — non è realizzare un'operazione propagandistica, ma fornire una risposta reale ad un problema che anche il Governo conosce, che ci viene proposto contemporaneamente sia dall'offerta sia dall'utenza. C'è davvero bisogno di determinare una svolta radicale nella Consip: per questo ci stiamo impegnando e speriamo che da qualche settore della maggioranza venga un segnale per porre rimedio ad una situazione divenuta ormai insopportabile.

***(Disciplina recante la sospensione dei termini per il versamento dei contributi previdenziali e per adempimenti tributari a favore dei residenti nei comuni colpiti dall'eruzione dell'Etna e dai fenomeni a questa connessi - n. 2-00785).***

PRESIDENTE. L'onorevole Catanoso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00785 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 17).

BASILIO CATANOSO. Rinuncio ad illustrarla, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Magri, ha facoltà di rispondere.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Con l'interpellanza al nostro esame sono stati chiesti chiarimenti in ordine, tra l'altro, alla validità delle proroghe concesse con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003, n. 3282, relativamente agli

obblighi fiscali nonché all'eventuale adozione di un provvedimento normativo volto ad unificare la scadenza della sospensione dei termini di natura fiscale a quelli previsti per i contributi previdenziali, questi ultimi, come noto, prorogati fino al 31 marzo 2004.

Al riguardo, circa la sospensione dei termini relativi agli adempimenti tributari a favore dei soggetti residenti ovvero aventi sede legale od operativa, alla data del 29 ottobre 2002, in taluni comuni della provincia di Catania interessati direttamente dall'eruzione del vulcano Etna e da ordinanze sindacali di sgombero, l'articolo 18, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003 ha disposto il differimento, al 30 giugno 2003, dei termini relativi ad adempimenti di obblighi tributari, già sospesi fino al 31 marzo 2003 dal decreto del 14 novembre 2002 del ministro dell'economia e delle finanze.

Sicché, ad avviso sia del dipartimento per le politiche fiscali sia dell'agenzia delle entrate, tutti gli adempimenti e versamenti tributari i cui termini vengono a scadere nel periodo 29 ottobre 2002 (data iniziale della sospensione) fino al 30 giugno 2003, sono da considerarsi sospesi e dovranno essere effettuati, come stabilito dal successivo comma 2 del citato articolo 18 dell'ordinanza del 18 aprile 2003, entro il 30 settembre 2003.

Inoltre, i benefici dell'ulteriore sospensione interessano tutti i comuni individuati dall'articolo 1, commi 5 e 6, del decreto 14 novembre 2002 del ministro dell'economia delle finanze che, come noto, individua i comuni della provincia di Catania « interessati direttamente dall'eruzione del vulcano Etna » e quelli « interessati da ordinanze di sgombero a seguito dello sciame sismico ».

Al riguardo, il dipartimento della protezione civile ha riferito che, al fine di circoscrivere il contesto territoriale in cui applicare la sospensione in argomento ai commi 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto 14 novembre 2002 del ministro dell'economia e delle finanze, è stato individuato, sulla base di una nota del Ministero dell'in-

terno, nonché delle informative pervenute dall'ufficio territoriale del Governo di Catania l'elenco dei comuni della stessa provincia direttamente interessati dall'eruzione dell'Etna e dagli eventi sismici.

Per quanto concerne poi le sospensioni previste dall'articolo 4 del decreto legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 2002, n. 286, il predetto dipartimento ha precisato che con l'articolo 8, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 2003, n. 3279, le stesse sono state prorogate fino al 30 giugno 2003.

Infine, circa la possibilità di prorogare fino al 31 marzo 2004 la sospensione dei termini di natura fiscale, come già disposto ai sensi dell'articolo 14, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3282 del 18 aprile del 2003, per il versamento, tra l'altro, dei contributi previdenziali ed assistenziali, si ritiene che ciò provocherebbe conseguenze sulle previsioni di gettito non compatibili con le attuali esigenze di bilancio. Infatti, sulla base delle stime effettuate dal dipartimento per le politiche fiscali, se il provvedimento proposto dovesse riguardare tutti i contribuenti residenti nella provincia di Catania, si potrebbe verificare uno sfasamento di versamenti di oltre 800 milioni di euro dal 2003 al 2004, nell'ipotesi in cui tutti i contribuenti decidessero di usufruire dell'agevolazione.

Se la proroga dovesse, invece, riguardare soltanto i comuni attualmente colpiti dalla calamità di cui trattasi, oltre i versamenti già oggetto di proroga fino al 30 giugno 2003, si potrebbe verificare un ulteriore sfasamento di versamenti relativi al periodo luglio-dicembre 2003 e nel 2004 pari a circa 62 milioni di euro, sempre nell'ipotesi in cui venisse utilizzata da tutti i residenti nei comuni interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Catanoso ha facoltà di replicare.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo nella replica, perché non voglio approfittare

della sua pazienza, di quella del Governo, dei funzionari e dei dipendenti della Camera dei deputati. Come noto, il terremoto che ha sconvolto parte della provincia di Catania nell'ottobre del 2002 ha causato una serie di danni molto gravi in quel territorio e, a seguito di ciò, è stato dichiarato lo stato di emergenza, con la sospensione dei tributi e dei termini di varia natura, attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre dello stesso anno (del 2002).

Successivamente, è stata emanata una serie di ordinanze (ne cito solo due, peraltro, ricordate dal sottosegretario): l'ordinanza n. 3254 del 2002 e l'ordinanza n. 3282 del 2003 che hanno determinato la proroga dei termini sia di natura fiscale sia di natura tributaria.

Per quella di natura tributaria, è stata attribuita la possibilità di pagare dal marzo del 2004 in rate mensili pari a otto volte i mesi interi di durata della sospensione. Per quella di natura tributaria, invece, si deve pagare a partire dal settembre 2003, per tutte le scadenze sospese fino al 30 giugno del 2003.

Di conseguenza, alcuni cittadini italiani, cioè i miei concittadini e quelli della parte di territorio della provincia di Catania oggetto del terremoto della fine di ottobre dell'anno scorso, si trovano ad affrontare una serie di disagi; molti, ad esempio, avranno la possibilità di vedersi completamente azzerare, grazie alle ritenute fiscali, due o addirittura tre buste paga e, pertanto, molte famiglie avvertiranno problemi di natura organizzativa o esistenziale per alcuni periodi.

È chiaro che lo Stato non può e non deve consentire che non si paghino le tasse, ma credo che lo stesso debba anche organizzarsi affinché queste non gravino sui cittadini già oberati da una serie di problemi come quelli che sono originati da un terremoto di così grave natura.

Voglio solo ricordare, e mi avvio alla conclusione, alcune cose: queste disposizioni lasciano spazio, come si vede, a molti dubbi ed a diverse interpretazioni. Ciò vale per i cittadini e per i consulenti che,

purtroppo, mettono i cittadini stessi nelle condizioni di organizzarsi in tal senso.

Inoltre, per la portata degli eventi che hanno colpito alcuni territori vi è stato l'azzeramento o la riduzione della maggior parte delle attività economiche esistenti ed a tutt'oggi non sono stati avviati interventi pubblici di ricostruzione o per il rimborso di oneri, di spese di mancato guadagno per le attività commerciali; pertanto, il ritorno alla normalità si prevede piuttosto lungo e difficoltoso.

Pertanto, è ovvio comprendere le difficoltà che sussistono per i cittadini di quella zona. Credo che una richiesta specifica possa essere vagliata dal Governo affinché si possa immaginare di fissare un identico termine di scadenza sia di natura fiscale sia di natura previdenziale solo per le zone nelle quali sono state emanate ordinanze di sgombero, quindi per i comuni che sono stati danneggiati dal terremoto.

Questo metterebbe molti nella condizione di pagare, a partire dal marzo 2004, in rate e quindi di non vedersi azzerati due o tre stipendi come ricordavo prima.

Un'altra possibilità potrebbe essere quella, che spero che il Governo voglia considerare, immaginando di volerla inserire nel testo di un decreto-legge entro questa seconda metà del mese di giugno, di decidere di applicare le ritenute alla tredicesima dell'anno in corso, o, in due rate, ovvero alla tredicesima dell'anno in corso ed a quella successiva. Ciò metterebbe nella condizione molti cittadini di non vedersi ulteriormente gravati dalle difficoltà di questo terremoto.

***(Restituzione del credito d'imposta  
- n. 2-00803)***

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00803 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 18*), di cui è cofirmatario.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Rinuncio ad illustrarla, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Magri, ha facoltà di rispondere.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine ai quesiti posti con l'interpellanza in esame, in via preliminare si ricorda che nella sua originaria formulazione il diritto alla compensazione da parte dell'impresa maturava senza che l'amministrazione fosse posta in condizione di verificarne la compatibilità con le risorse finanziarie disponibili.

Altrettanto incerto era il momento in cui il contribuente avrebbe richiesto di utilizzare tale credito. Questo meccanismo ha originato una inadeguata copertura finanziaria che, come rilevato anche dagli interpellanti, nel corso del 2002 ha posto la necessità di sospendere il diritto alle compensazioni maturate dalle imprese.

L'articolo 62 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 è intervenuto sia per garantire la salvaguardia dei diritti acquisiti dagli imprenditori che avevano realizzato gli investimenti sulla base delle norme dettate dall'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, sia per assicurare la corretta applicazione delle disposizioni concernenti l'agevolazione ed ha introdotto un sistema di monitoraggio per consentire, tra l'altro, la puntuale ricognizione degli investimenti realizzati e dei crediti maturati. A tal fine, i soggetti che hanno fruito della predetta attuazione dovevano, a pena di decadenza, comunicare i dati relativi agli investimenti effettuati.

Il nuovo dispositivo ha consentito all'Agenzia delle entrate di avviare una preliminare ricognizione degli investimenti realizzati, che si è conclusa il 28 febbraio 2003, e di conoscere per la prima volta l'ammontare degli investimenti e la relativa cadenza temporale.

Sulla base dei dati acquisiti dalle comunicazioni pervenute, che facevano ascendere a 4.358 milioni di euro il complesso delle compensazioni richieste, e tenuto conto delle risorse, a tale scopo, autorizzate per l'anno 2003 (450 milioni di

euro), con decreto del capo del Dipartimento delle politiche fiscali del 2 aprile 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 dell' 8 aprile 2003, ciascun richiedente è stato autorizzato ad utilizzare per l'anno in corso il dieci per cento delle compensazioni richieste.

Nel corso dell'esame preliminare sulle comunicazioni, inviate dai soggetti che abbiano conseguito il diritto al credito di imposta anteriormente all'8 luglio 2002, sono state, tuttavia, rilevate apparenti e significative incongruenze o contraddizioni nell'indicazione dei dati che sembrano imputabili ad errori materiali e di calcolo, quali ad esempio l'indicazione degli importi degli investimenti e dei crediti di imposta in lire anziché in euro.

L'agenzia delle entrate, attesa la natura degli errori riscontrati ha ritenuto opportuno consentire l'invio di una nuova comunicazione dal 10 giugno al luglio 2003, per la correzione degli eventuali errori commessi nella fase di prima compilazione.

Alla correzione degli errori conseguirà una rideterminazione degli investimenti legittimamente agevolabili e del relativo credito d'imposta spettante e, di conseguenza, la ridefinizione della misura dell'utilizzazione annuale dei predetti contributi.

Conclusa questa ulteriore fase di definizione delle effettive legittime richieste rimaste insoddisfatte, sarà possibile valutare le risorse occorrenti per consentire agli aventi diritto di esercitare i loro diritti maturati, assumendo le conseguenti iniziative.

Si evidenzia, peraltro che il CIPE, quale unico gestore dei fondi per le aree sottoutilizzate, in conformità a quanto disciplinato con gli articoli 60 e 61 della legge finanziaria per il 2003, legge 27 dicembre 2002, n. 289, con delibera del 9 maggio 2003, nell'ambito del riparto dei fondi per le predette aree, ha disposto per ciascuna agevolazione interessata l'assegnazione degli stanziamenti messi a disposizione per il Mezzogiorno dalla stessa legge finanziaria.

È opportuno, infine, rilevare che, relativamente al quesito con il quale si chiede

il rispetto della scadenza di fine luglio per l'erogazione dei contributi previsti dalle agevolazioni, non è possibile individuare — come peraltro precisato anche dal dipartimento per le politiche fiscali — l'agevolazione cui si fa riferimento.

Infatti, se gli onorevoli interpellanti si riferiscono all'agevolazione prevista dalla cosiddetta Tremonti-*bis* (legge 18 ottobre 2001, n. 383), occorre precisare che detto beneficio consiste nella detassazione del reddito di impresa o di lavoro autonomo reinvestito in presenza di determinati presupposti previsti dalla medesima normativa che, evidentemente, possono o meno essere realizzati.

Anche per le agevolazioni previste dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388, le cui condizioni di concessione sono state da ultimo rimodulate dalla legge finanziaria per il 2003, non risulta siano previste scadenze di alcun genere alla fine del mese di luglio del corrente anno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Laurentiis, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**RODOLFO DE LAURENTIIS.** Signor Presidente, credo che sia opportuno fare qualche considerazione in merito alla risposta del sottosegretario Magri, a cui va il mio ringraziamento per la chiarezza dei contenuti con cui ha voluto rispondere all'interpellanza presentata dagli onorevoli Volontè, Giuseppe Drago e Giuseppe Gianni.

Penso che la sua risposta vada apprezzata soprattutto per una problematica, una criticità che si legge tra le righe, circa il fatto che le politiche economiche non possono non tener conto delle risorse economiche e finanziarie disponibili e che vi è la necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici. Su tali obiettivi noi, evidentemente, siamo profondamente concordi e solidali.

L'interpellanza in questione, tuttavia, voleva richiamare l'attenzione del Governo sulla mancata restituzione del credito d'imposta, su un tema cioè che — fatto del tutto inusuale — ha visto concordi i rap-

presentanti di Confindustria e delle organizzazioni sindacali, proprio perché la mancata restituzione del credito d'imposta ha provocato un aggravamento della situazione finanziaria delle piccole e medie imprese che sono — lo sottolineo — il tessuto portante del nostro sistema economico e industriale, sistema che, evidentemente, in questa fase, è esposto ad una serie di criticità.

Queste aziende effettuavano investimenti con la consapevolezza di poter contare sulle detrazioni fiscali garantite dallo Stato, che poi sono venute meno in corso d'opera, provocando, a mio avviso, un *vulnus* gravissimo nel rapporto di fiducia e di collaborazione tra Stato, sistema delle imprese e organizzazioni sindacali, e su ciò voglio richiamare — questo è l'intento degli interpellanti — l'attenzione del Governo.

Il credito d'imposta — è inutile sottolinearlo — è stato reso del tutto inefficace, per tappe successive, fino ad arrivare ad una sospensione totale del bonus dal mese di novembre ad aprile scorso. A tutt'oggi, il credito d'imposta non è stato riattivato e, per le nuove assunzioni e per quanto riguarda il Mezzogiorno, esso era stato un elemento di fondamentale importanza per la crescita dei livelli occupazionali. A quelle imprese che, invece, hanno effettuato investimenti nel 2002 è stato consentito di scaricare solo una piccola parte del credito, come ricordava il sottosegretario, pari al 10 per cento per l'anno in corso e al 6 per cento per il prossimo anno. Con un veloce e rapido calcolo potremmo arrivare a dire che ci vorranno ben 13 anni prima di compensare tutti gli investimenti effettuati.

Ed è inutile sottolineare come, nell'impresa e, in generale, nelle attività economiche, esistano elementi basilari che regolano l'azione e l'atteggiamento dell'imprenditore che, quindi, fa riferimento ad una serie di informazioni che derivano dalla situazione contestuale, dalle aspettative e dalla volontà di un ritorno economico.

Evidentemente, l'investitore italiano si trova a dover considerare gli umori della

politica ed il livello delle casse dello Stato, situazioni che non possono non condizionare la programmazione futura delle imprese in senso evidentemente più restrittivo, con il rischio di innescare ulteriori elementi, movimenti e processi degenerativi che possono estendere i loro effetti negativi a tutto il sistema economico nazionale.

Sono d'accordo sulla necessità di prestare pari attenzione, con riferimento agli interventi a sostegno del sistema economico, al Mezzogiorno come alle altre parti del paese. Per questo motivo, il 3 giugno scorso abbiamo letto, con stupore, la proroga, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, che estendeva la Tremonti-*bis* a 1.600 comuni che potevano beneficiare delle agevolazioni in oggetto nel nord del paese; in questo elenco, erano annoverate città come Mantova, Milano, Bergamo e via dicendo.

Chi investirà in questi comuni — la metà dei quali situati in Lombardia —, avrà diritto ad uno sconto fiscale del 50 per cento del volume degli investimenti effettuati. Questo per quanto riguarda gli investimenti effettuati entro il 31 luglio 2003. Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, il beneficio si estenderà al 2004.

Ripeto: ci troviamo di fronte ad un beneficio che non prevede tetti preventivi di spesa, così come, invece, avviene per quanto riguarda il *bonus* del Mezzogiorno.

Per questo, sottolineiamo con forza la nostra preoccupazione per aver reso inefficace il credito d'imposta, che, nel tempo e nella storia recente del sistema industriale italiano, aveva dimostrato di essere una leva importantissima di sostegno, di rafforzamento della capacità competitiva delle piccole e medie imprese, in un contesto economico sicuramente più complesso i cui segnali di ripresa si cominciano ad affievolire, soprattutto nel Mezzogiorno che, nel corso del 2002, aveva segnato elementi importanti di vitalità: l'aver assegnato una percentuale doppia, in termini di crescita del PIL, rispetto a quella della media nazionale; anche il saldo attivo tra natalità e cessazioni di imprese, sicuramente, era superiore a quello della media nazionale. Questo per

dire che evidentemente vi è la necessità di definire, con certezza, l'ammontare delle risorse che il CIPE intende mettere a disposizione, così come indicato, in questi giorni, dalla agenzia delle entrate. Vi è, inoltre, la necessità che vi sia una certezza del rispetto della scadenza per l'erogazione dei contributi previsti per le agevolazioni. È evidente: la programmazione delle aziende è tanto più forte, tanto più efficace, tanto più solida, quanto più togliamo quei rischi insiti nel quadro di riferimento delle agevolazioni.

Credo che, in questo senso, possa essere rinsaldato il rapporto ed evitato quel *gap* che dicevamo prima dei rapporti tra sistema delle imprese ed istituzioni.

Mi avvio alla conclusione proponendo un'ultimissima considerazione, all'interno della quale credo vada ricondotto anche il tema del credito di imposta.

La finalità più profonda e più vera degli interpellanti era quella di richiamare l'attenzione del Governo su una definizione chiara, certa, organica e razionale di un quadro di interventi strategici per la crescita e lo sviluppo del nostro paese e, soprattutto, sulla necessità di evitare — così è successo in tutta la nostra storia — che il nostro paese presenti aree che crescono a velocità differenti, un Mezzogiorno che rallenta, nonostante qualche positivo segnale di ripresa, e un nord che viaggia, evidentemente, con maggiore speditezza, in un contesto fortemente competitivo segnato da una crescita del PIL modesta (non soltanto nel nostro paese ma in tutta l'area dell'euro) come da forti fenomeni di internazionalizzazione delle imprese, con tutto quel che ne consegue soprattutto sulla capacità di tenere il passo in un sistema competitivo sempre più accentuato.

Credo vada prestata una maggiore attenzione a tale contesto e che sia da definire un più organico quadro di riferimento degli strumenti. All'interno di questo, andrebbe posto anche il problema del credito d'imposta, in aggiunta, evidentemente, a quello delle infrastrutture, della ricerca, della formazione, dell'aggiornamento di un quadro normativo del lavoro

che, inevitabilmente, deve adeguarsi ad un processo di cambiamento profondo del nostro sistema economico.

Sono questi, sostanzialmente, gli elementi sui quali volevamo richiamare l'attenzione del Governo. Soprattutto, è necessario che i suddetti interventi abbiano un arco temporale di attuazione ed un quadro di riferimento certi, non tanto per noi quanto per le imprese e per coloro che, quotidianamente, sono impegnati a spendere le loro risorse, le loro energie, le loro intelligenze, la loro capacità di fare impresa e di varcare i confini del nostro territorio, ai quali il nostro paese deve sicuramente sentirsi impegnato ad offrire un sostegno vero e reale.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole De Laurentiis.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 giugno 2003, alle 11,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

MURATORI e GERMANÀ; PERLINI ed altri; CARLI ed altri: Disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (1574-2131-2900-C)

— *Relatore:* Muratori.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2031-ter-C)

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno D'Alcontres (*per la XII Commissione*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche

urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3998-A)

— *Relatore:* Vitali.

4. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

STUCCHI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOVA ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (3071-3123-3310-A)

— *Relatore:* Stucchi.

5. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PECORARO SCANIO; FOLLINI ed altri; BERTUCCI; PANIZ ed altri; ZANETTIN; AIRAGHI: Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1051-1991-3534-3630-3633-3652-A)

— *Relatore:* Arnoldi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

BENVENUTO ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (3705-A)

— *Relatore:* Benvenuto.

7. — *Discussione del progetto di legge:*

FINOCCHIARO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Misure contro la tratta di persone (*Approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (1255-1584-C)

— *Relatore:* Finocchiaro.

**La seduta termina alle 21,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 23,20.*